DIL ONA
ABBANDONATA
DEL BURANELLO
ATTO II

GALLUPPI

LA

DIDONE

R. Conservatorio di Musica di Napoli
BIBLIOTECA

BIBLIOTECA DEL R. CONSERVATORIO
DI MUSICA DI NAPOLI

Sala Rari
Scaffale ~~27~~ 6 Pluteo ~~6~~ 5
N. di Scaffale (Volume) ~~17~~ 19
N. dei Manoscritti in copia

N. di biblioteca

Vedi il lib. nel v. 2 delle Opere di Metastasio Rend.

1

ARCHIVIO DEL REAL COLLEGIO DI MUSICA

DIDONE ABBANDONATA

Dramma in tre atti Poesia di Metastasio con Musica

Del Sig.a Baldassarre Galluppi, d.o Buranello.

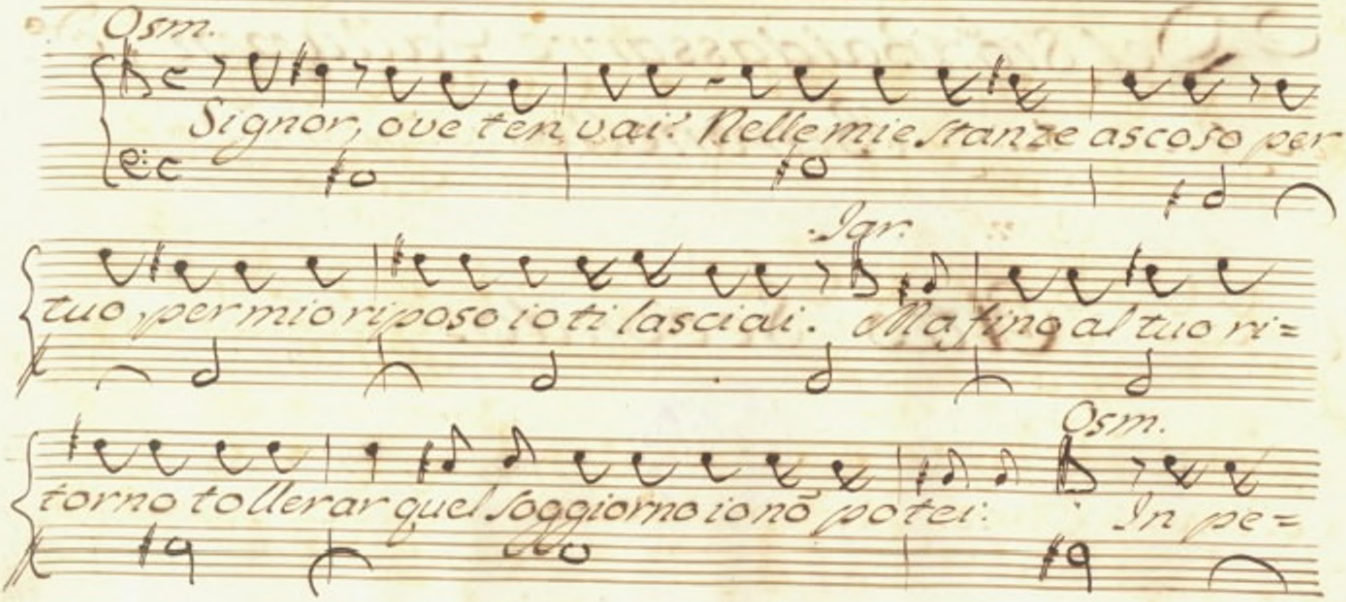
Prima opera scritta da Galuppi per ordine di Caterina II a Pietroburg nel 1763

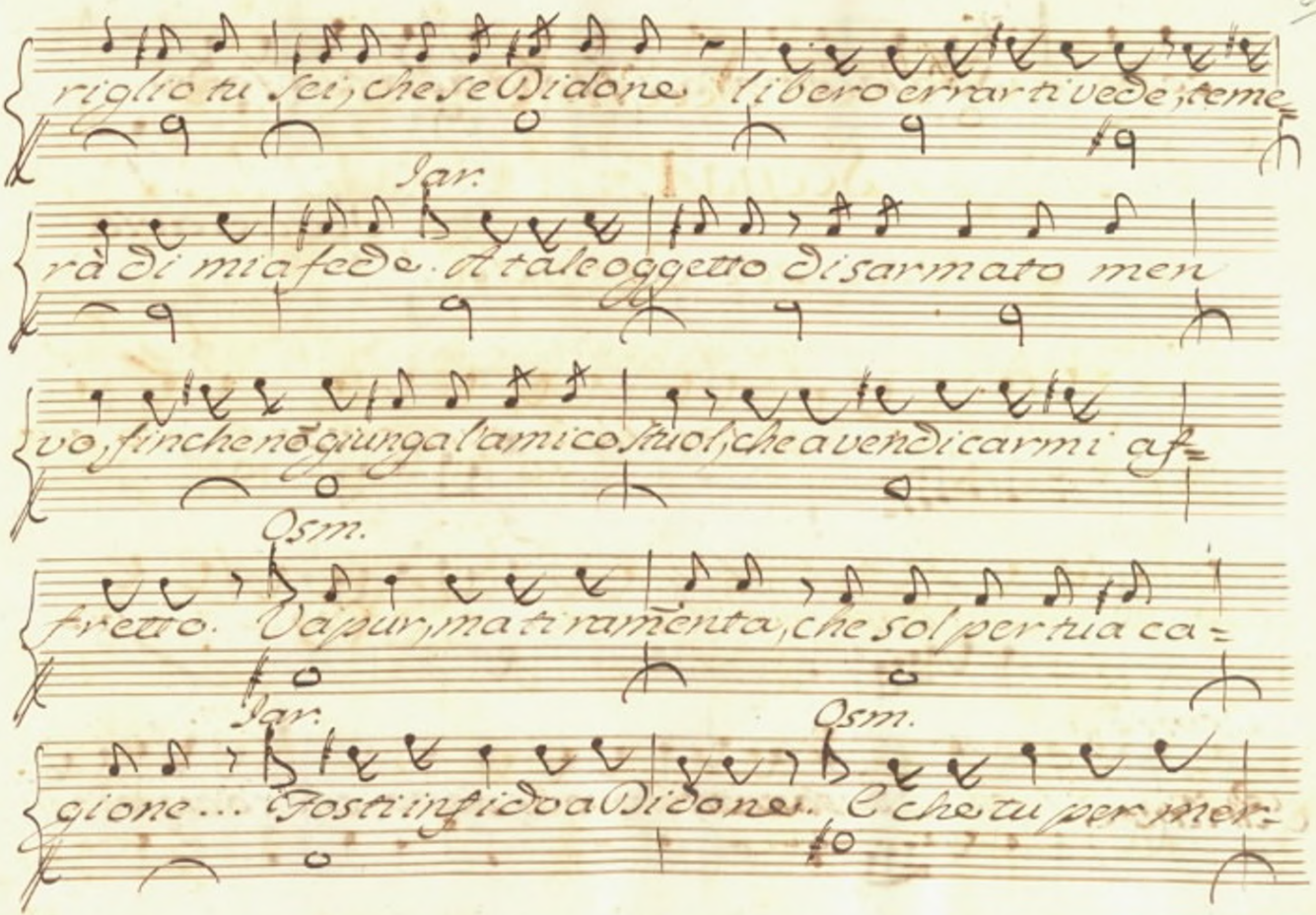
Atto Secondo.

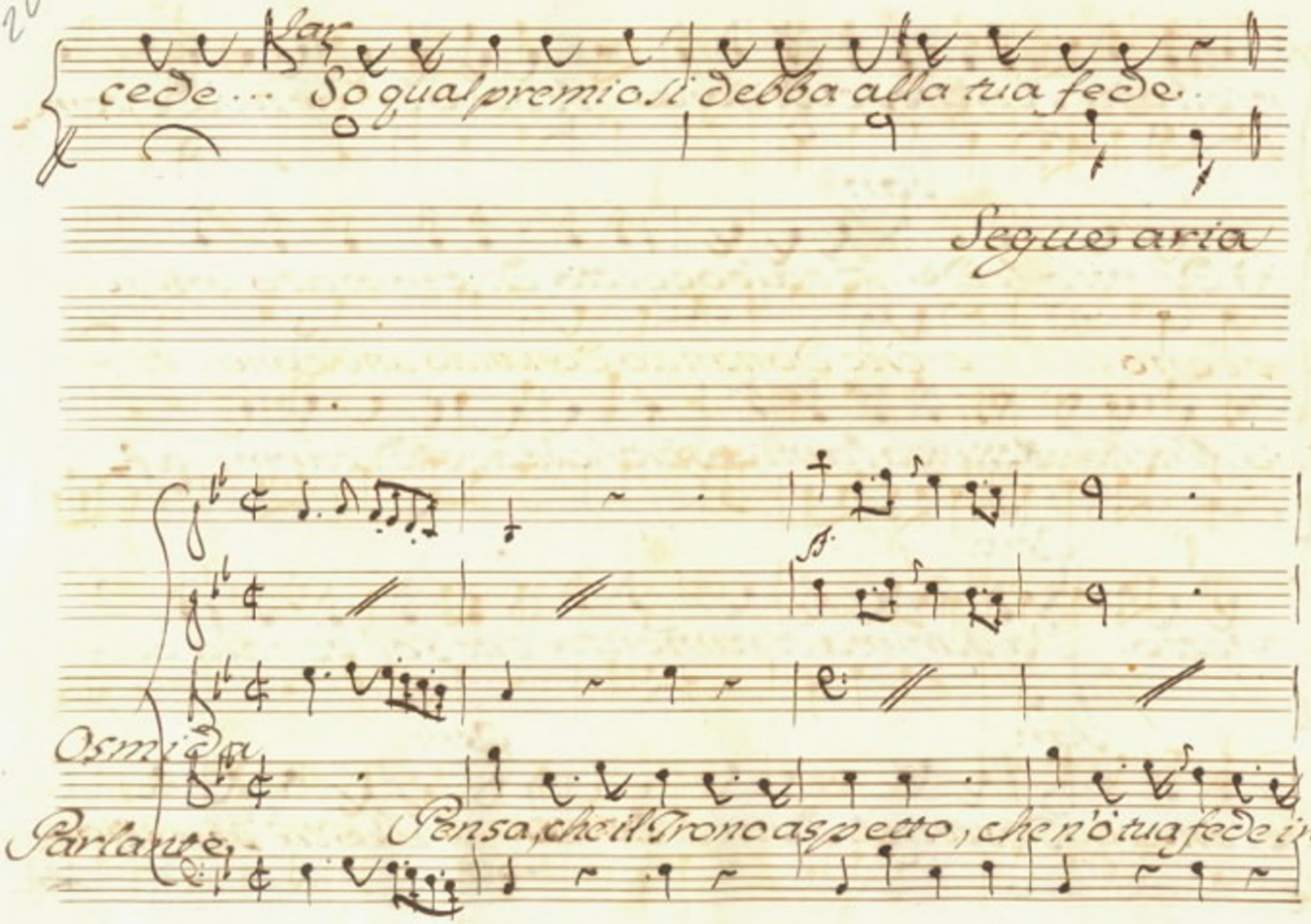
Atto Secondo

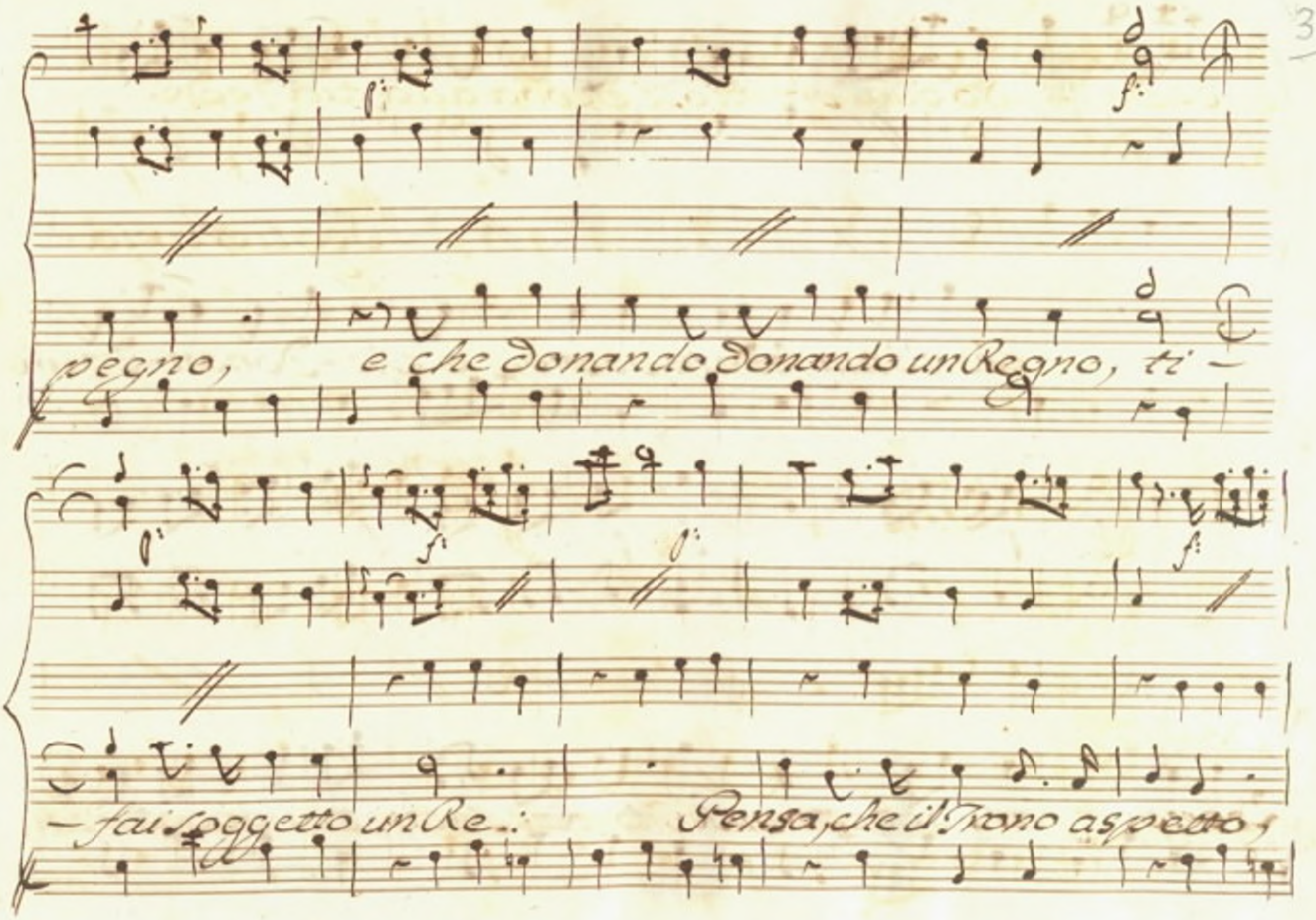
Scena I.

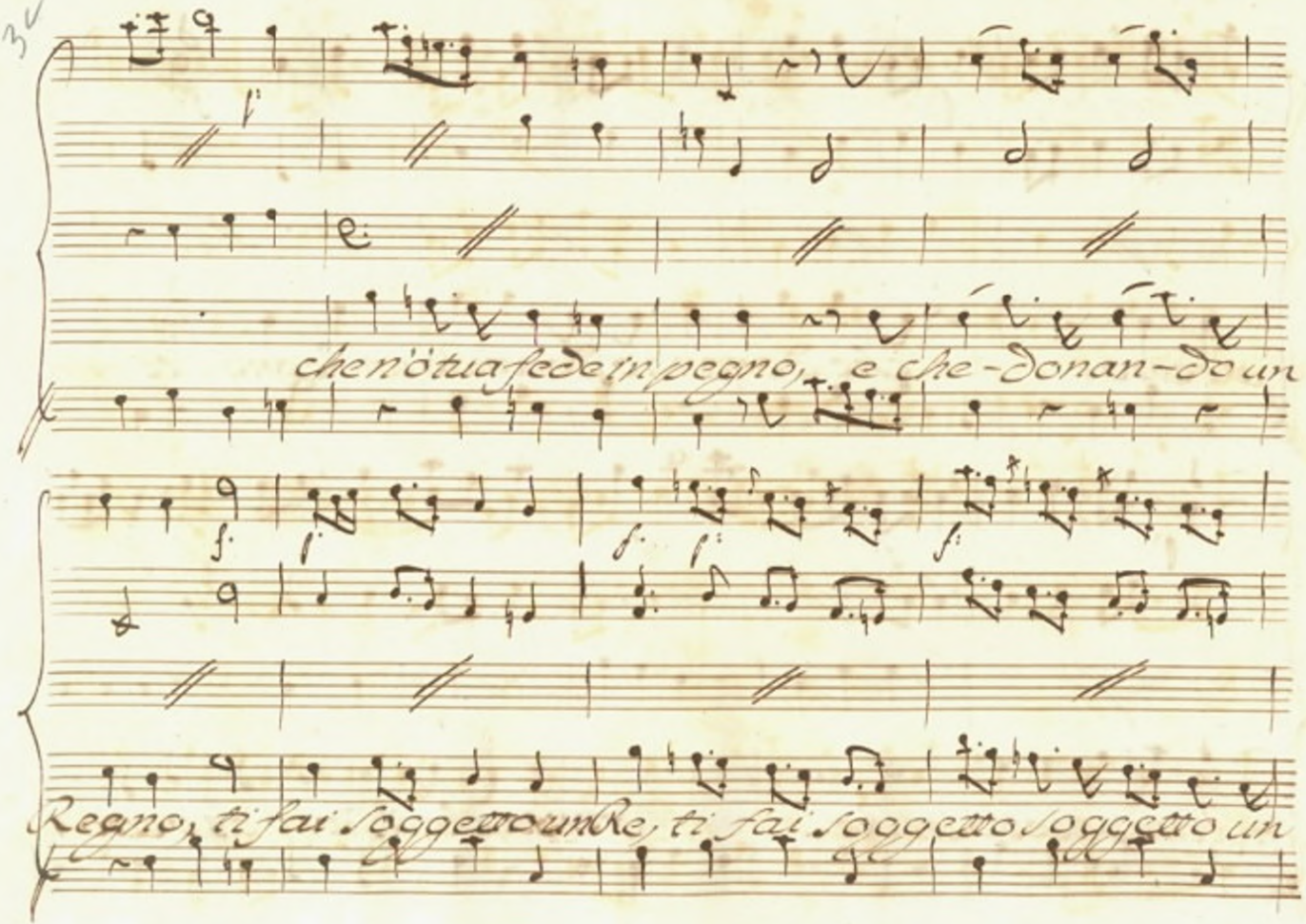
Iarba, poi Osmida.

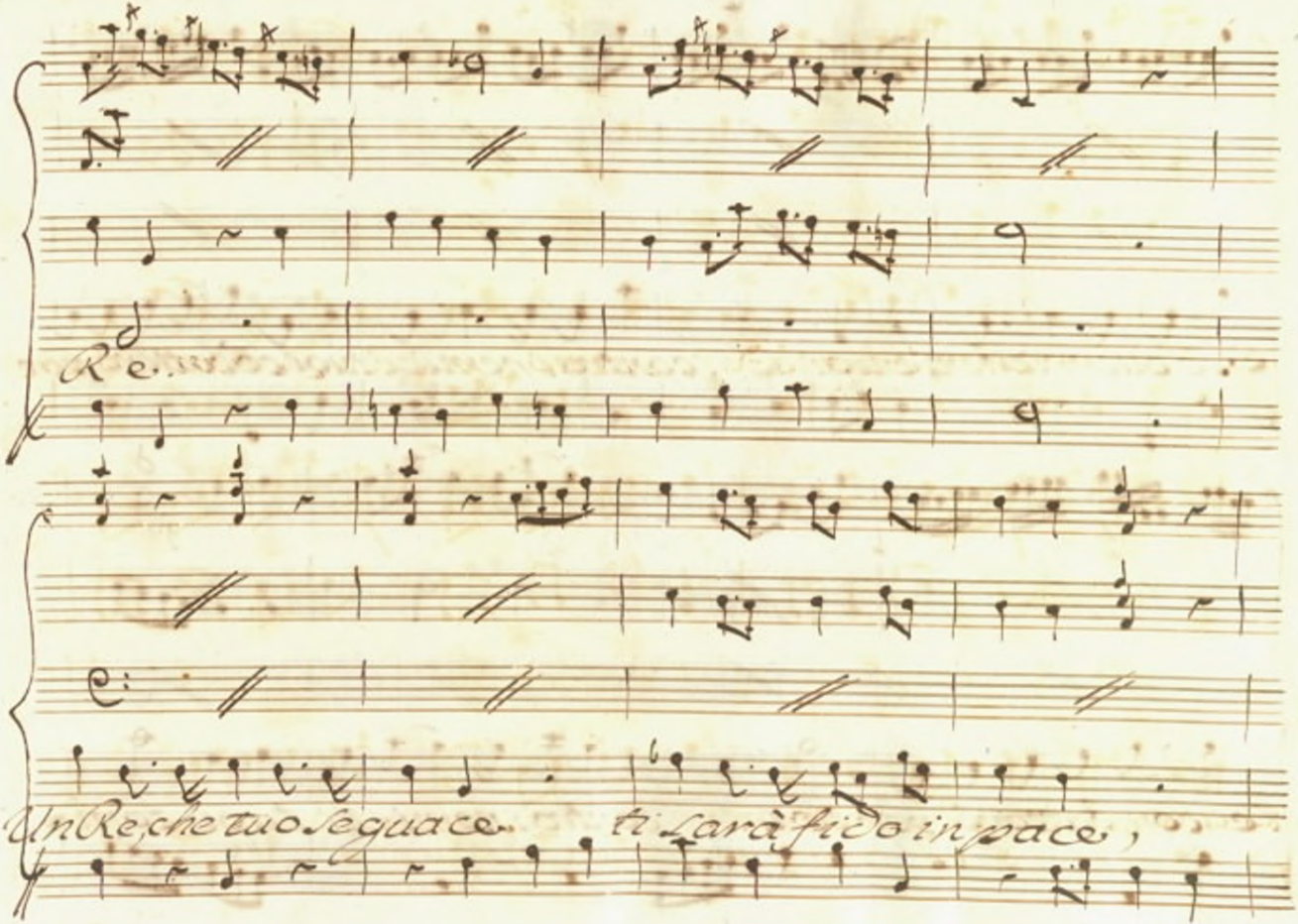


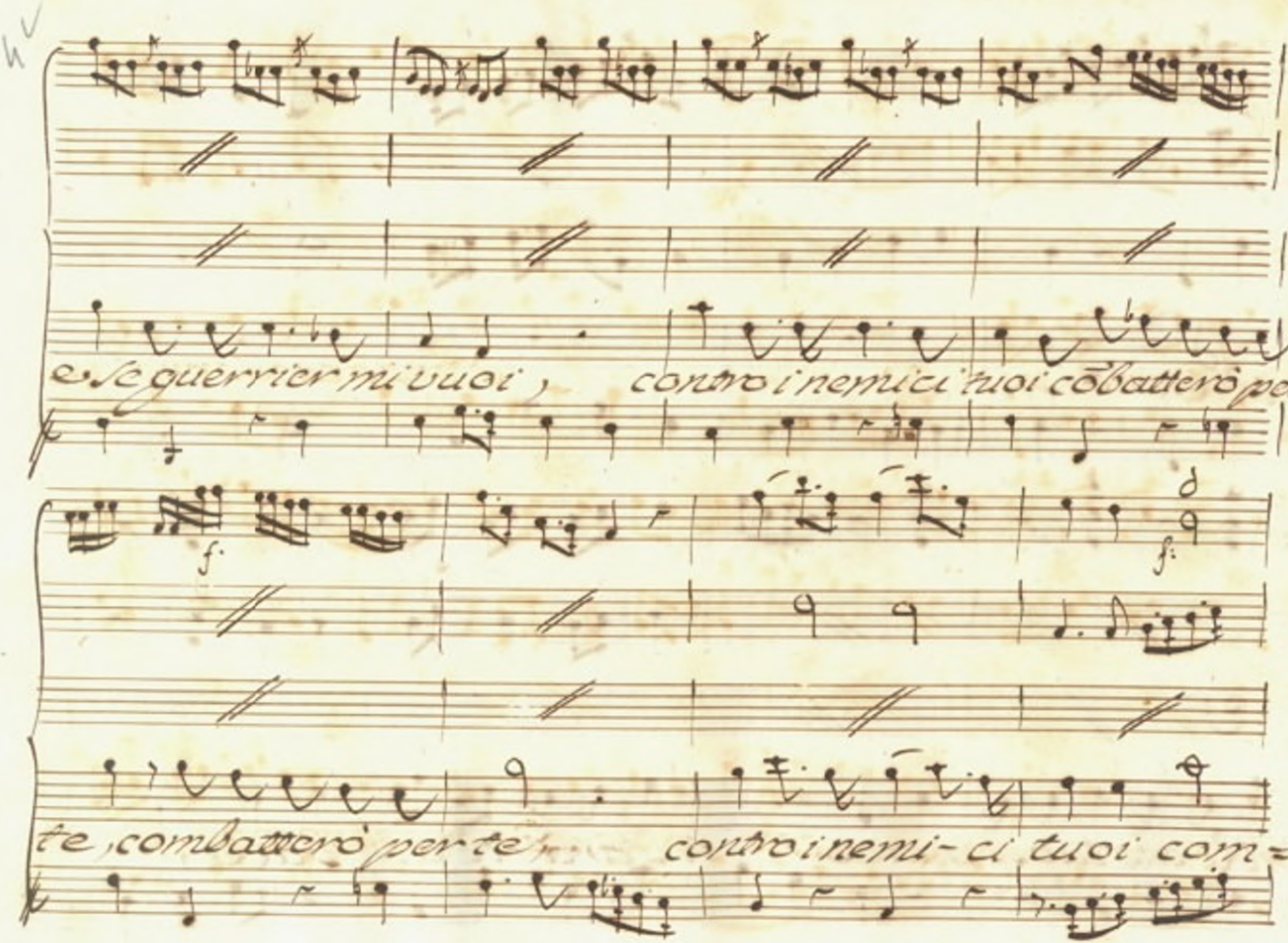

riglio tu sei, che se Didone l'libero errar ti vede, teme=
Jar.
rà di mia fede. A tale oggetto disarmato men
vo, finchè non giunga l'amico stuol, che a vendicarmi af=
Osm.
fretto. Va pur, ma ti rammenta, che sol per tua ca=
Jar.
Osm.
gione... Fosti infido a Didone. E che tu per mer=

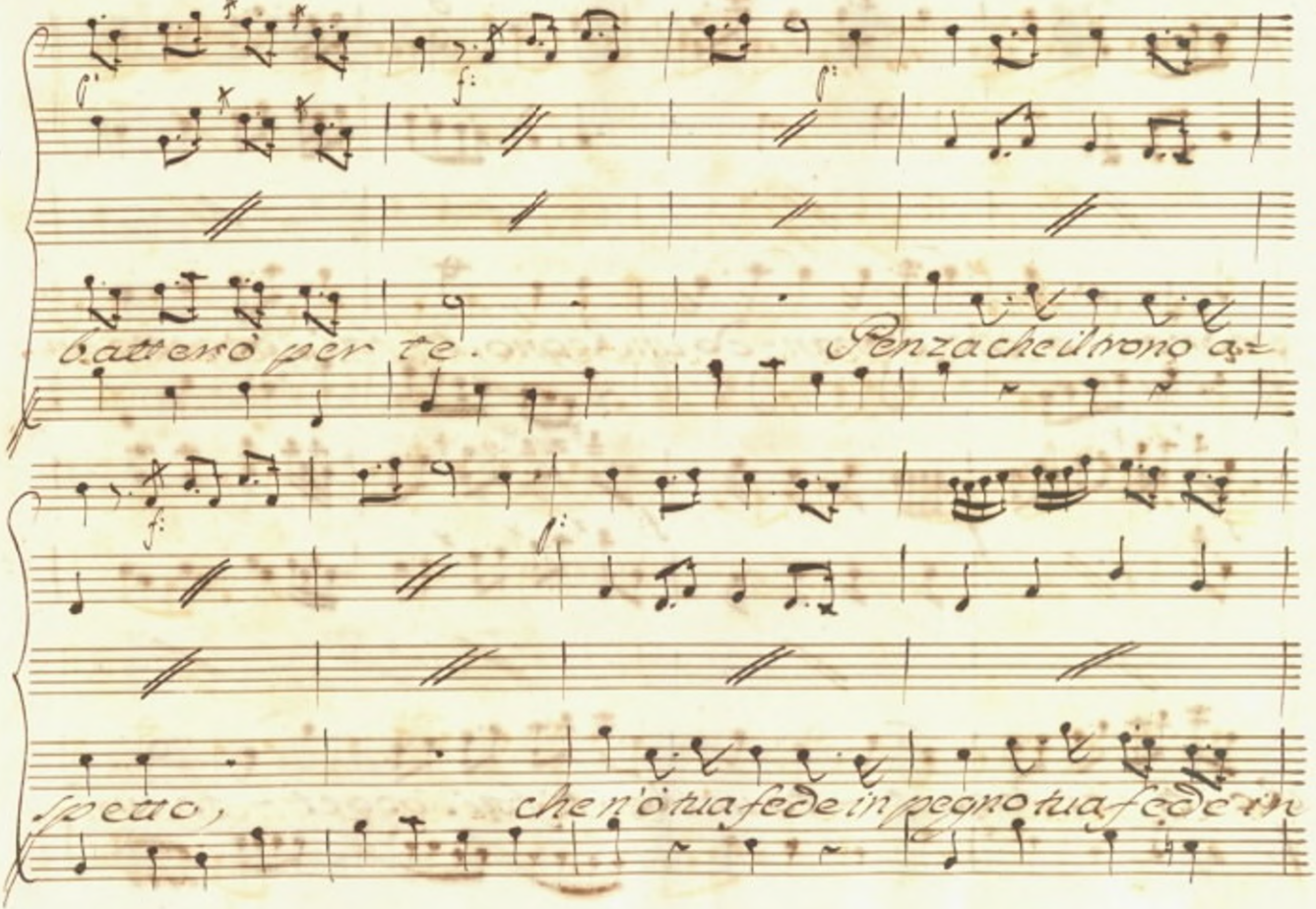

cede ... So qual premio si debba alla tua fede.
Segue aria
Osmida
Parlante
Pensa, che il Trono aspetto, che n'è tua fede in

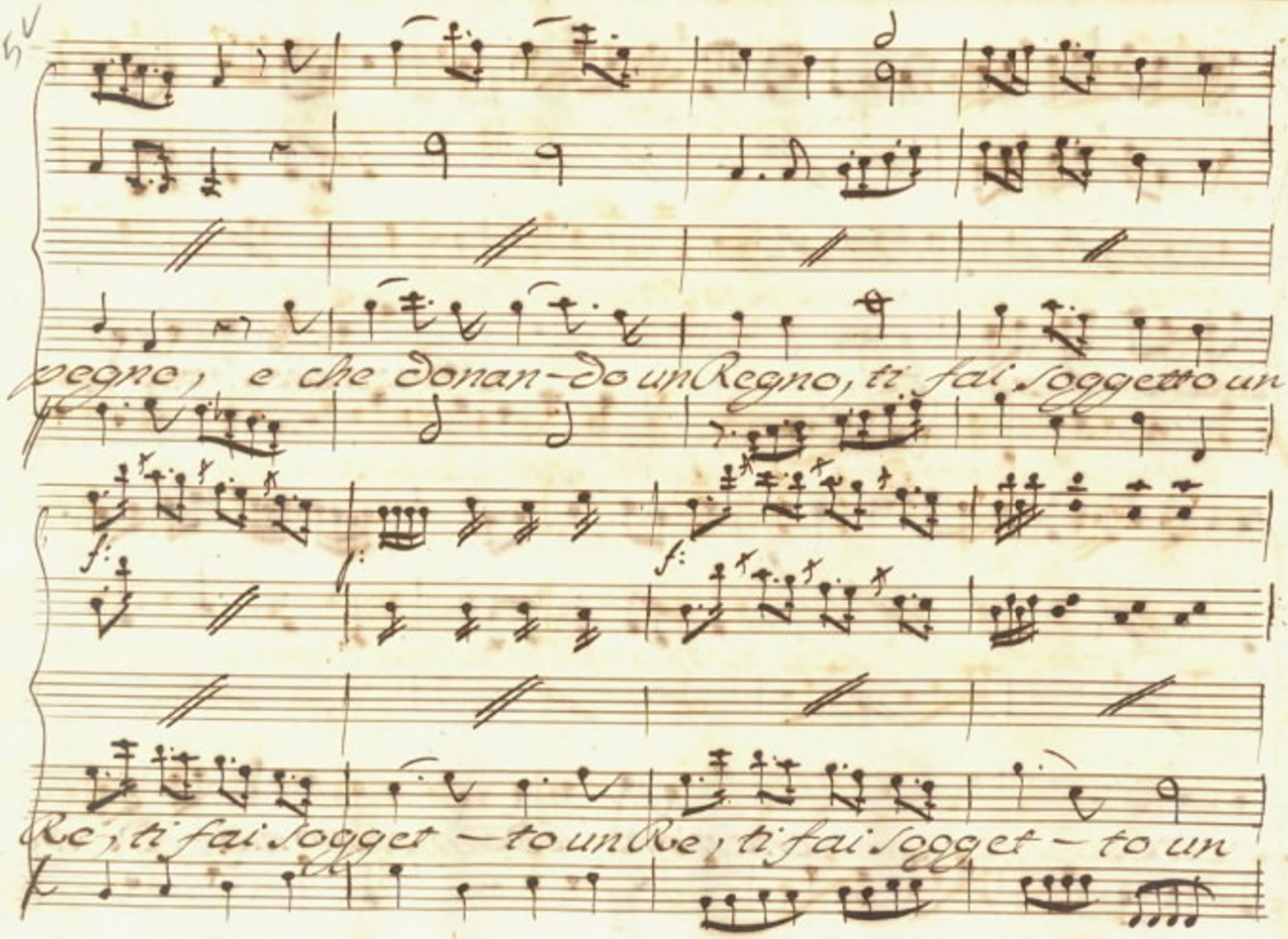

pegno, e che donando donando un Regno, ti –
– fai soggetto un Re.. Pensa, che il Trono aspetta

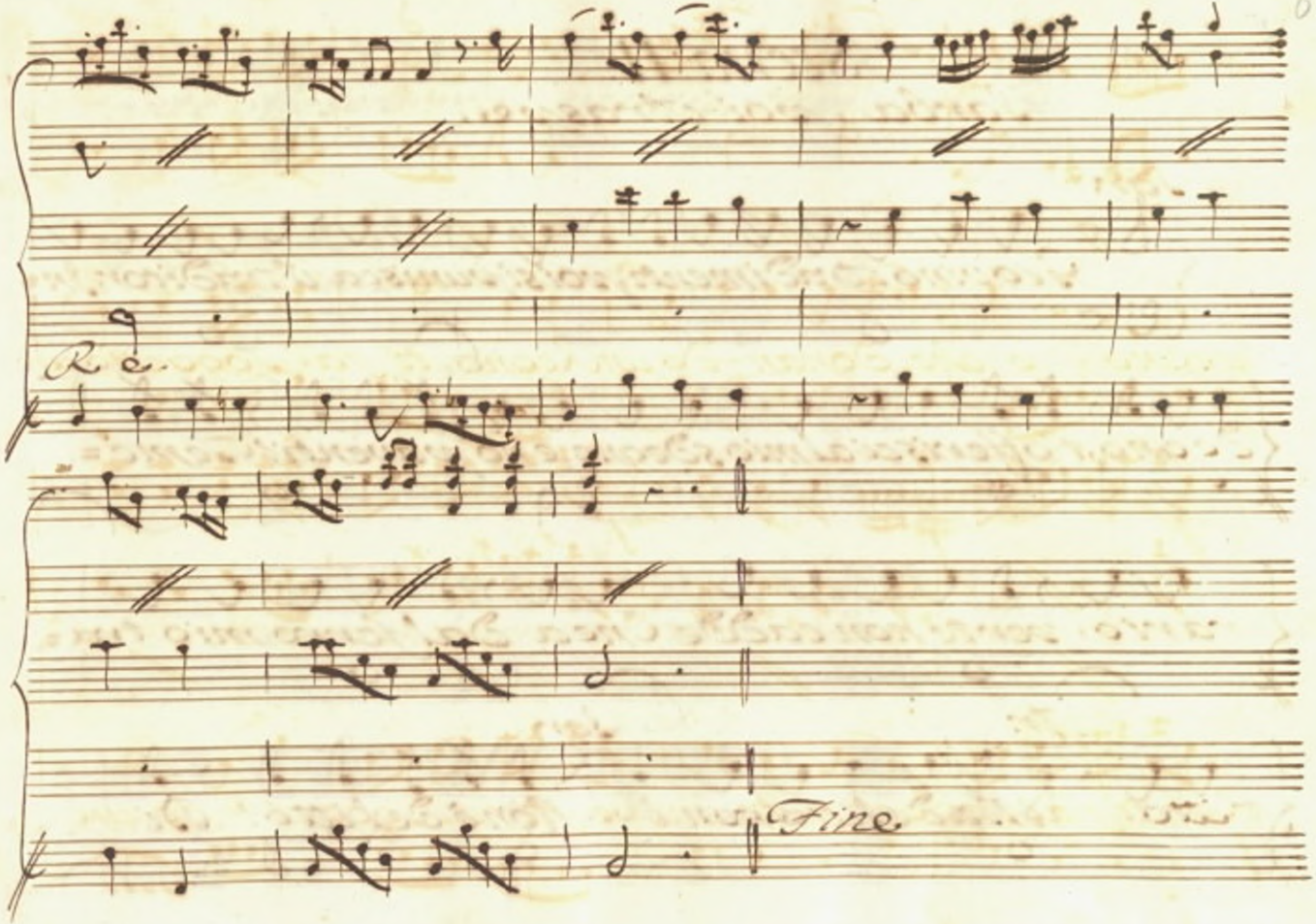

che n'ötua fede in pegno, e che-donan-do un
Regno, ti fai soggetto un Re, ti fai soggetto soggetto un


Re.
Un Re, che tuo seguace
ti sarà fido in pace,


e se guerrier mi vuoi, contro i nemici tuoi cõbatterò per
f.
f.
te, combatterò per te contro i nemi-ci tuoi com=


batterò per te.
Penza che il trono a-
spetto,
che n'è tua fede in pegno tua fede in


pegno, e che donan-do un Regno, ti fai soggetto un
Re, ti fai sogget-to un Re, ti fai sogget-to un


R.c.
Fine

Scena II.

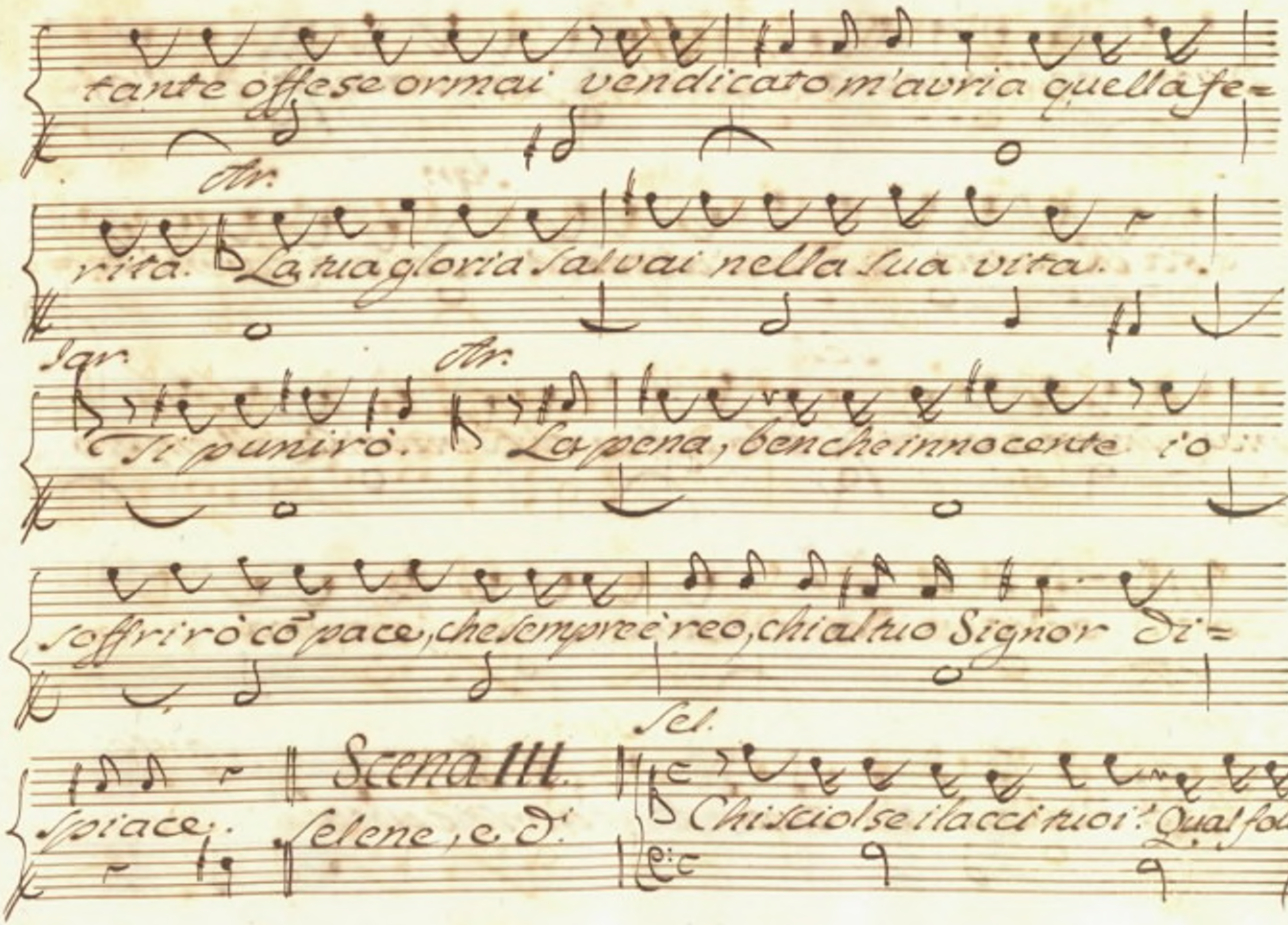
Iarba, poi Straspe.

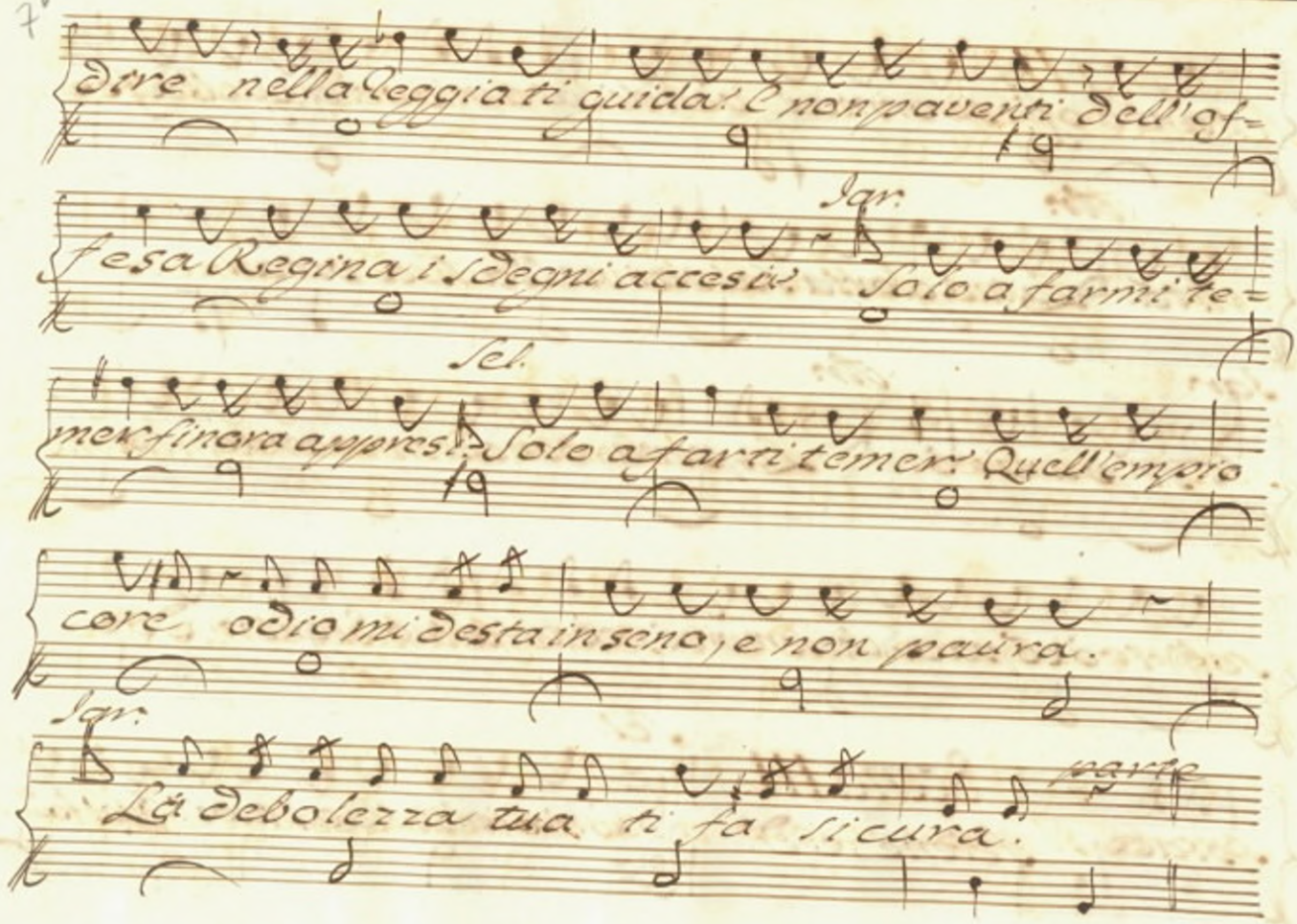
Iar. Giovino i tradimenti, poi si punisca il traditor. In=

degno, t'offerisci al mio sdegno, e no paventi? Teme=

rario, perte non cadde Enea dal ferro mio tra=

Str. ditto. Iar. Ma delitto non è ... Non è delitto! Di


tante offese ormai vendicato m'avria quella fe=
Str.
rita. La tua gloria salvai nella sua vita.
Sqr.
Str.
Ti punirò. La pena, benche innocente io
soffrirò cō pace, che sempre è reo, chi al tuo Signor di=
Sel.
Scena III.
spiace. Selene, e d.
Chi sciolse i lacci tuoi? Qual folle ar=


dire nella Reggia ti guida? E non paventi dell'of-
Jar.
fesa Regina i sdegni accesi? Solo a farmi te-
Sel.
mer finora apprest? Solo a farti temer? Quell'empio
core odio mi desta in seno, e non paura.
Jar.
La debolezza tua ti fa sicura.
parte

Scena IV.

Selene, ed Aras.

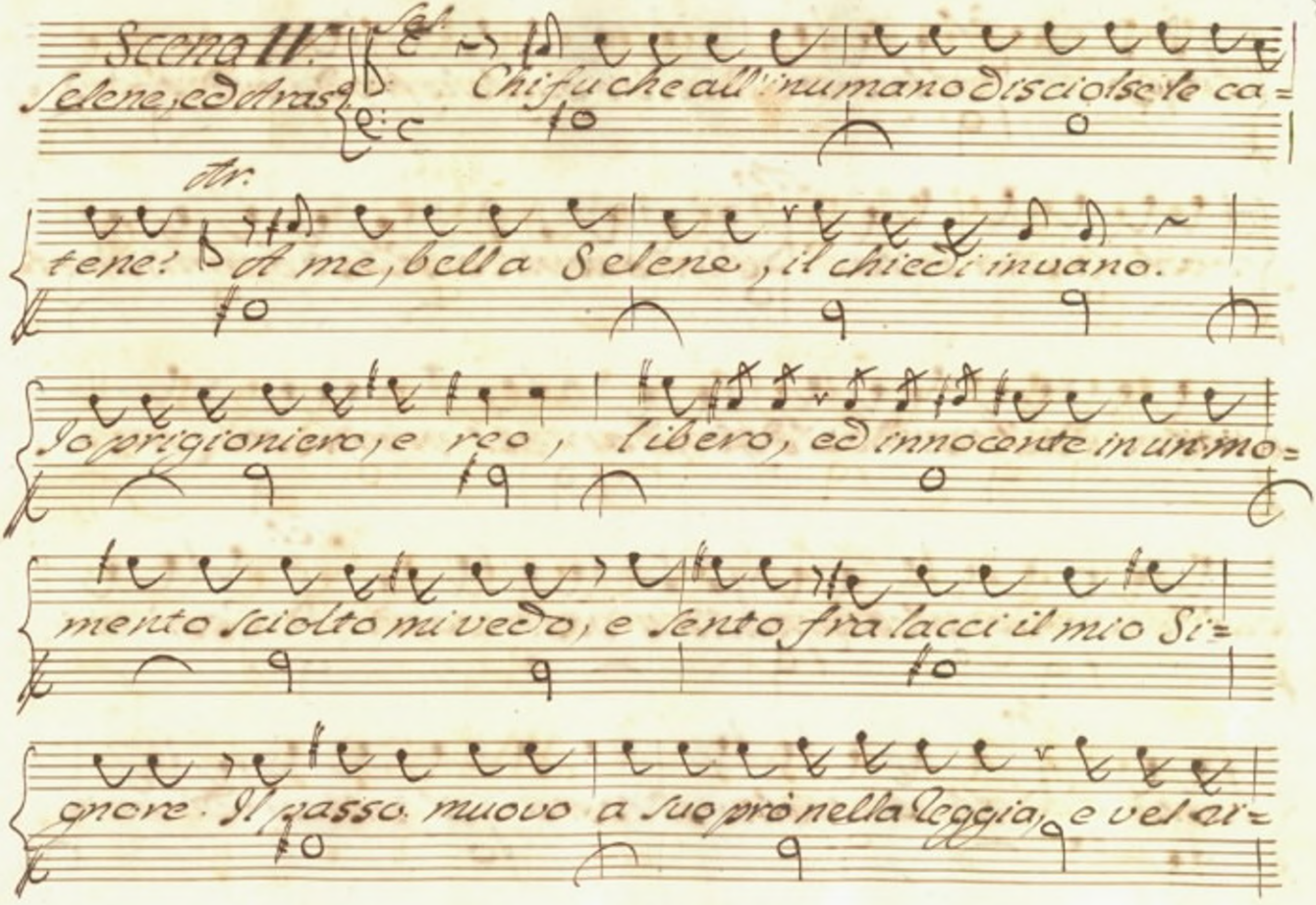
Sel. Chi fu che all'inumano disciolse le ca=

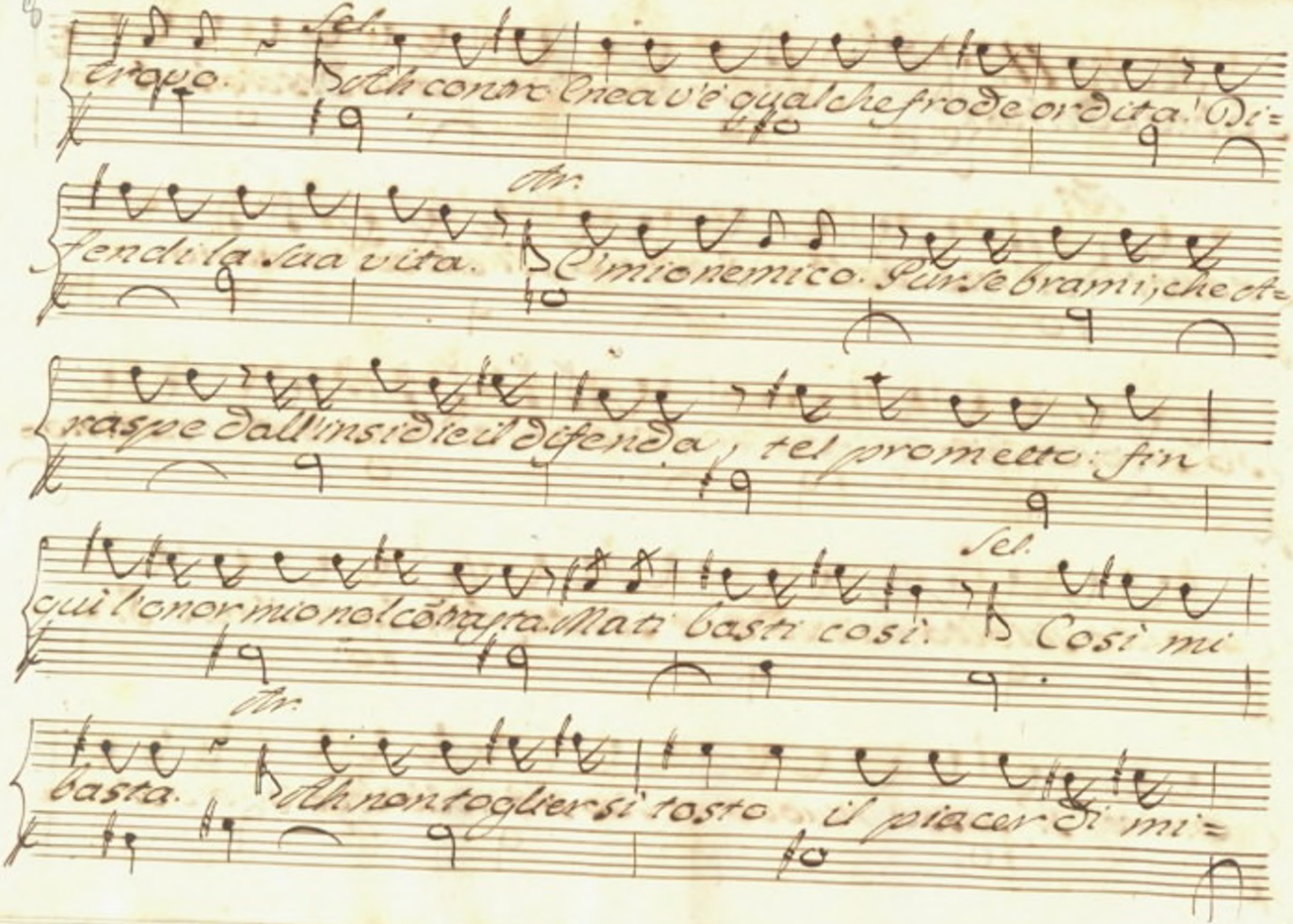
tene? Ar. A me, bella Selene, il chiedi invano.

Io prigioniero, e reo, libero, ed innocente in un mo=

mento sciolto mi vedo, e sento fra lacci il mio Si=

gnore. Il passo muovo a suo prò nella Reggia, e vel ri=





Sel.

trovo. Ah contro Enea v'è qualche frode ordita! Di=

Ar.

fendi la sua vita. E' mio nemico. Pur se brami, che A=

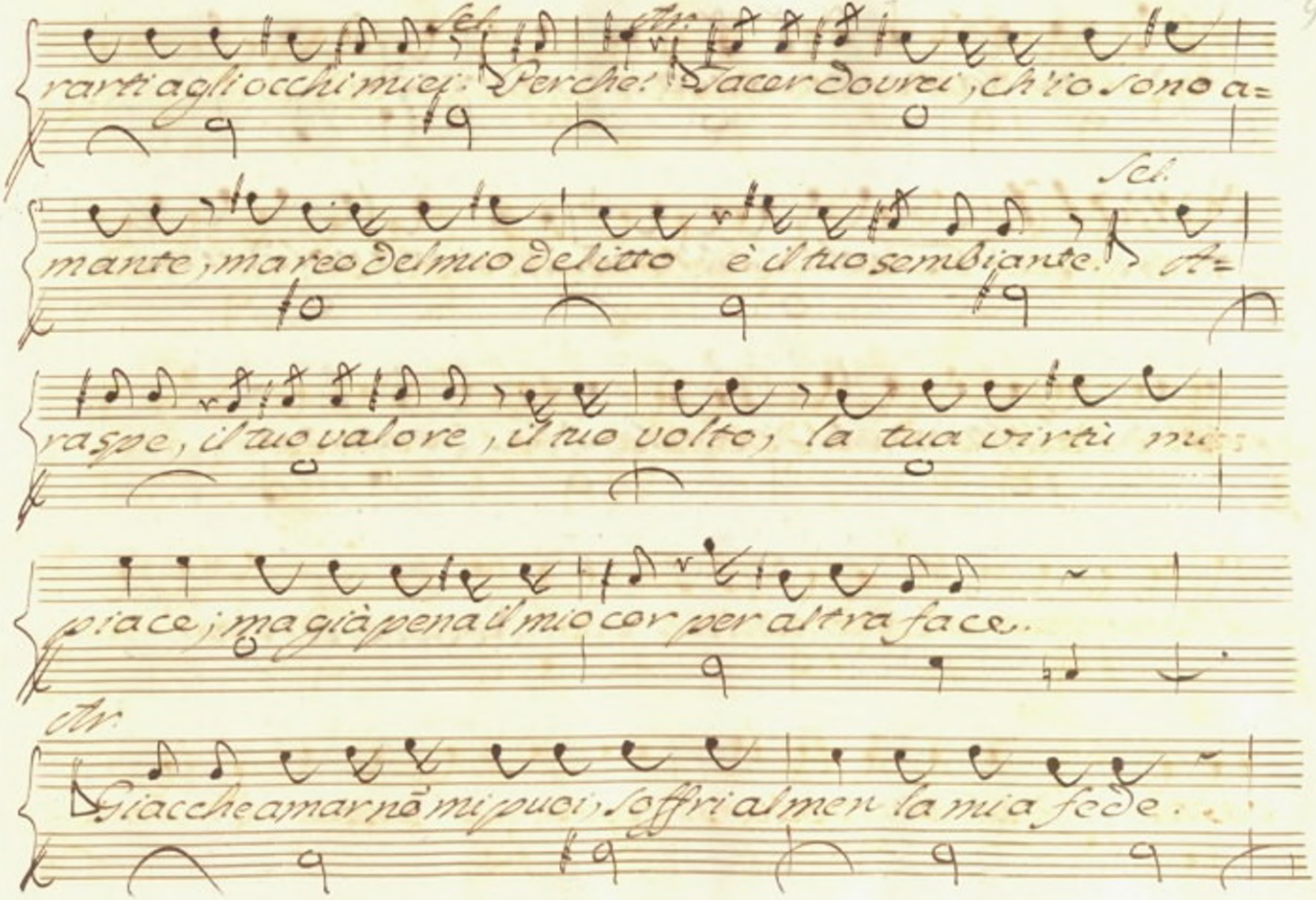
raspe dall'insidie il difenda, tel prometto: fin

Sel.

qui l'onor mio nol cõtrasta. Ma ti basti così. Così mi

Ar.

basta. Ah non toglier sì tosto il piacer di mi=


rarti agli occhi miei: Perche! Dacer dourei, ch'io sono a=
Sel.
mante, ma reo del mio delitto è il tuo sembiante. A=
raspe, il tuo valore, il tuo volto, la tua virtù mi
piace; ma già pena il mio cor per altra face.
Ott.
Giacche amar nō mi puoi, soffri almen la mia fede.

Sel.

Sì, ma da me non aspettar mercede.

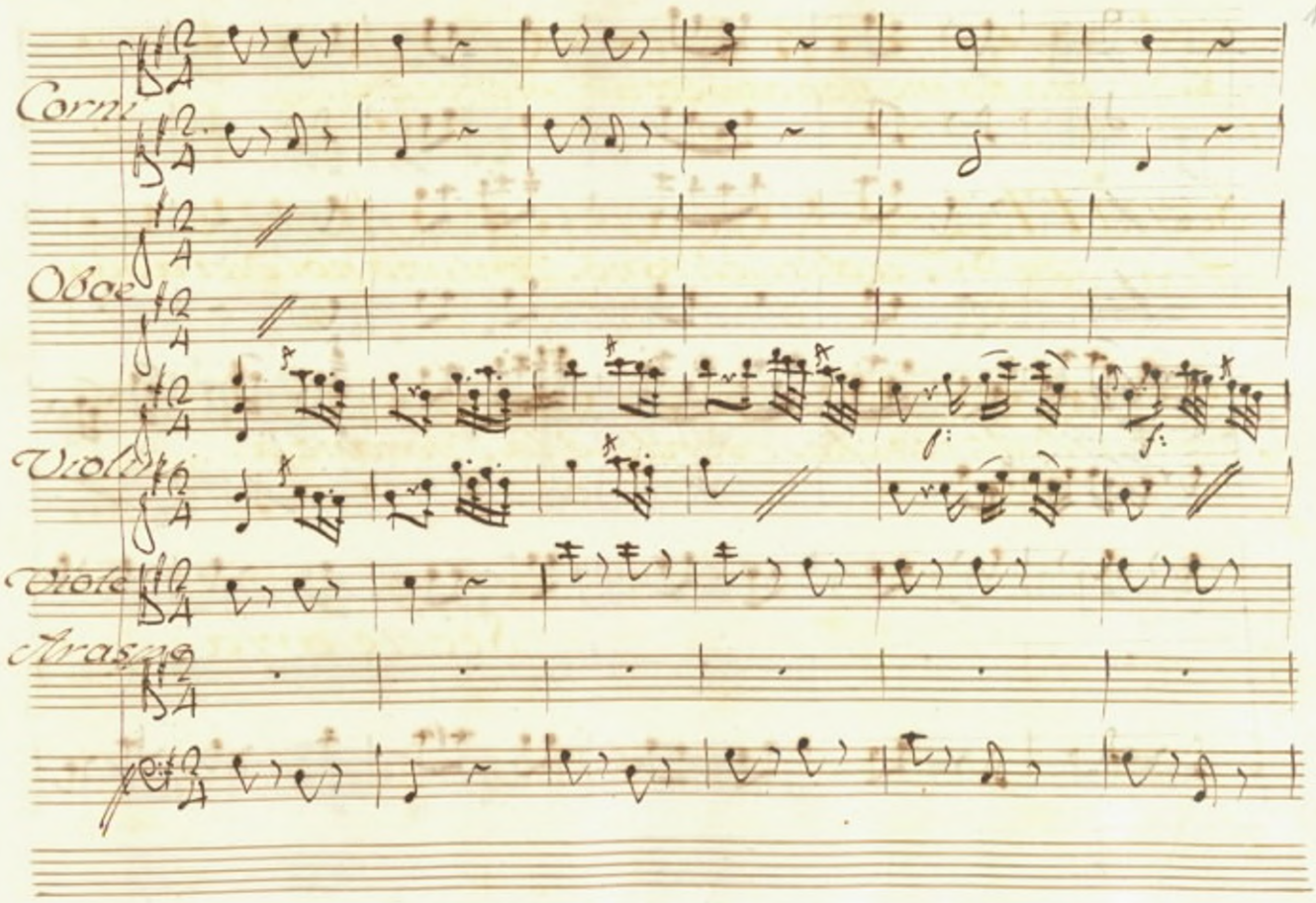
Scena VI

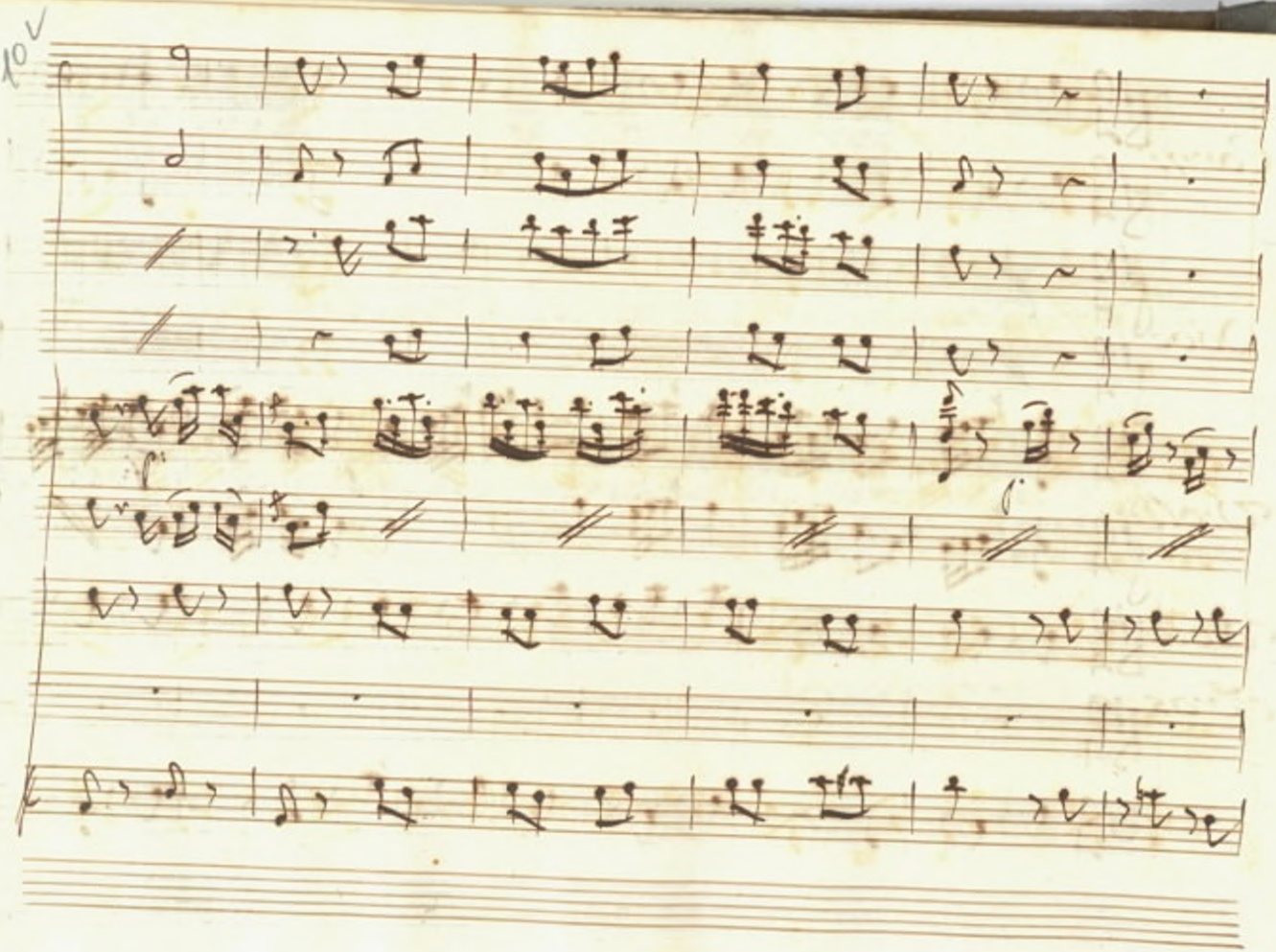
Araspe

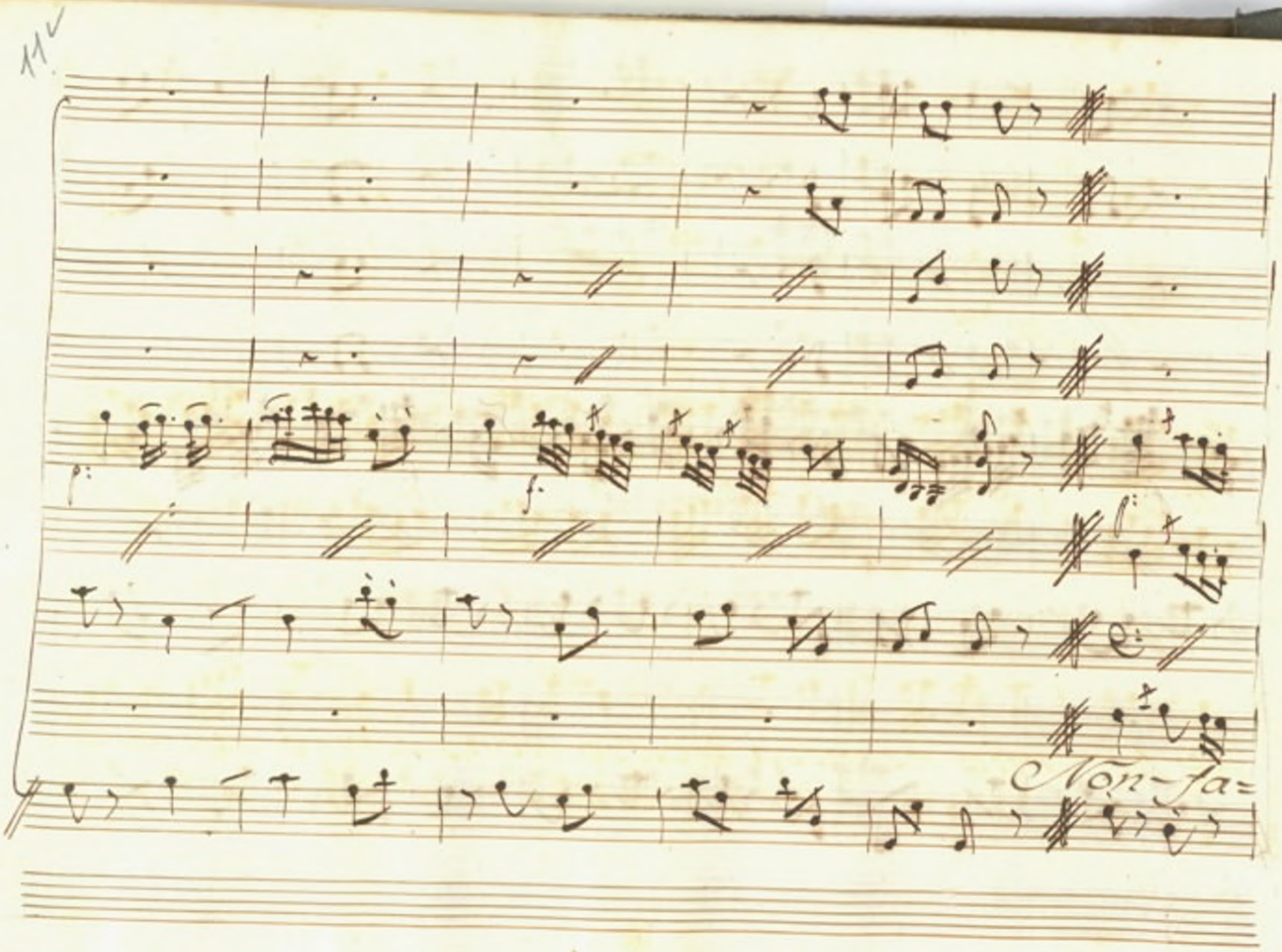
Tu dici, ch'io nō speri, ma nol dici abba-

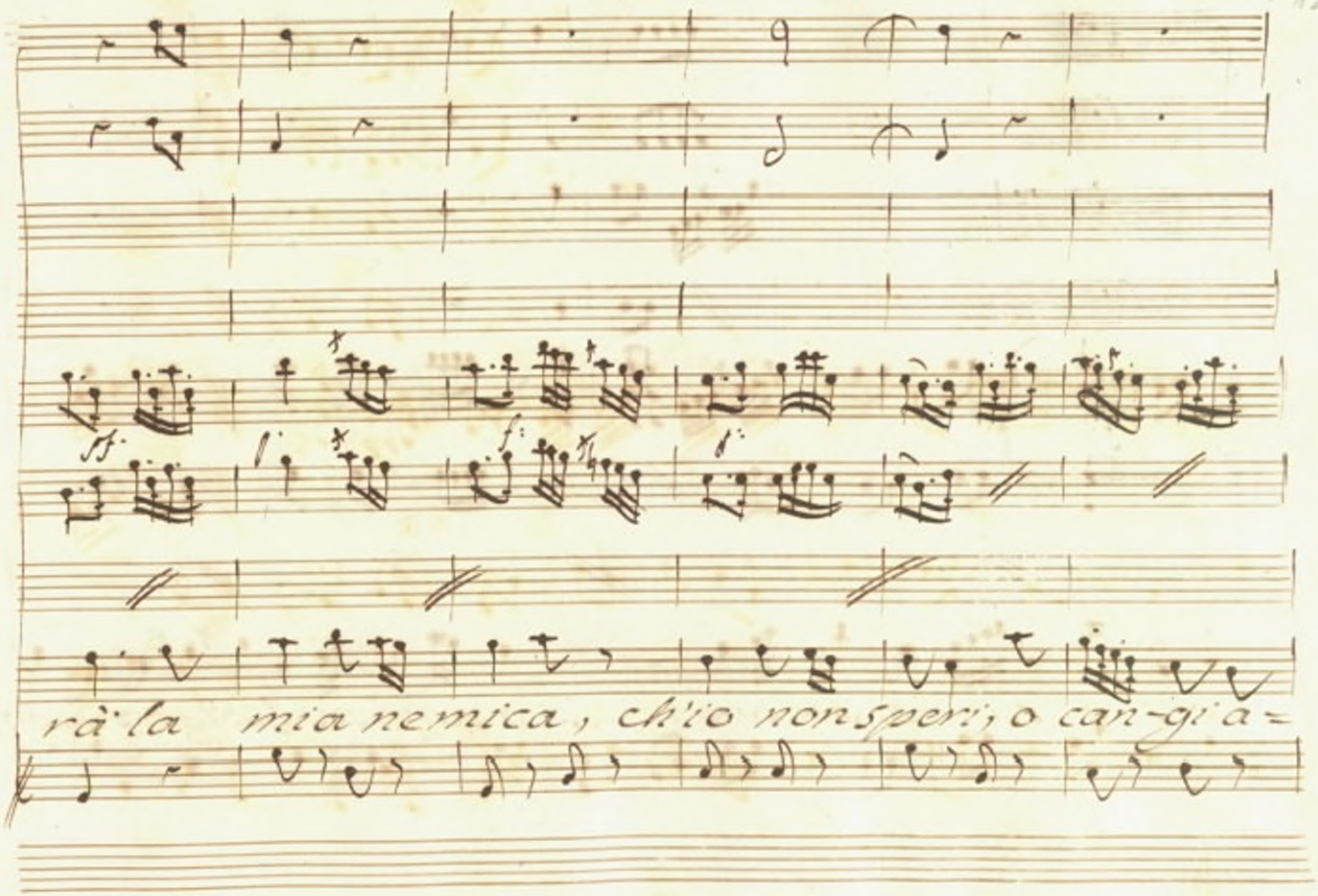
stanza: l'ultima, che si perde, è la speranza.

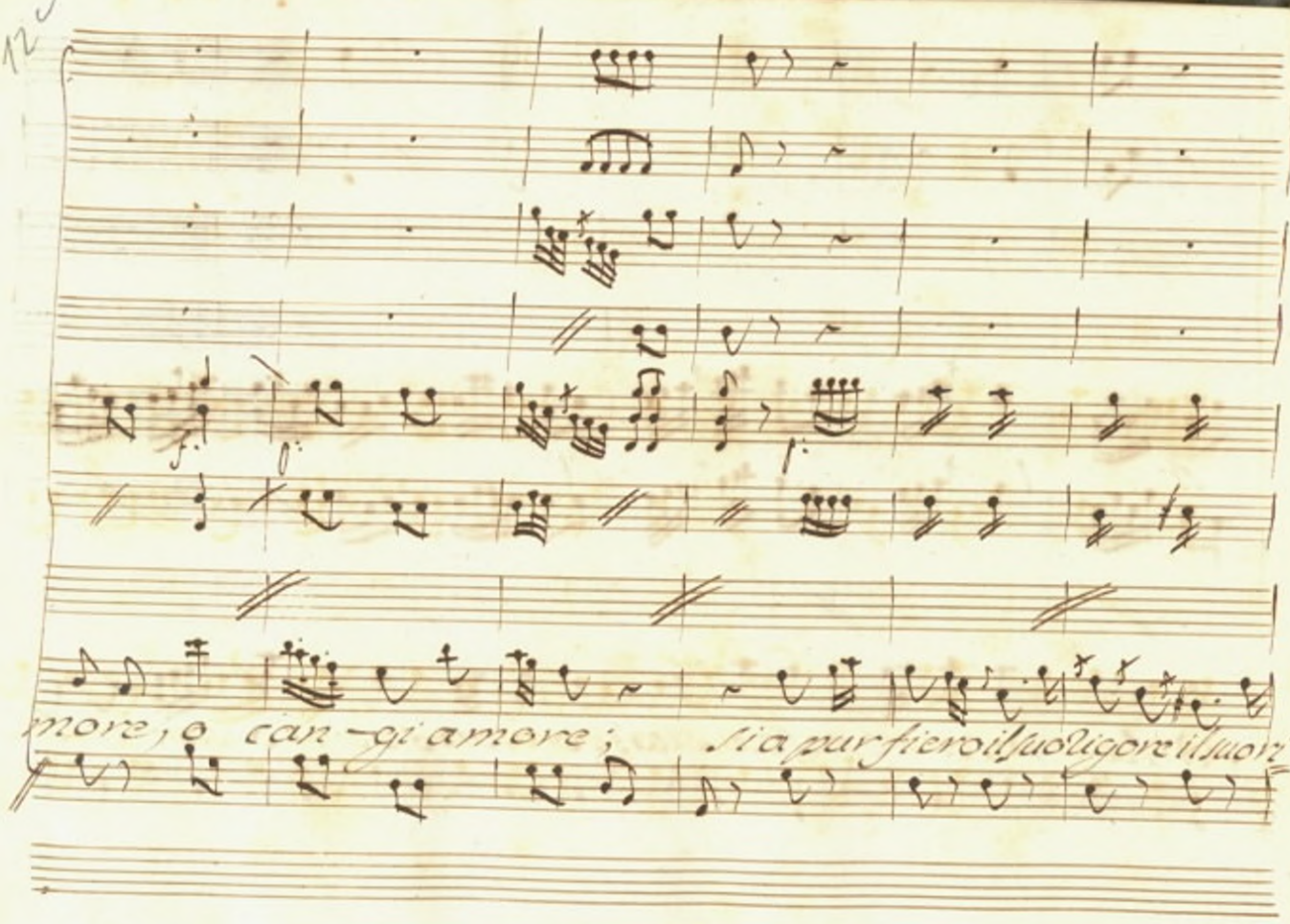
Segue aria

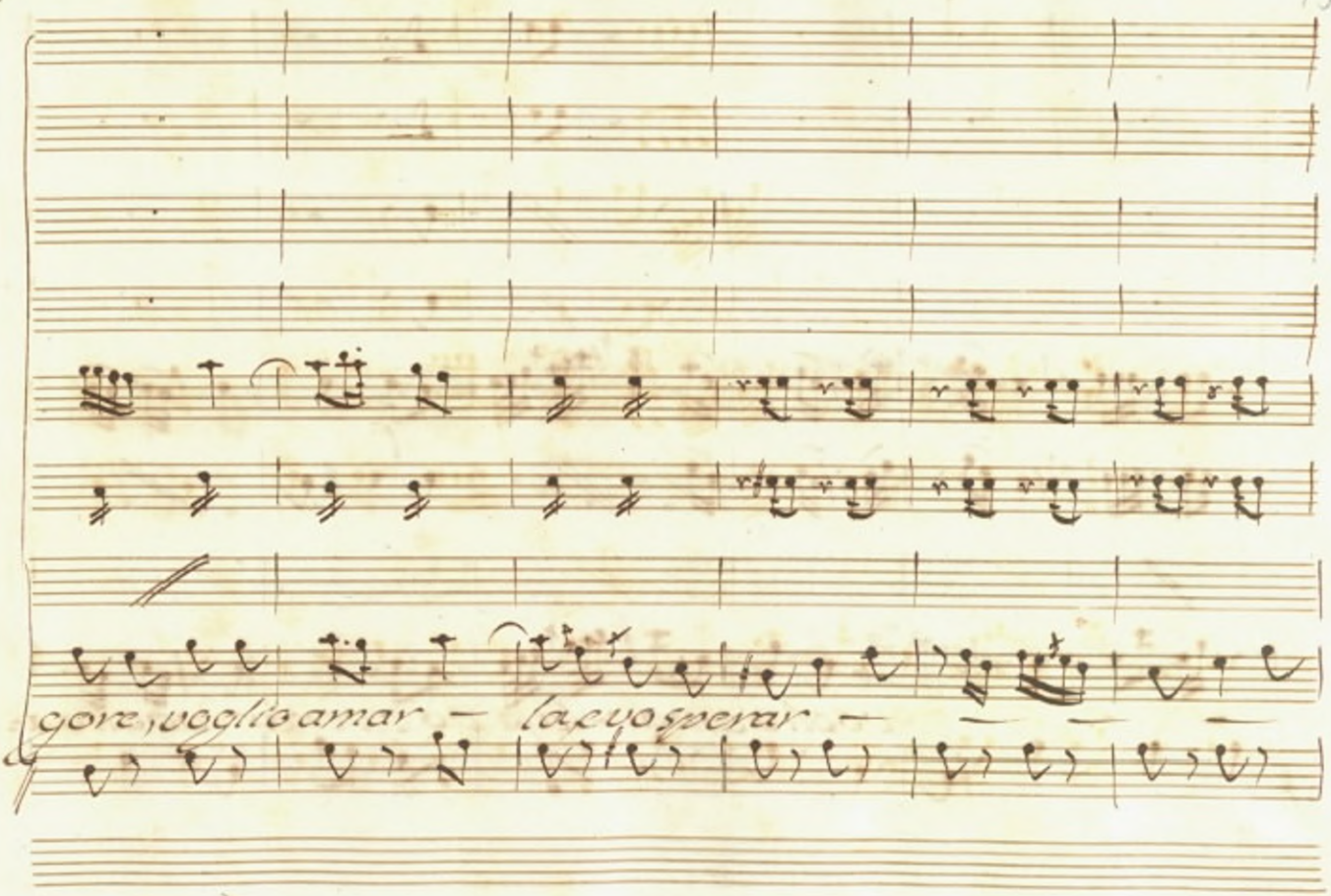

Corni
Oboe
Violini
Viole
Arasp

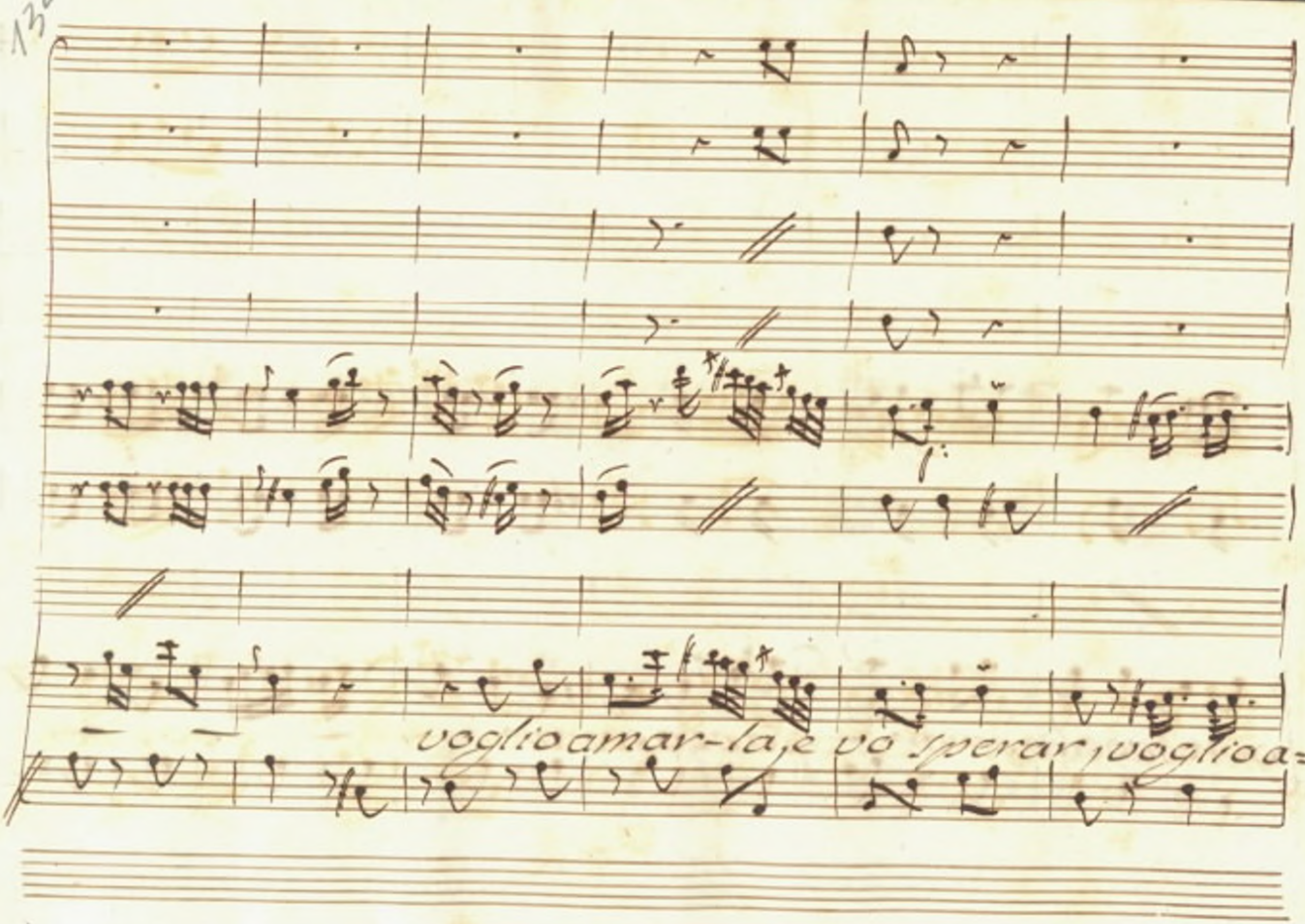


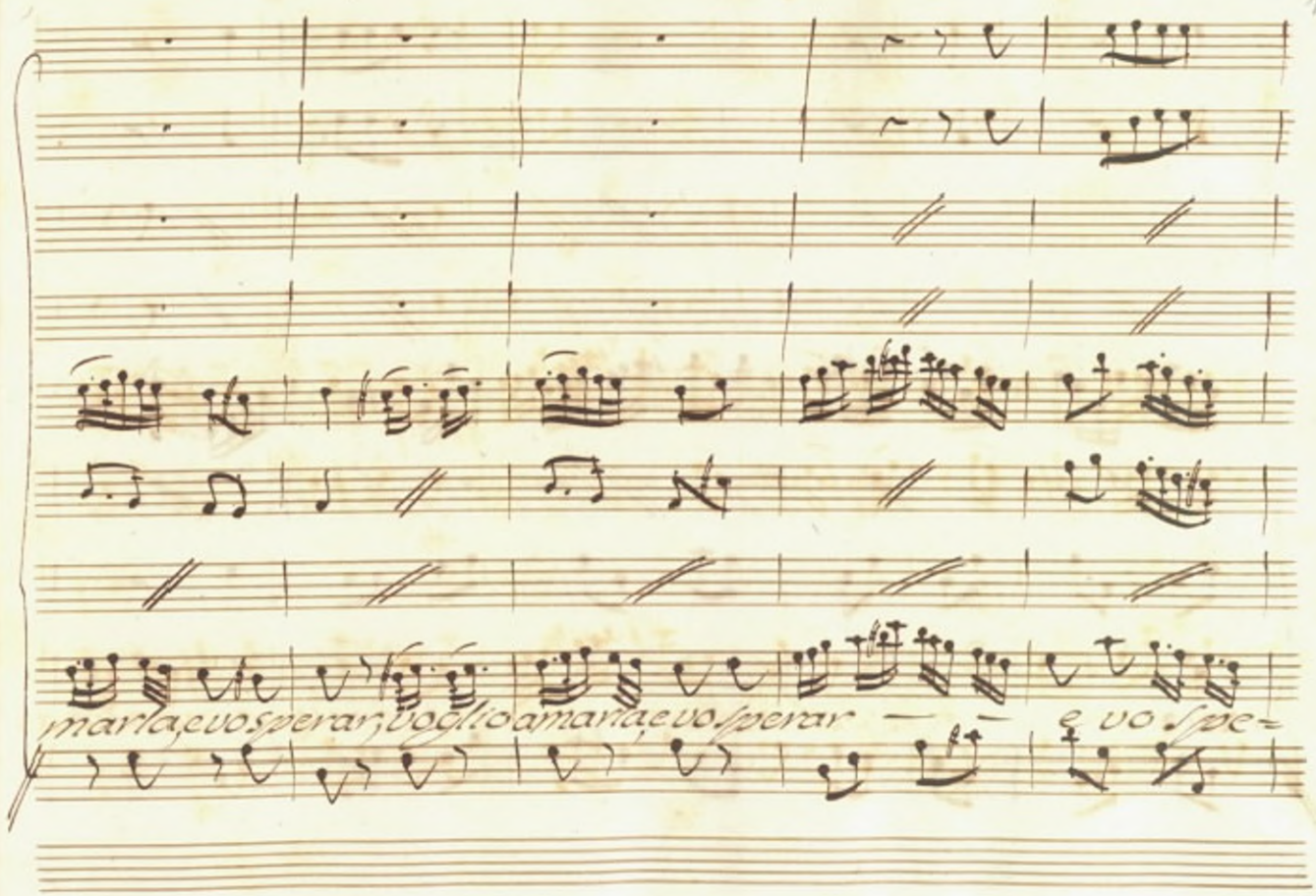

Non-fa=

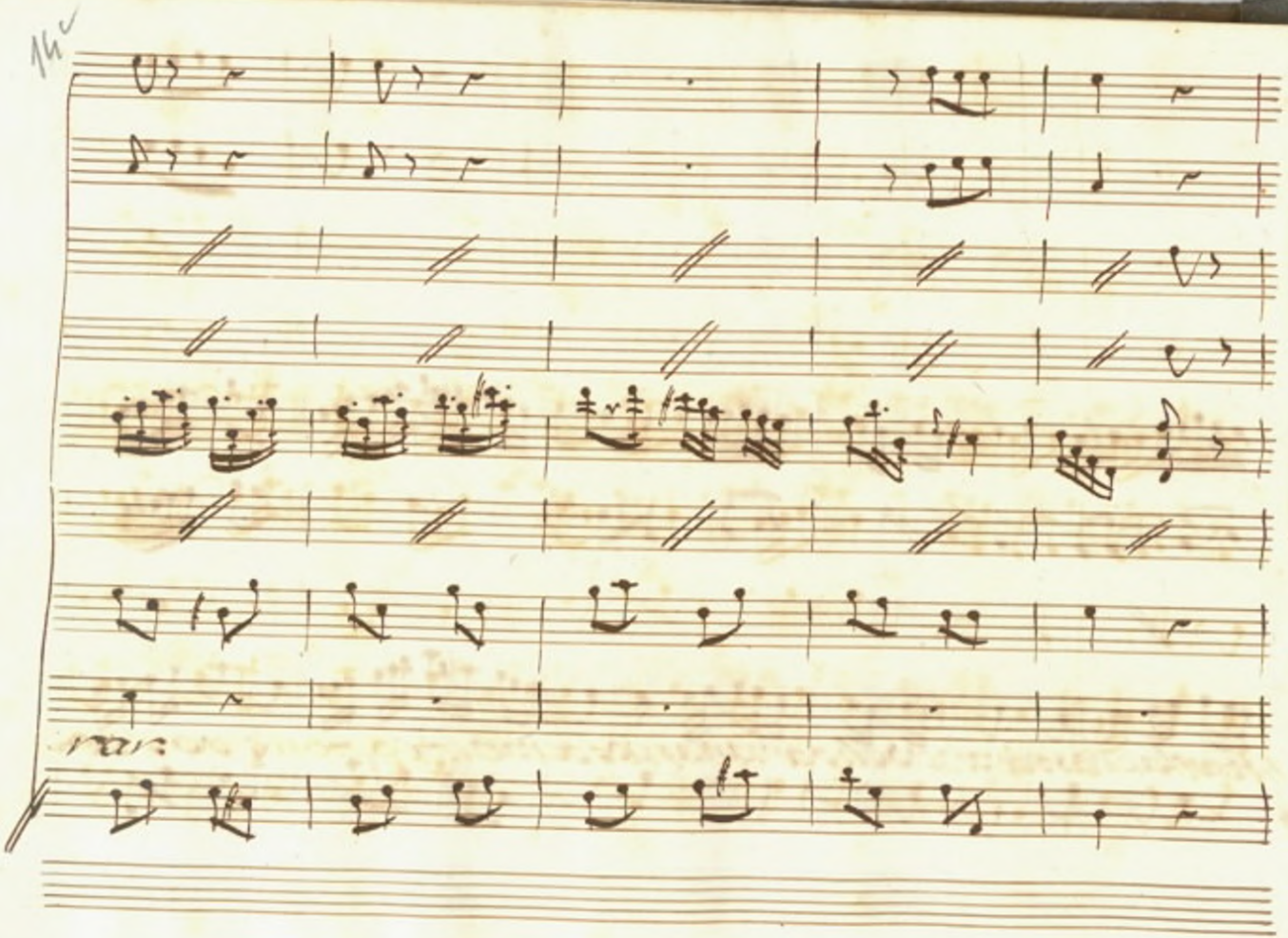

rà la mia nemica, ch'io non speri, o can-gi'a=

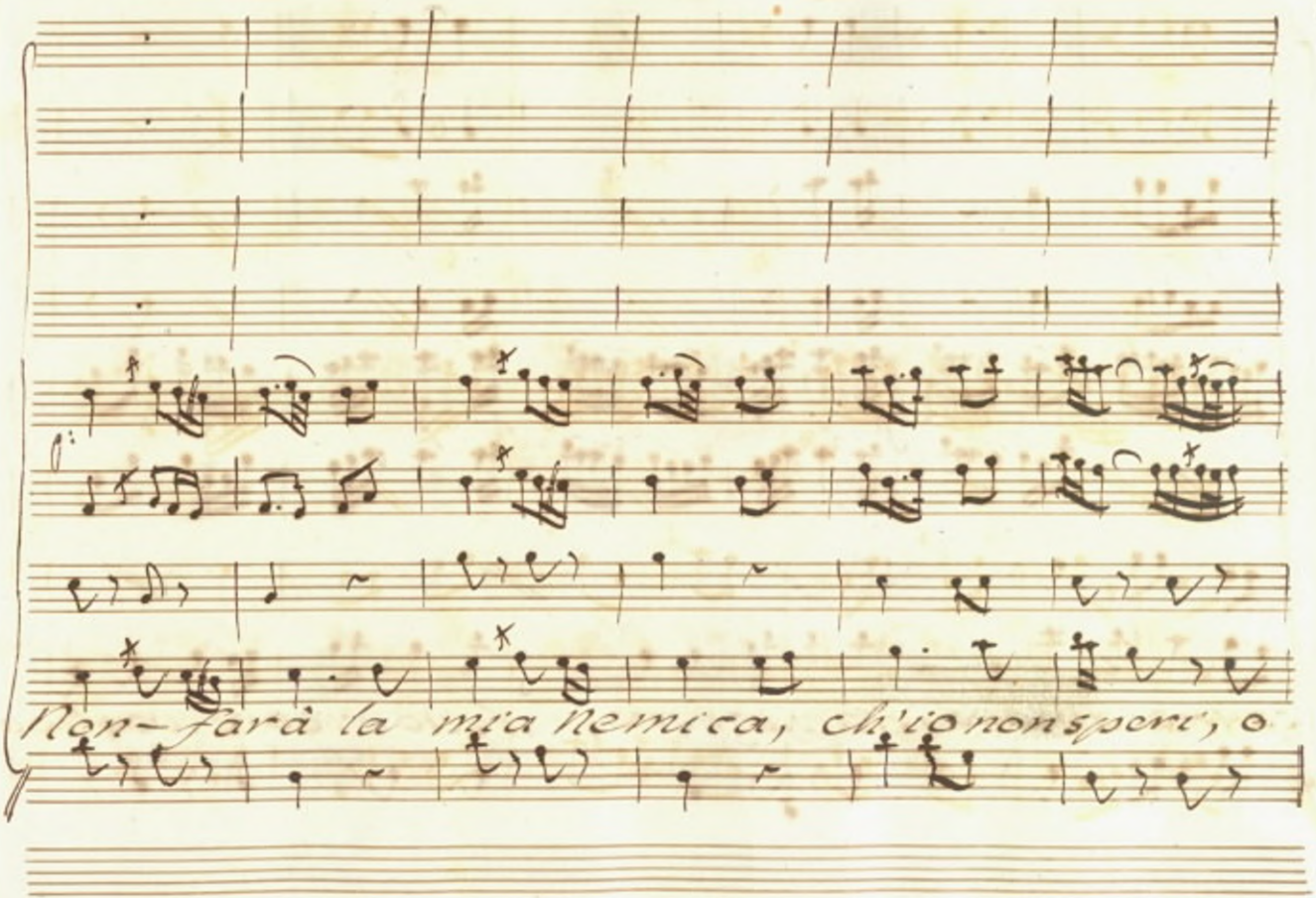

more, o can-gi amore; Sia pur fiero il suo ugore il suo ri


gore, voglio amar — la cui sperar —

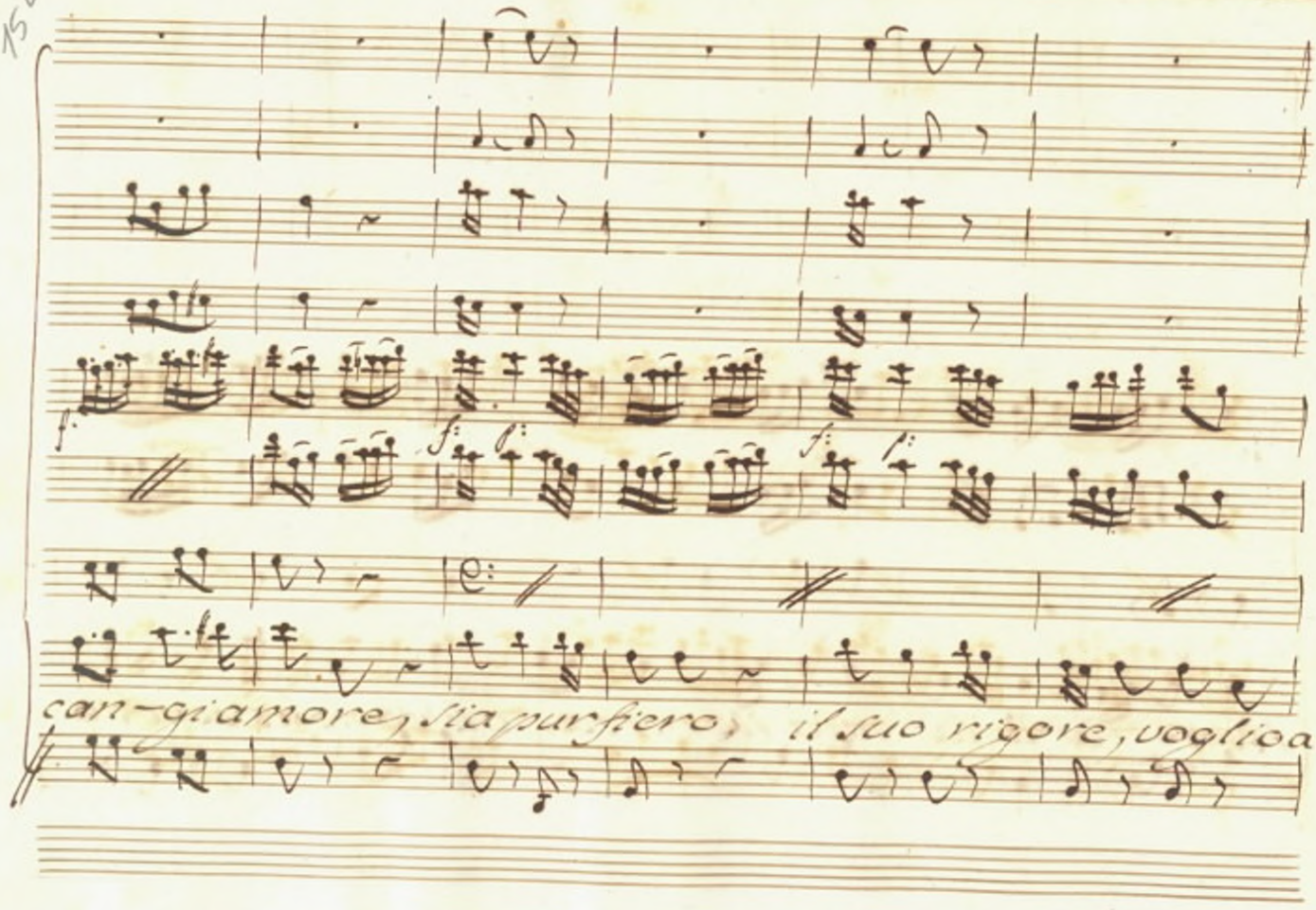

voglio amar-la, e vo sperar, voglio a=

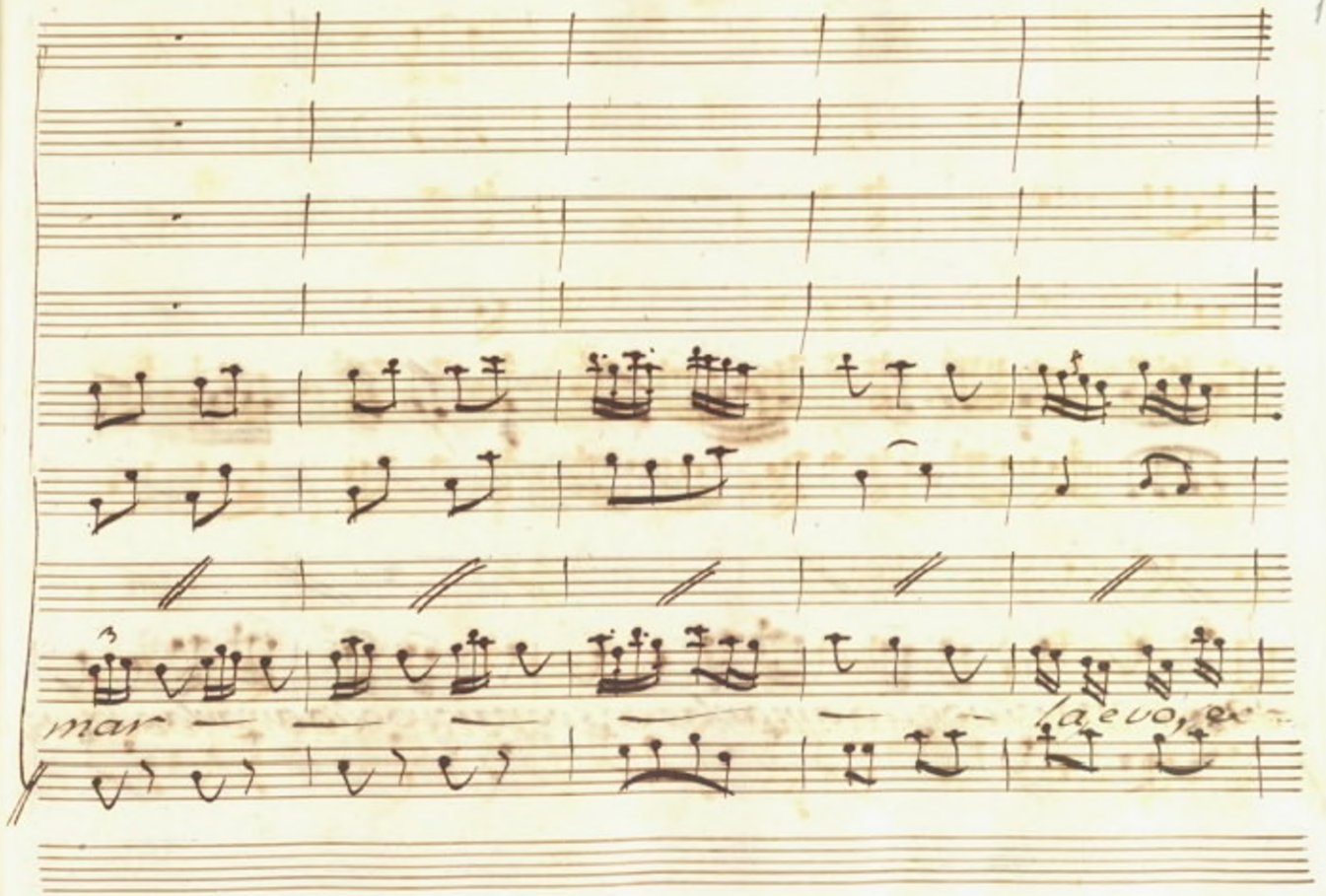

maria, e vo sperar, voglio amar, e vo sperar — — e vo spe=

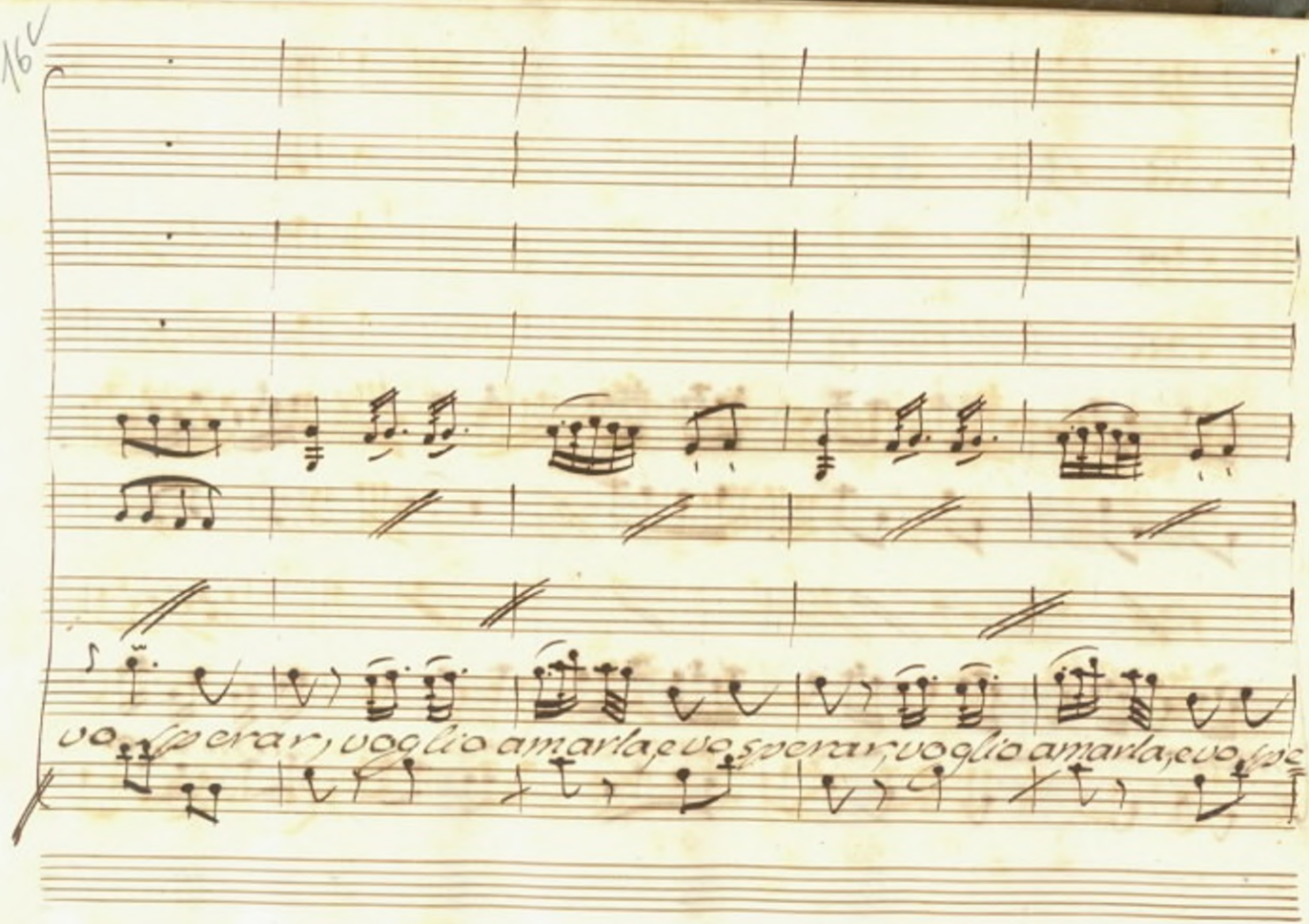


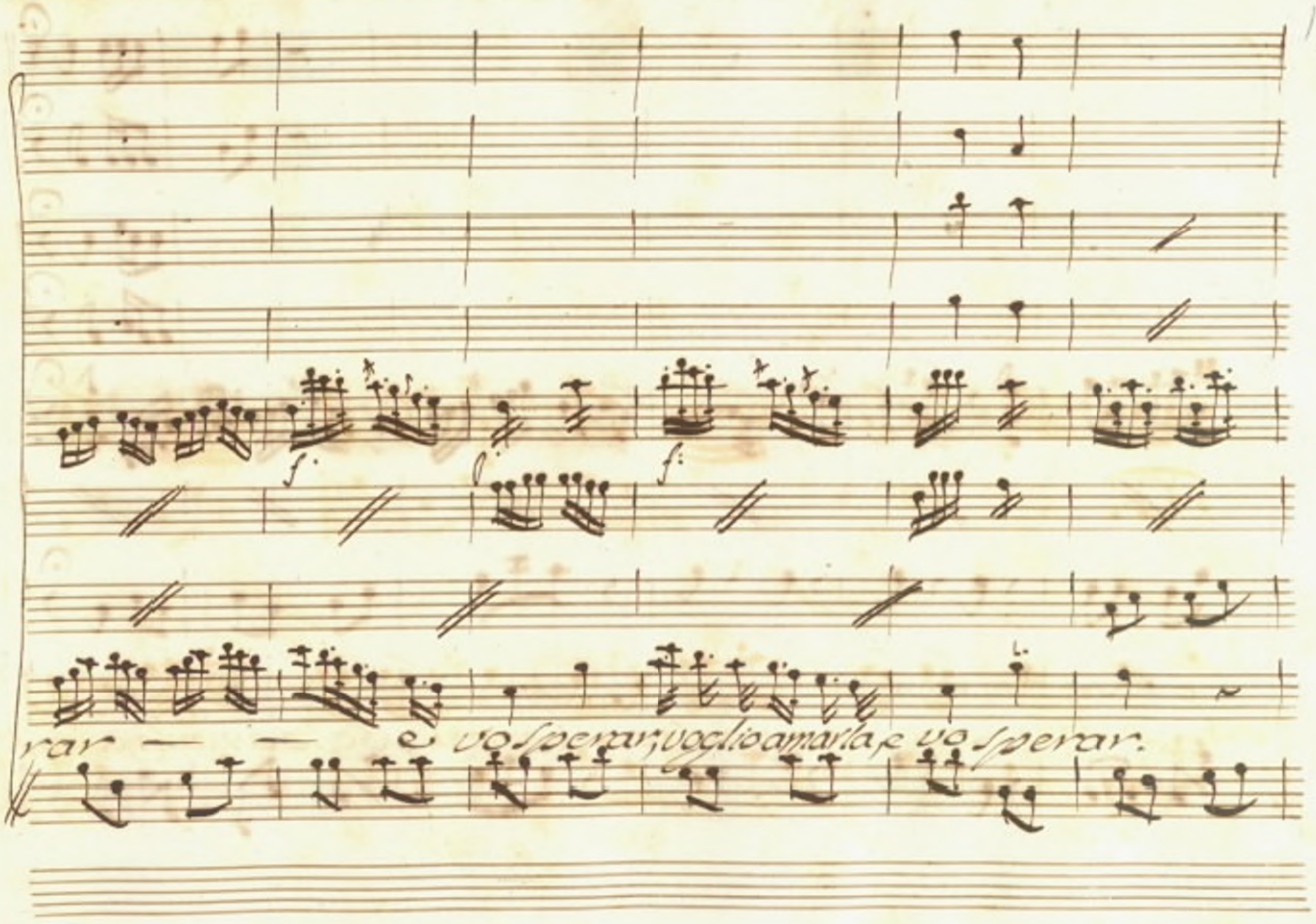

Non-farà la mia nemica, ch'io non speri, o

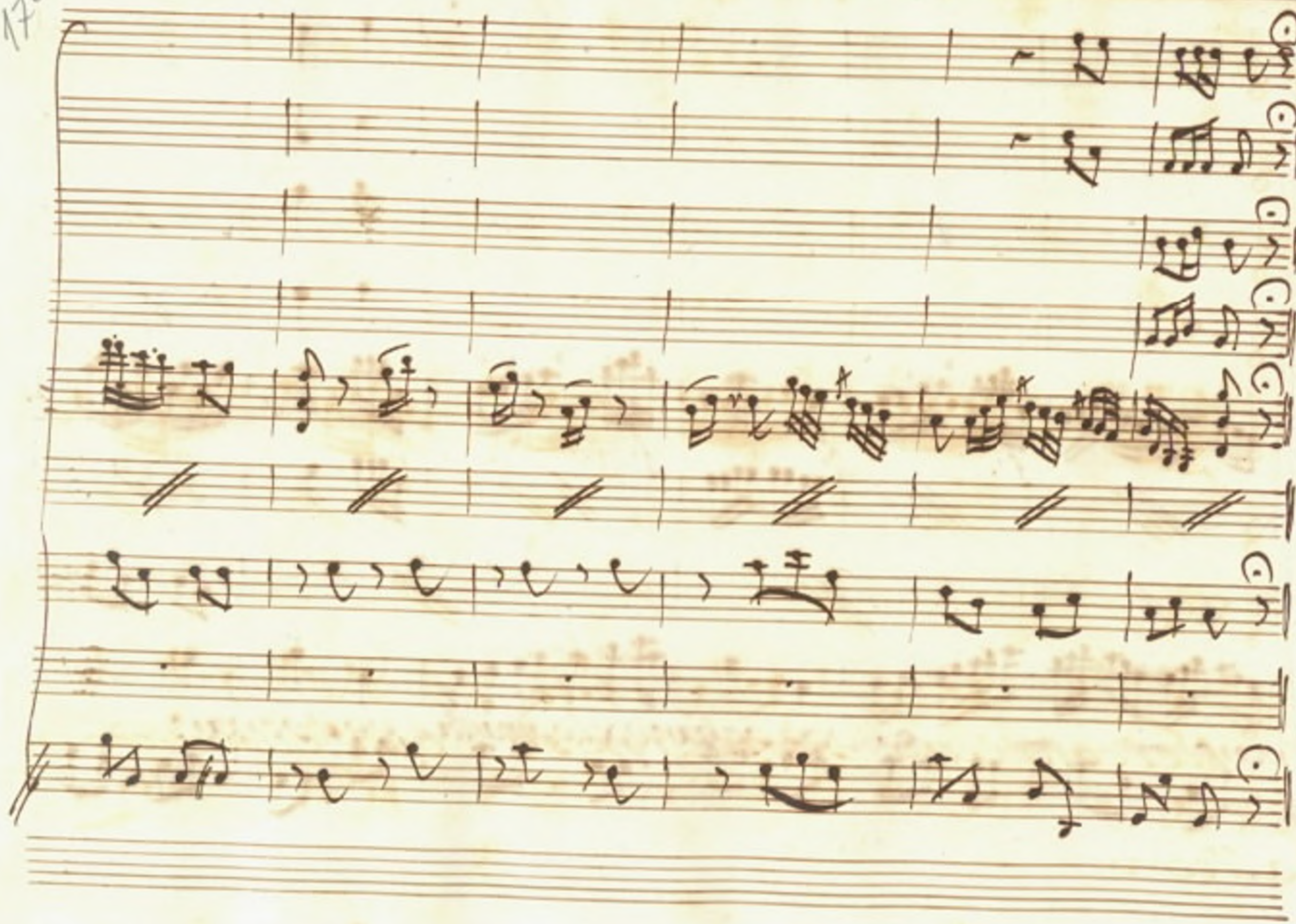
can-gi amore, sia pur fiero, il suo rigore, voglio a-

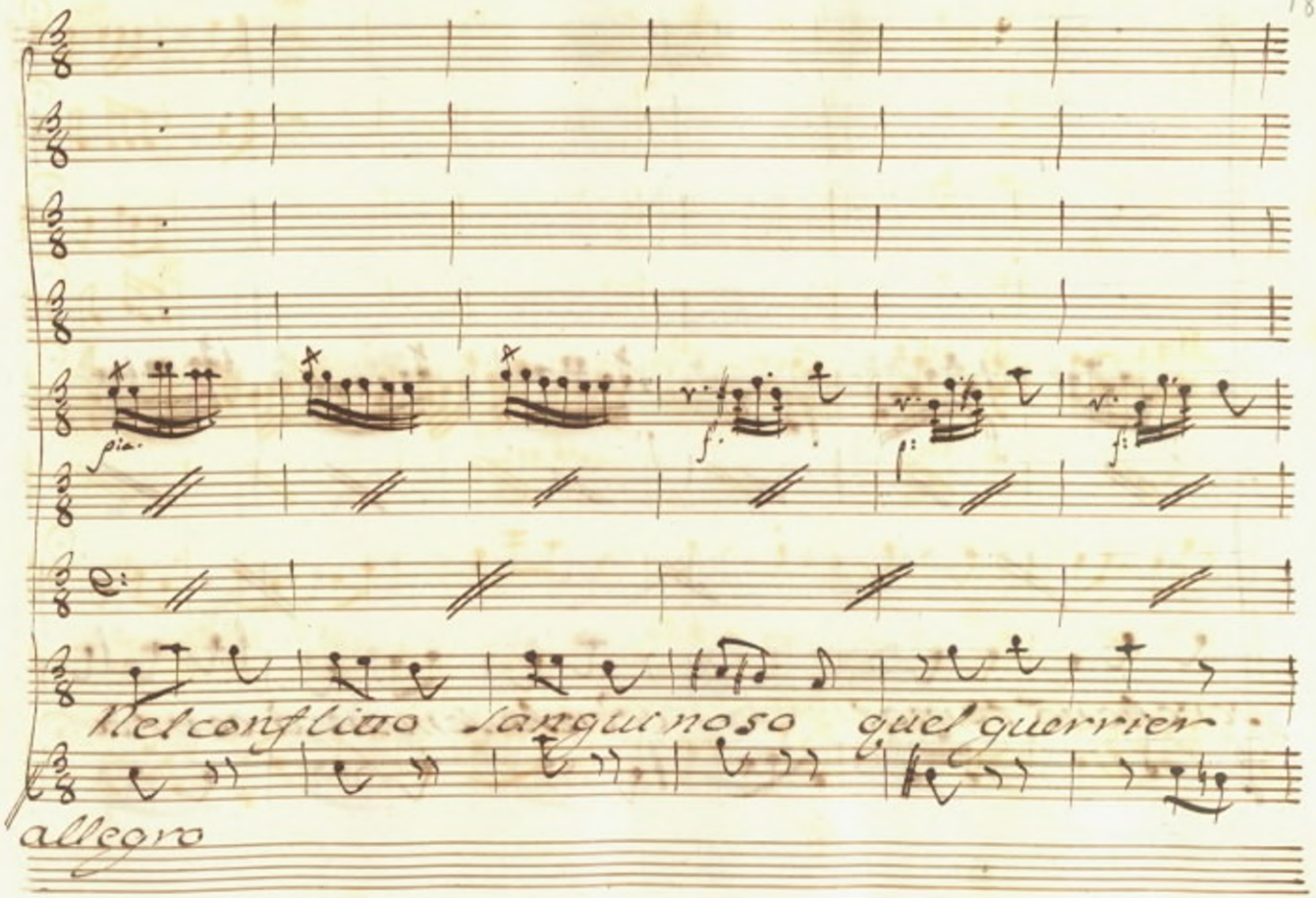


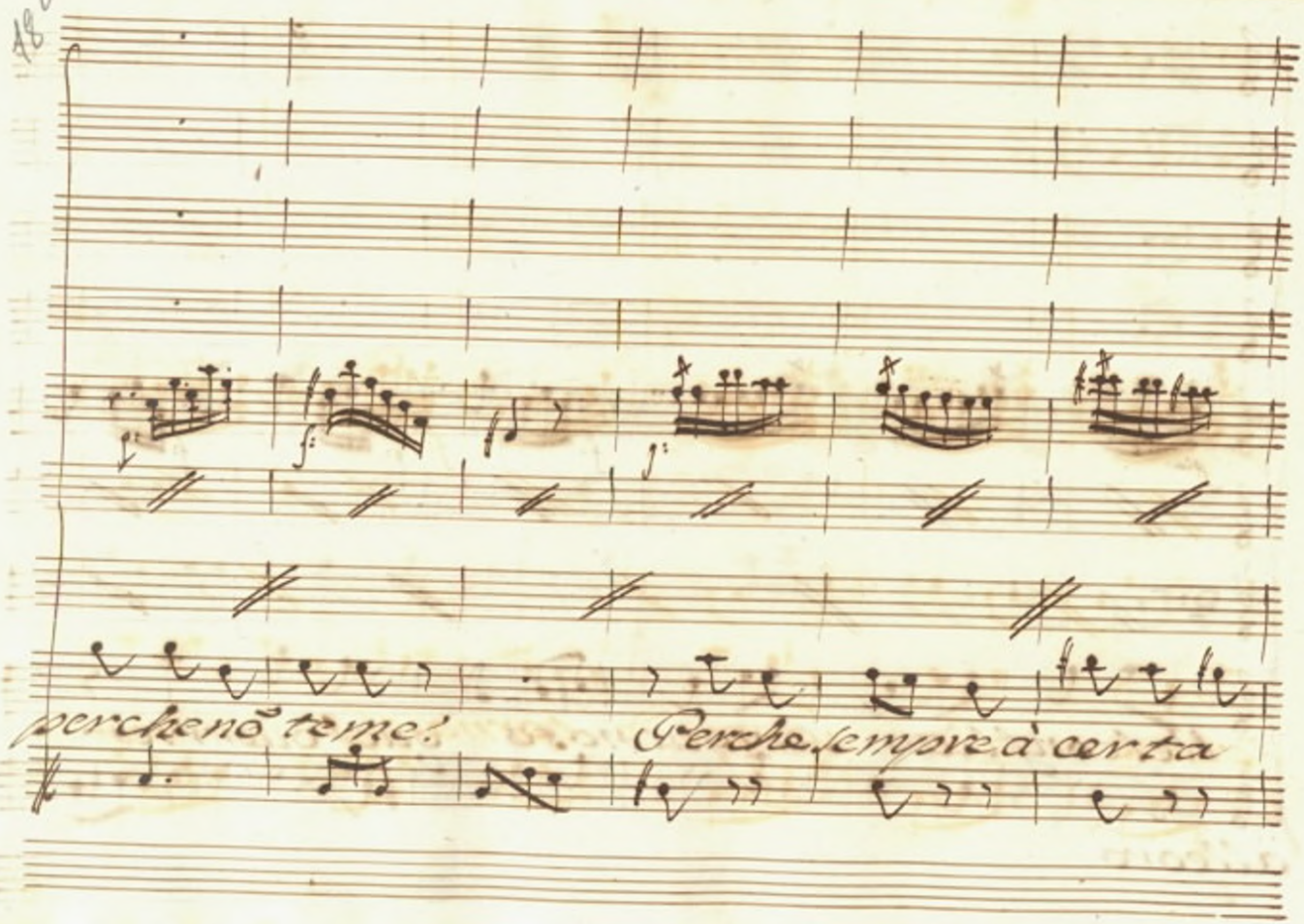

mar
laevo,

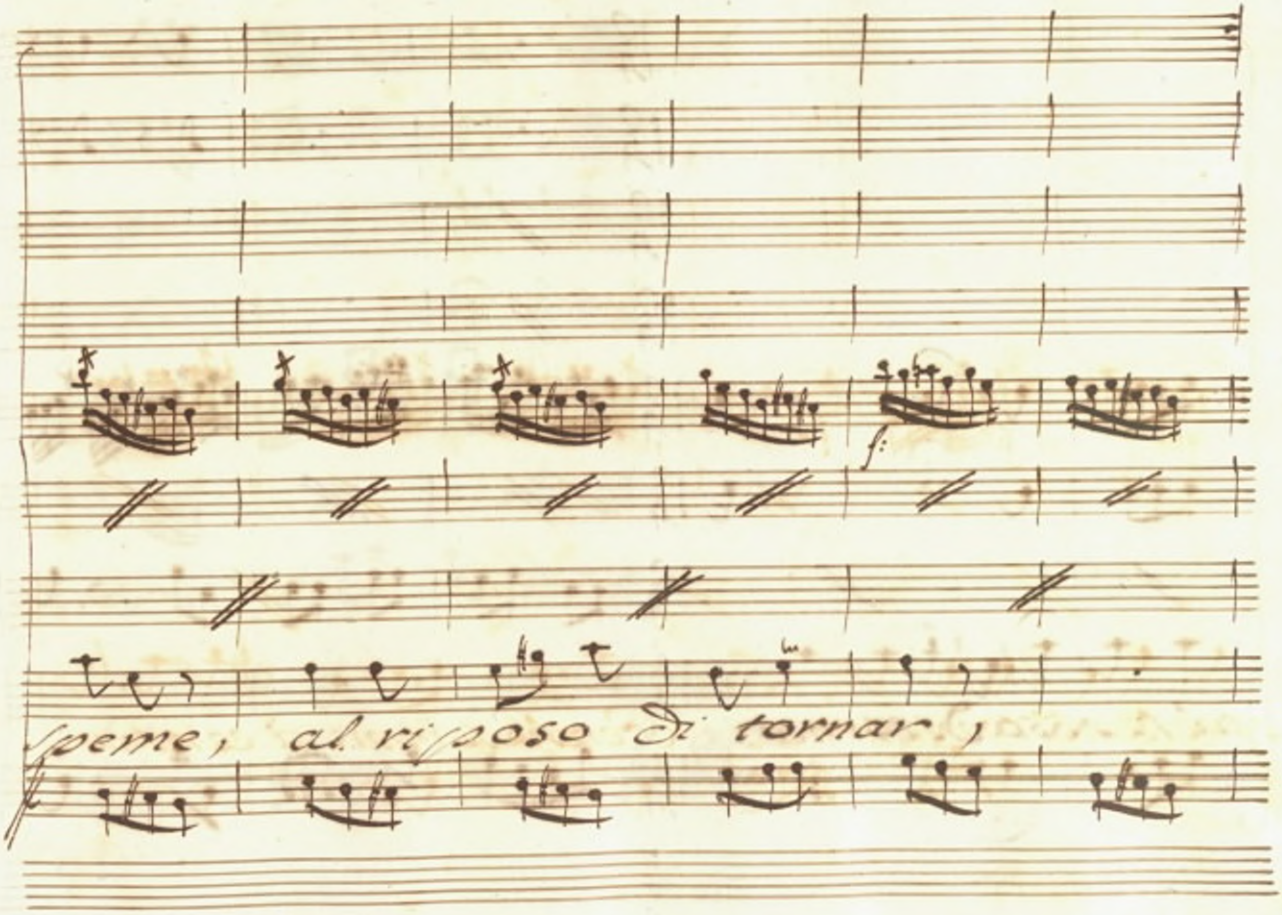

vo sperar, voglio amarla, vo sperar, voglio amarla, vo spe

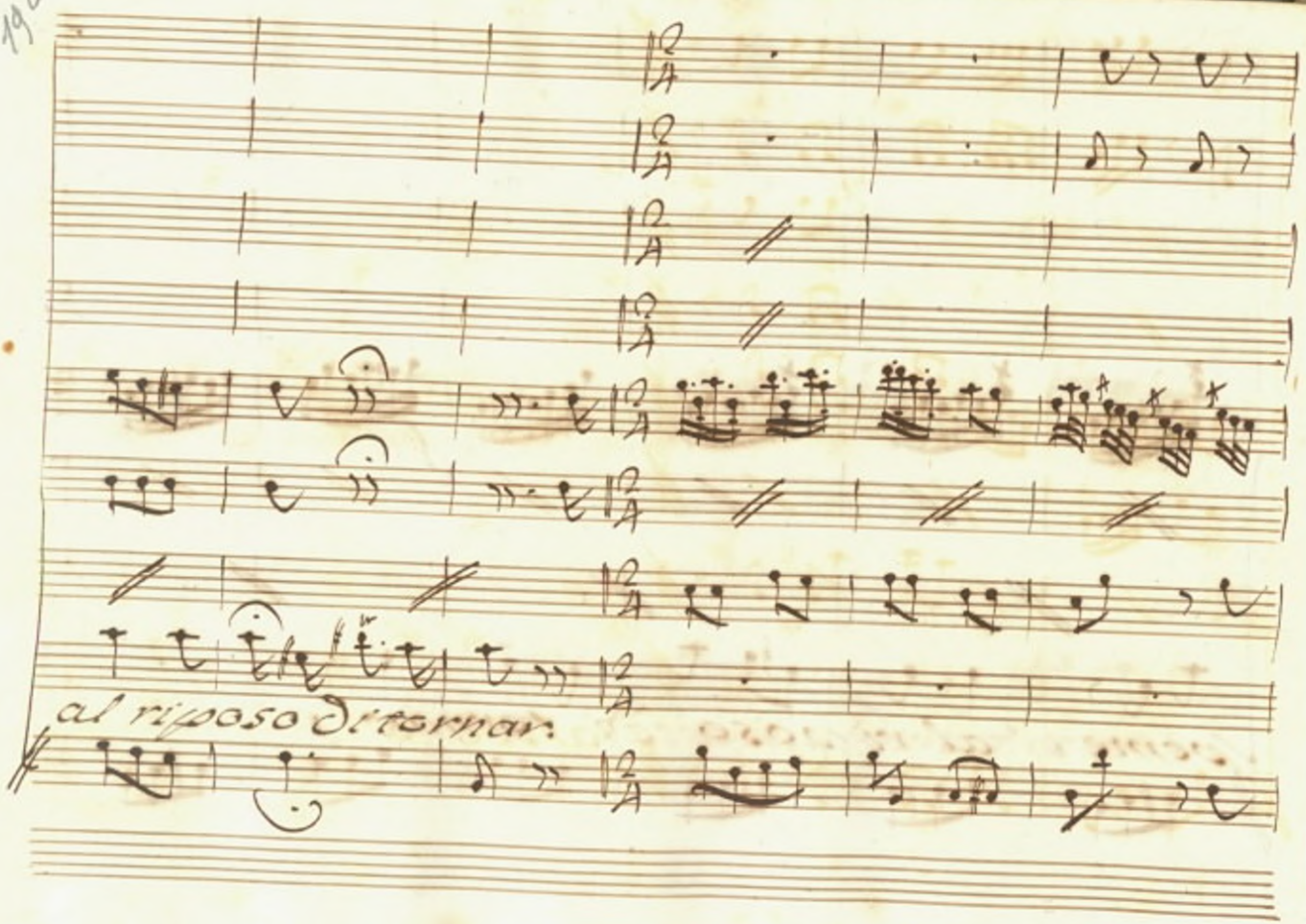

rar — — e vo sperar, voglio amarla, e vo sperar.

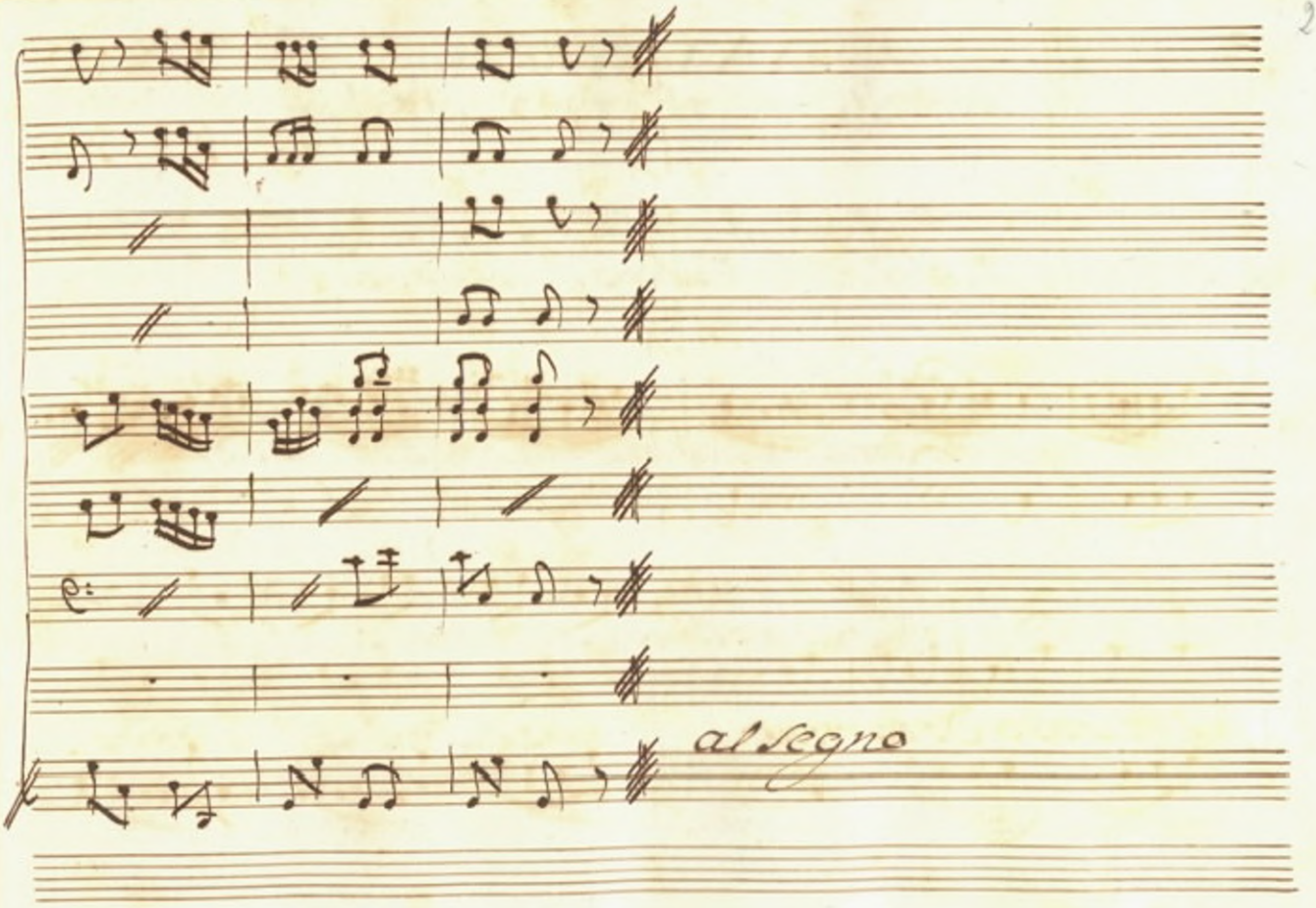



pia.
f.
p:
f:
Nel conflitto sanguinoso quel guerrier
allegro


p
f
f
p
perchenõ teme!
Perche sempre à certa


f:
speme, al riposo di tornar,


al riposo di torman.


al segno

Scena VI.

Didone, Osmida, poi Selene.

Did.

Già so che si nasconde de' Mori il Re sotto il men-

tito Arbace. Ma sia qual più gli piace, egli m'offese,

e senz'altra dimora o Suddito, o Sovrano io voche

Osm.

mora. Sempre in me de' tuoi cenni il più fedele esecutor ve-

Did.

Trai. Premio avrà la tua fede. E qual premio, o Re=

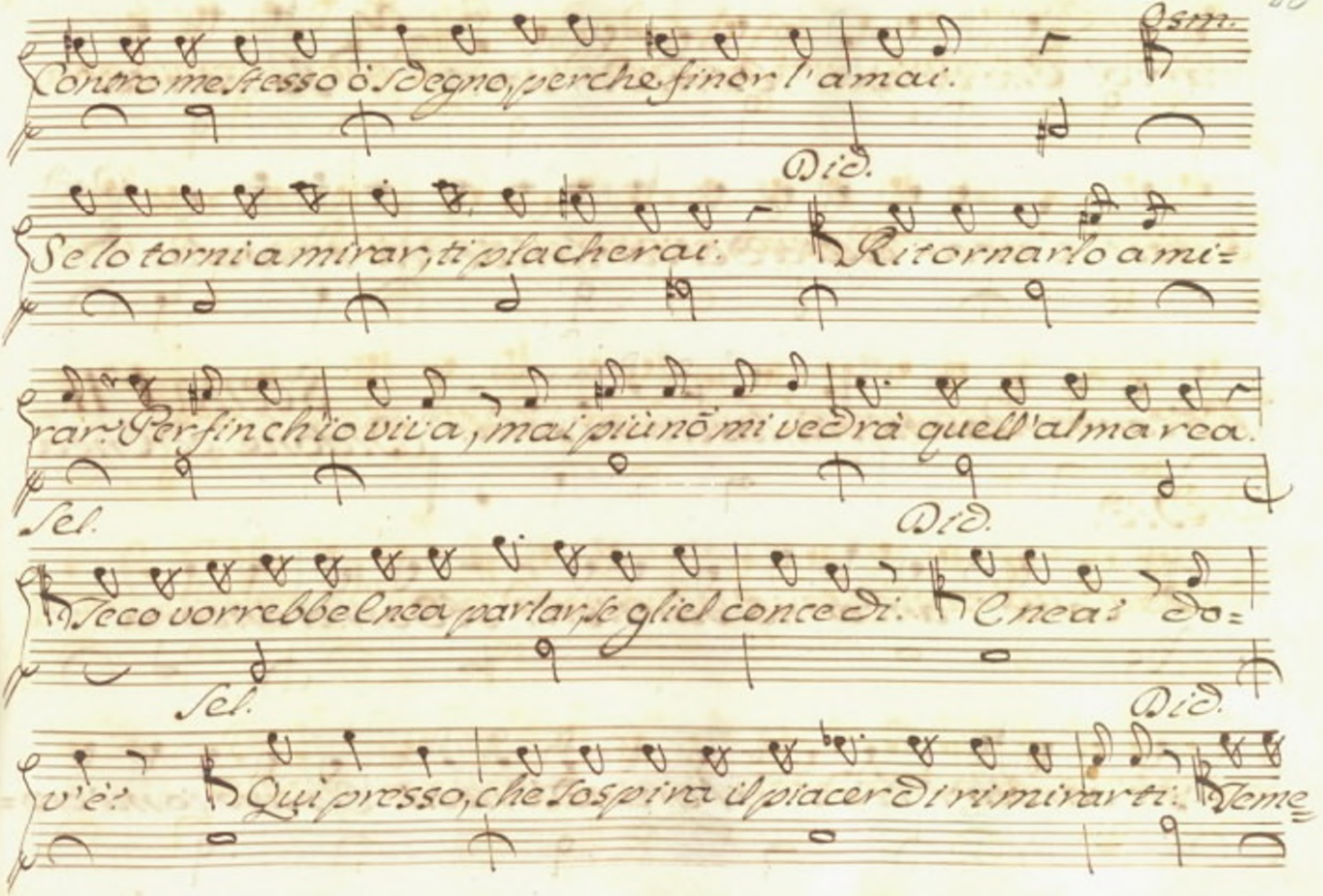
gina? Adopro invano per te fede, e va=

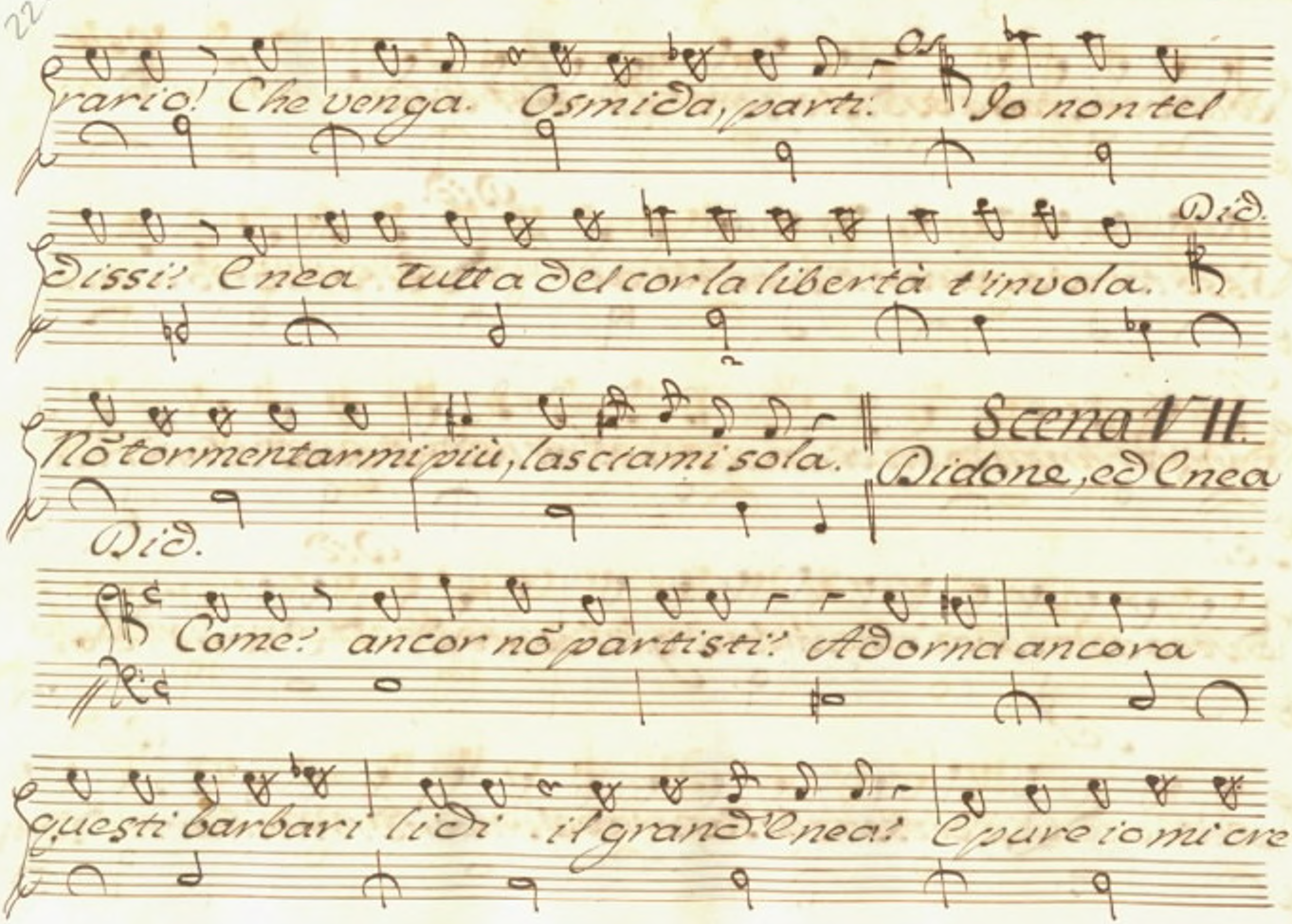
lore. Occupa il solo Enea tutto il tuo core.

Did.

Taci: nō rammentar quel nome odiato. L'un perfido, è un in=

grato, è un'alma senza legge, e senza fede.


Osm.
Contro me stesso ò sdegno, perche fin or l'amai.
Did.
Se lo torni a mirar, ti placherai. Ritornarlo a mi=
rar: Per fin ch'io viva, mai più nõ mi vedrà quell'alma rea.
Sel.
Did.
Ecco vorrebbe Enea parlar se gliel concedi. Enea? Do=
Sel.
Did.
v'è? Qui presso, che sospira il piacer di rimirarti. Teme=


rario! Che venga. Osmida, parti. Io non tel
Did.
dissi? Enea tutta del cor la libertà t'invola.
Scena VII.
nō tormentarmi più, lascriami sola. Didone, ed Enea
Did.
Come? ancor nō partisti? Adorna ancora
questi barbari lidi il grand'Enea? E pure io mi cre=

Dea, che già varcato il mar d'Italia in seno in trionfo tra=

essi popoli debellati, e Reggi oppressi.

Cn.

Quest'amara favella mal conviene al tuo cor, bella Re=

gina. Del tuo, dell'onor mio sollecito ne vengo. Io

so che vuoi del Moro il fiero orgoglio cō la morte pu=

Did. En.

nir. E questo è il foglio. La gloria non consente, ch'io

Did.

vendichi in tal guisa i torti miei. Se per me lo cōdāni... Cōdan=

narlo per te! Troppo t'inganni. Passò quel tempo, E=

nea, che Dido a te pensò. Spenta è la face, è

sciolta la catena, e del tuo nome or mi ricordo ap=

pena. Cn. Sappi che il Re de' Mori è l'orator fallace.

Did. Cn. Io non so, qual ei sia, lo credo Arbace. Oh Dio! con

Did. la sua morte tutta contro di te l'Africa irriti. Con=

sigli non desio. Su provvedi al tuo legno, io penso al

mio. Senza di te finor leggi detta'.

Sorger senza di te Cartago io vidi: Felice me, se

Ch.

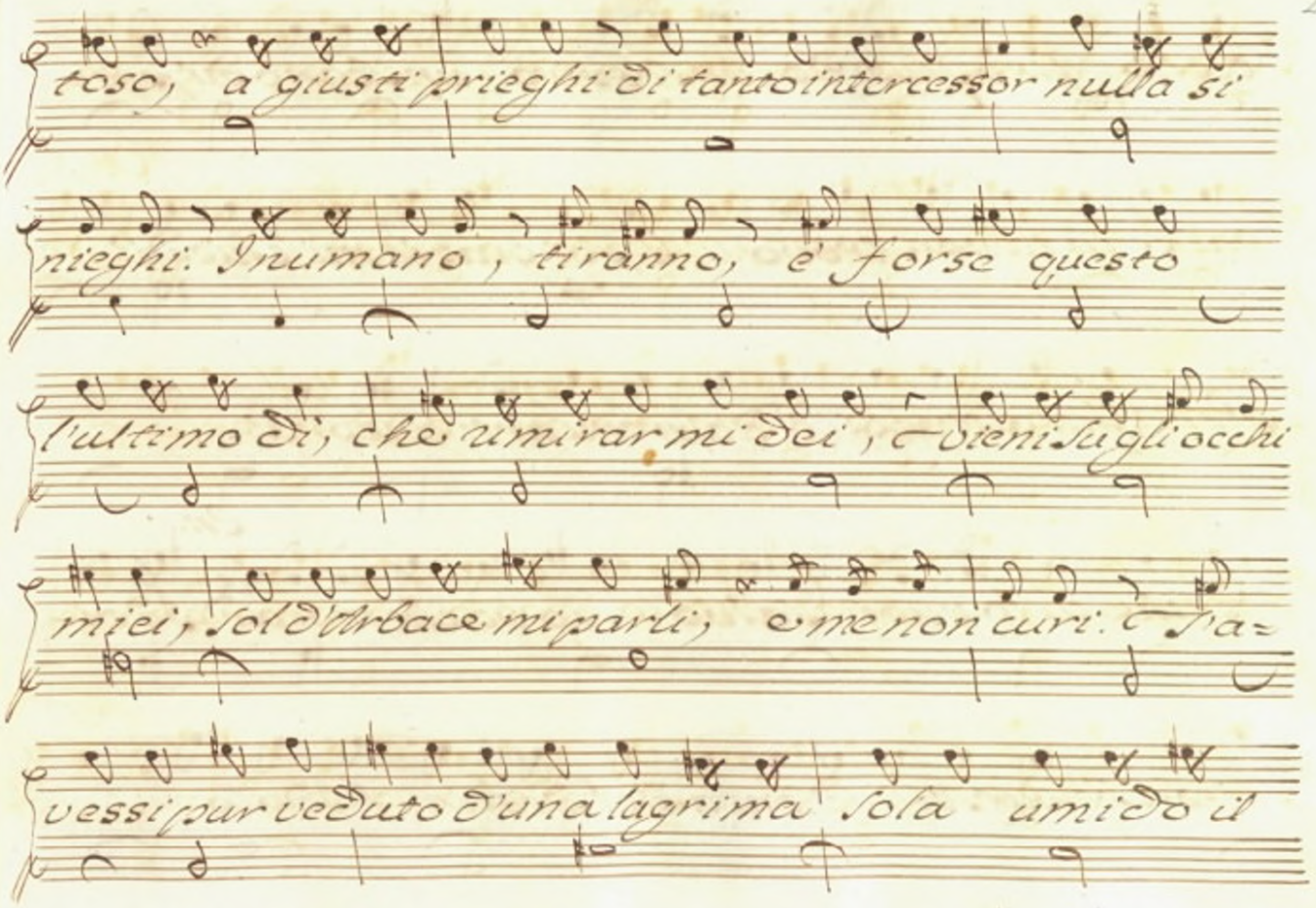
mai tu non giungevi, ingrato, a questi lidi. Se

sprezzi il tuo periglio, donalo a me: grazia per lui ti

Did.

chieggio. Sì, veramente io deggio il mio legno, e me

stessa al tuo gran merto. A sì fedele amante, a tal eroe sì pie-


tosc, a giusti prieghi di tanto intercessor nulla si
nieghi. Inumano, tiranno, è forse questo
l'ultimo dì, che rimirar mi dei, vieni sugli occhi
miei, sol d'urbace mi parli, e me non curi. Sa=
vessi pur veduto d'una lagrima sola umido il

ciglio. Uno sguardo, un sospiro, un segno di pie=

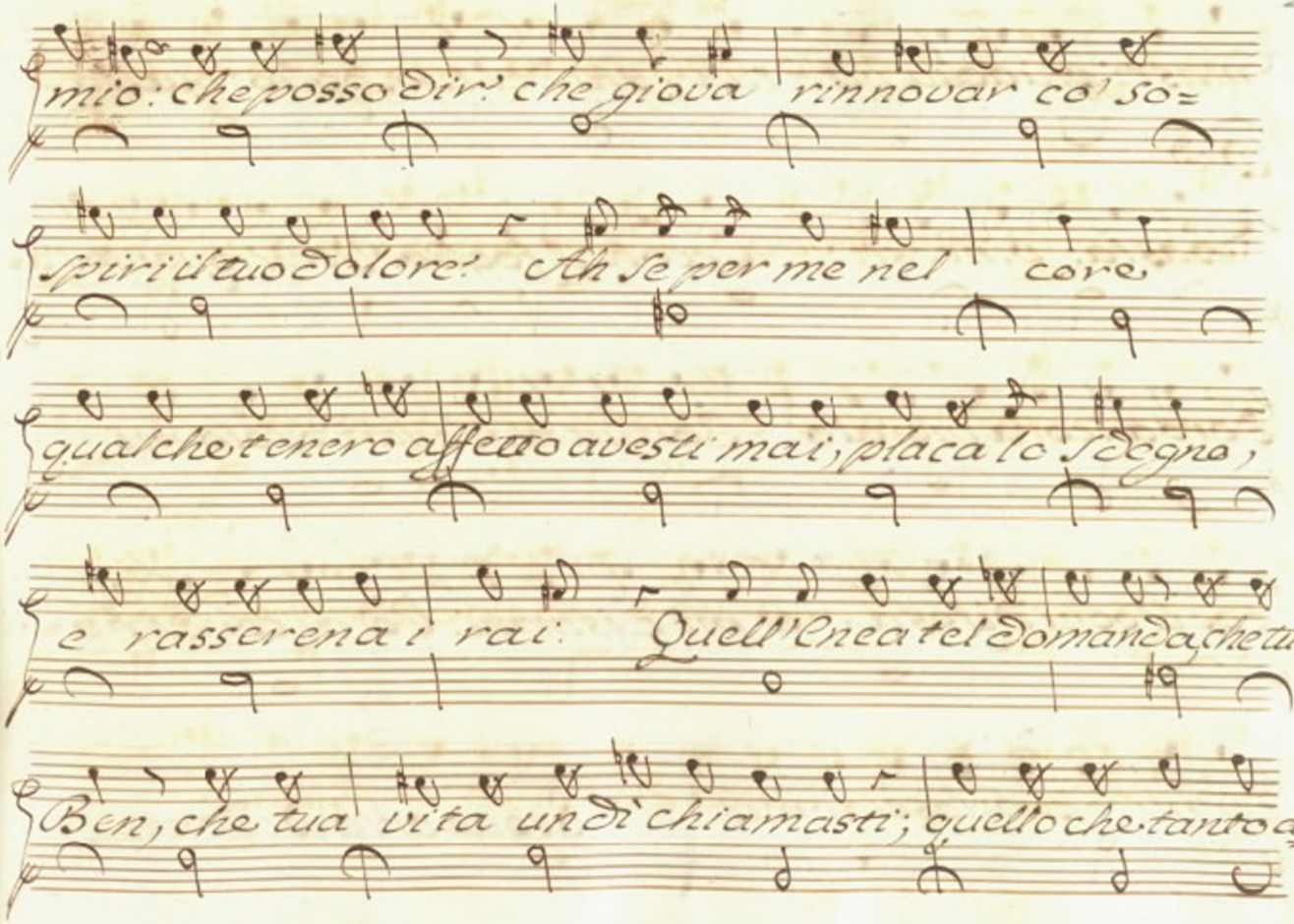
tade in te non trovo. E poi grazie mi chiedi?

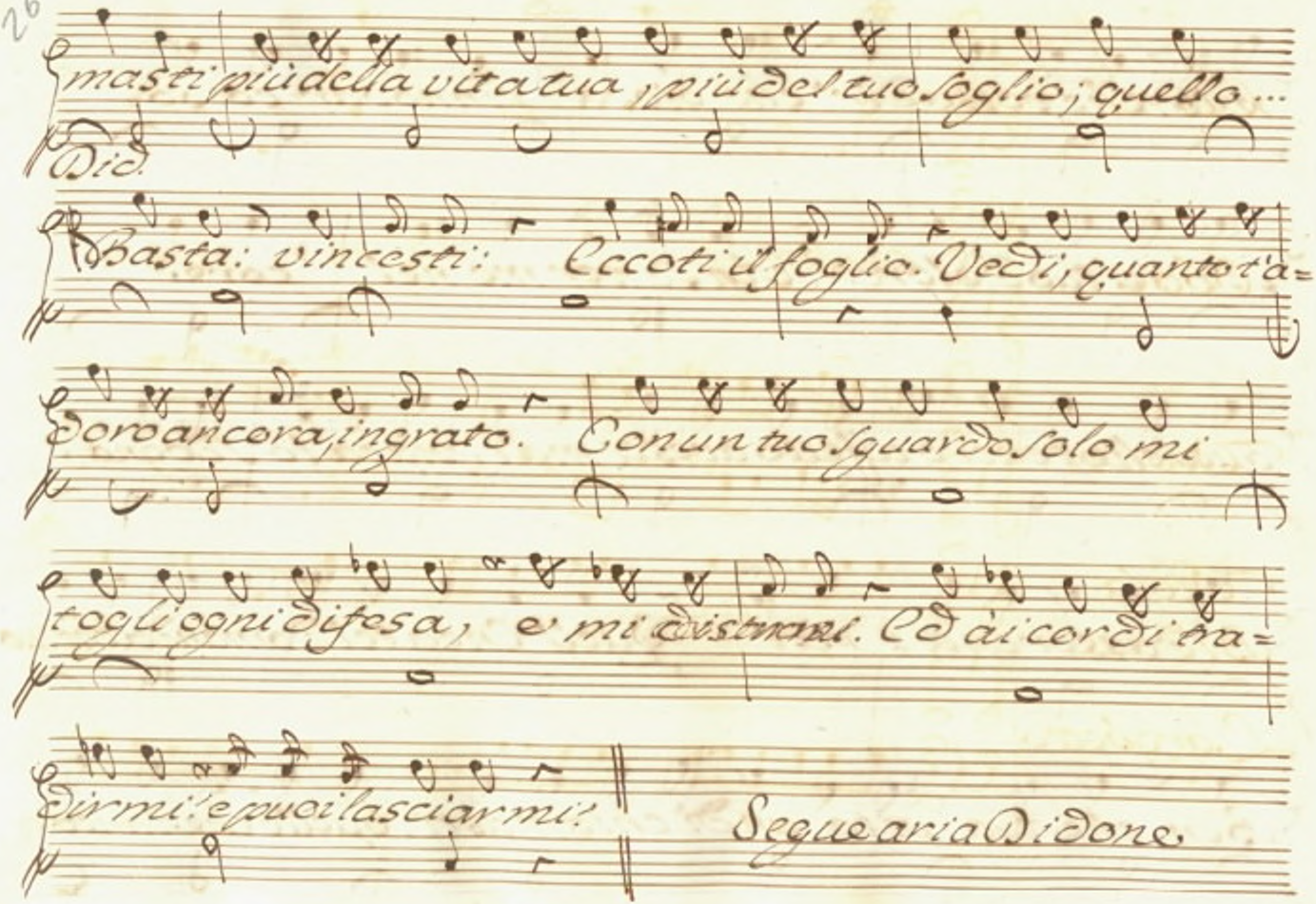
Per tanti oltraggi ò d'apremiarti ancora?

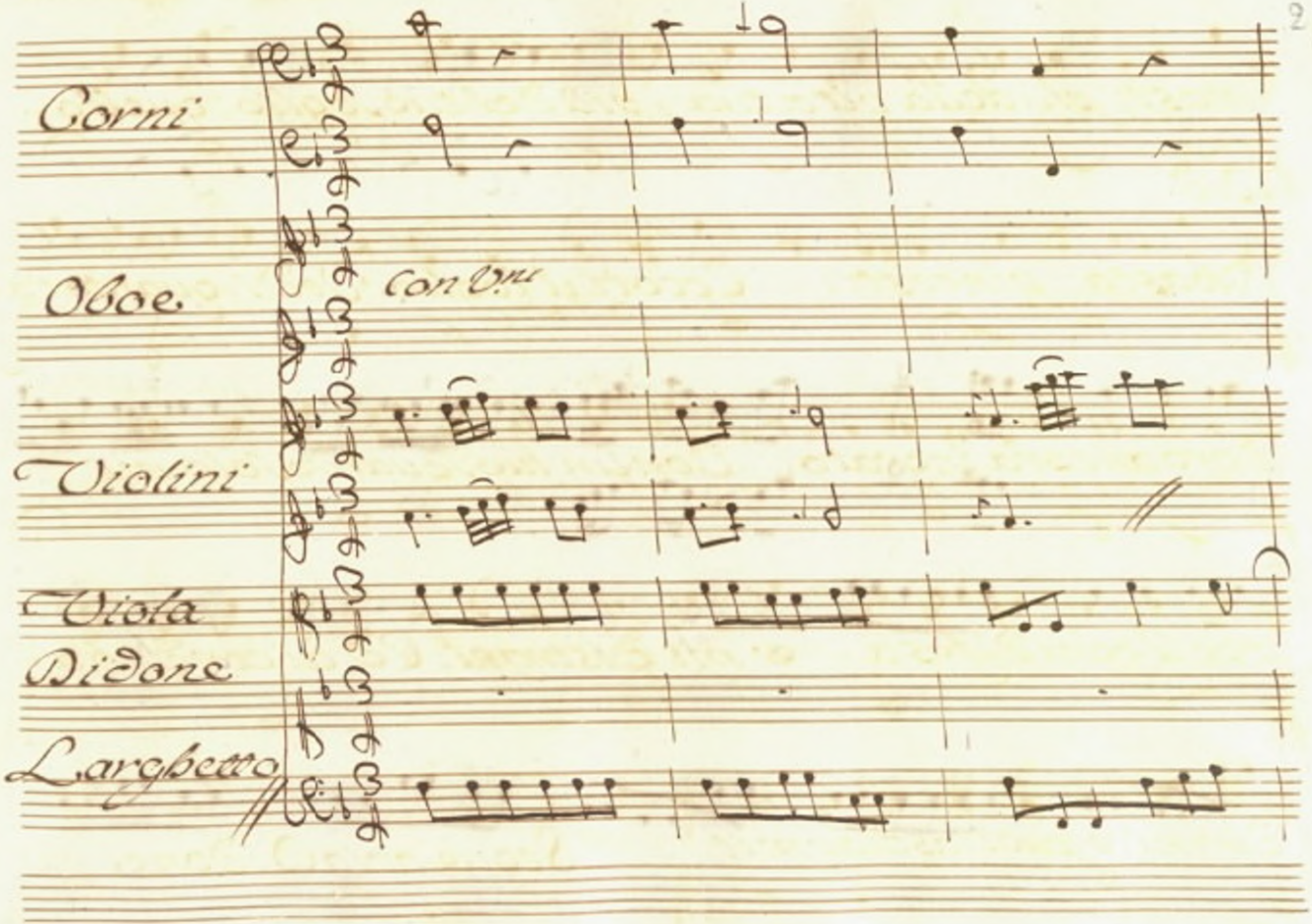
En.

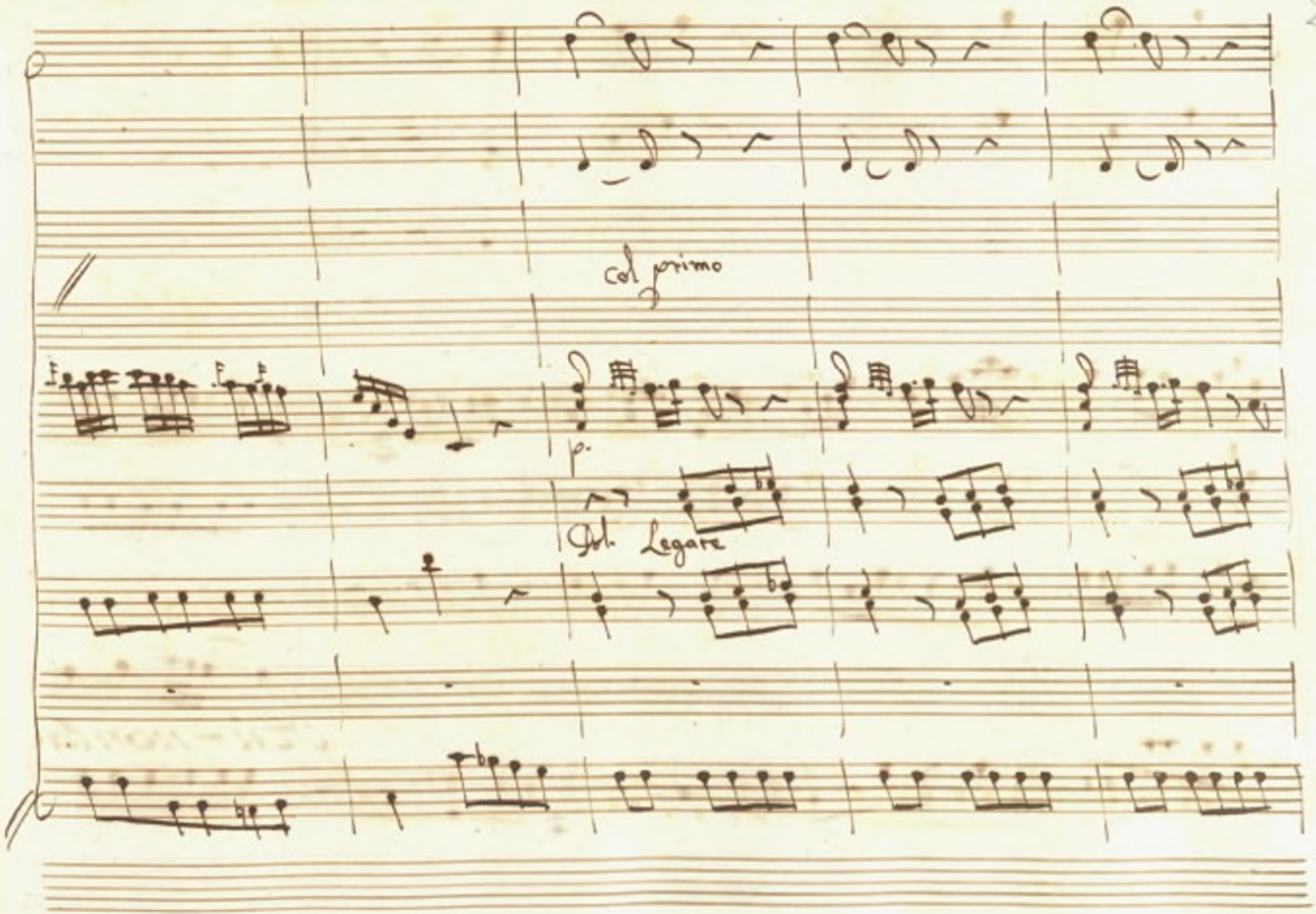
Perche tu lo vuoi salvo, io vo che mora. Idol

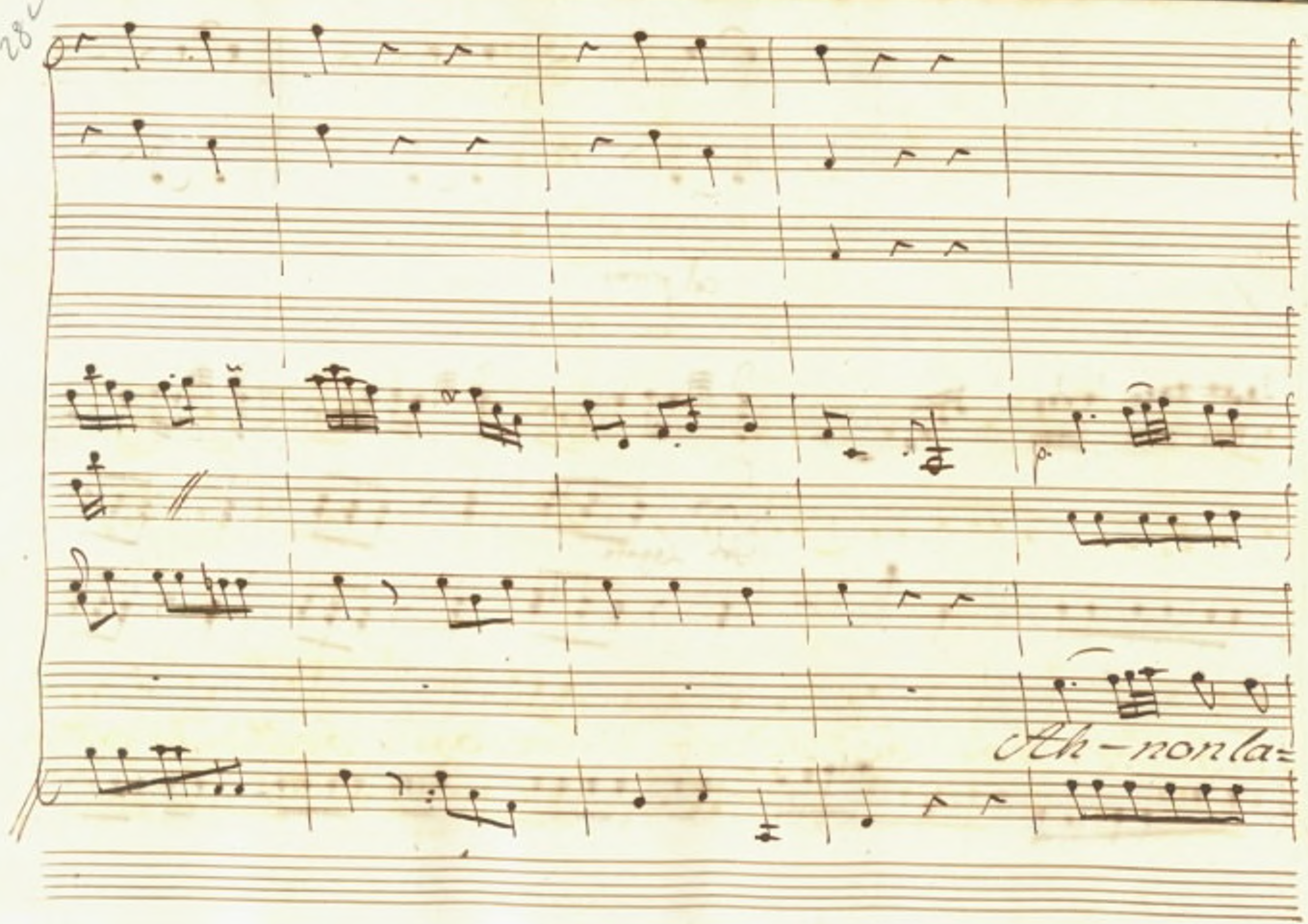
mio, che pur sei ad onta del destin l'Idolo

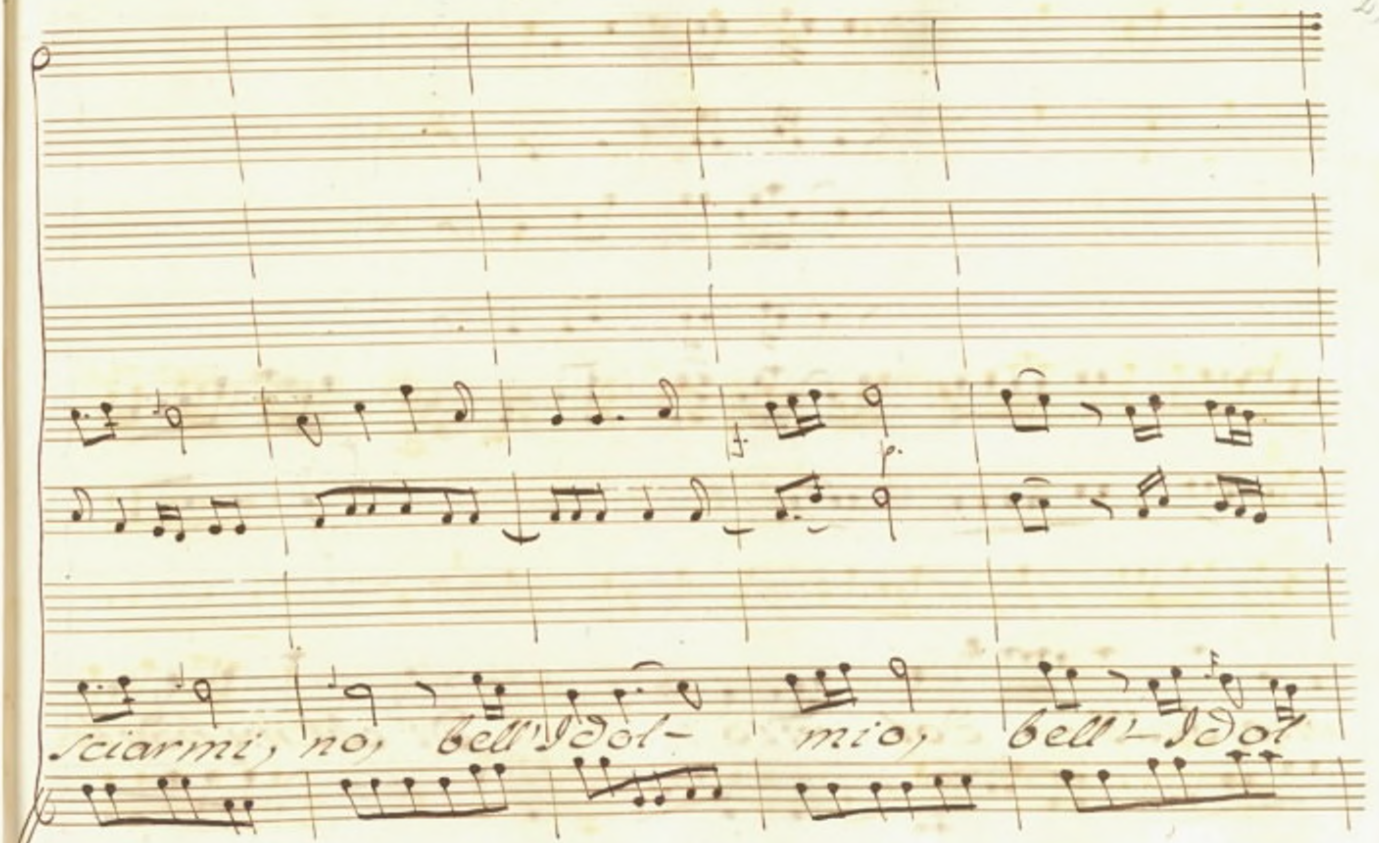

mio: che posso dir? che giova rinnovar co' so=
spiri il tuo dolore! Ah se per me nel core
qualche tenero affetto avesti mai; placa lo sdegno,
e rasserena i rai: Quell'Enea tel domanda che tuo
Ben, che tua vita un dì chiamasti; quello che tanto a

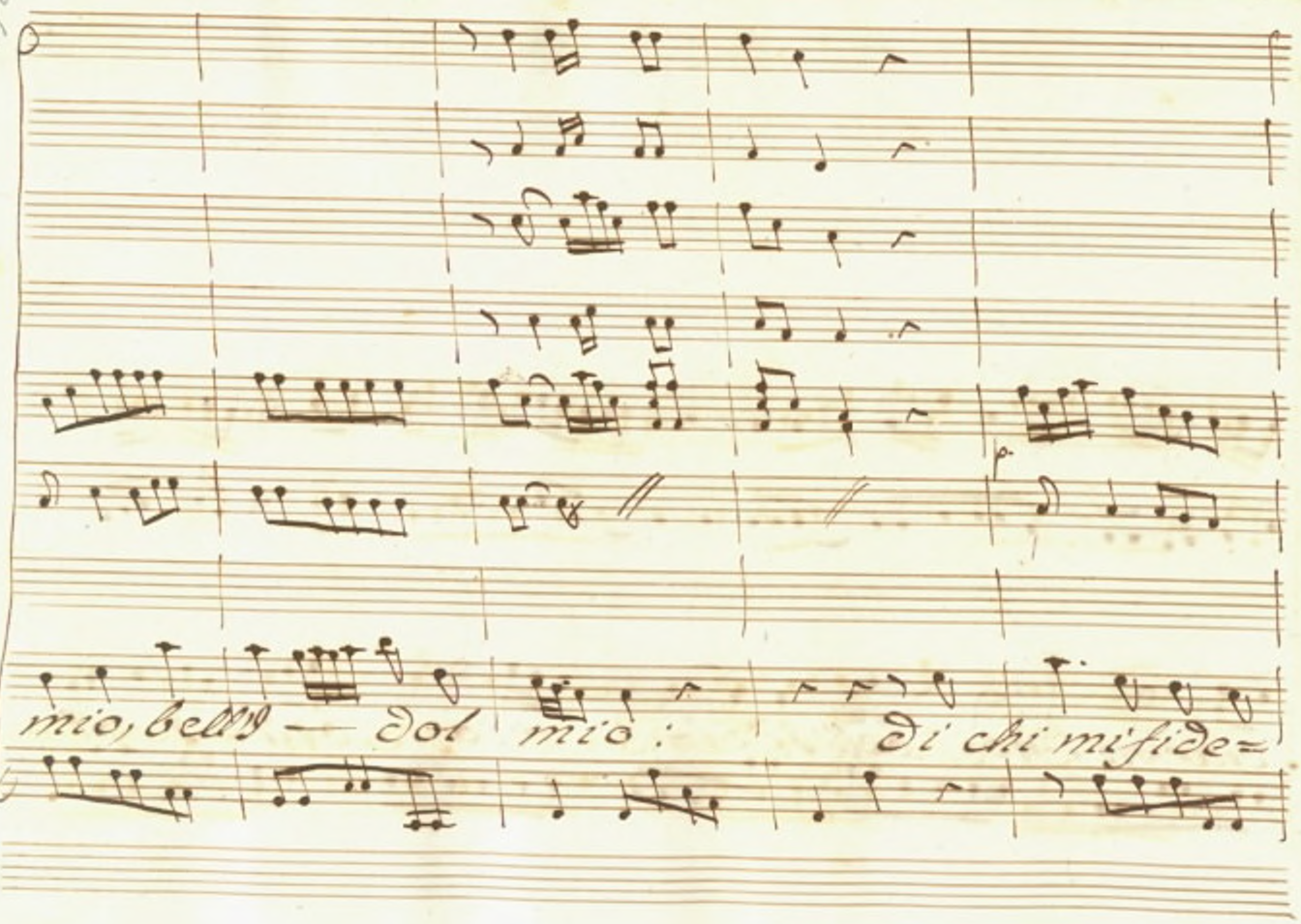

masti più della vita tua, più del tuo soglio; quello...
Did.
Basta: vincesti: Eccoti il foglio. Vedi, quanto t'a=
doro ancora, ingrato. Con un tuo sguardo solo mi
togli ogni difesa, e mi disarmi. Ed ai cor di tra=
dirmi! e puoi lasciarmi?
Segue aria Didone.

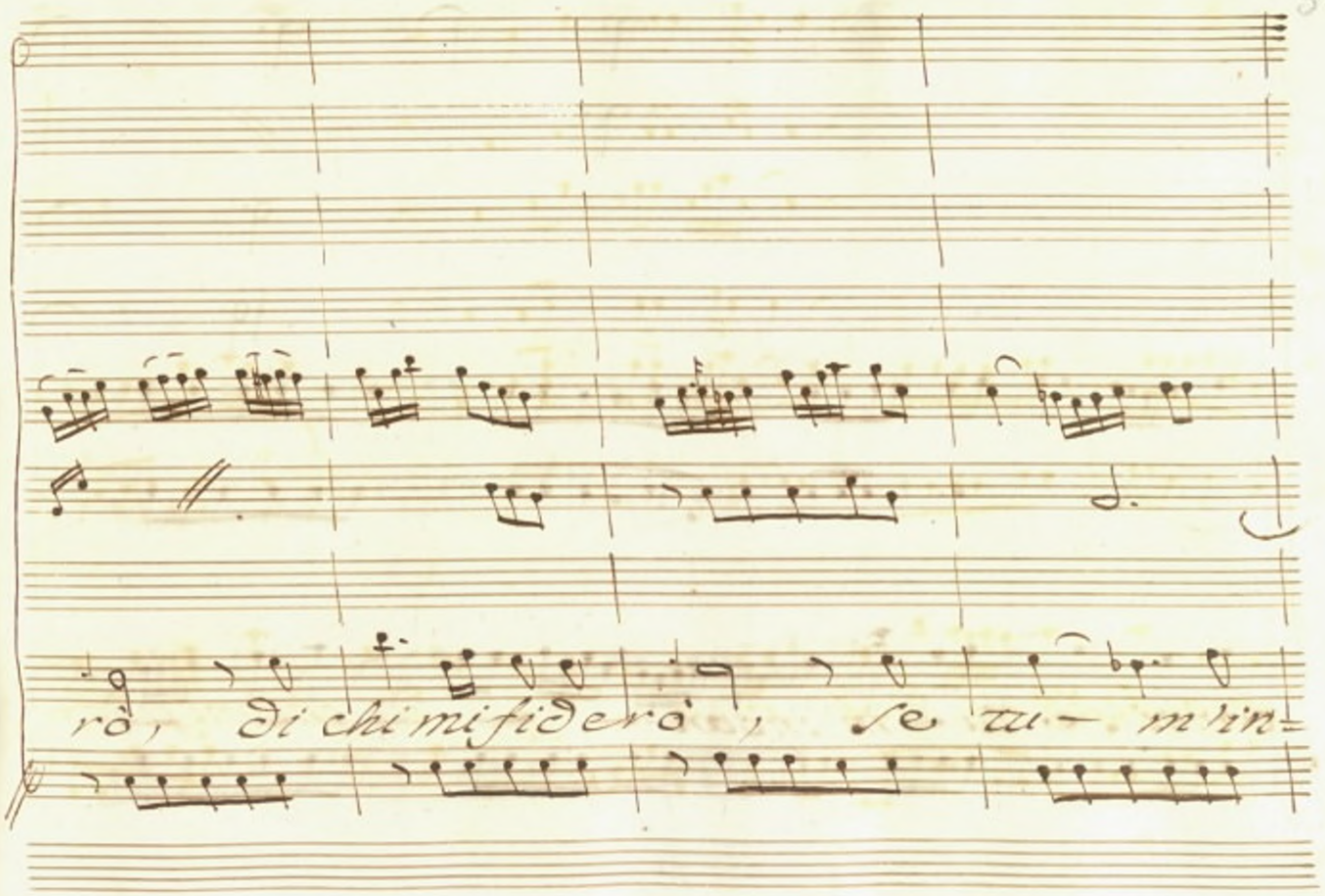

Corni
Oboe.
Con Vni
Violini
Viola
Didone
Largbetto

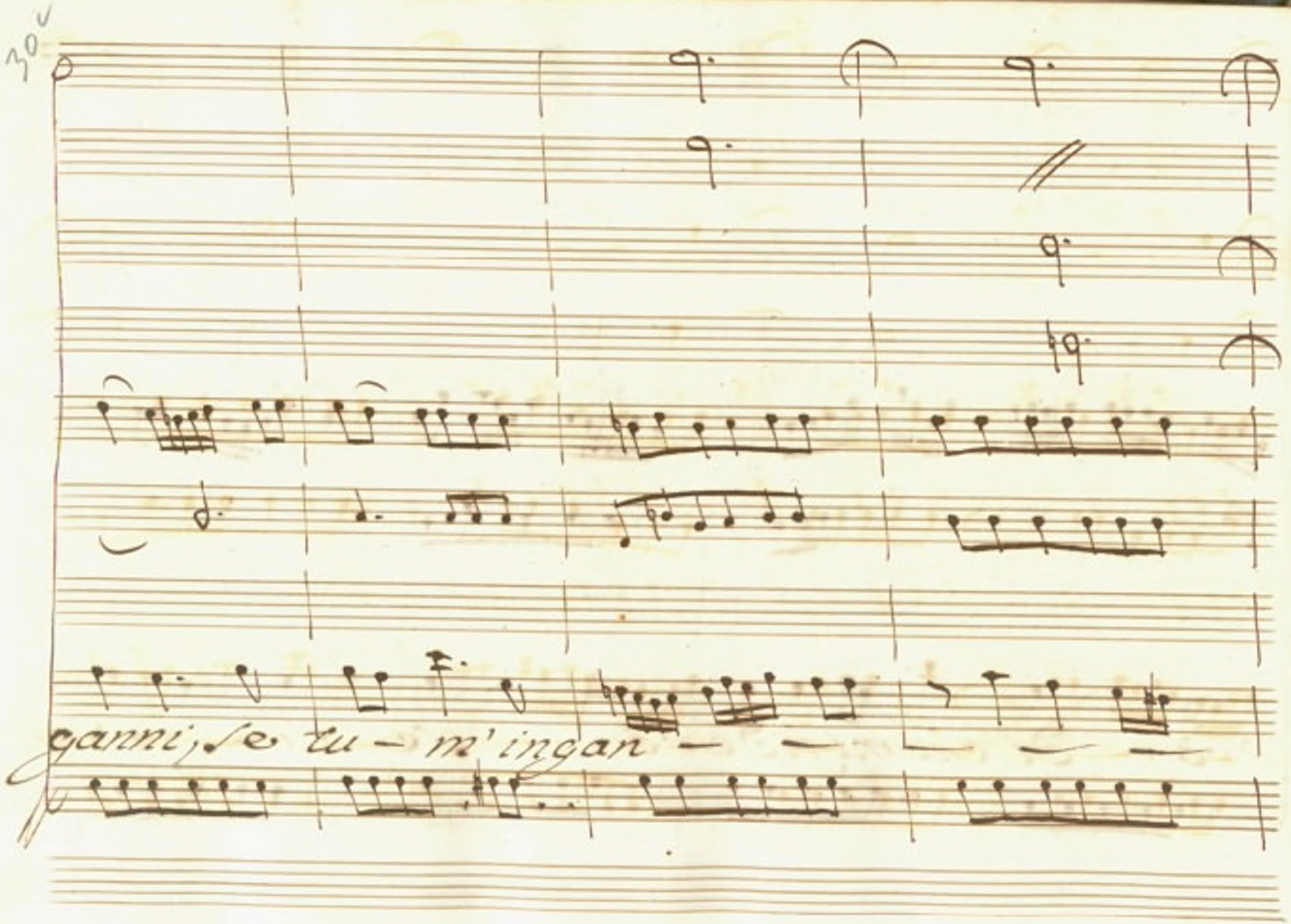

col primo
p.
Ob. Legato

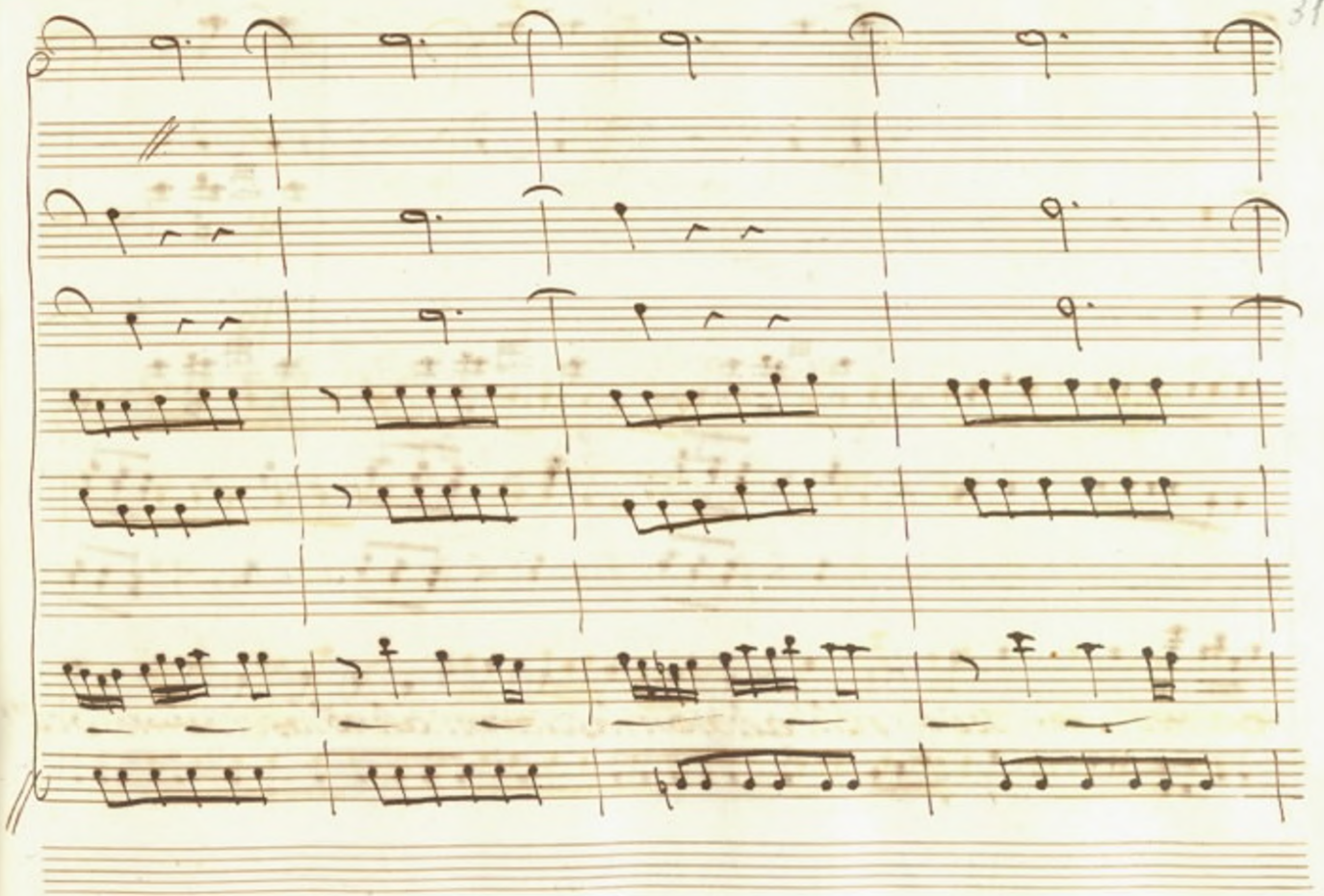

Ah – non la=

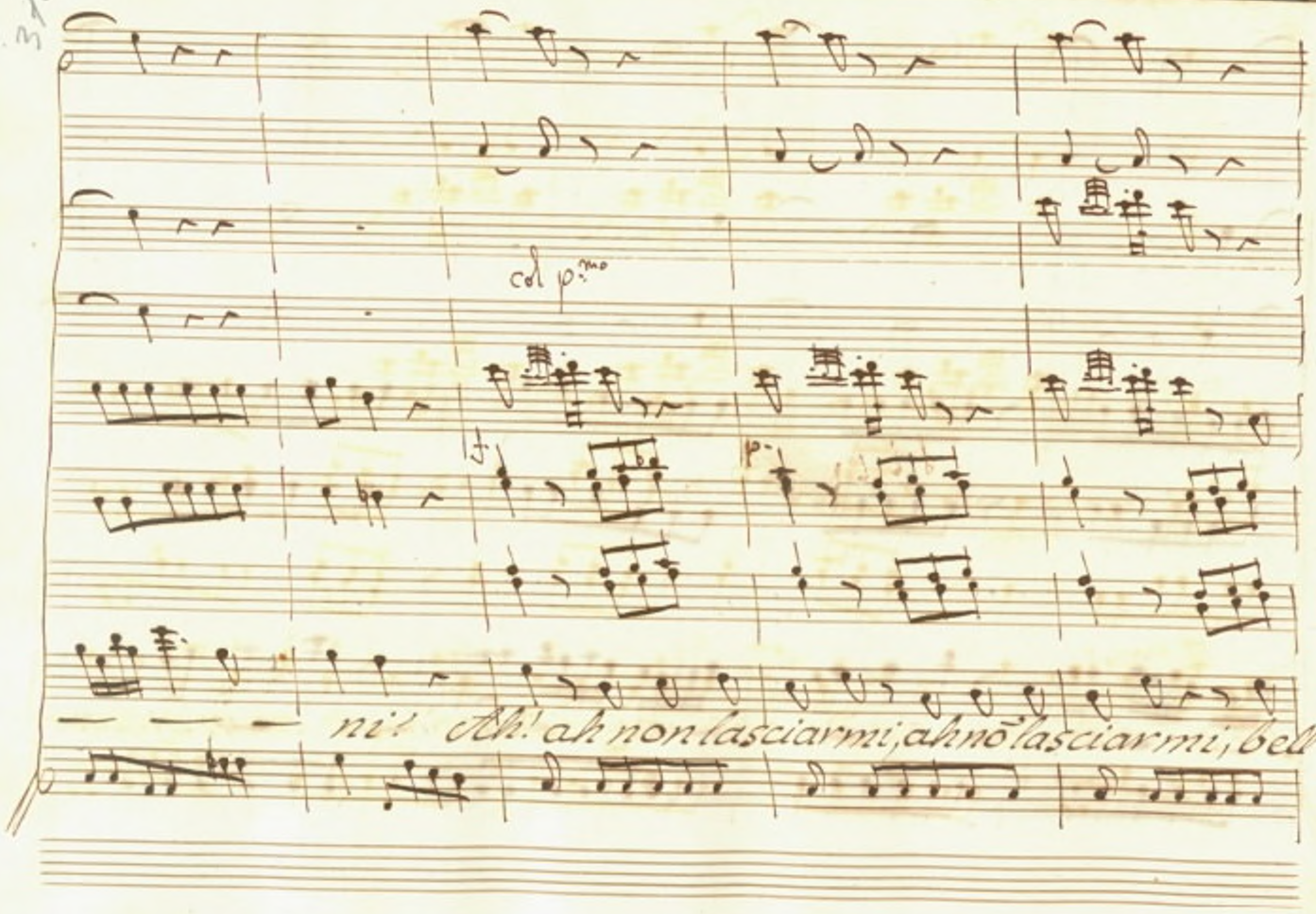

sciarmi, no, bell'Idol- mio, bell'Idol

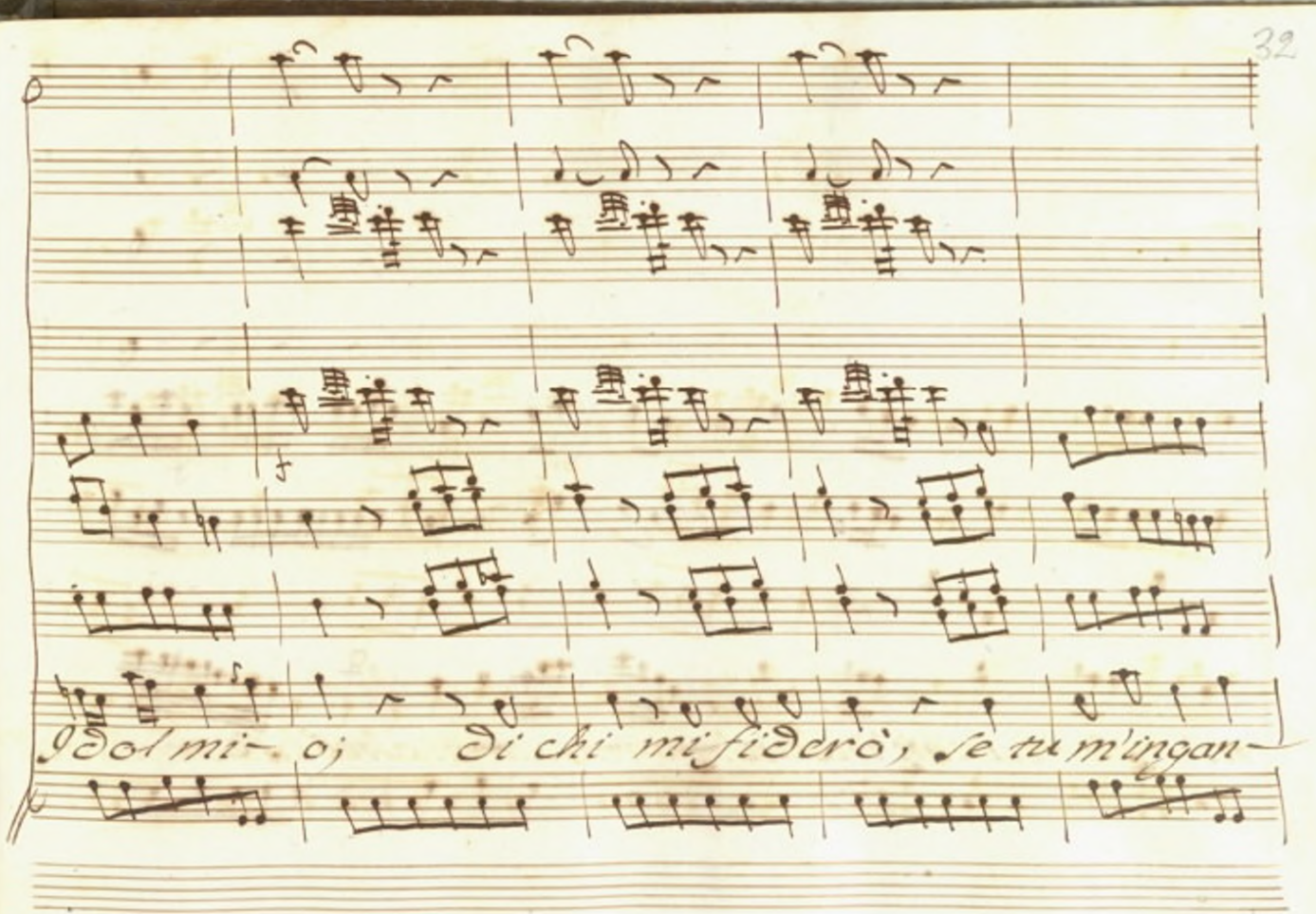

mio, bell'Idol mio!
di chi mi fide=

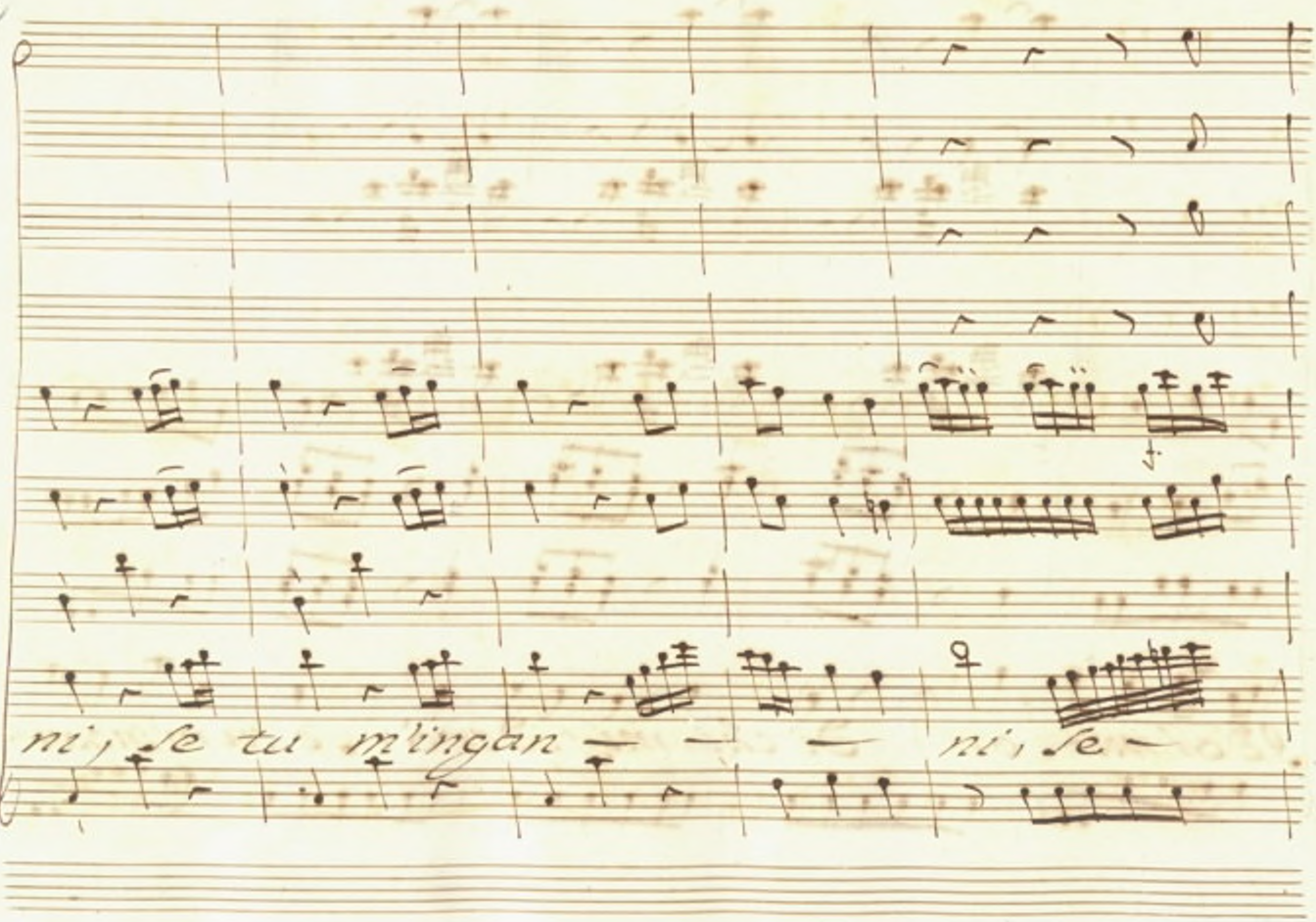

rò, di chi mi fiderò, se tu — m'in=

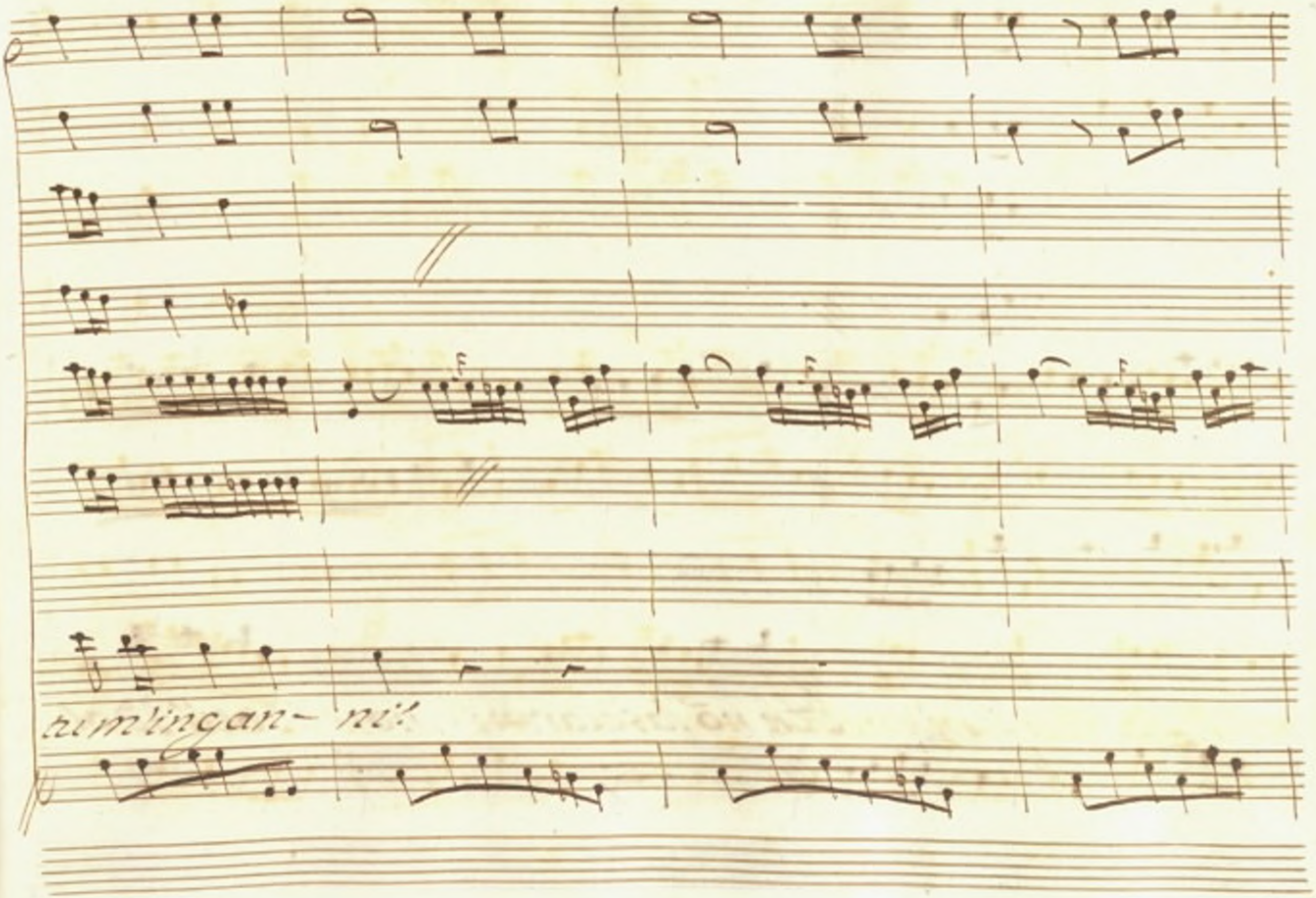

ganni, se tu – m' ingan –

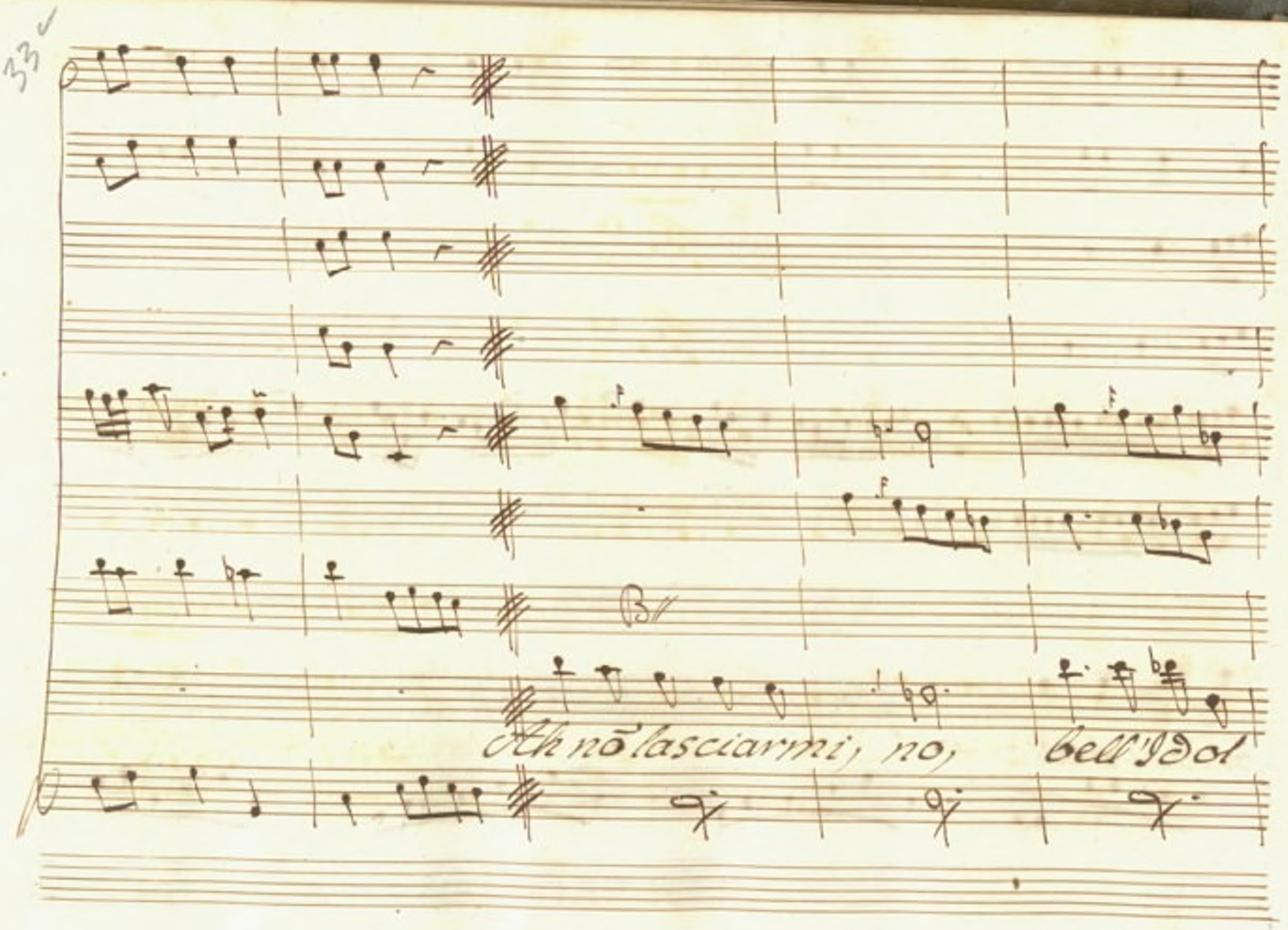


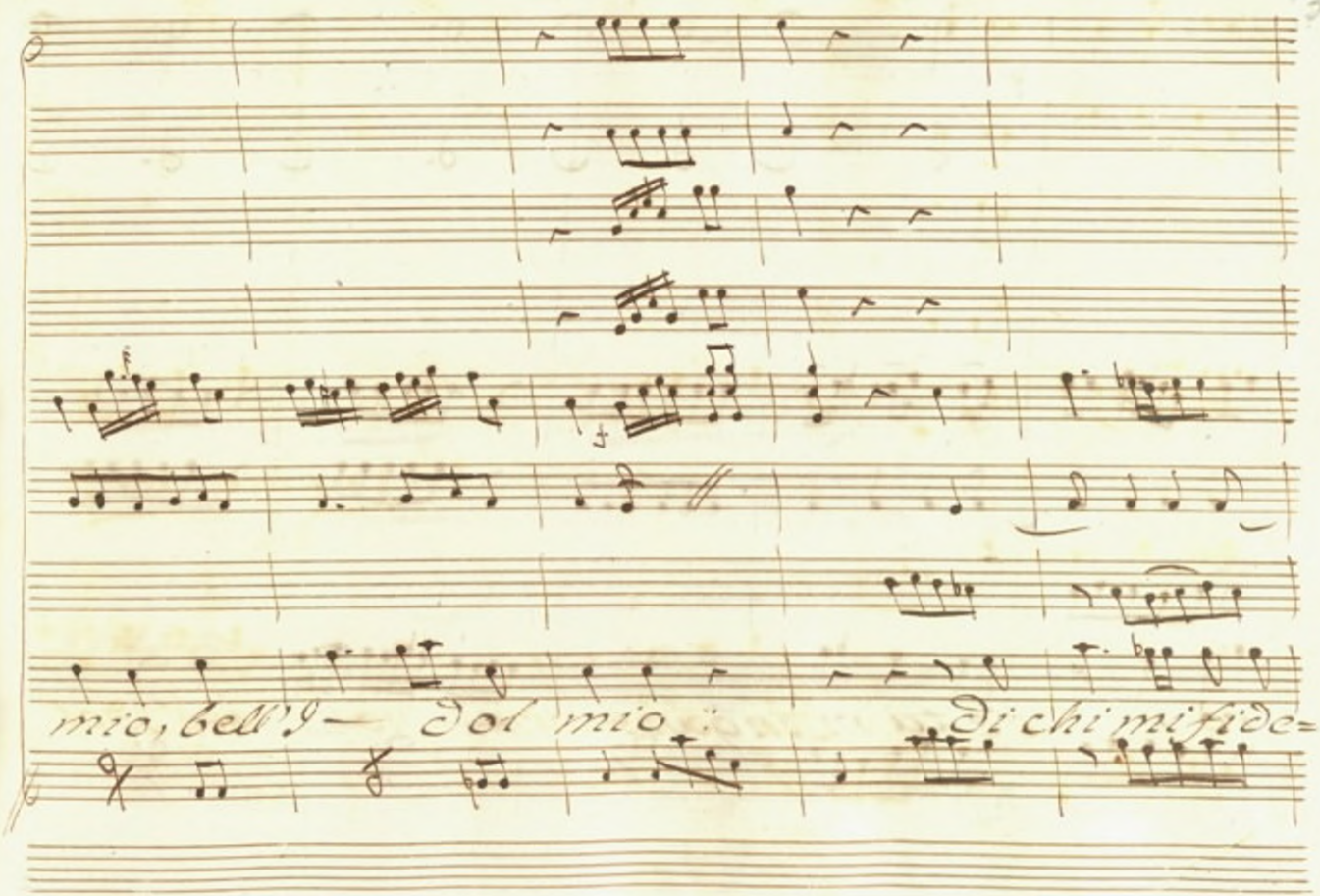

col p.mo
f
p
ni! Ah! ah non lasciarmi, ahnò lasciarmi, bell

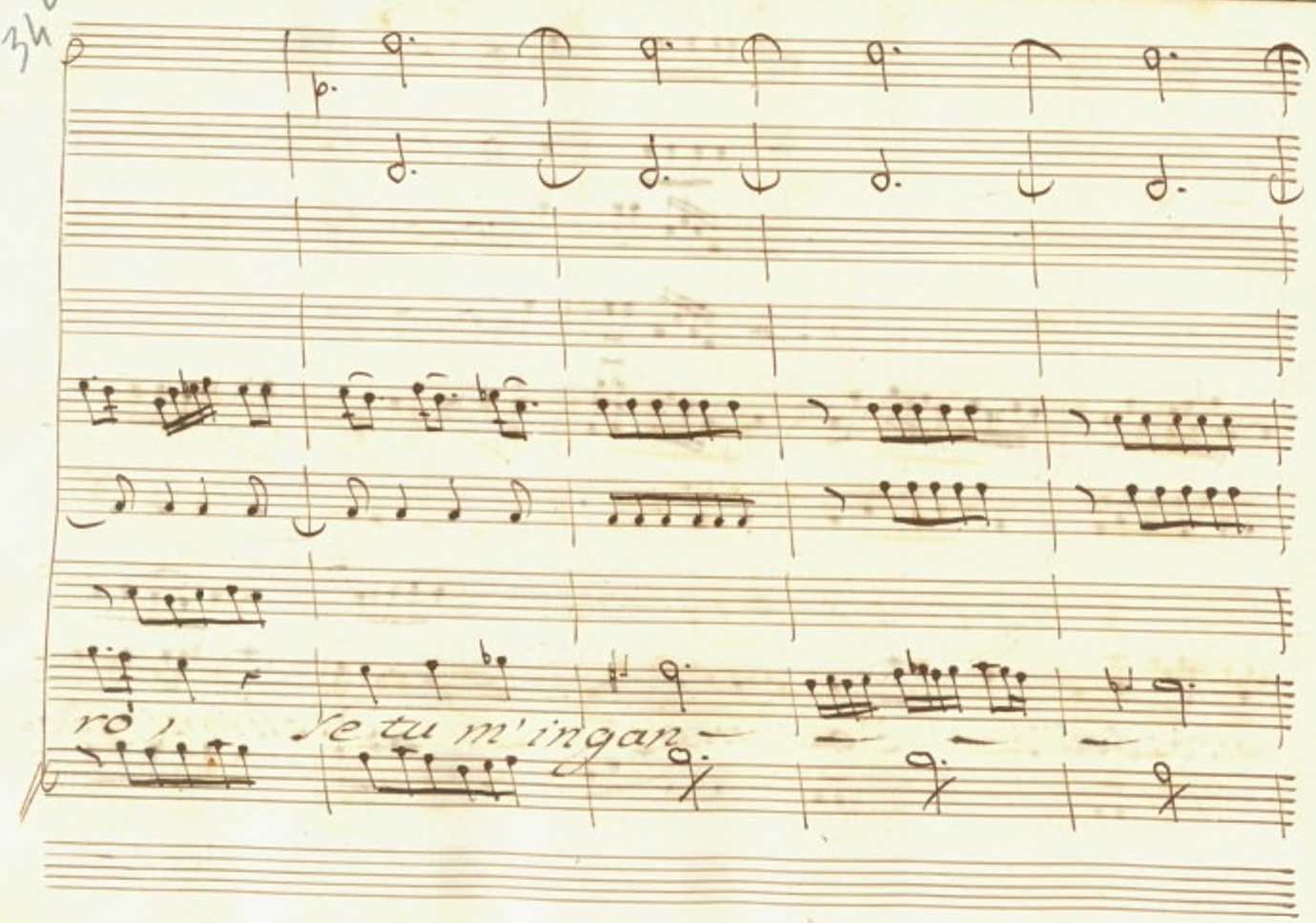

Idol mi- o; di chi mi fiderò, se tu m'ingan-

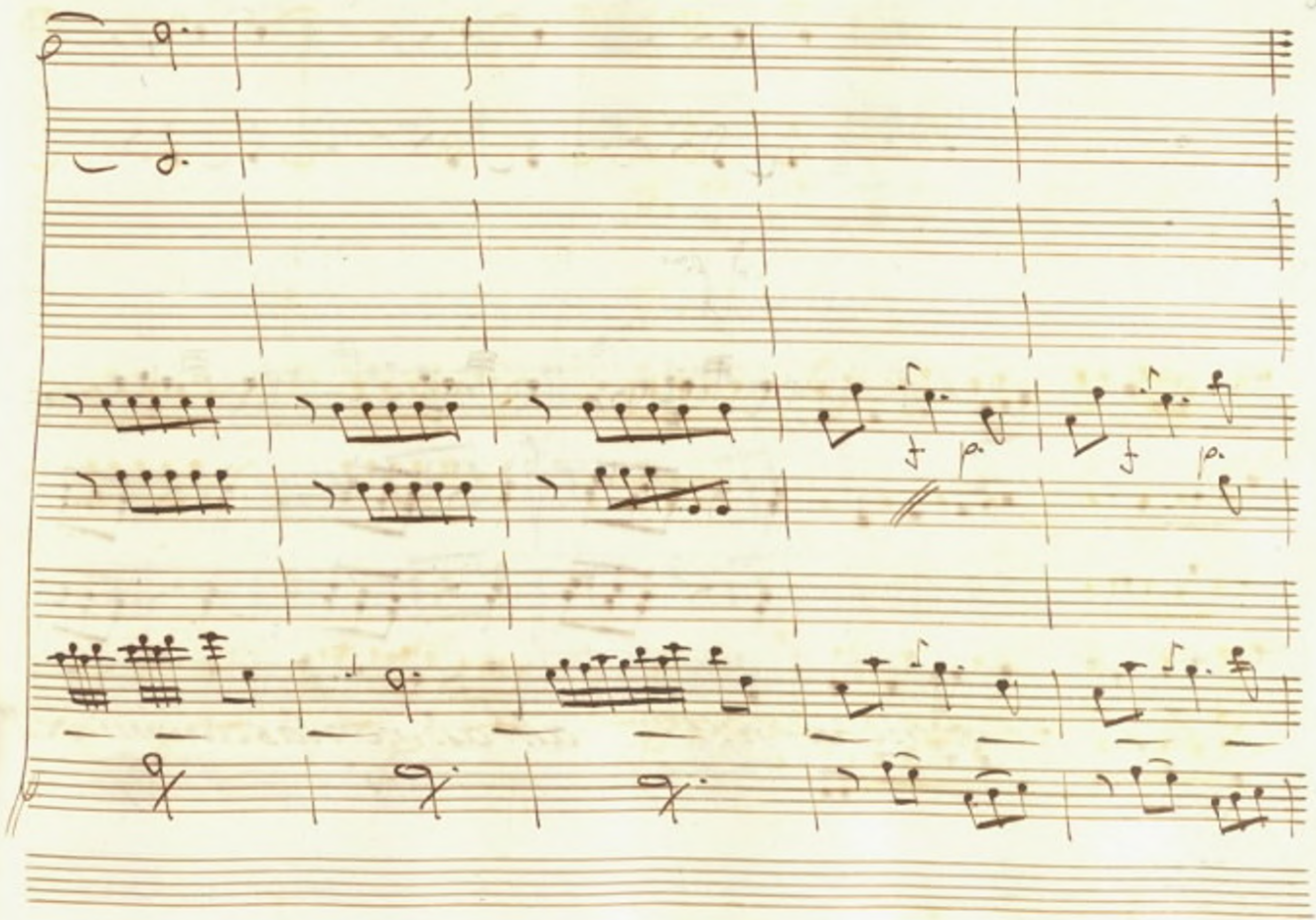

ni, se tu m'ingan — — — ni, se —

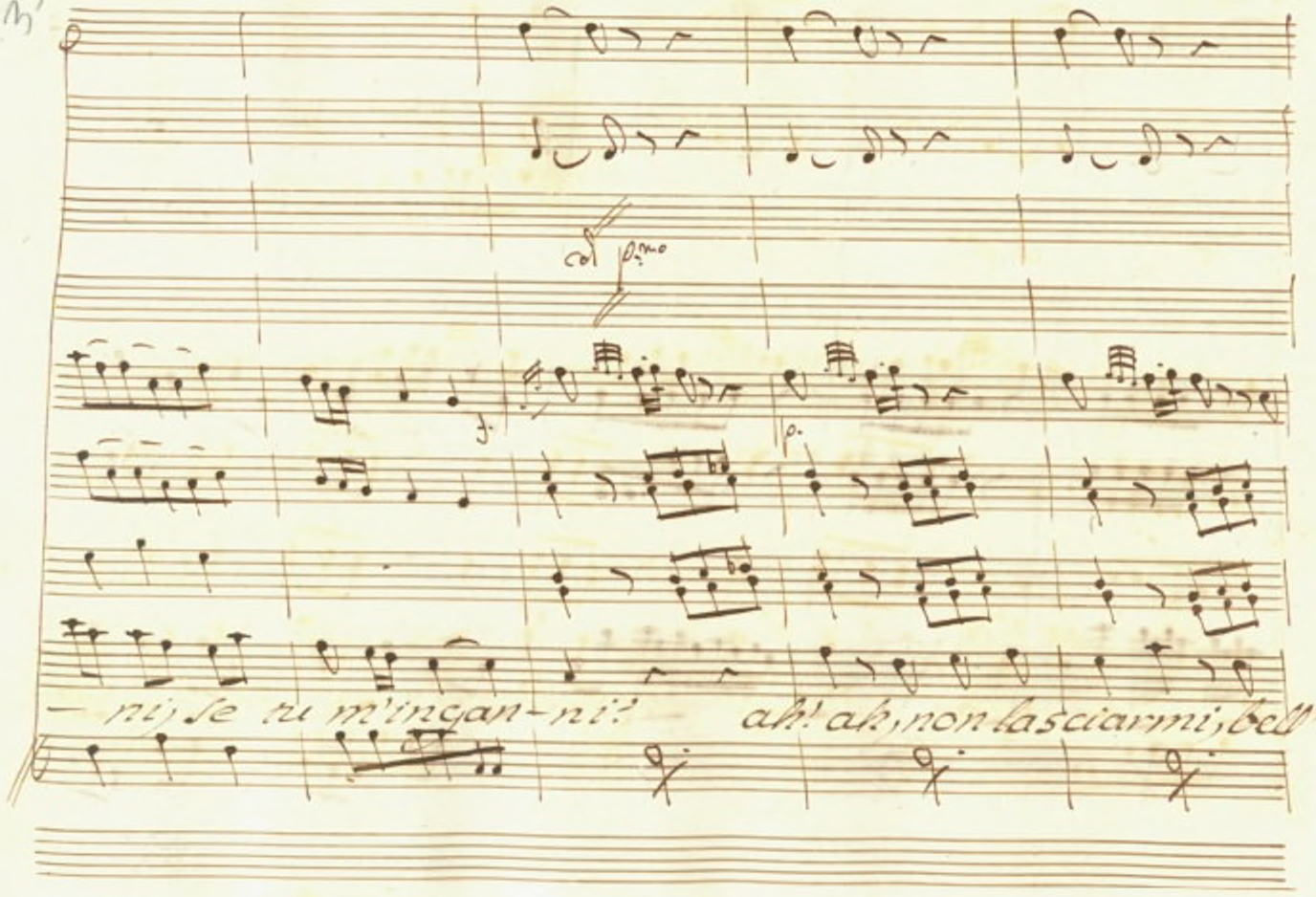

cumbingan- nit

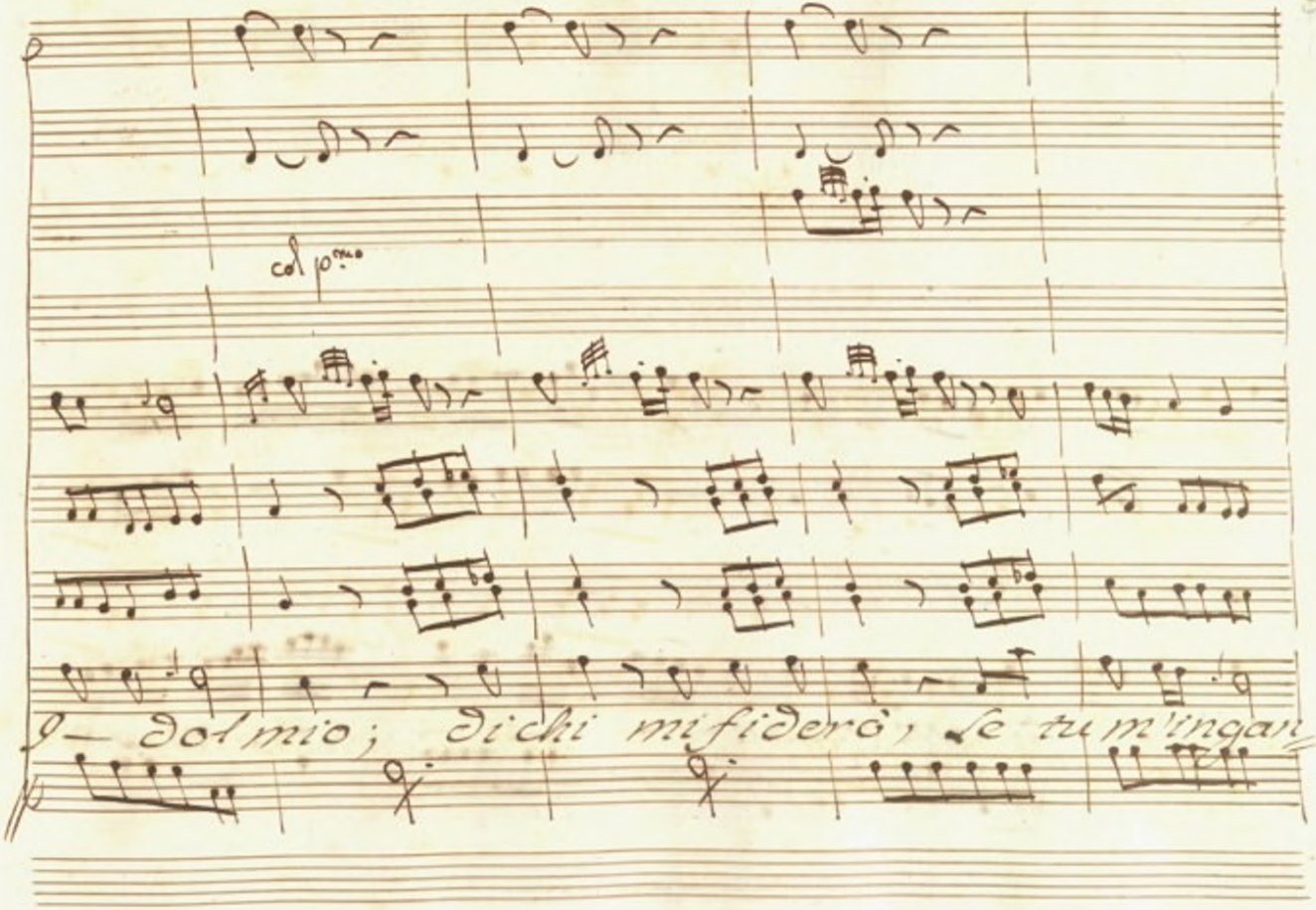

Ah nõ lasciarmi, no,
bell'Idol

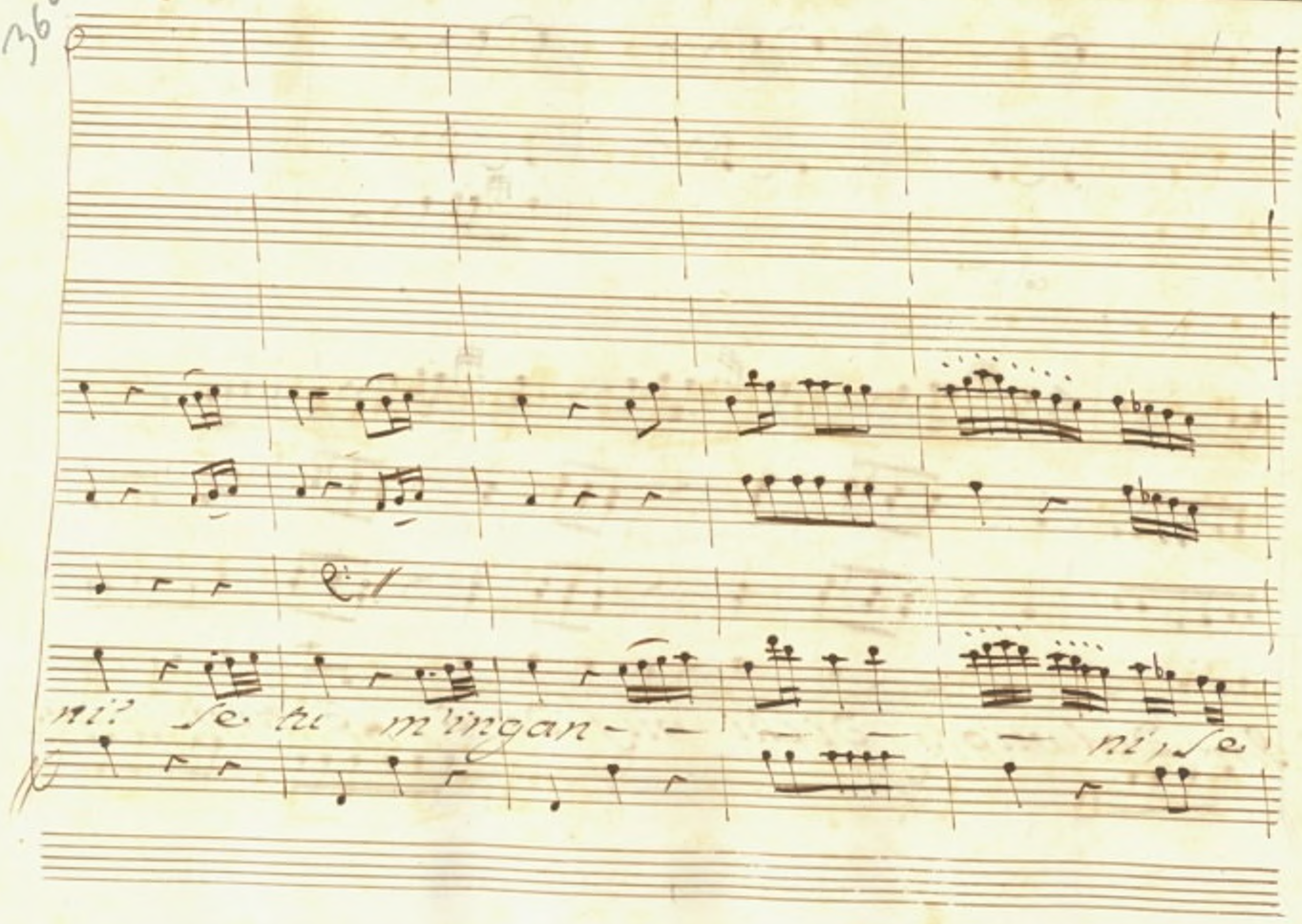

mio, bell'I — del mio. Di chi mi fide=

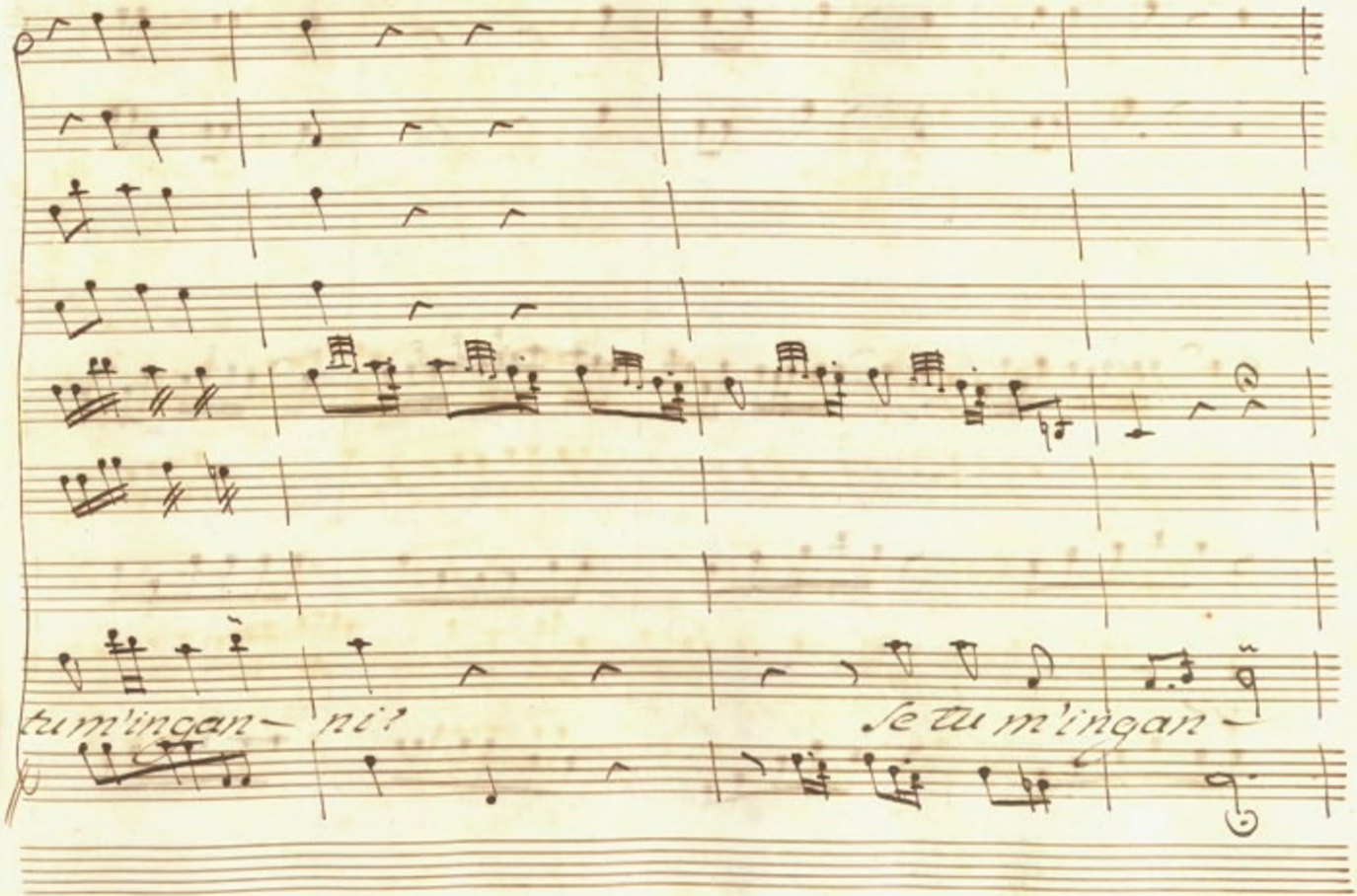

p.
rò!
se tu m'ingan-

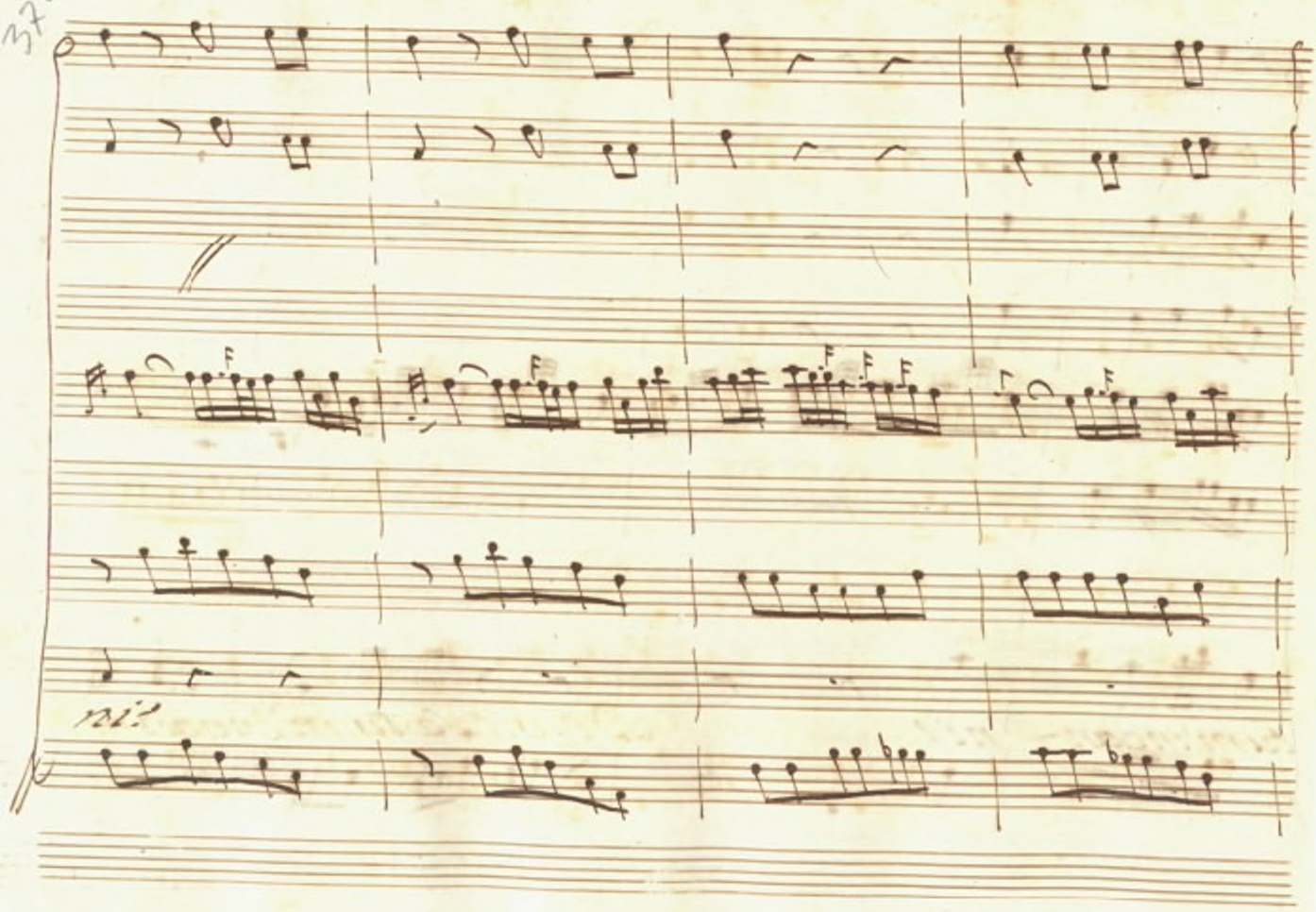

f
p
f
p

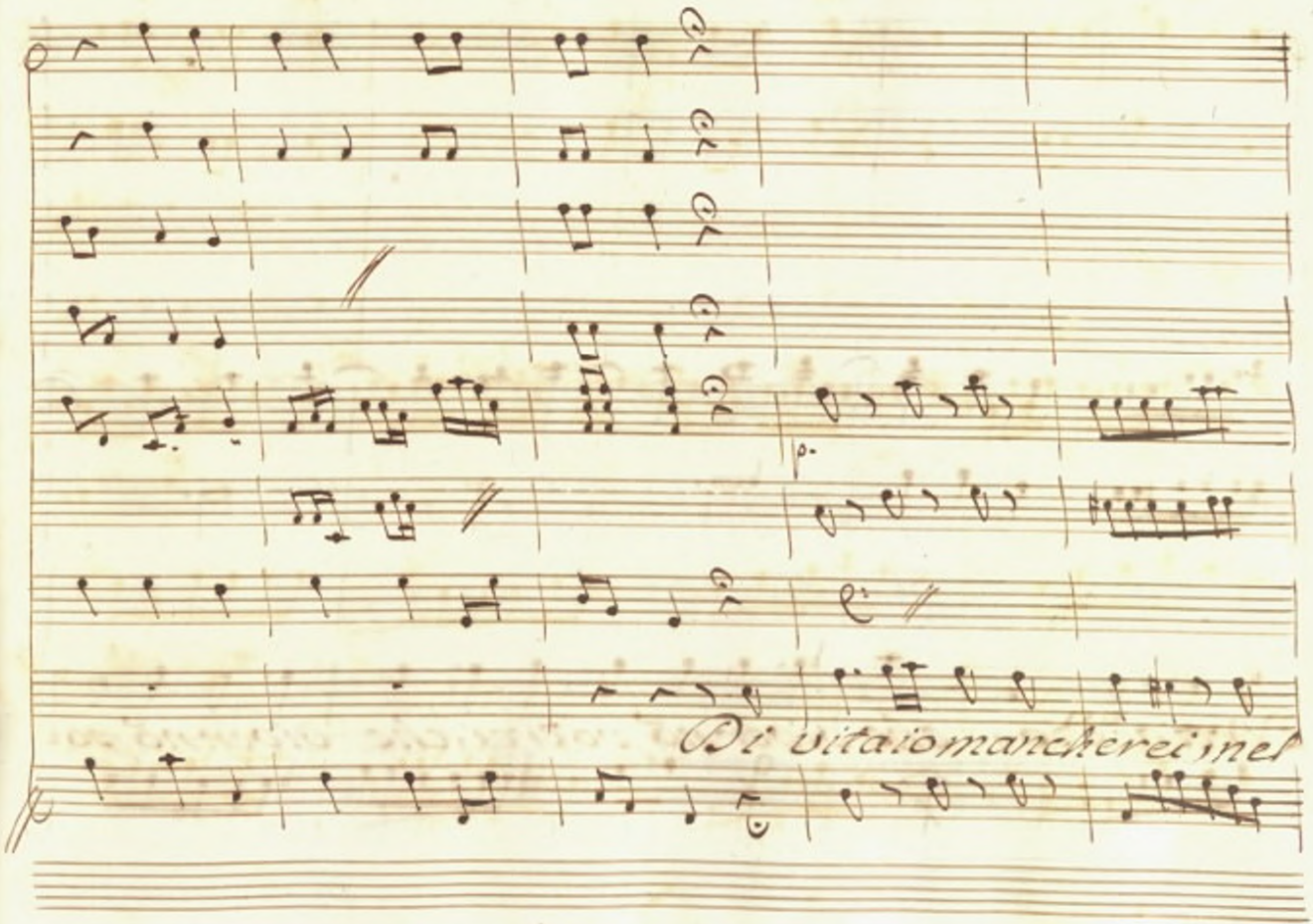

col p.mo
f.
p.
— ni, se tu m'ingan-ni? ah! ah, non lasciarmi, bell'

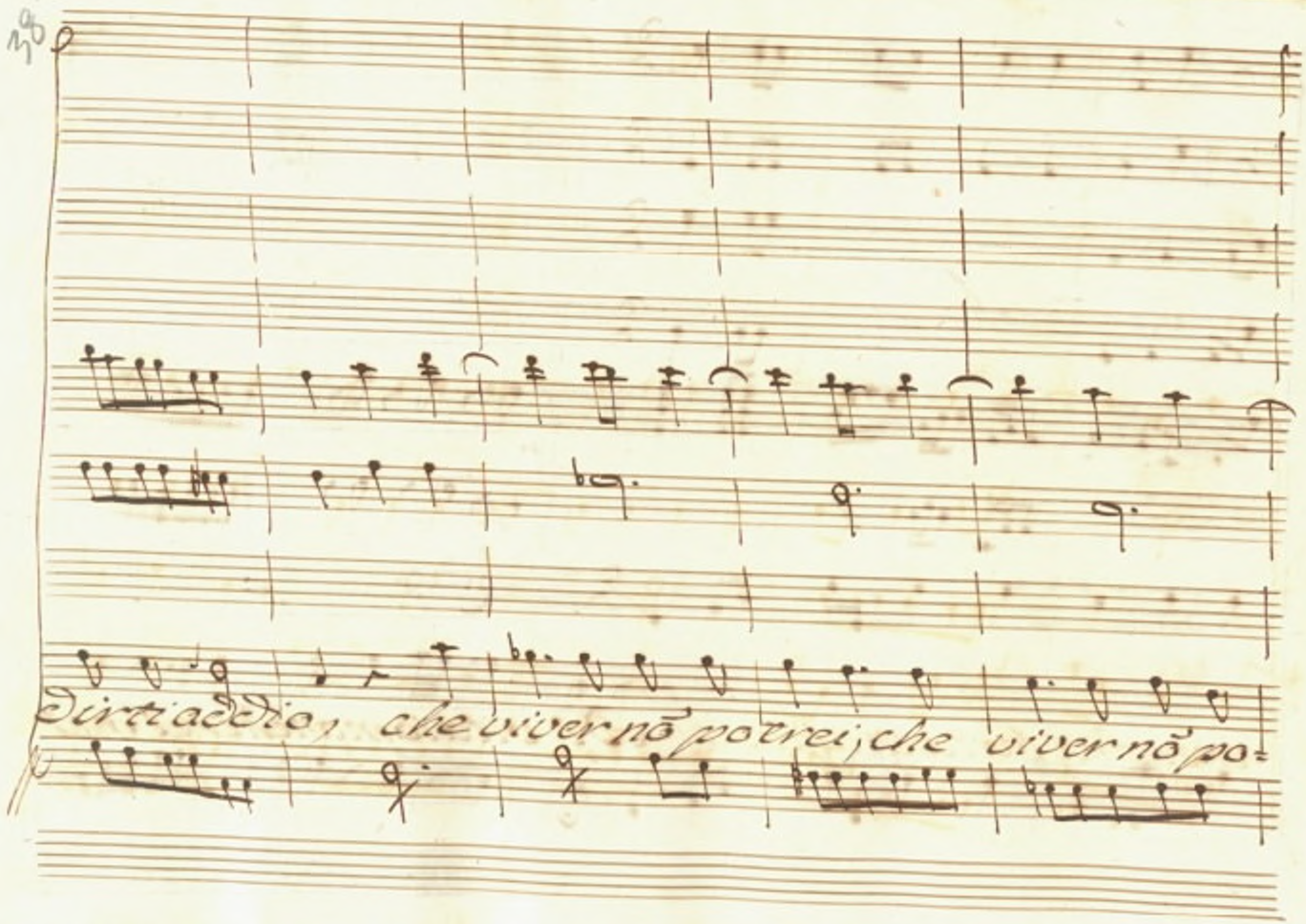

col pno
g— del mio; di chi mi fiderò, se tu m'ingan

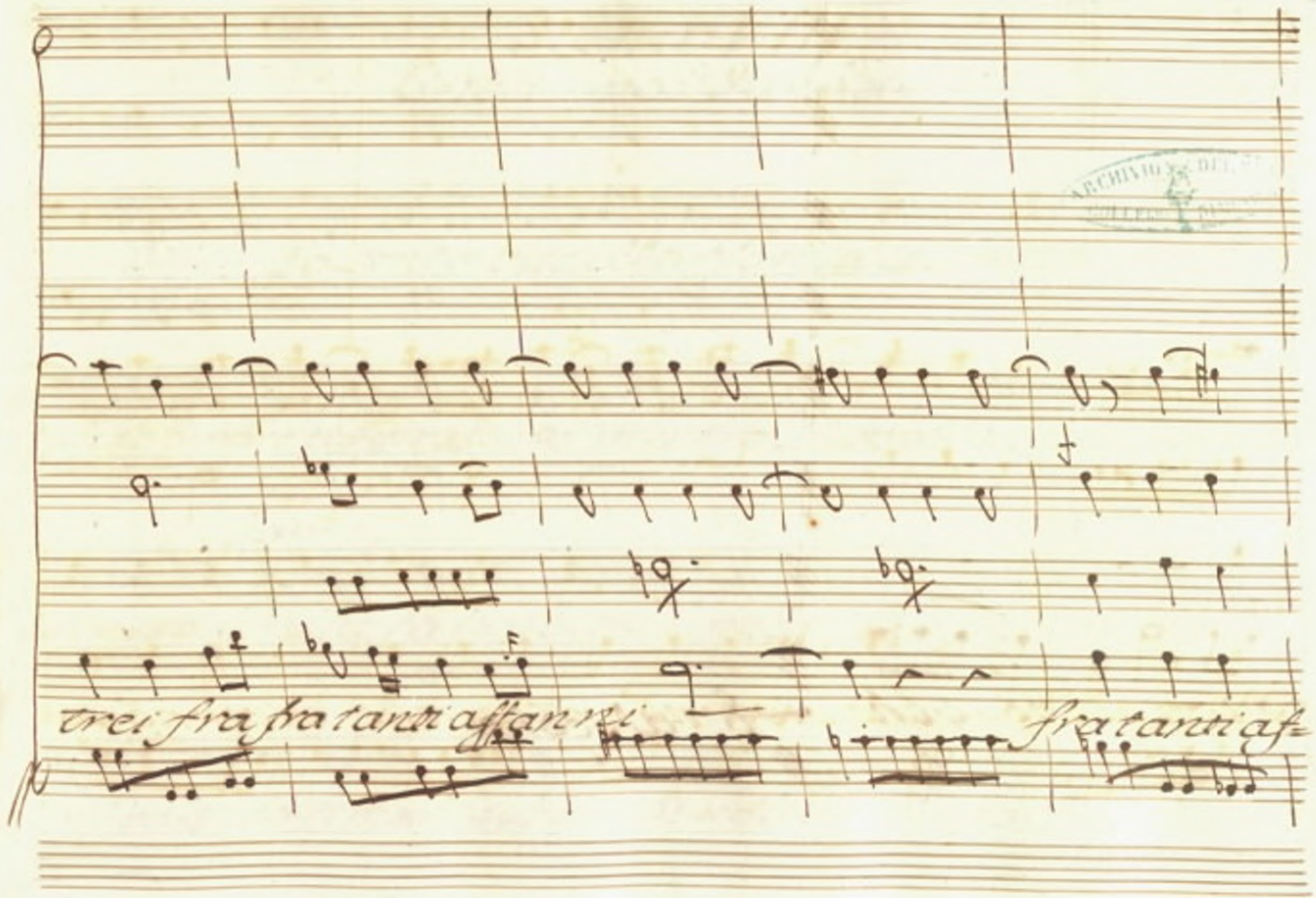

ni? se tu m'ingan- - - - - ni, se

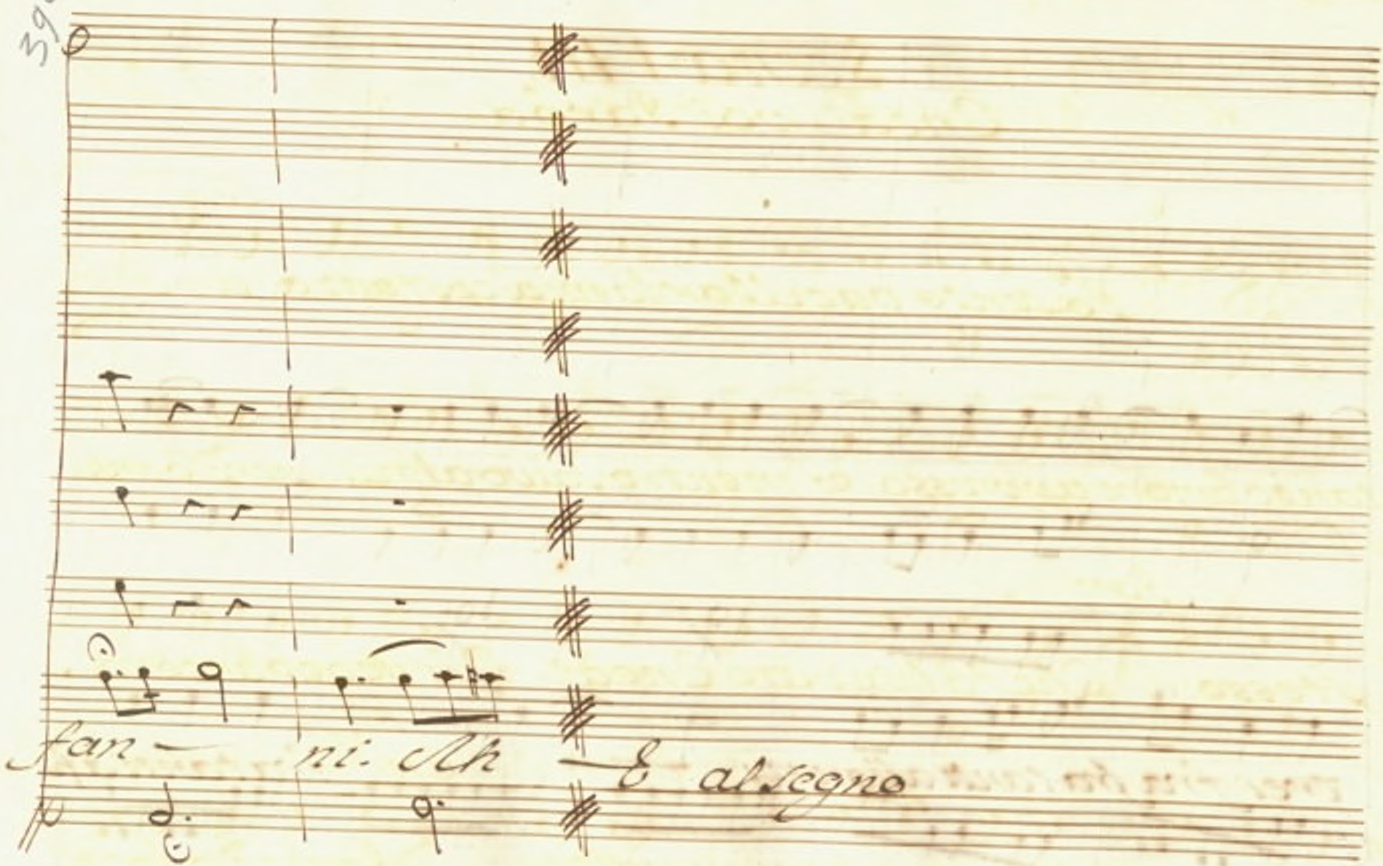

tu m'ingan— ni?
se tu m'ingan—




Di vitaiomancherei inel


Dirti addio, che viver nõ potrei, che viver nõ po=


trei fra fra tanti affanni
fra tanti af


fan — ni. Ah — E al segno

Scena VIII.

Enea, poi Iarba

Io sento vacillar la mia costanza a

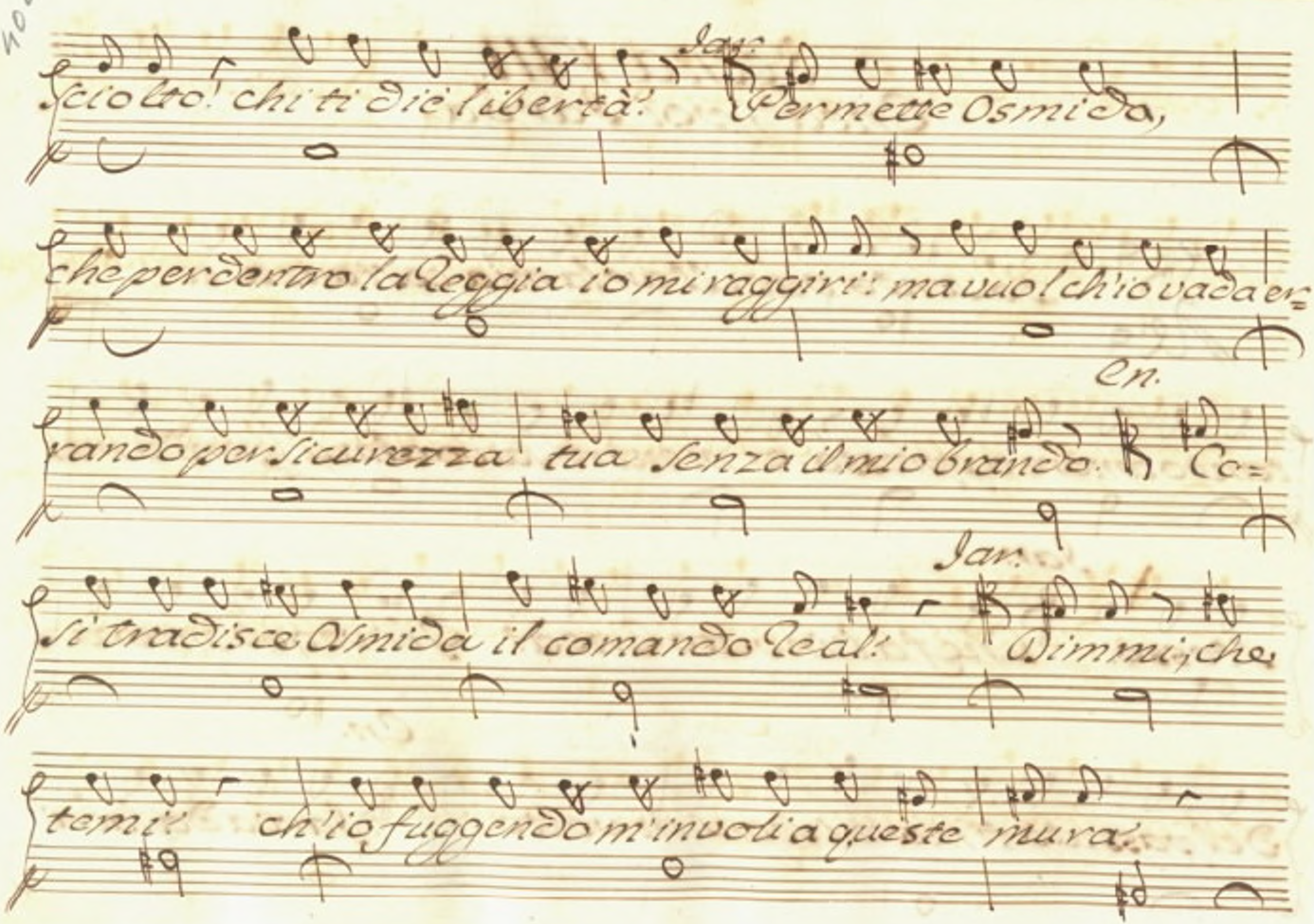
tanto amore appresso, e mentre salvo altrui, perdo me

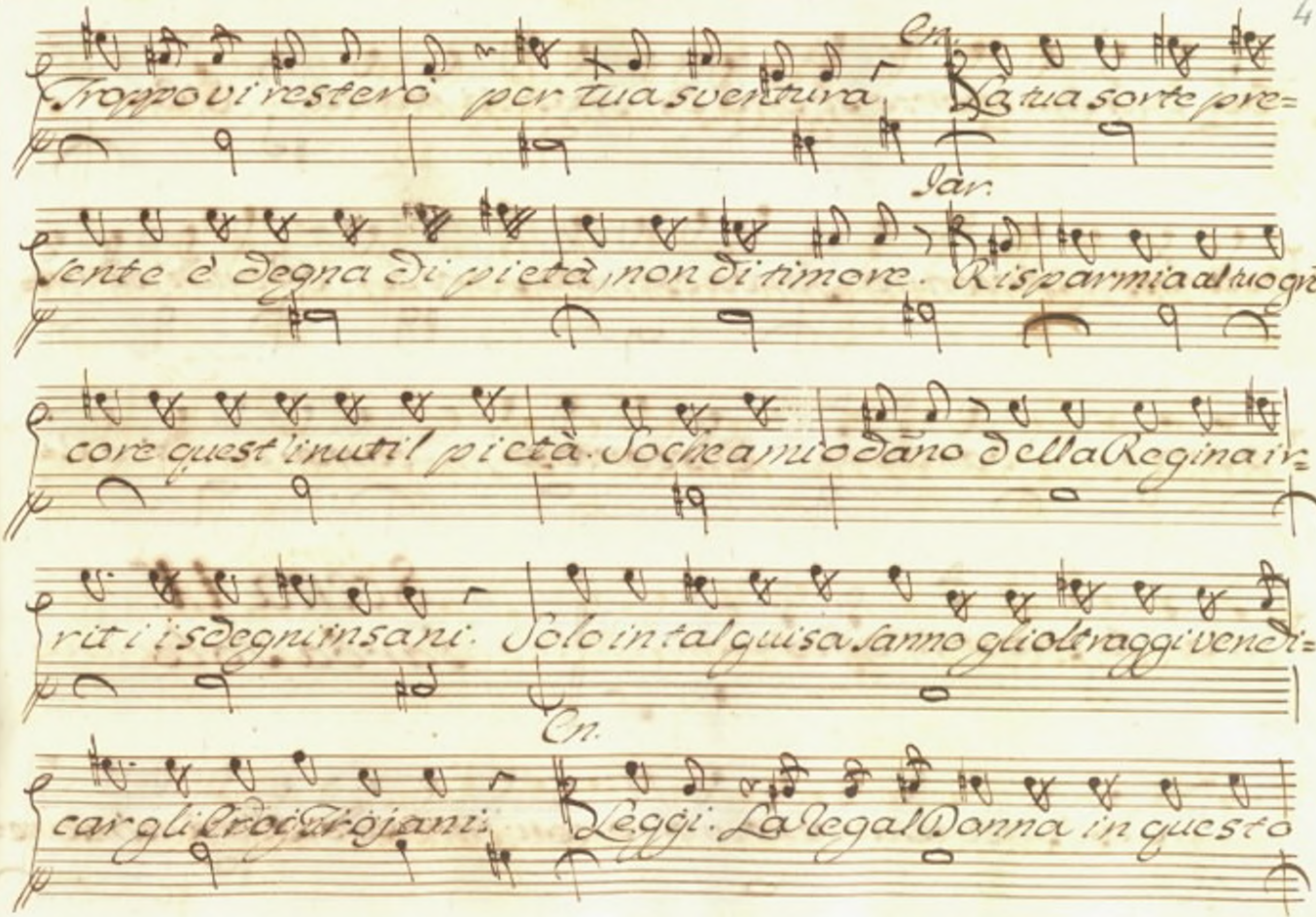
Iar.

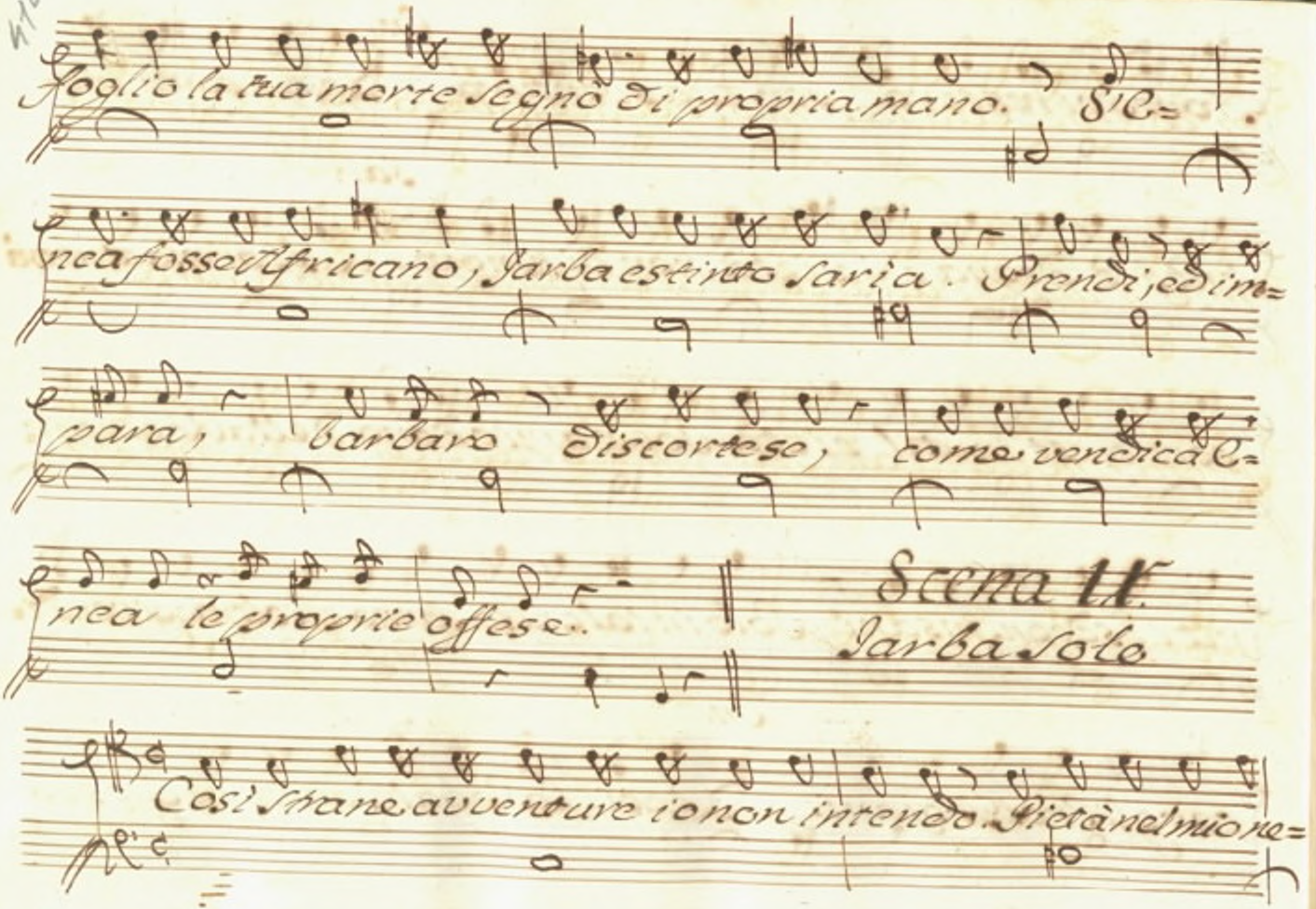
stesso. Che fa l'invitto Enea? Gli veggo ancora

En.

del passato timore i segni in volto. Iarba da lacci


Sciolto! chi ti die' libertà? Permette Osmida,
che per dentro la Reggia io mi raggiri: ma vuo! ch'io vada er=
en.
rando per sicurezza tua senza il mio brando. Co=
Jar.
si' tradisce Osmida il comando Real! Dimmi, che,
temi! ch'io fuggendo m'involi a queste mura!


Troppo vi restero per tua sventura
En
La tua sorte pre=
Iar.
sente è degna di pietà, non di timore. Risparmia al tuo grā
core quest'inutil pietà. Sochea mio danno della Regina ir=
riti i sdegni insani. Solo in tal guisa fanno gli oltraggi veneri=
En.
car gli Troiani. Leggi. La legal Donna in questo


Voglio la tua morte segno di propria mano. &c.
nea fosse d'Africano, Iarba estinto sarìa. Prendi, ed im=
para, barbaro discortese, come vendica &c=
nea le proprie offese.
Scena 11.
Iarba solo
Così strane avventure io non intendo. Pietà nel mio re=

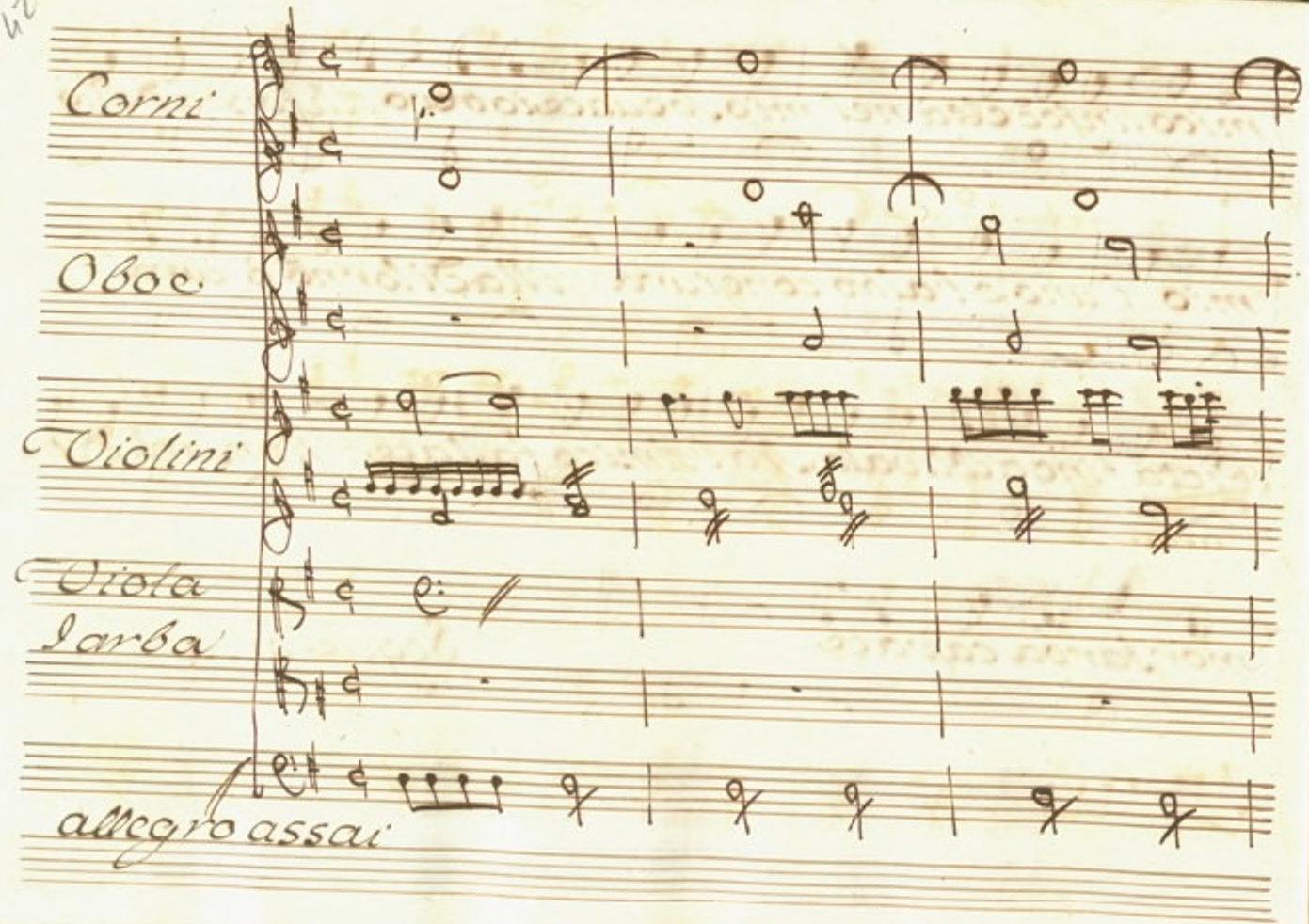
mico, infedeltà nel mio seguace io trovo. Ah forse a danno

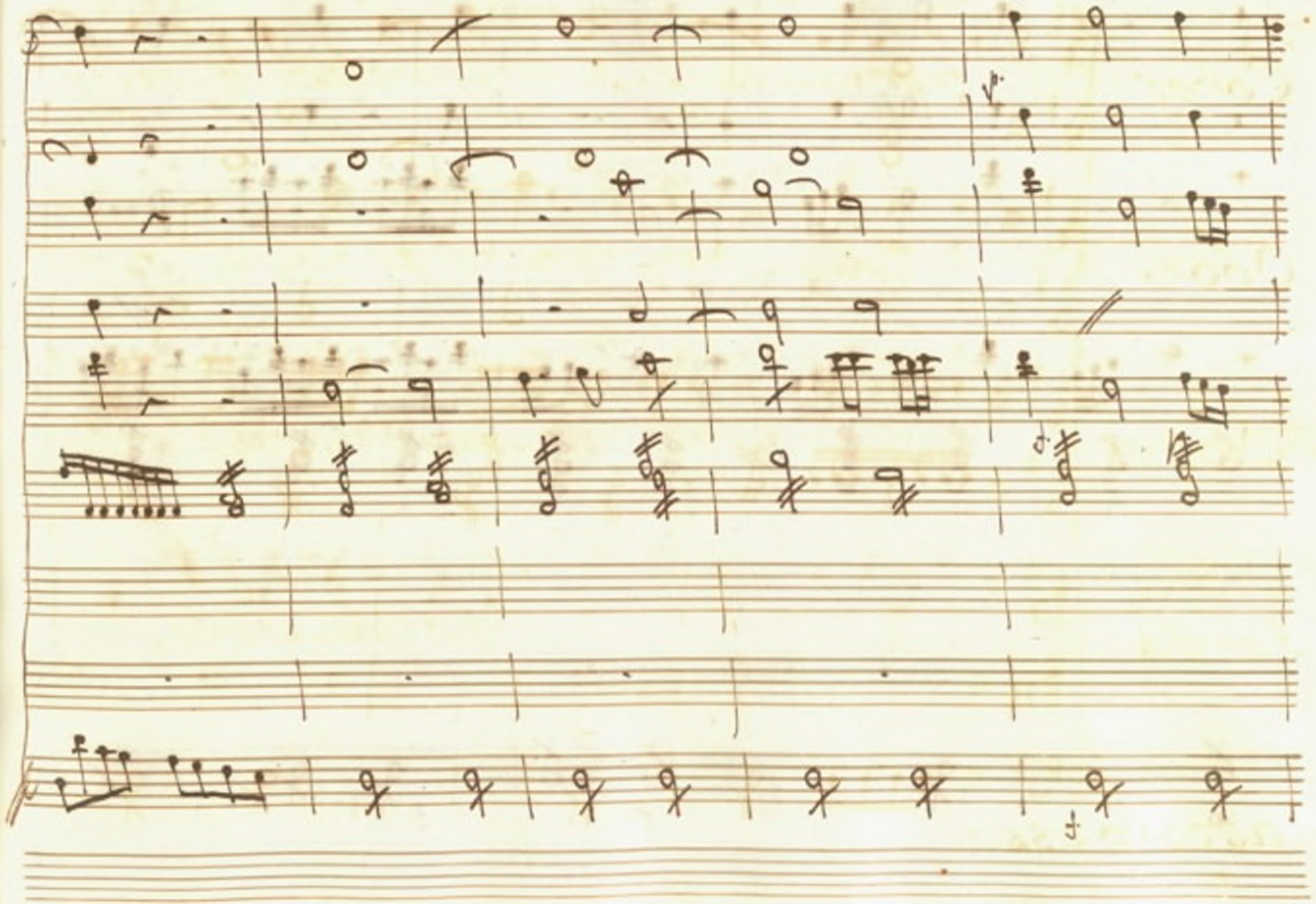
mio l'uno, e l'altro congiura. Ma di lor nō ò cura.

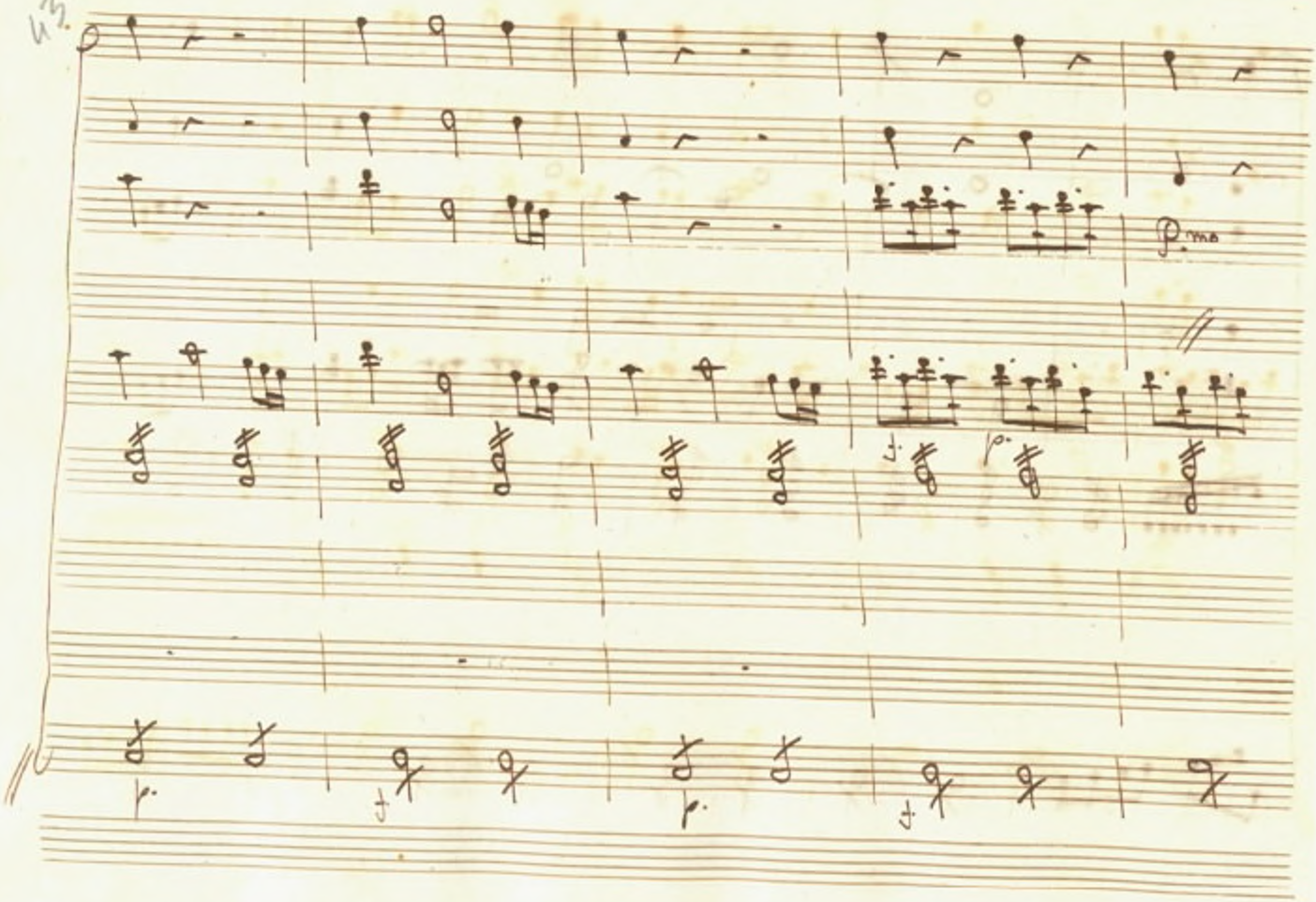
Pietà finga il Rivale, sia l'Amico fallace: Non sarà diti=

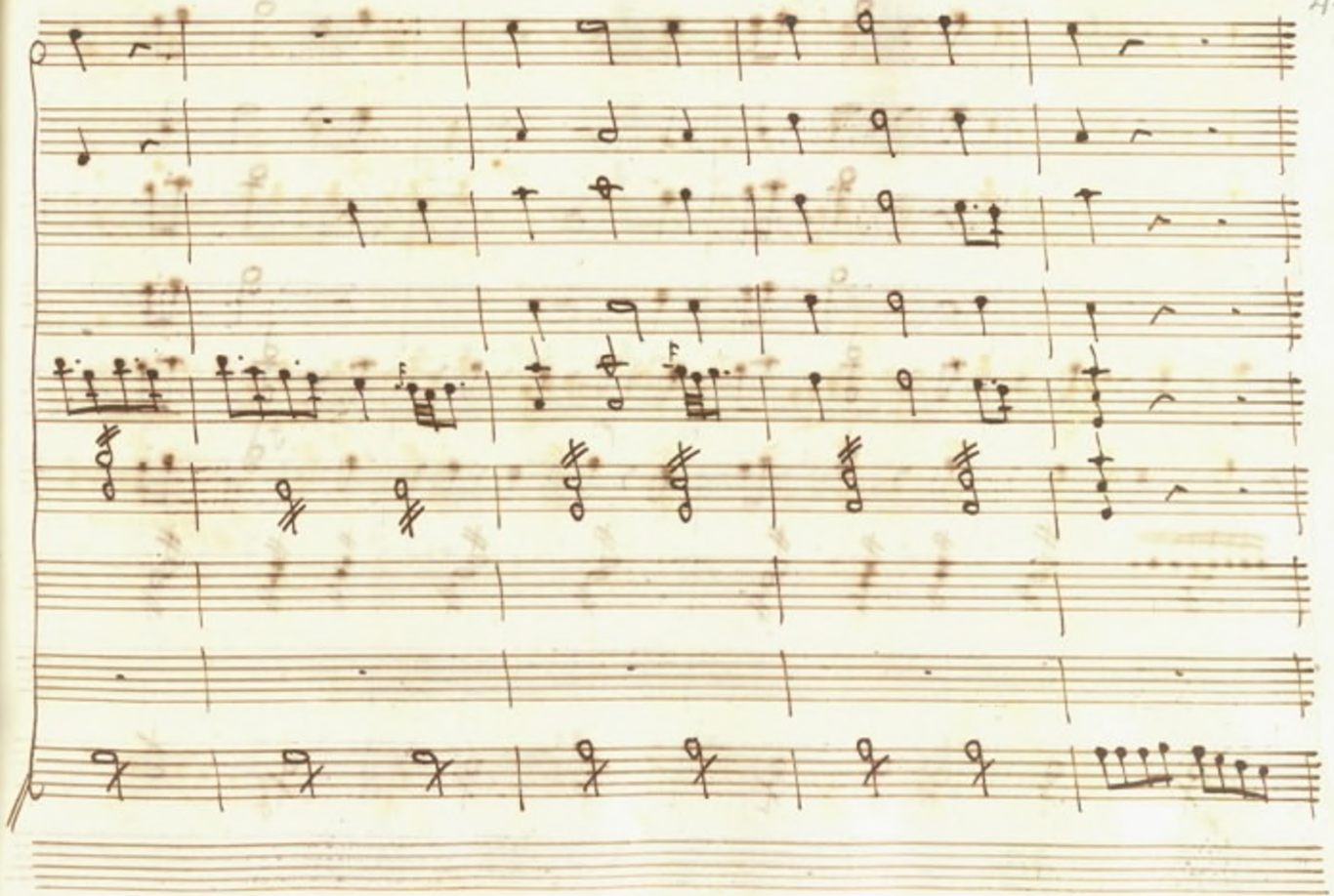
mor l'arba capace.

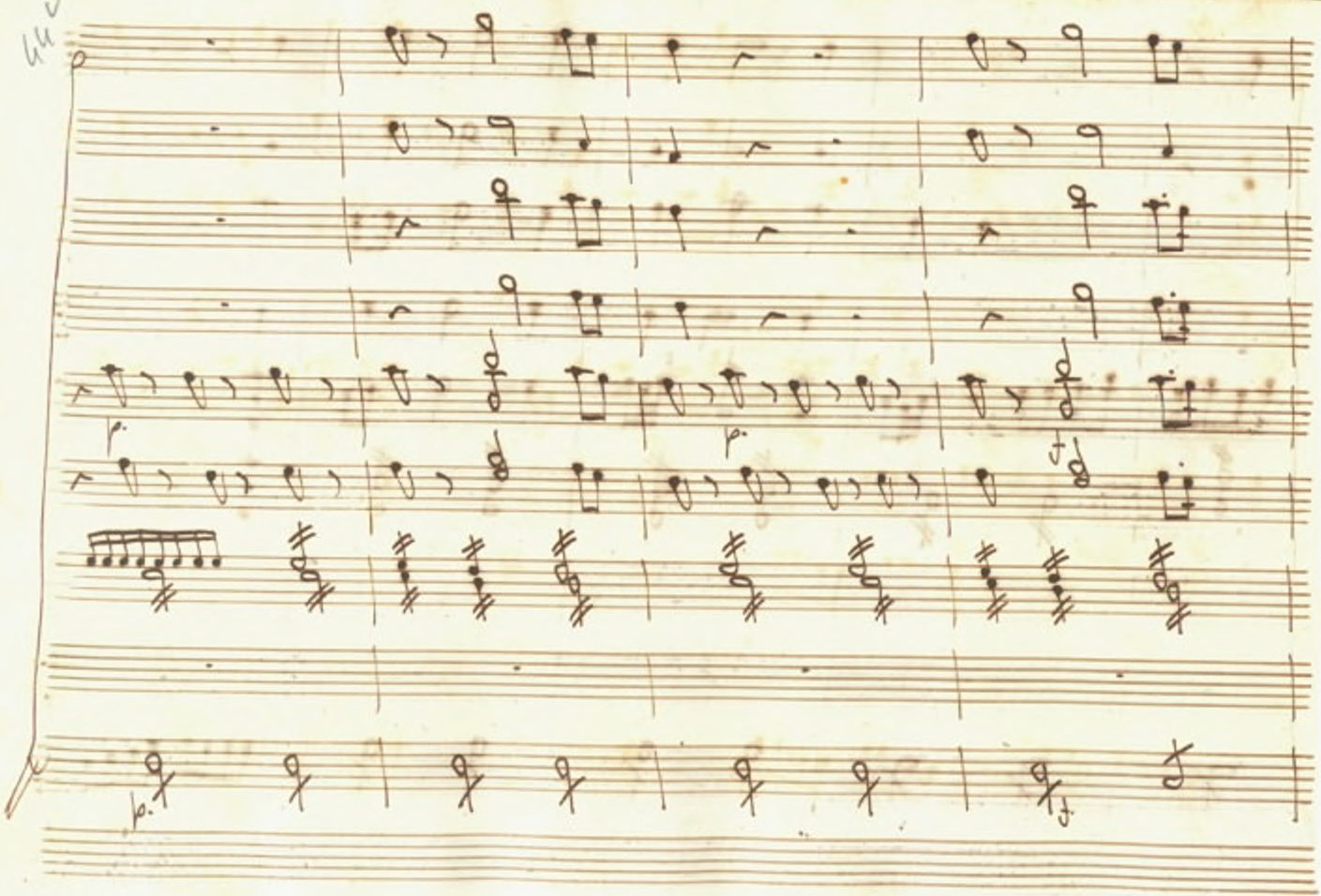
Segue aria

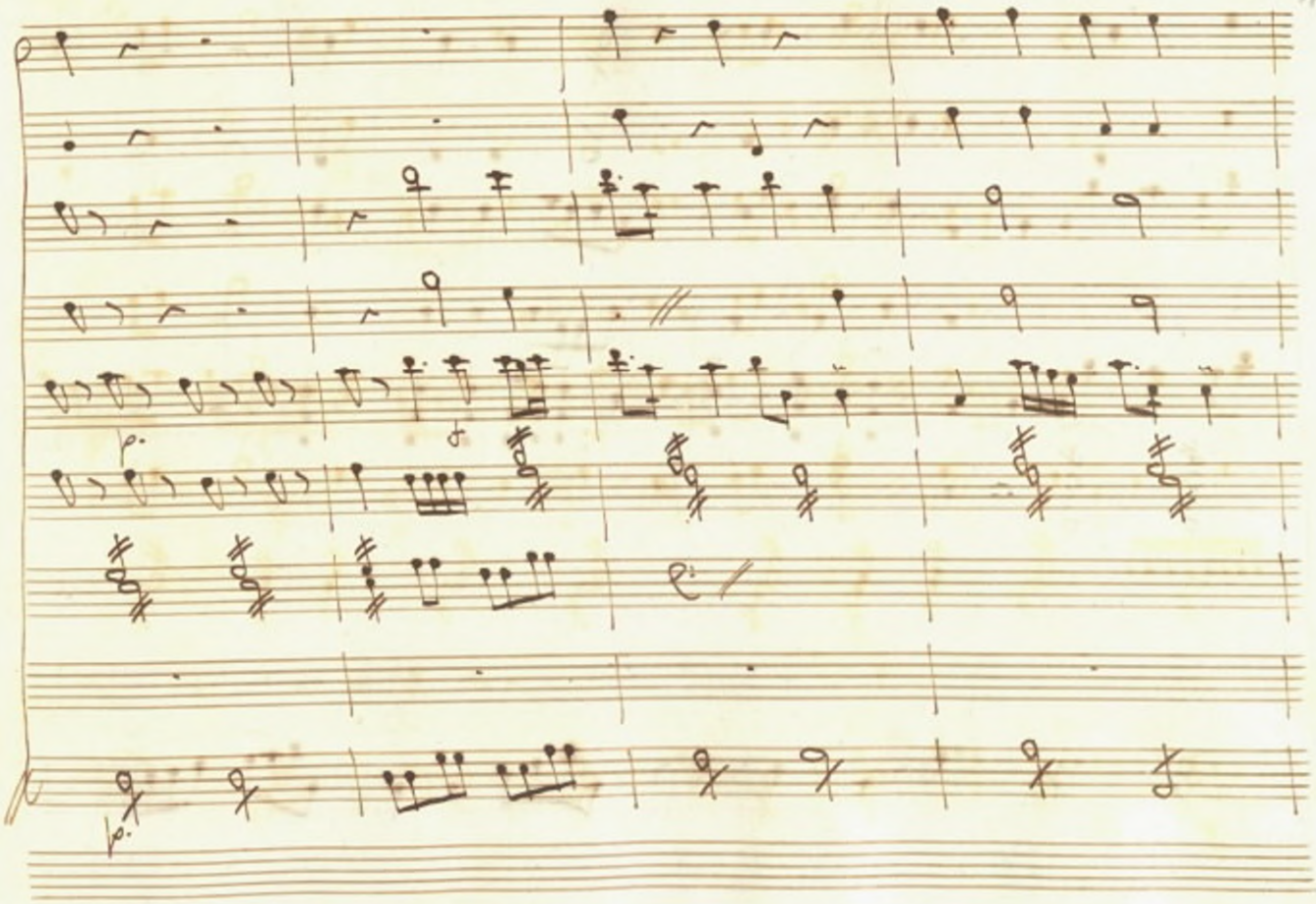

Corni
Oboe
Violini
Viola
Iarba
allegro assai

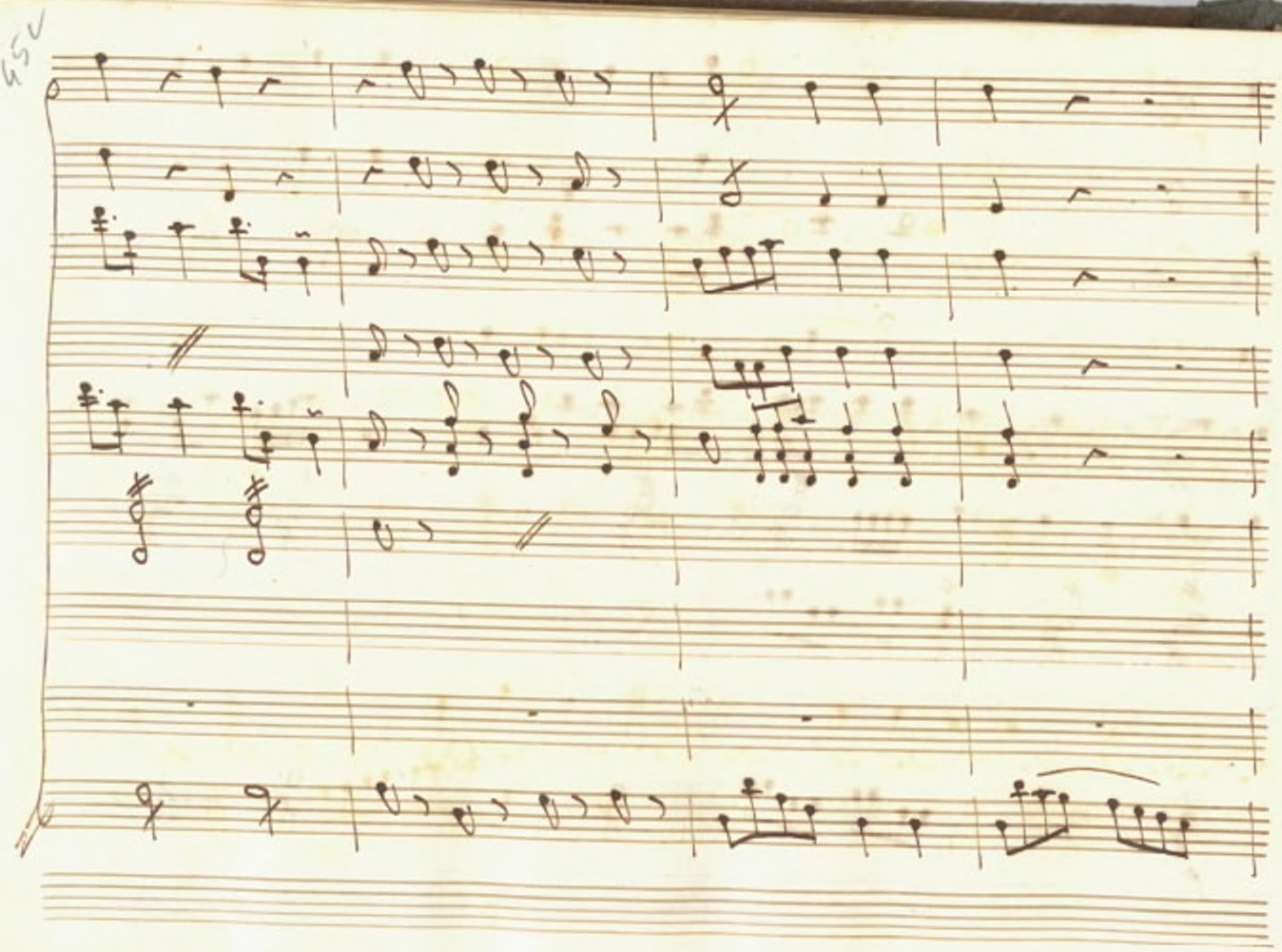


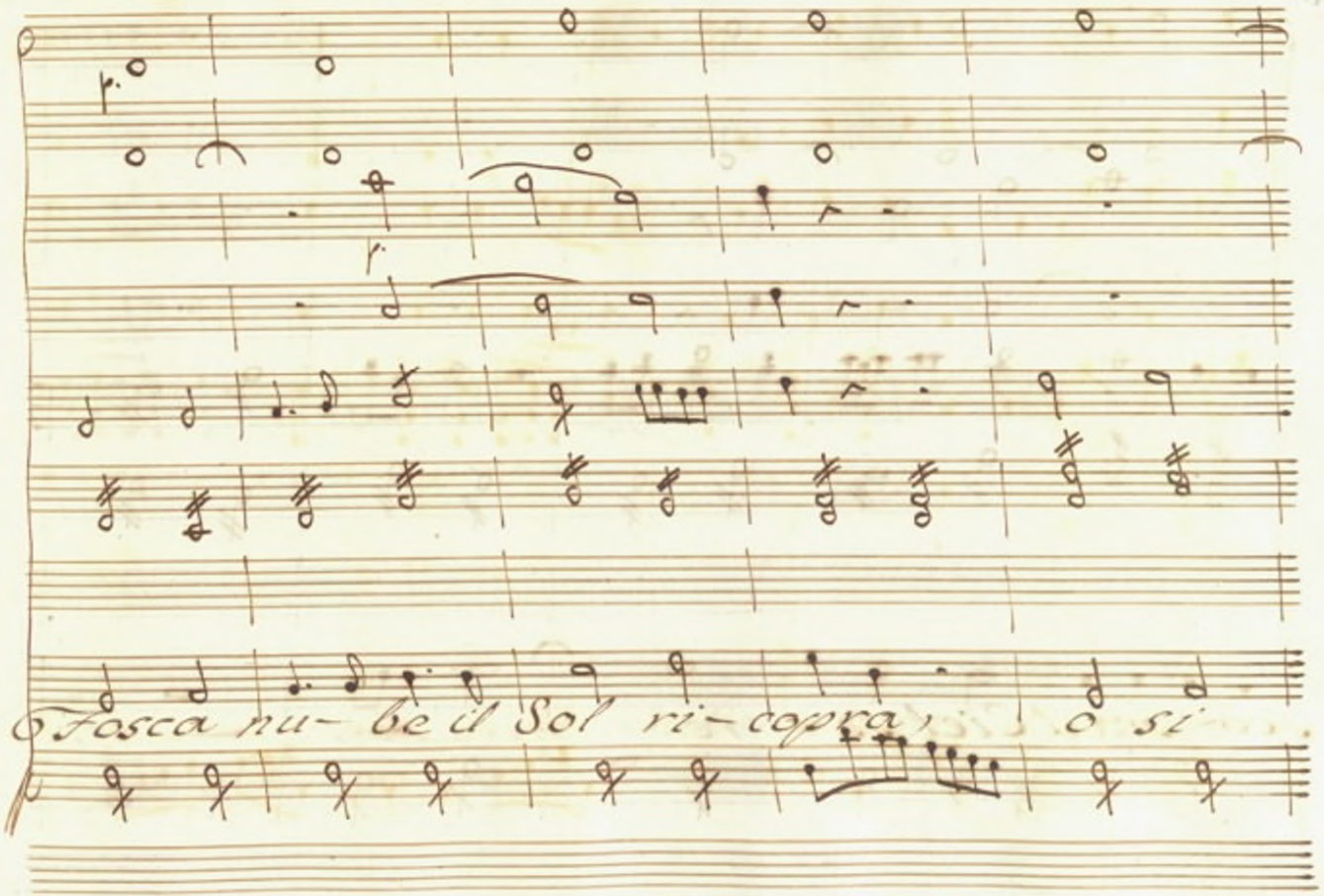

p. ma
p.
f
p.
f

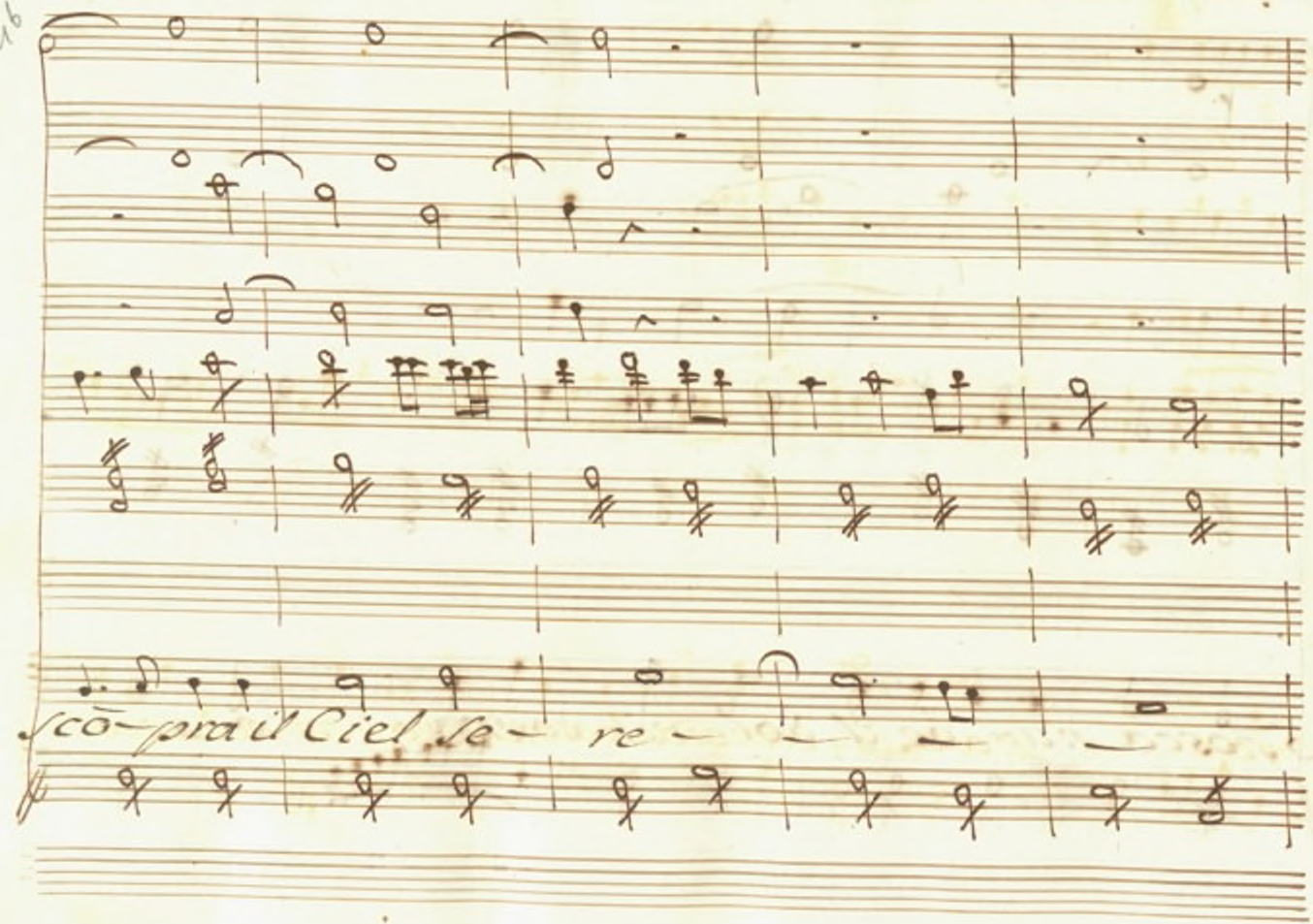


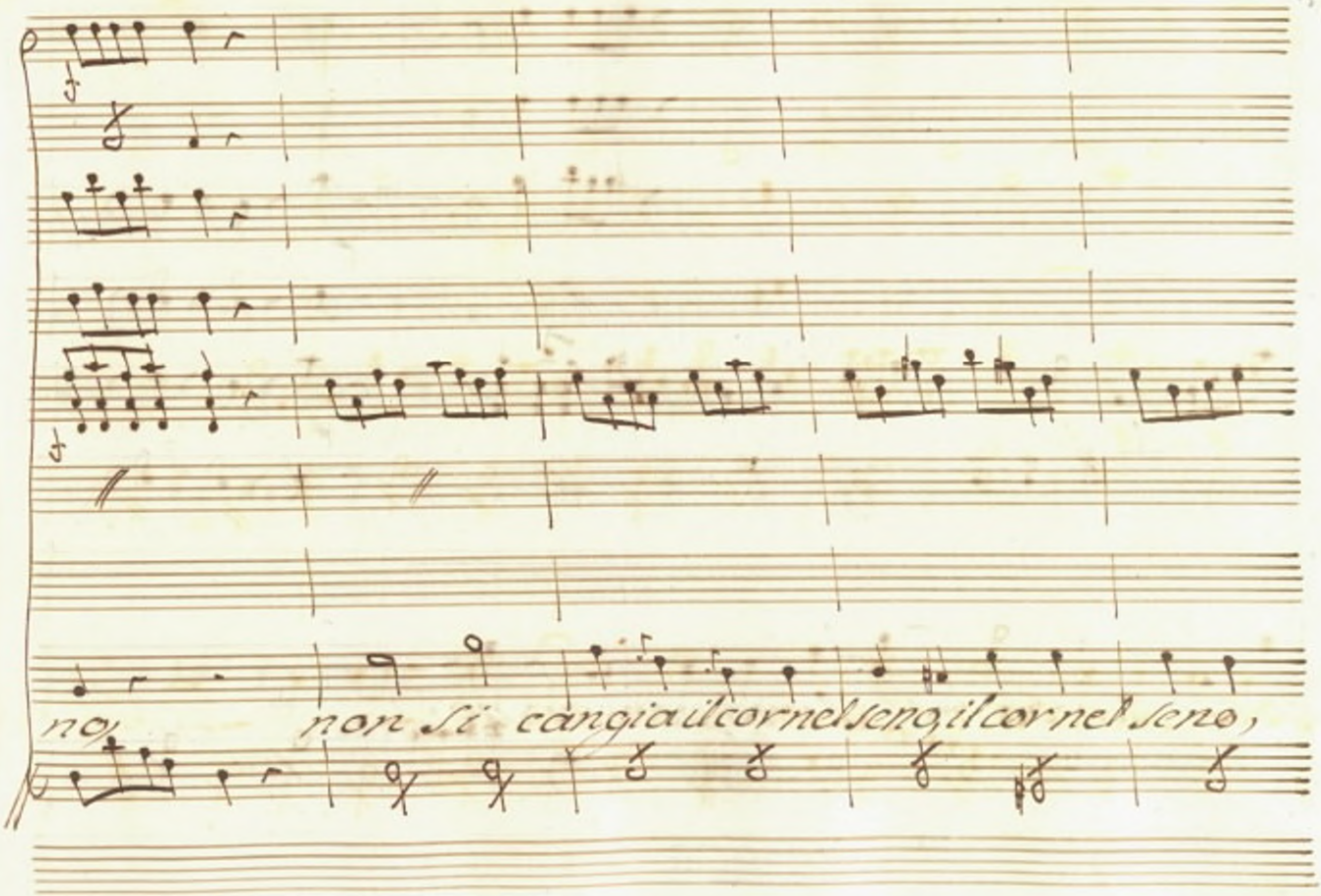

p.
p.
f
p.
f

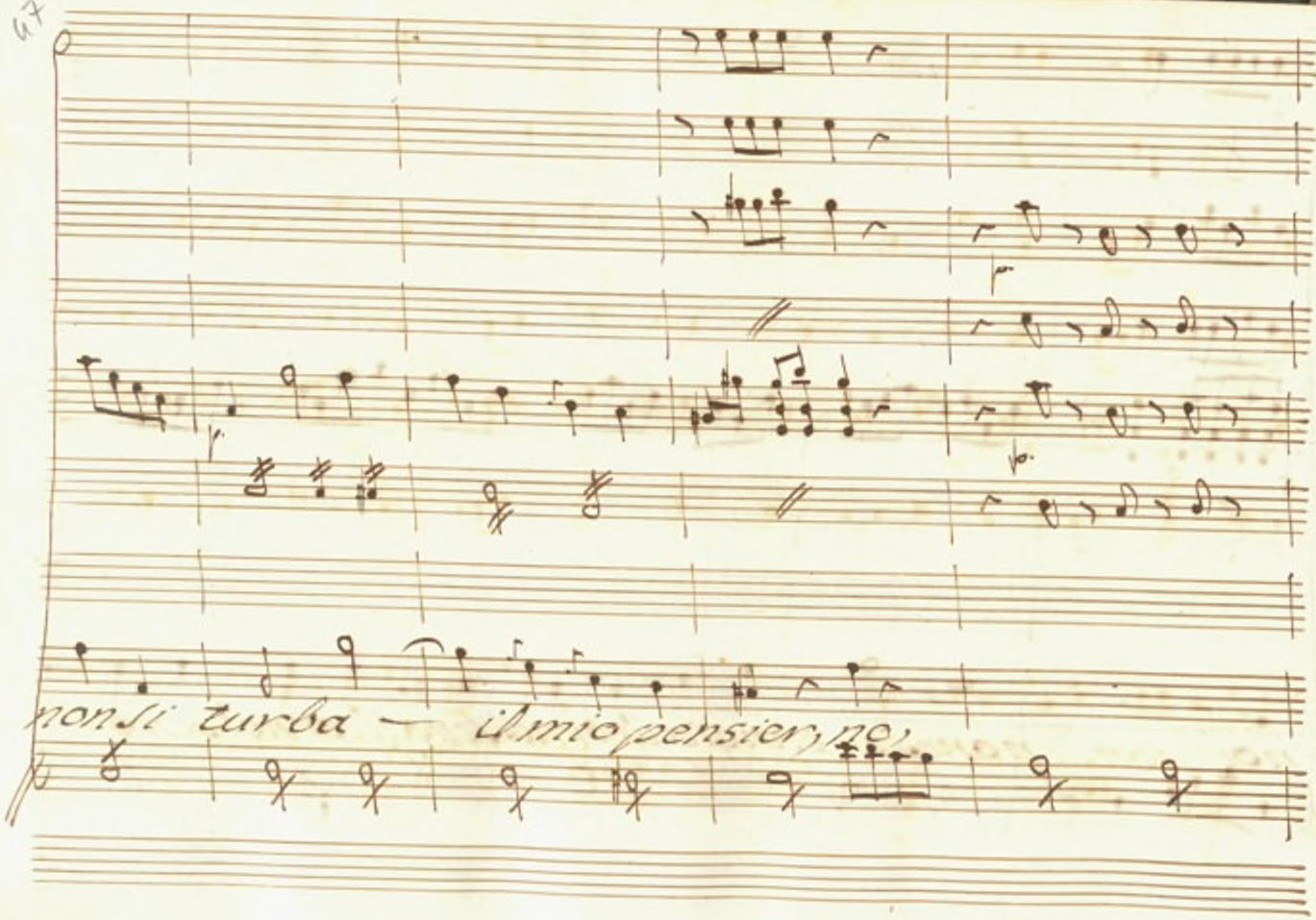

p.
p.

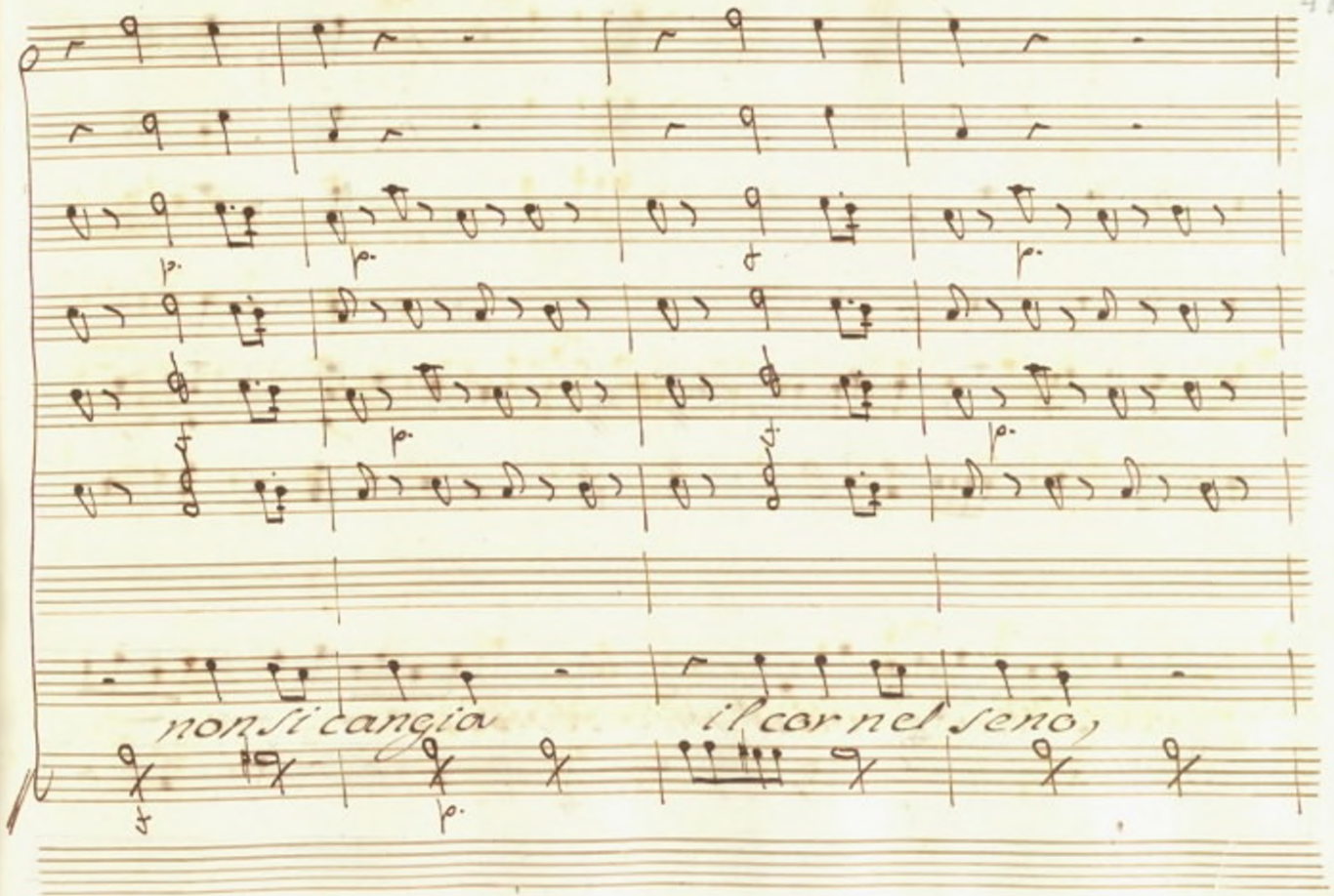


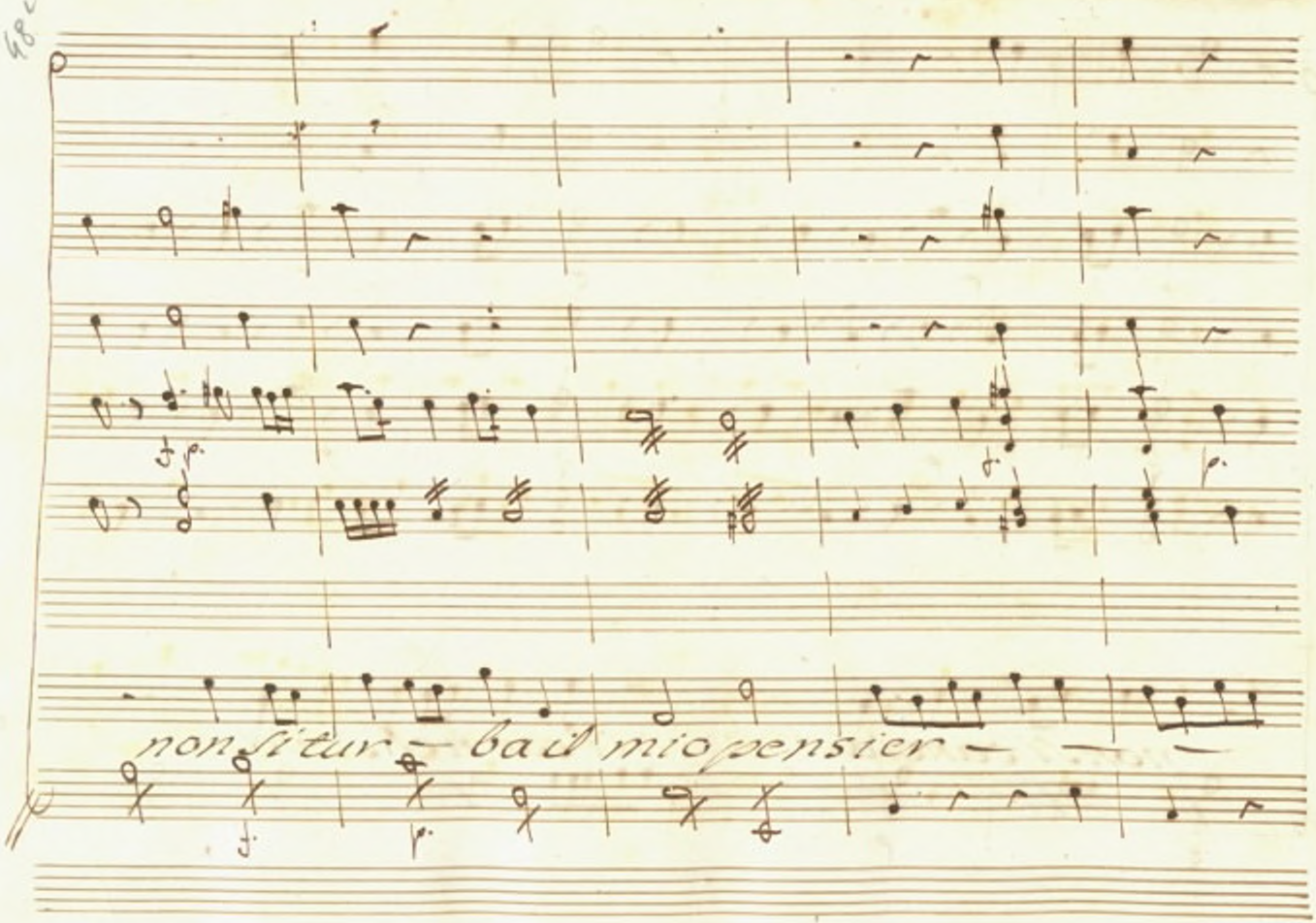

p.
f.
Fosca nu- be il Sol ri- copra, o si

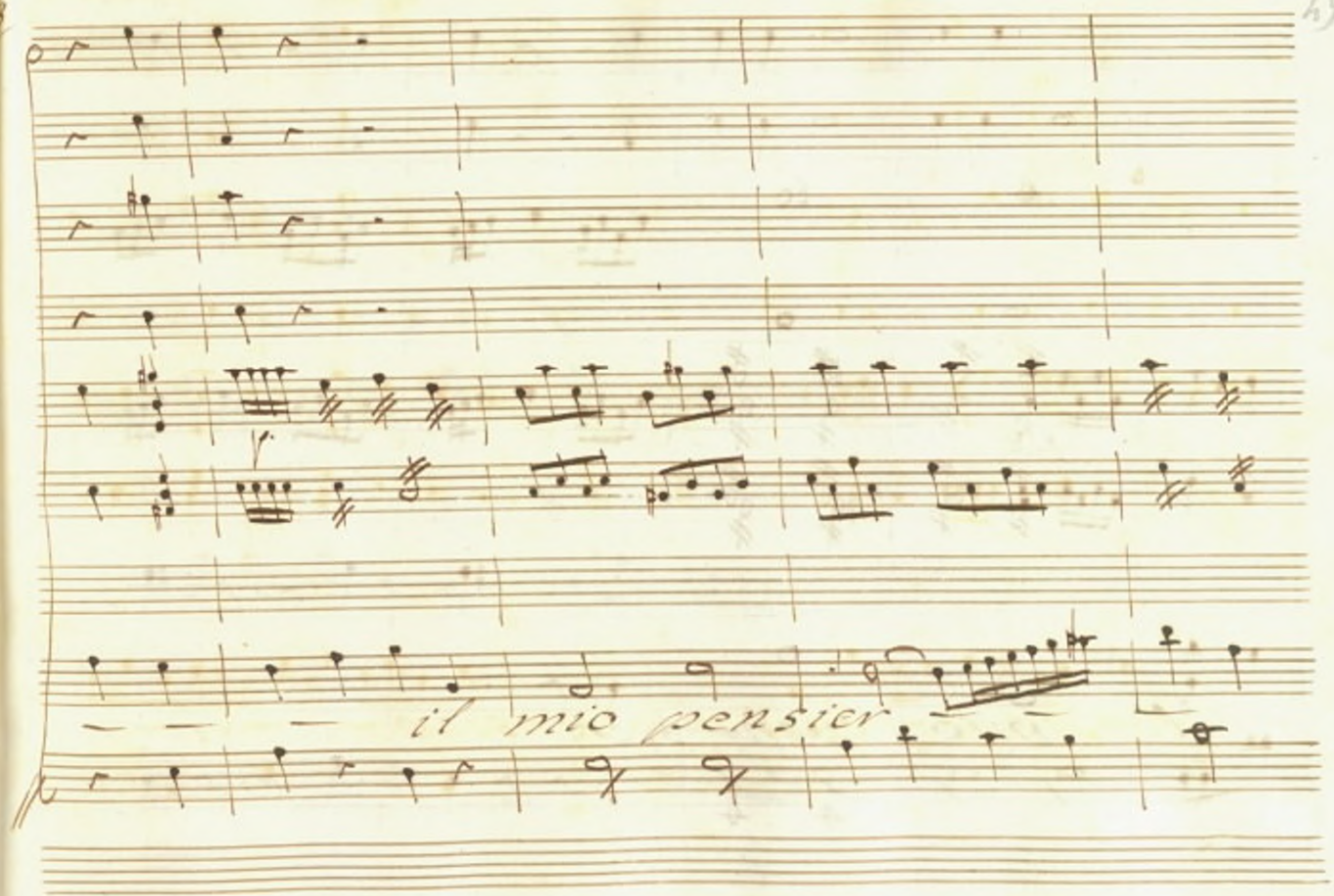

cō-pra il Ciel de- re-

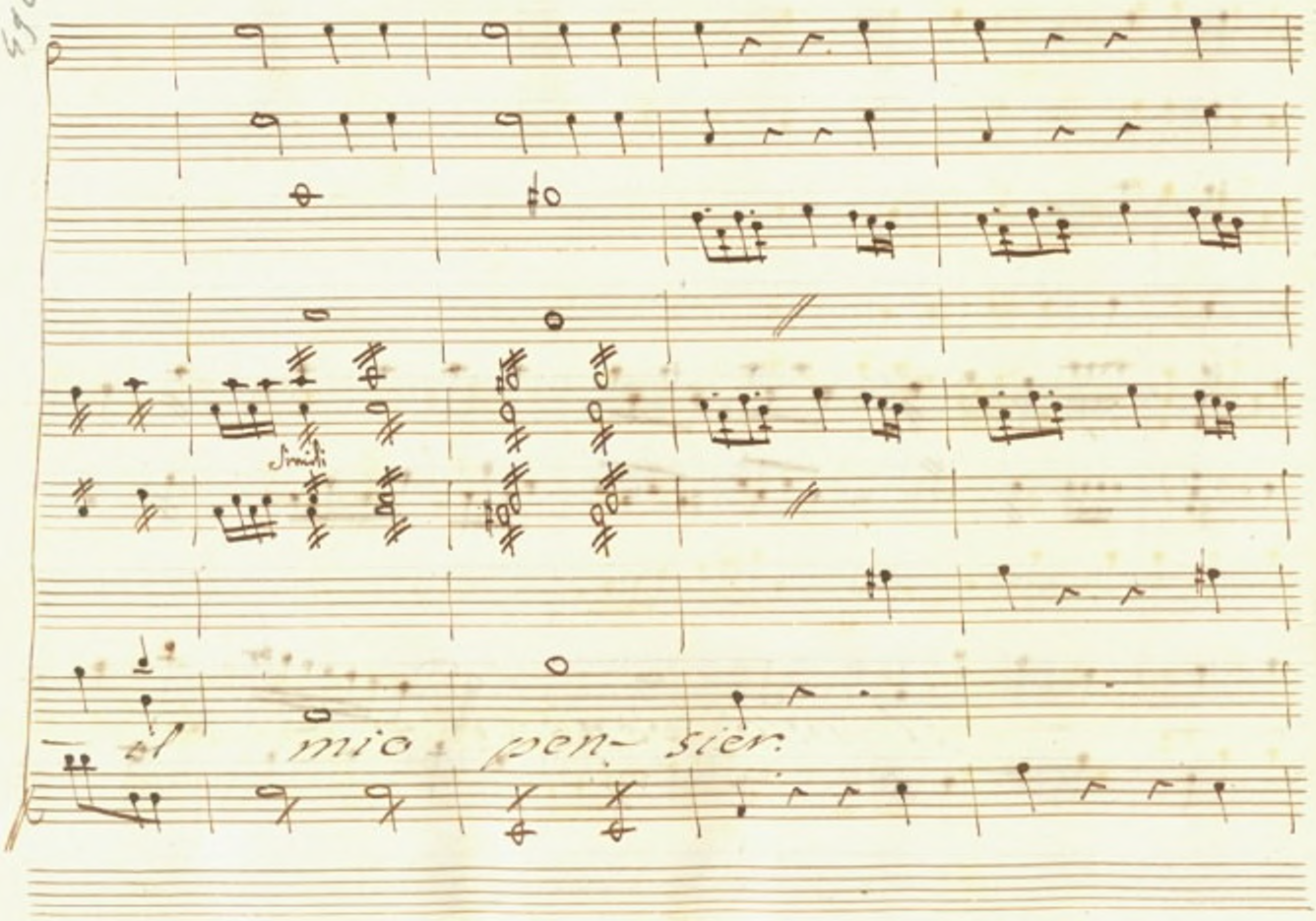

no, non si cangia il corno nel seno, il corno nel seno,

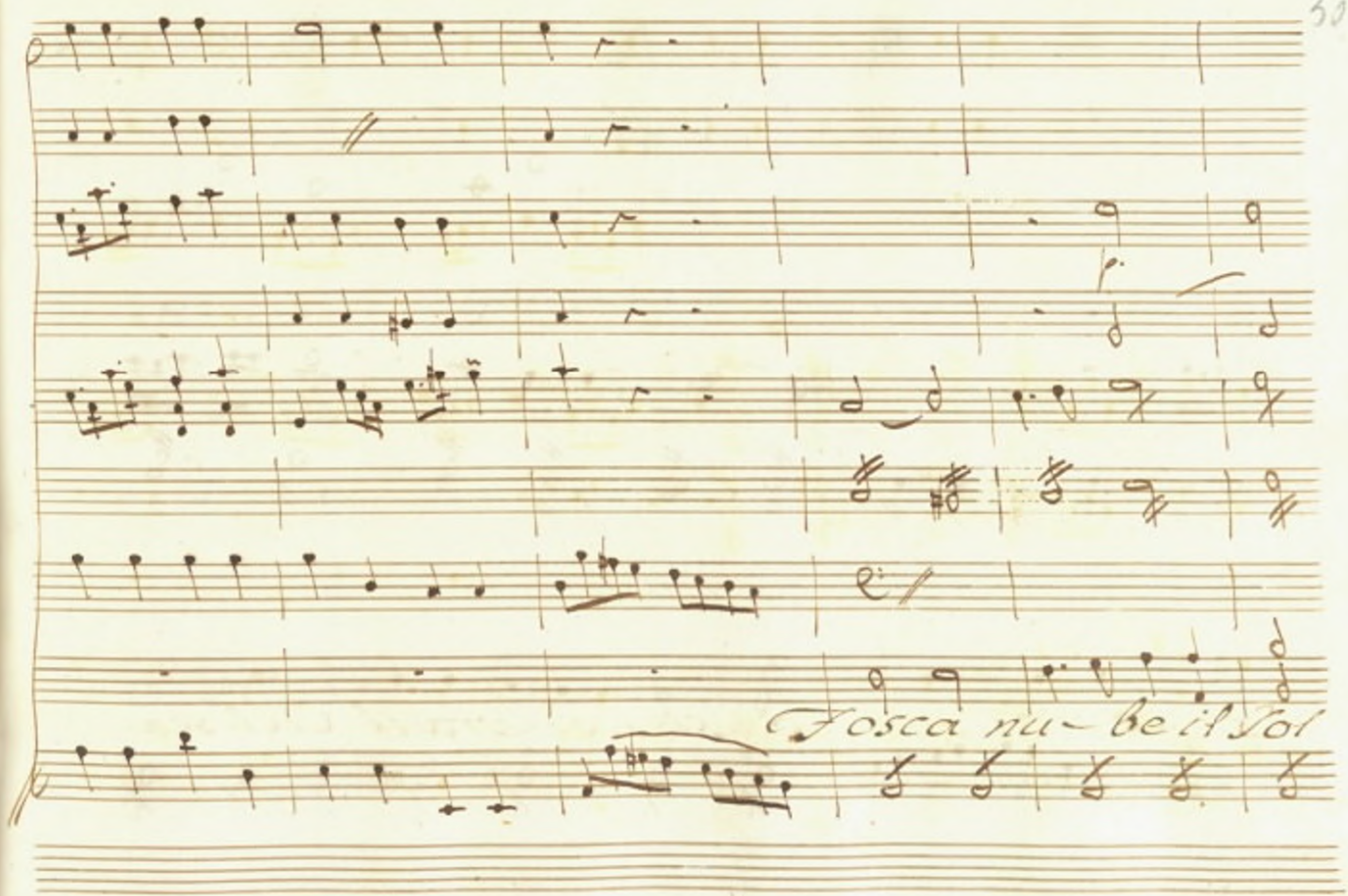

non si turba — il mio pensier, no

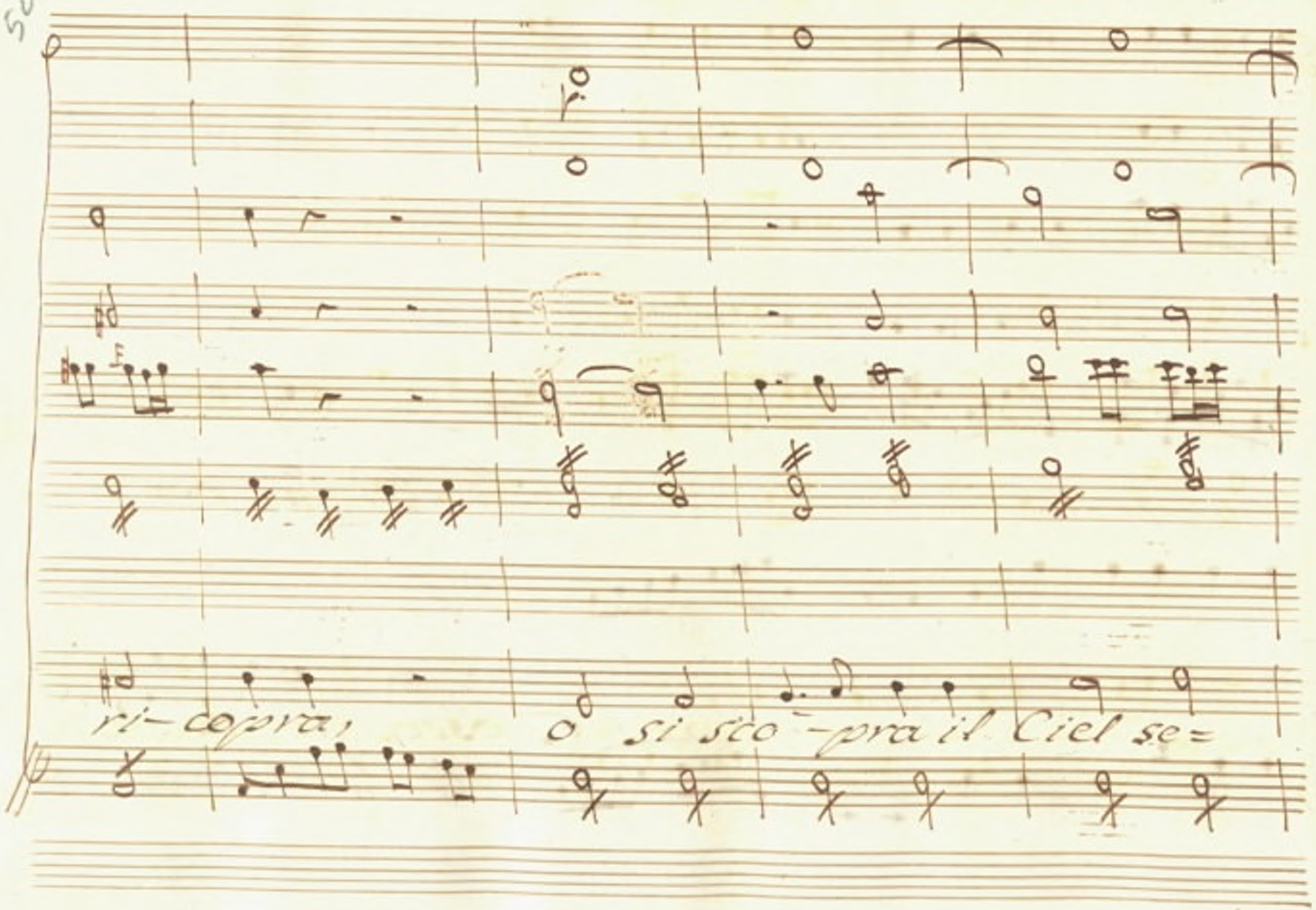

non si cangia
il cor nel seno,


non si tur = ba il mio pensier

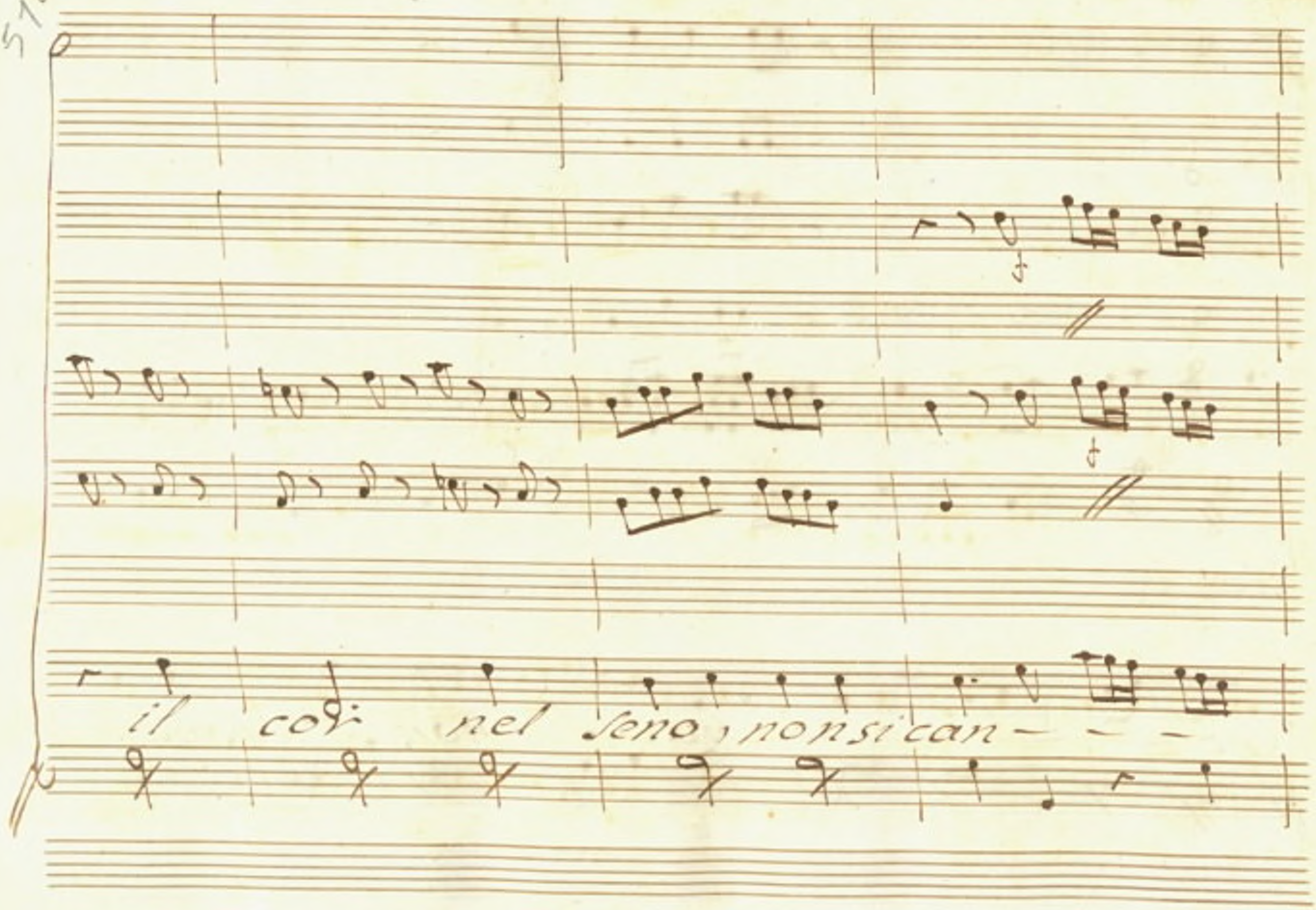

il mio pensier

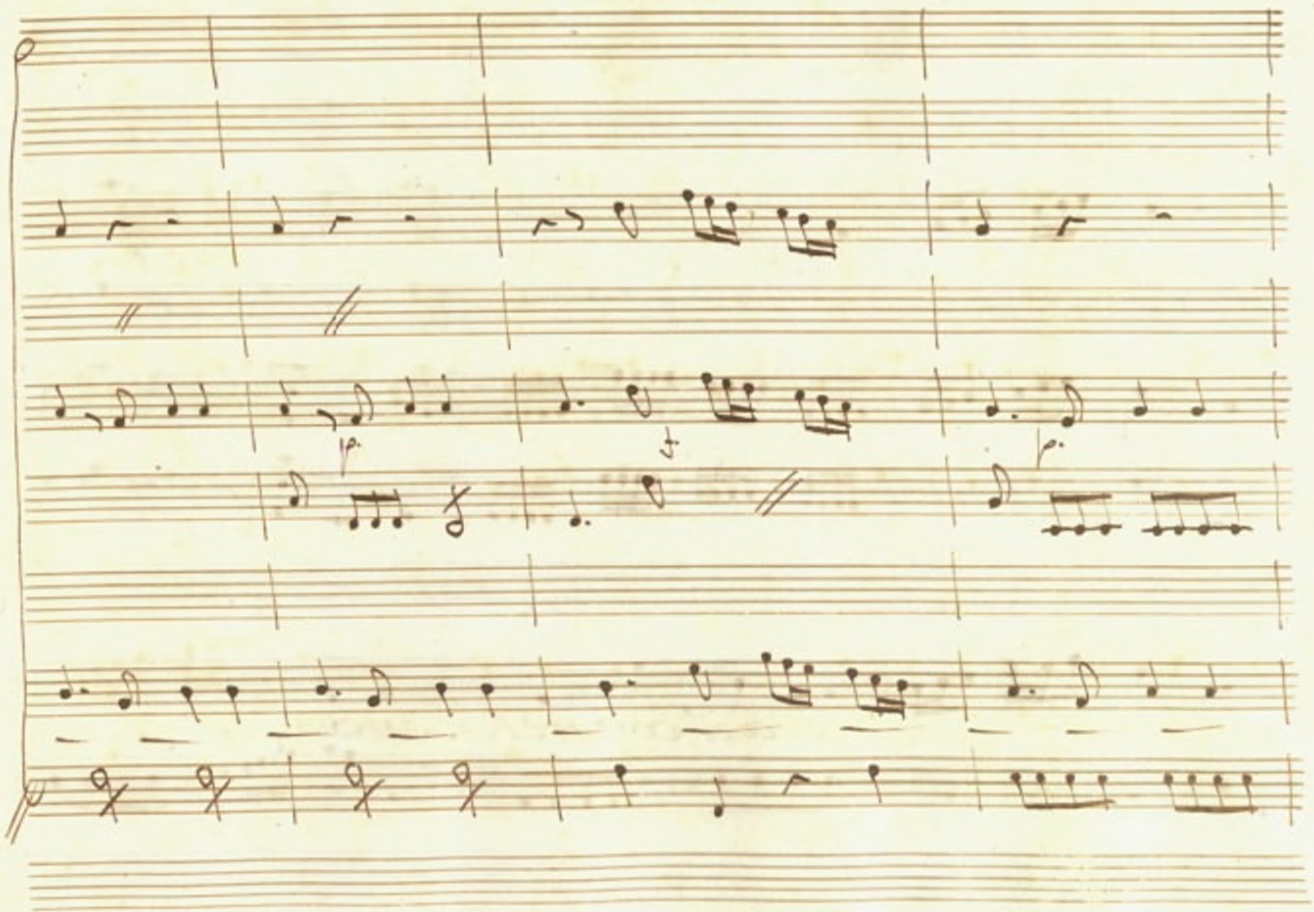

Smith
il mio pen- sier.

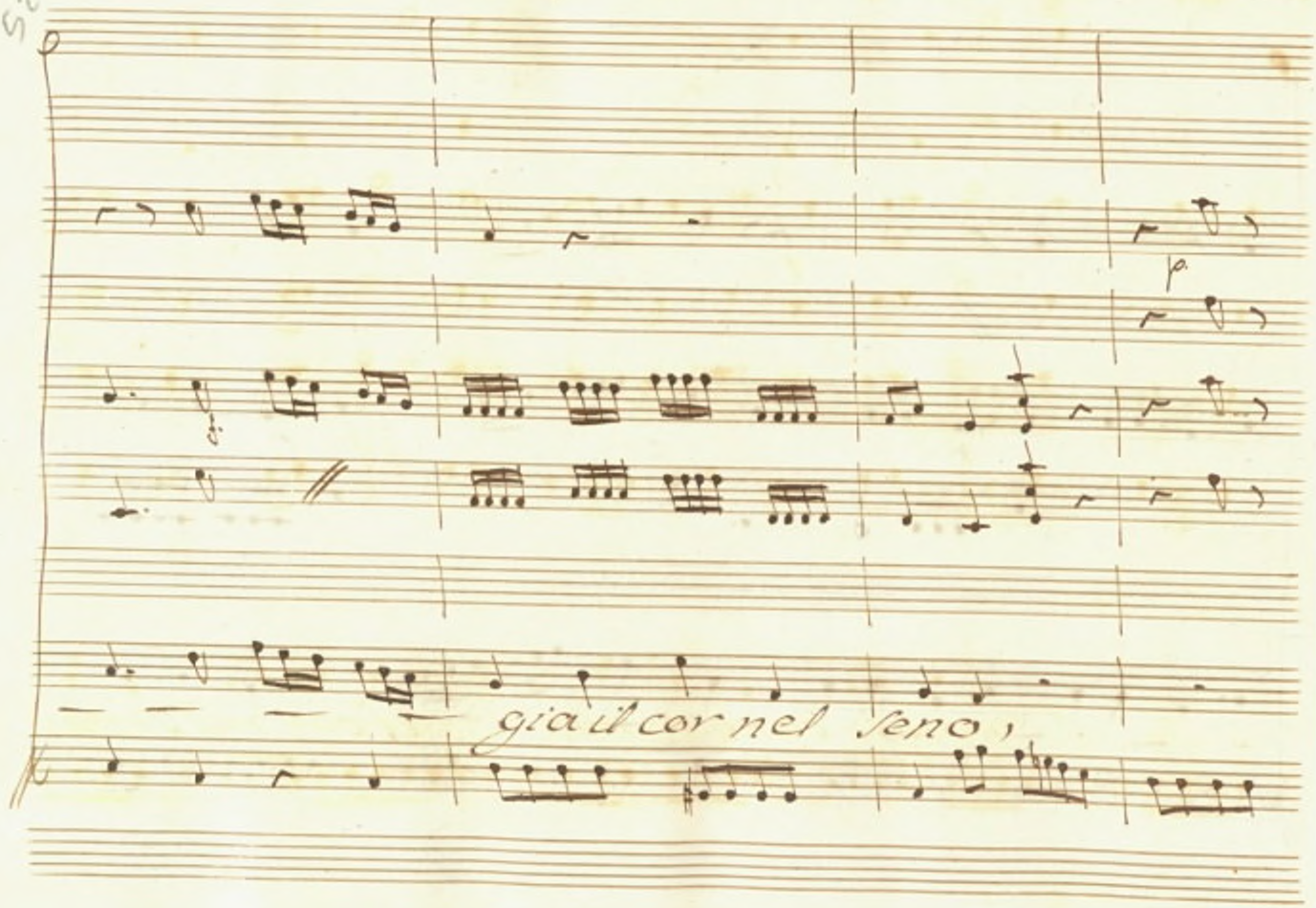

Fosca nu- be il Sol

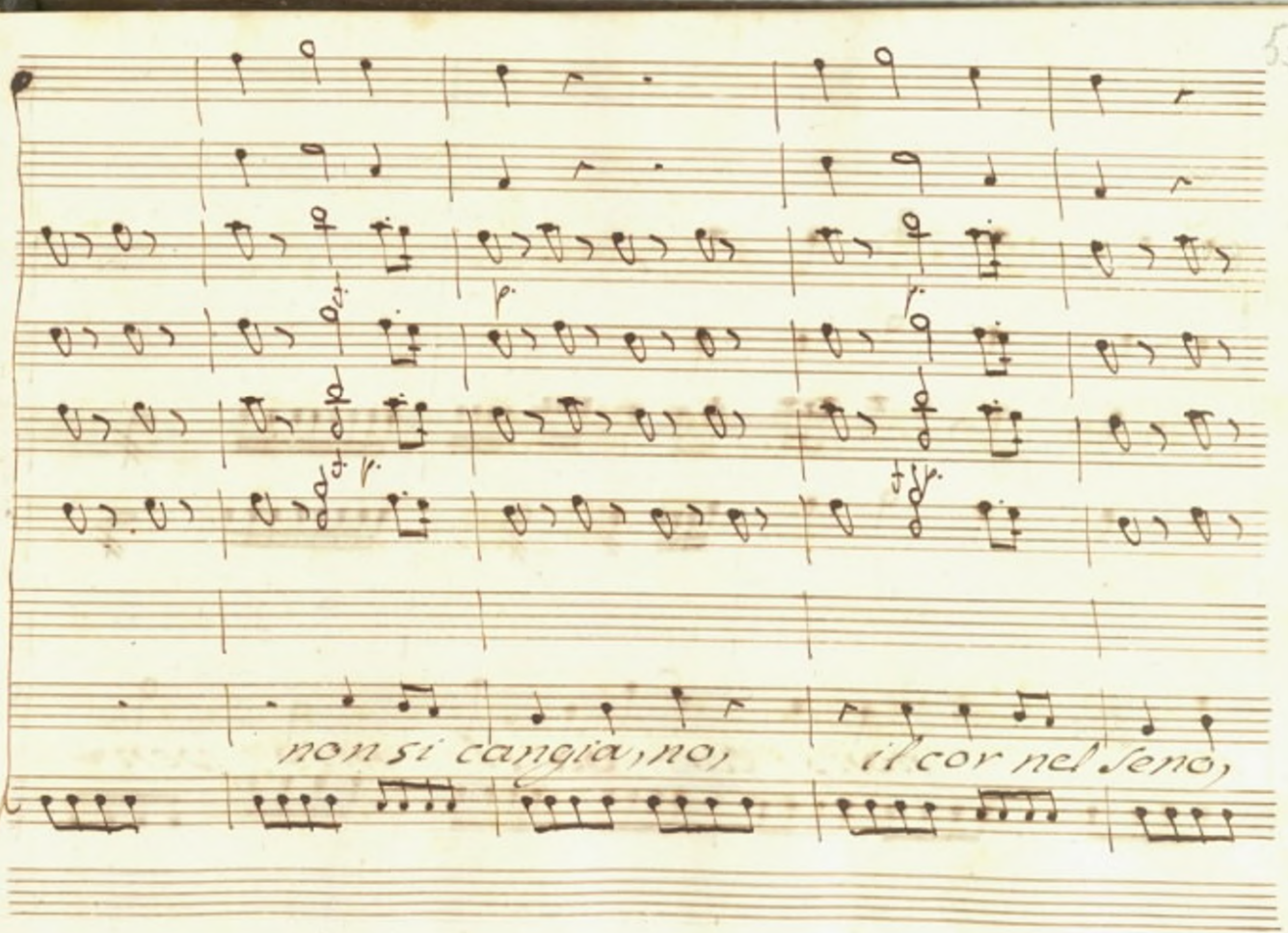

ri- copra,
o si sco- pra il Ciel se=

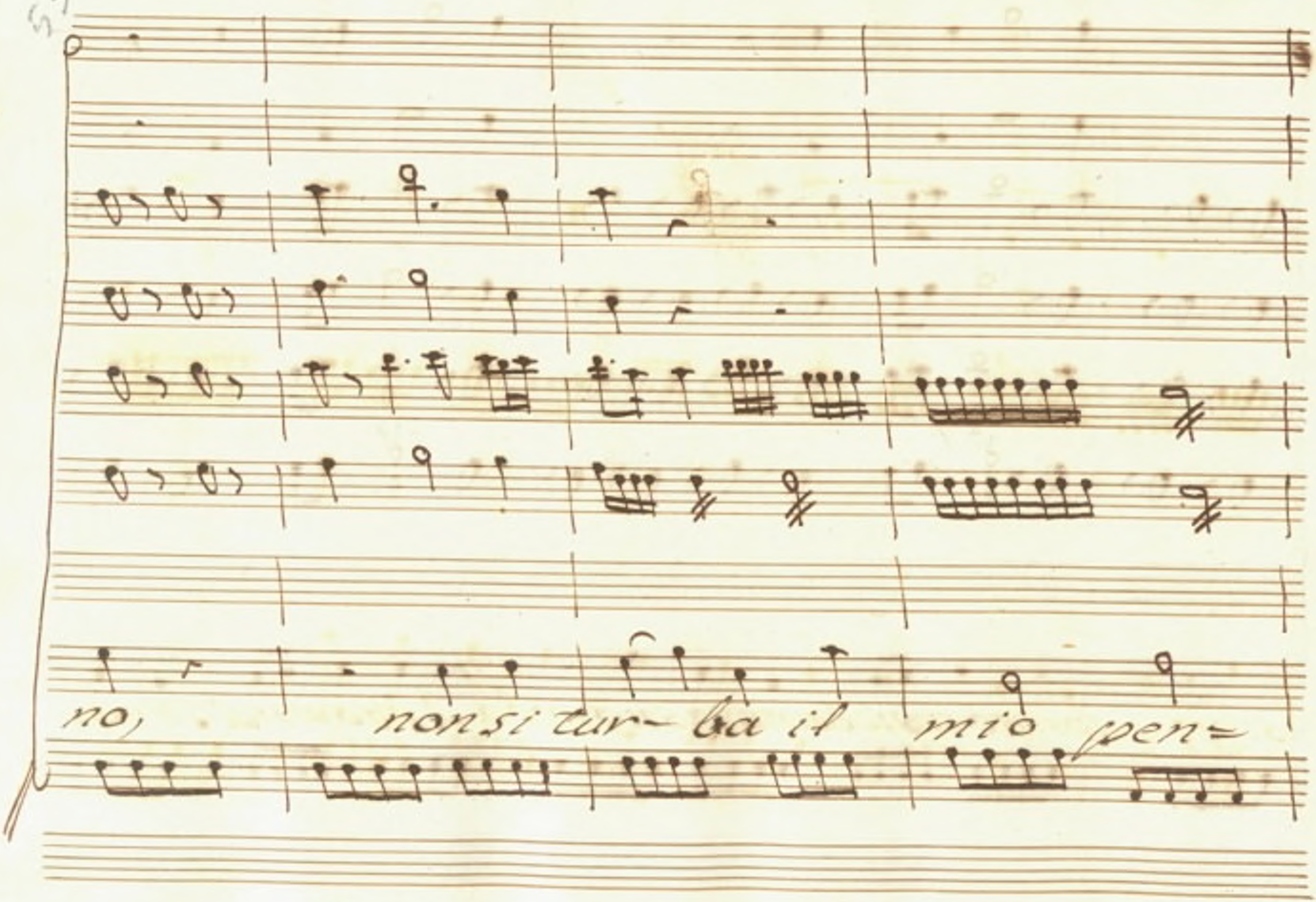
re — — — no, non si cangia

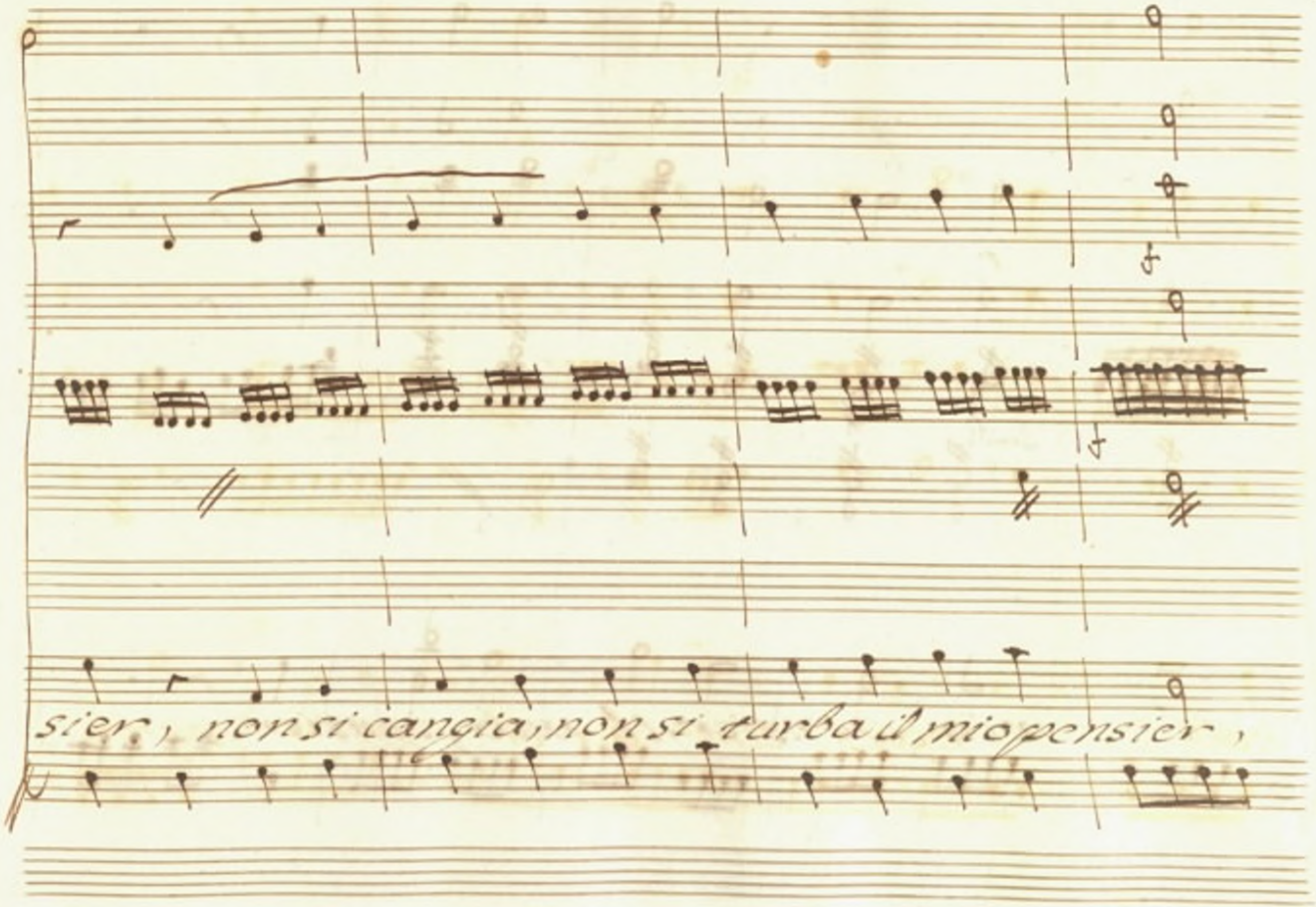

il cor nel seno, non si can- - -

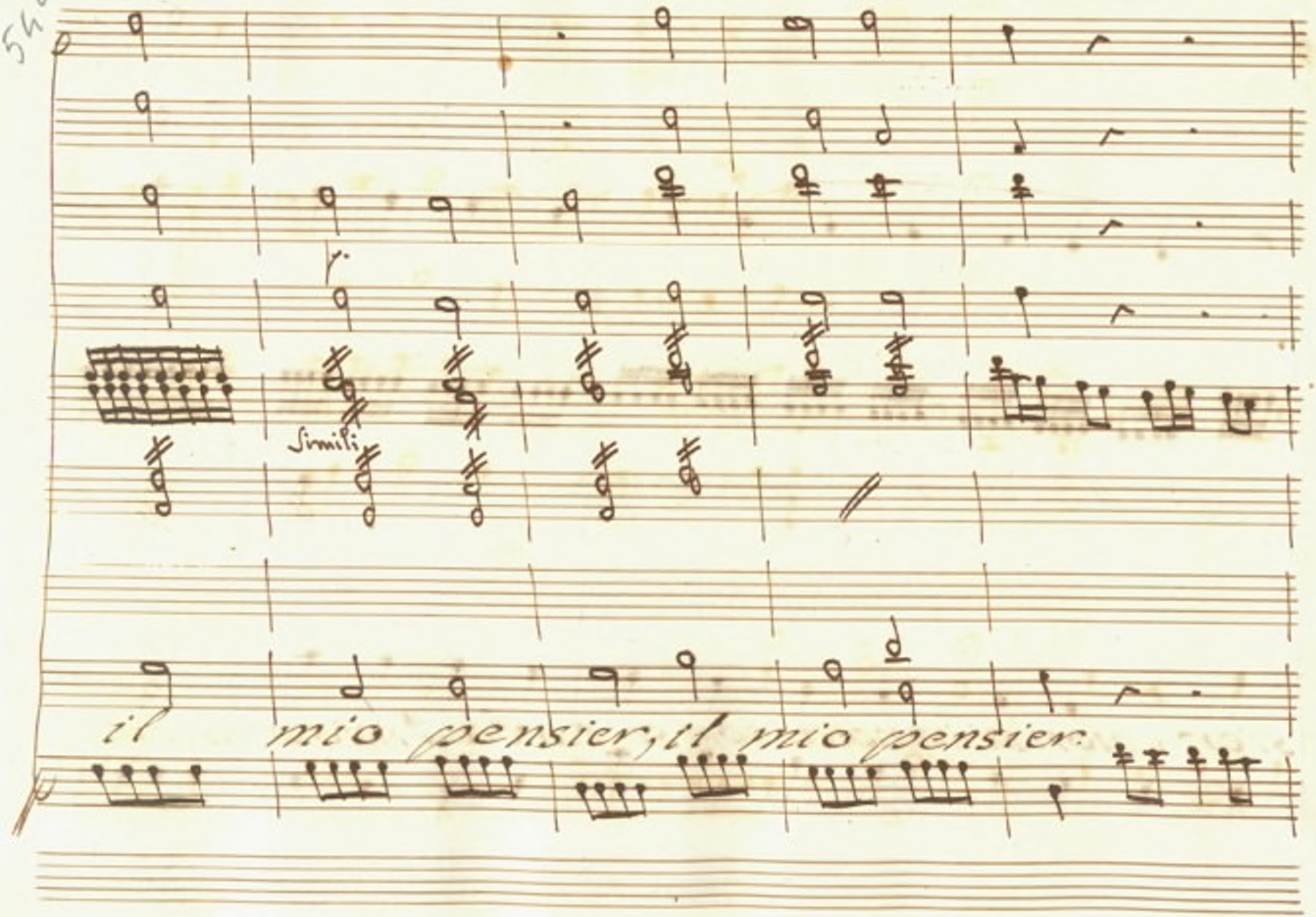


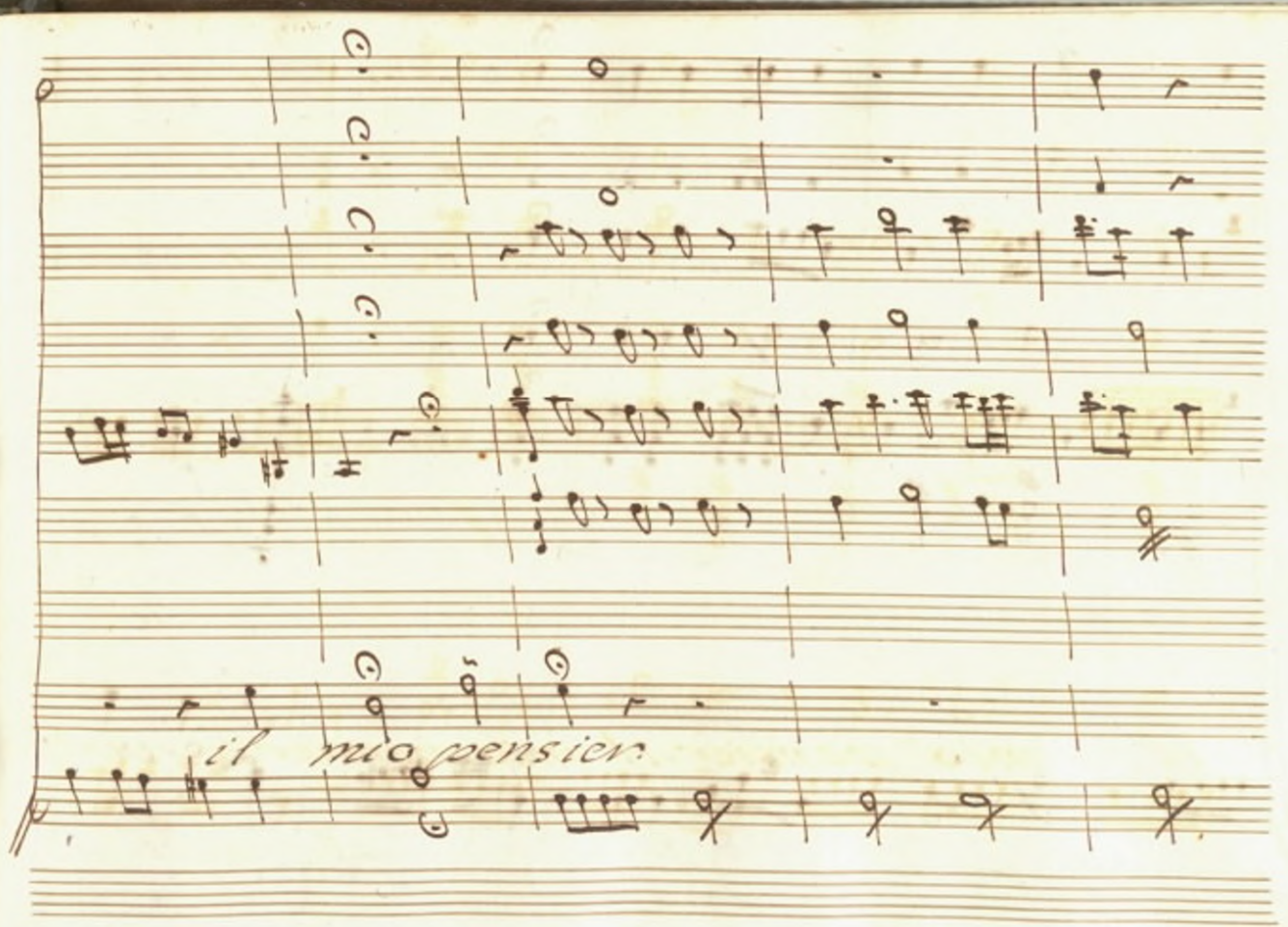

p
già il cor nel seno,

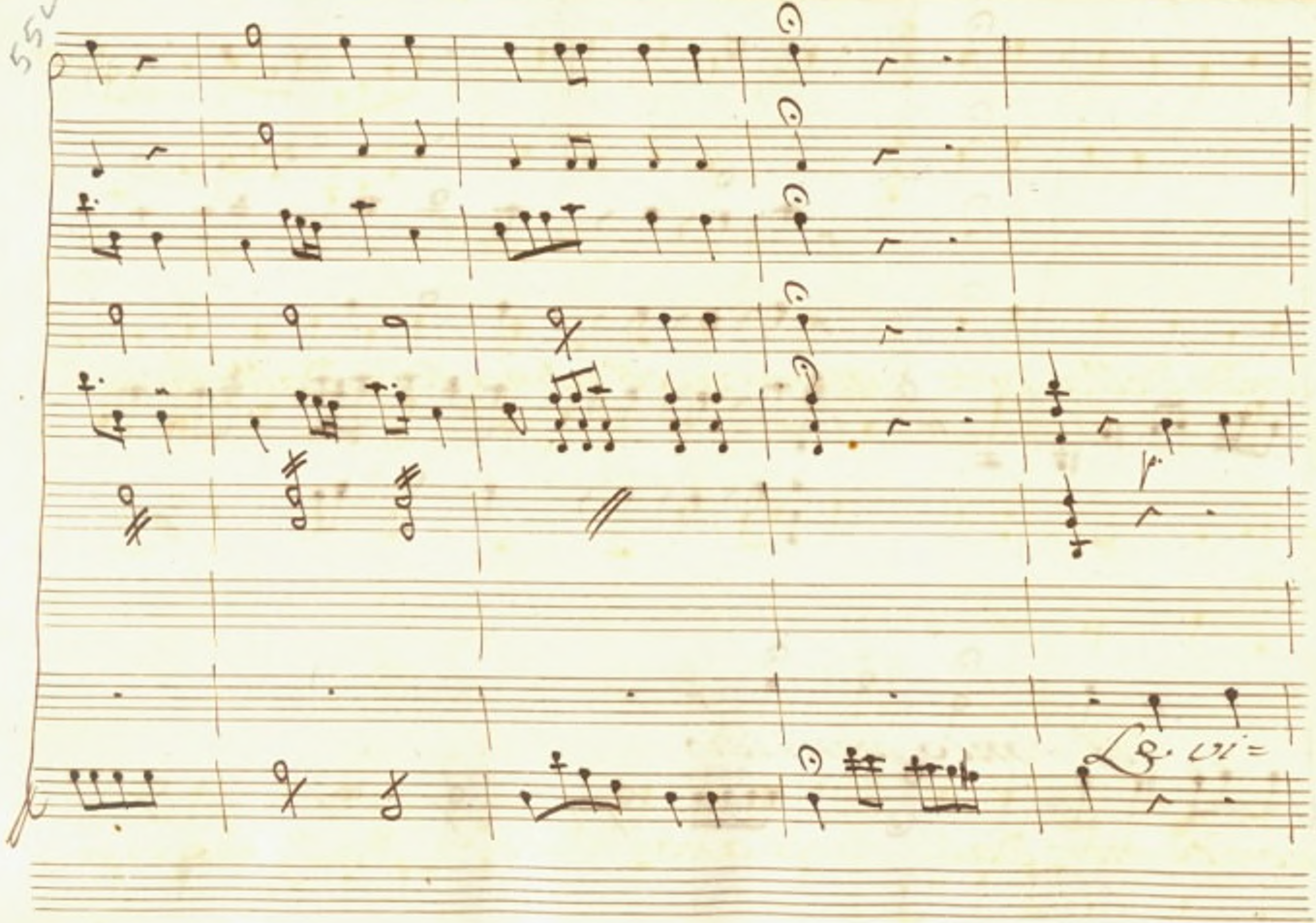

non si cangia, no,
il cor nel seno,

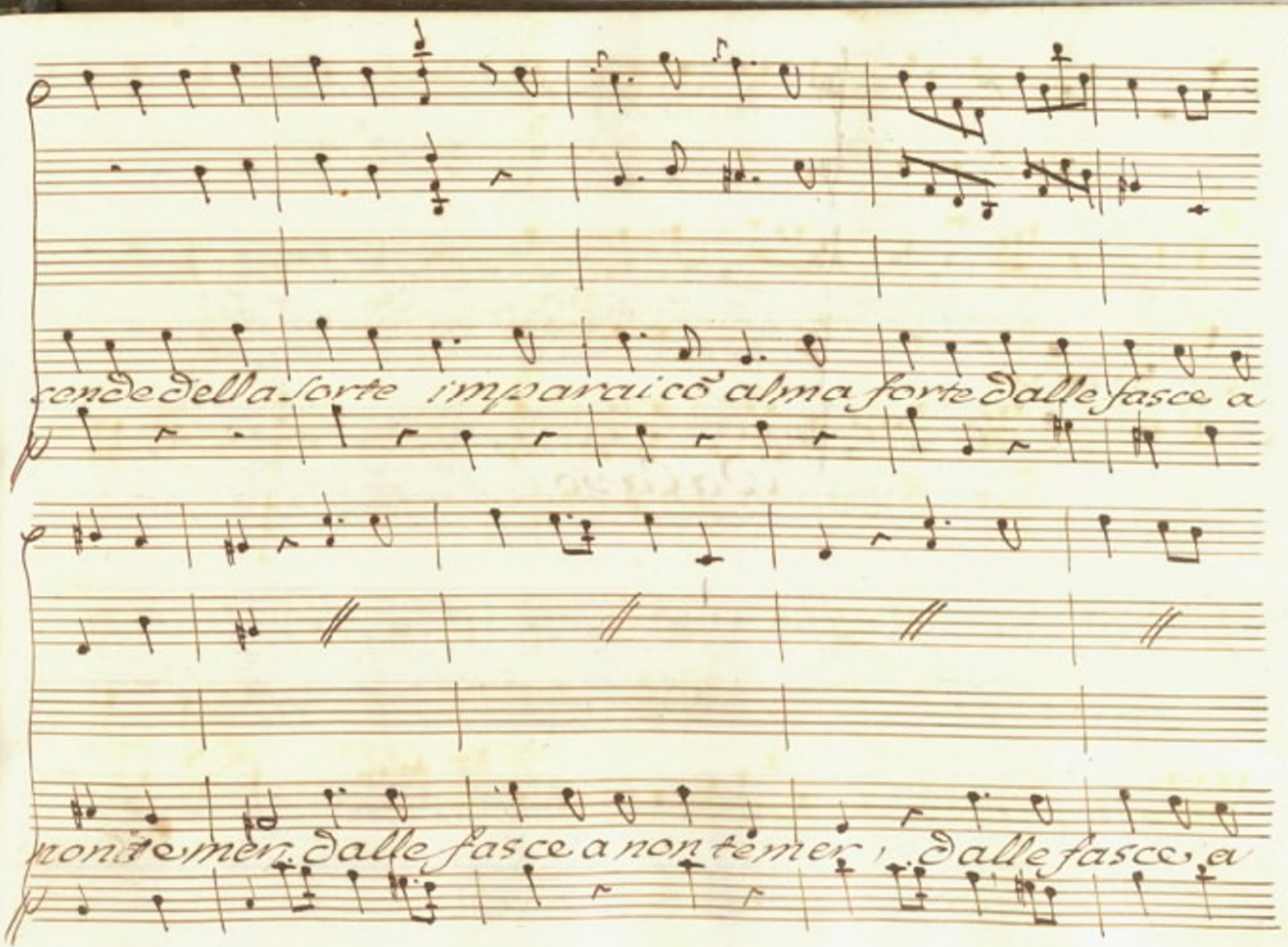

no, non si tur- ba il mio pen=

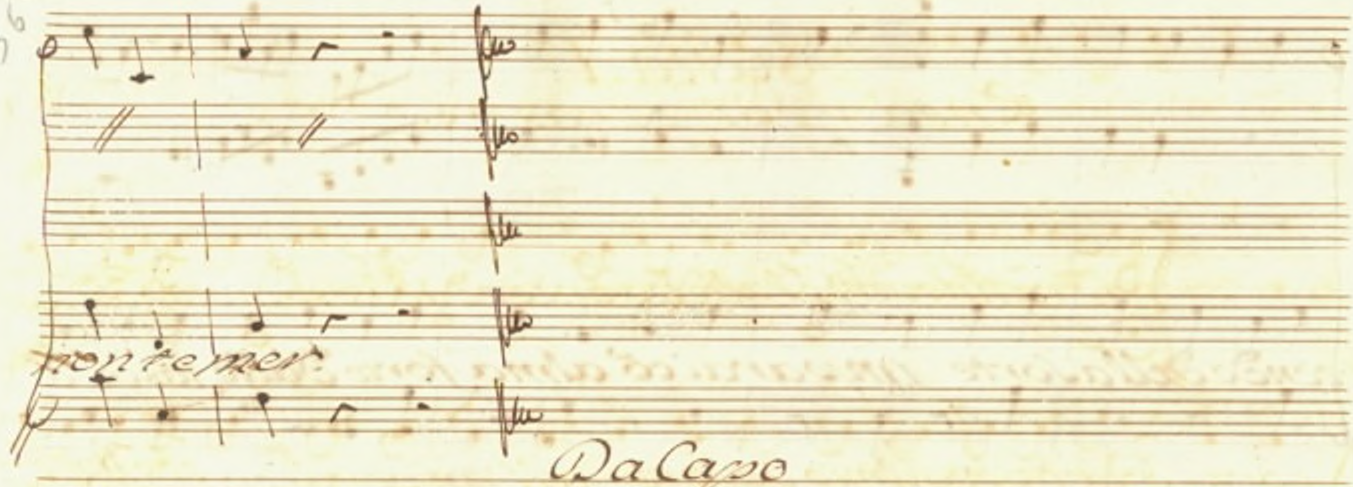

sier, non si cangia, non si turba il mio pensier,


Simili
il mio pensier, il mio pensier.


il mio pensier

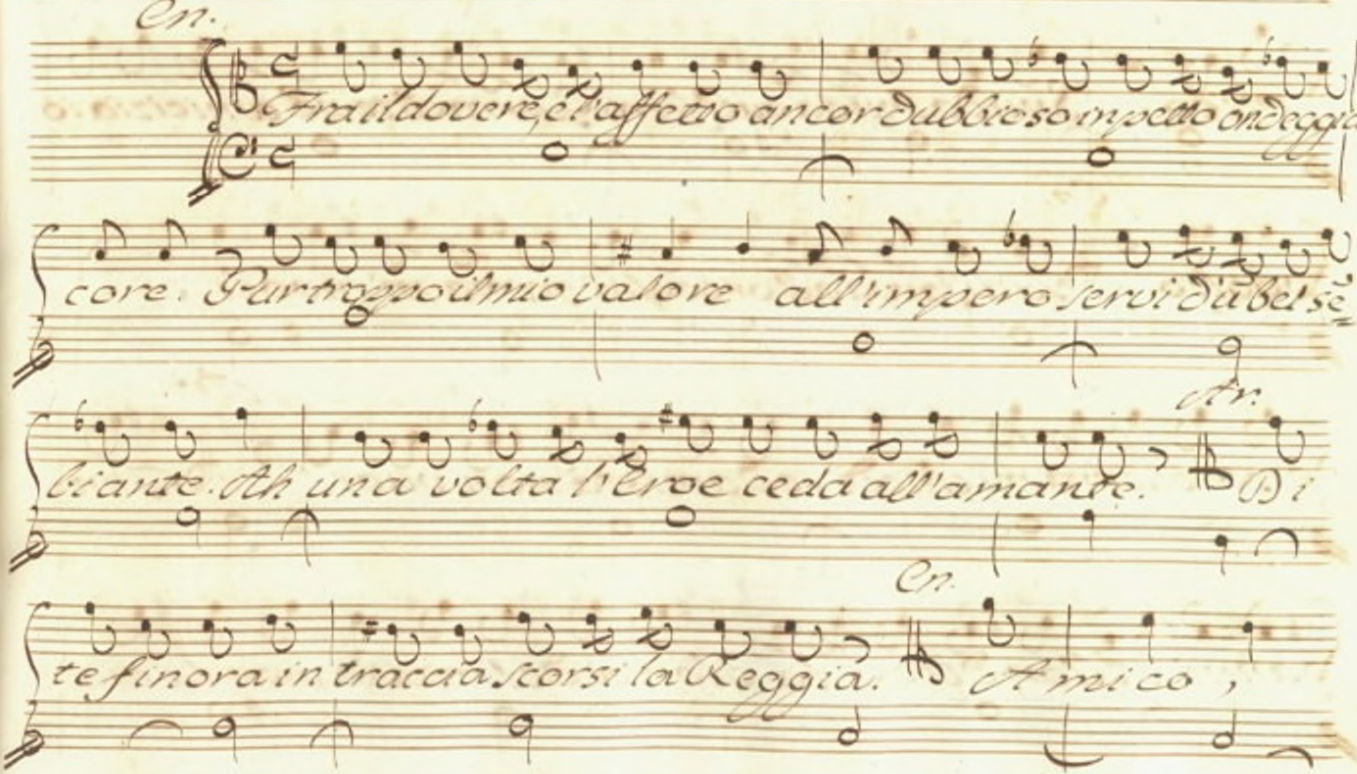



sende della sorte imparai cō alma forte dalle fasce a
monte men. dalle fasce a non temer. dalle fasce a


pontemer
Da Capo

Scena I.

Enea, poi Araspe.



vieni fra queste braccia. Ar. Allontanati, Enea, son tuo Ne=

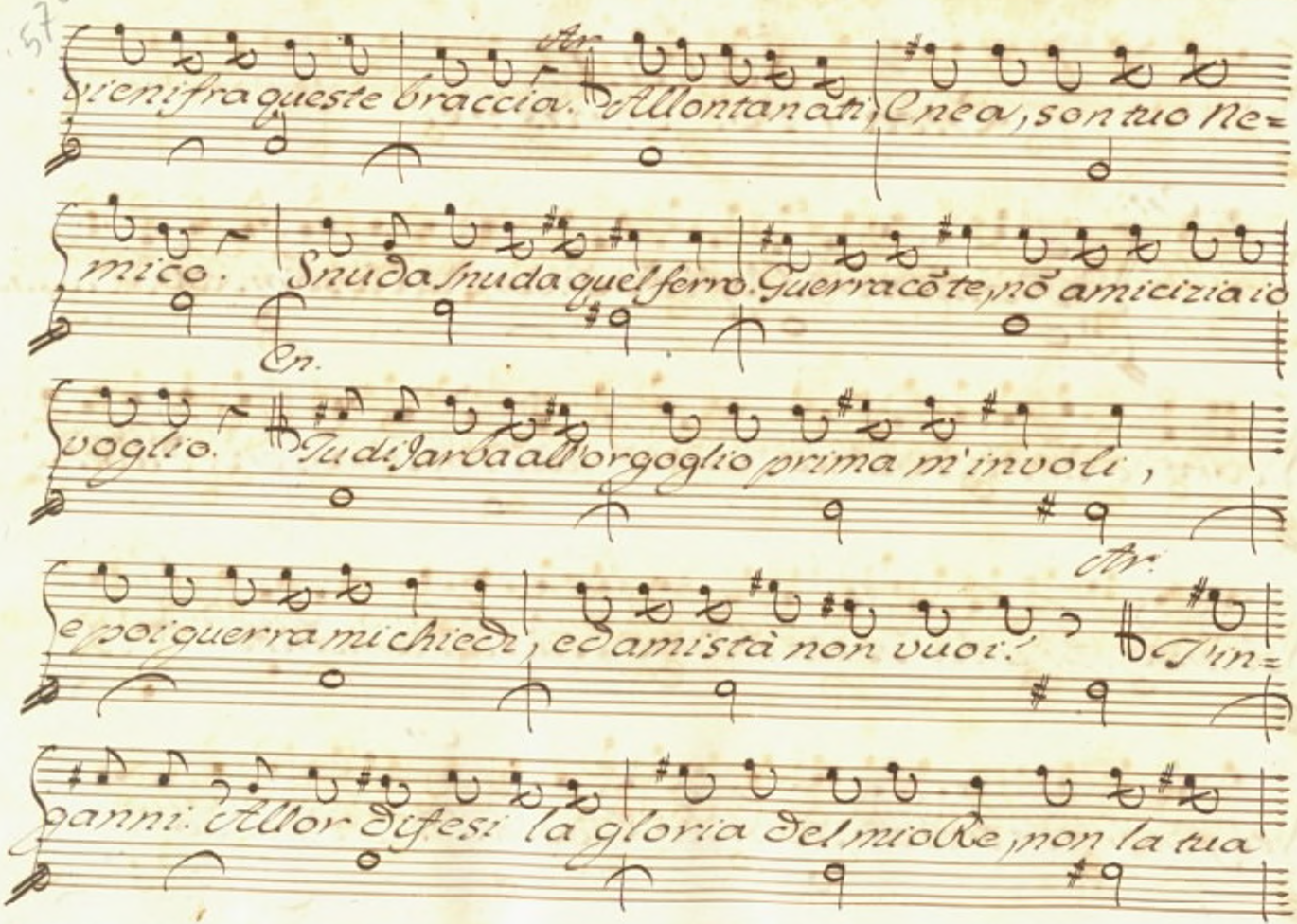
mico. Snuda snuda quel ferro. Guerra cõ te, nõ amicizia io

En.

voglio. Tu di Jarba all'orgoglio prima m'involi,

e poi guerra mi chiedi, ed amistà non vuoi! Ar. T'in=

ganni. Allor difesi la gloria del mio Re, non la tua



vita. Con più nobil ferita renderglia me s'aspetta

En.

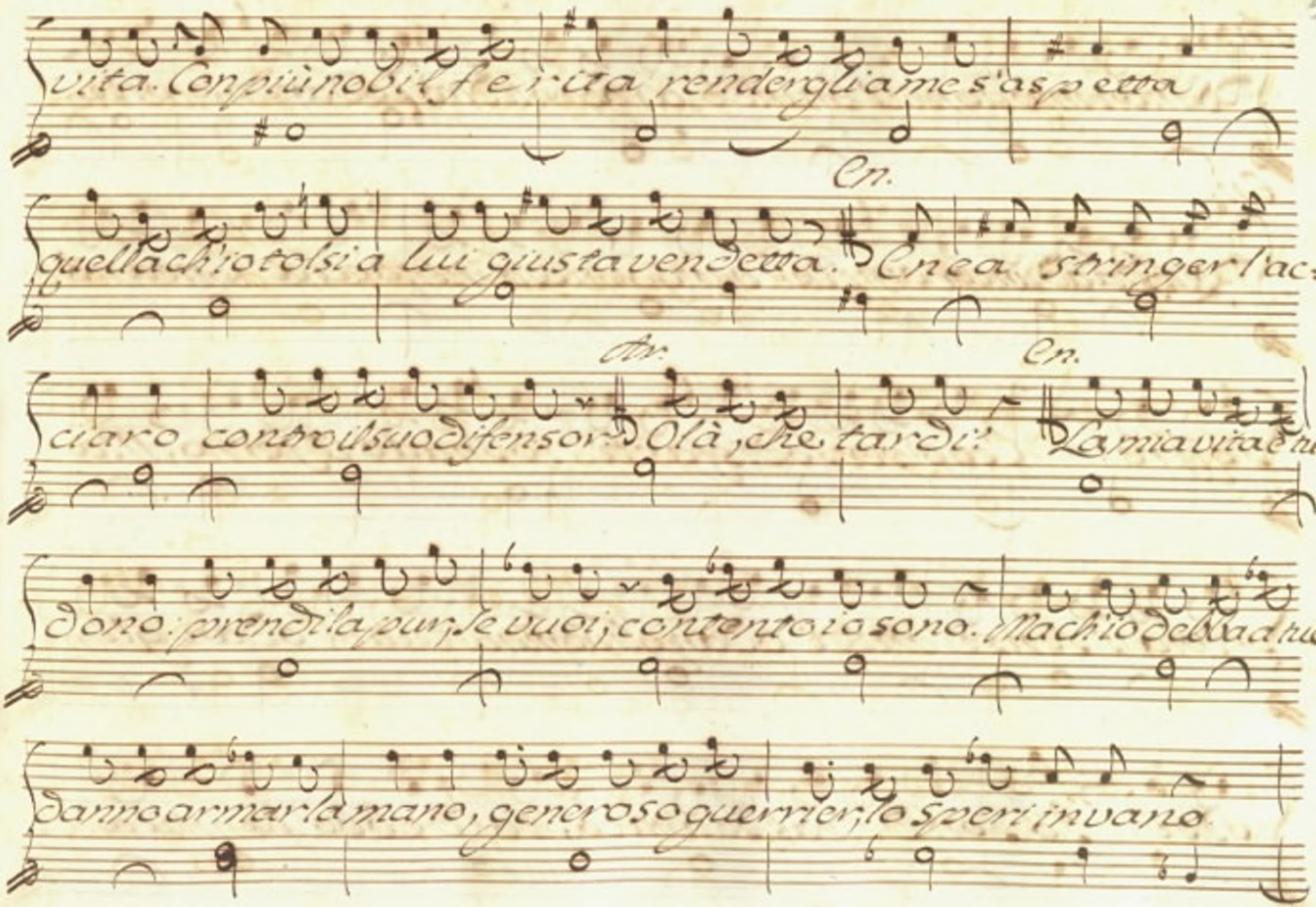
quella ch'io tolsi a lui giusta vendetta. Enea stringer l'ac=

Ar. En.

ciaro contro il suo difensor? Olà, che tardi? La mia vita è tuo

dono: prendila pur, se vuoi, contento io sono. Ma ch'io debba a tuo

danno armar la mano, generoso guerrier, lo speri invano.



Ar.

Se non impugni il brando, a ragion ti dirò codardo, e vile.

En.

Questa ad un cor virile vergognosa minaccia Enea nõ

soffre. Ecco per sodisfarti io snudo il ferro. Ma

prima i sensi miei odan gli uomini tutti, odan gli

Dei. Io son d'Araspe amico, io debbo la mia

arp:to

vita al suo valore. Ad onta del mio core discendo al grã ci=

mento di codardia tacciato: e per non esser

vil, mi rendo ingrato.

Scena VI.

Selene, e d.ti

Sel.

Tanto ardir nella reggia? Olà fermate. Co=

si mi serbi fe? Così difendi, Araspe tradi=

tor, d'Enea la vita? En. No, Principessa, Araspe nò à di tradi-

menti il cor capace. Sel. Chi di Jarba è seguace, esser fido nò

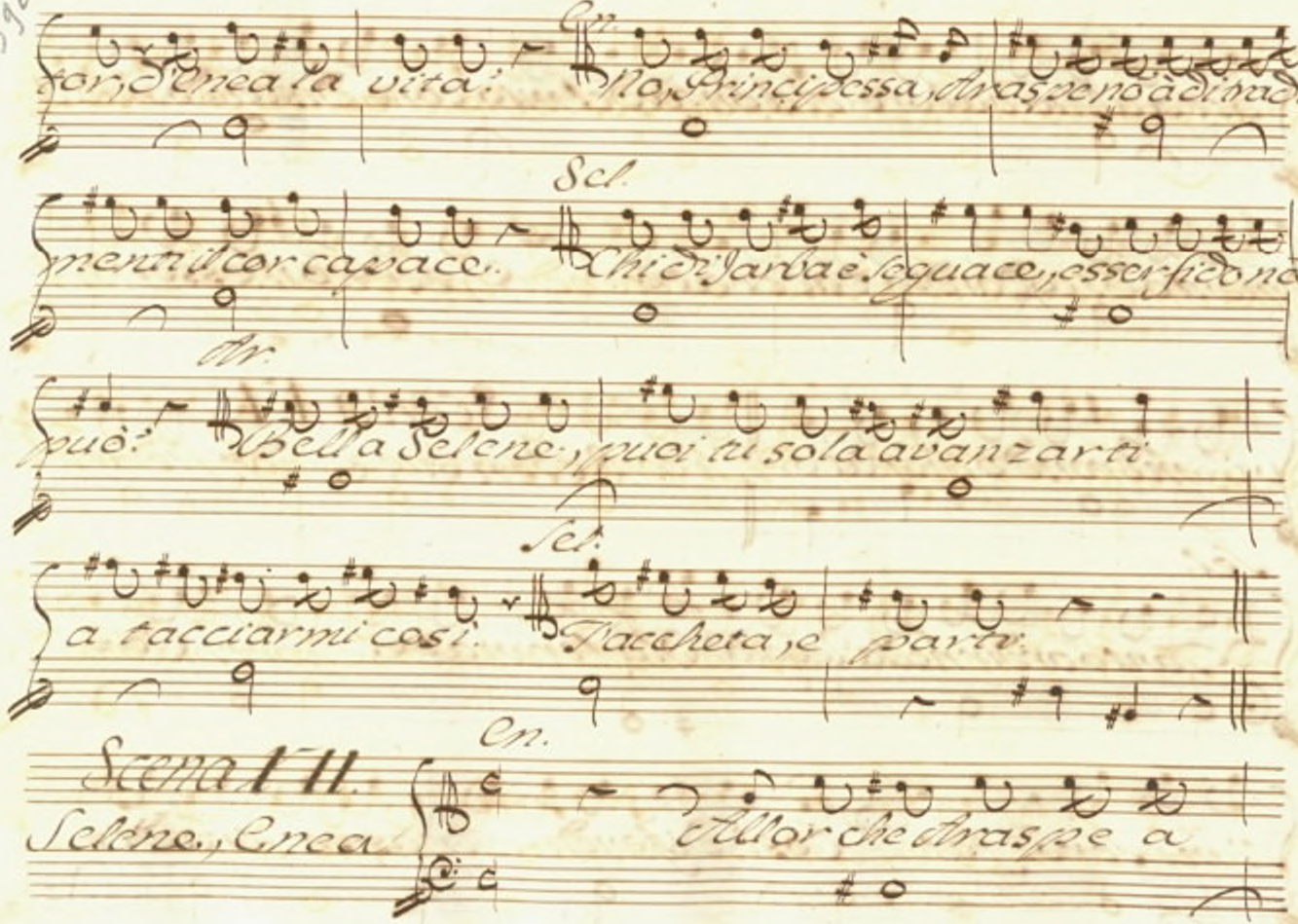
può? Ar. Bella Selene, puoi tu sola avanzarti

a tacciarmi così. Sel. T'accheta, e parti.

Scena VII.

Selene, Enea

En. Allor che Araspe a



provocar mi venne, del suo Signor sostenne le ragioni con me. La

sua virtude se condãnar pretendi, troppo quel core in=

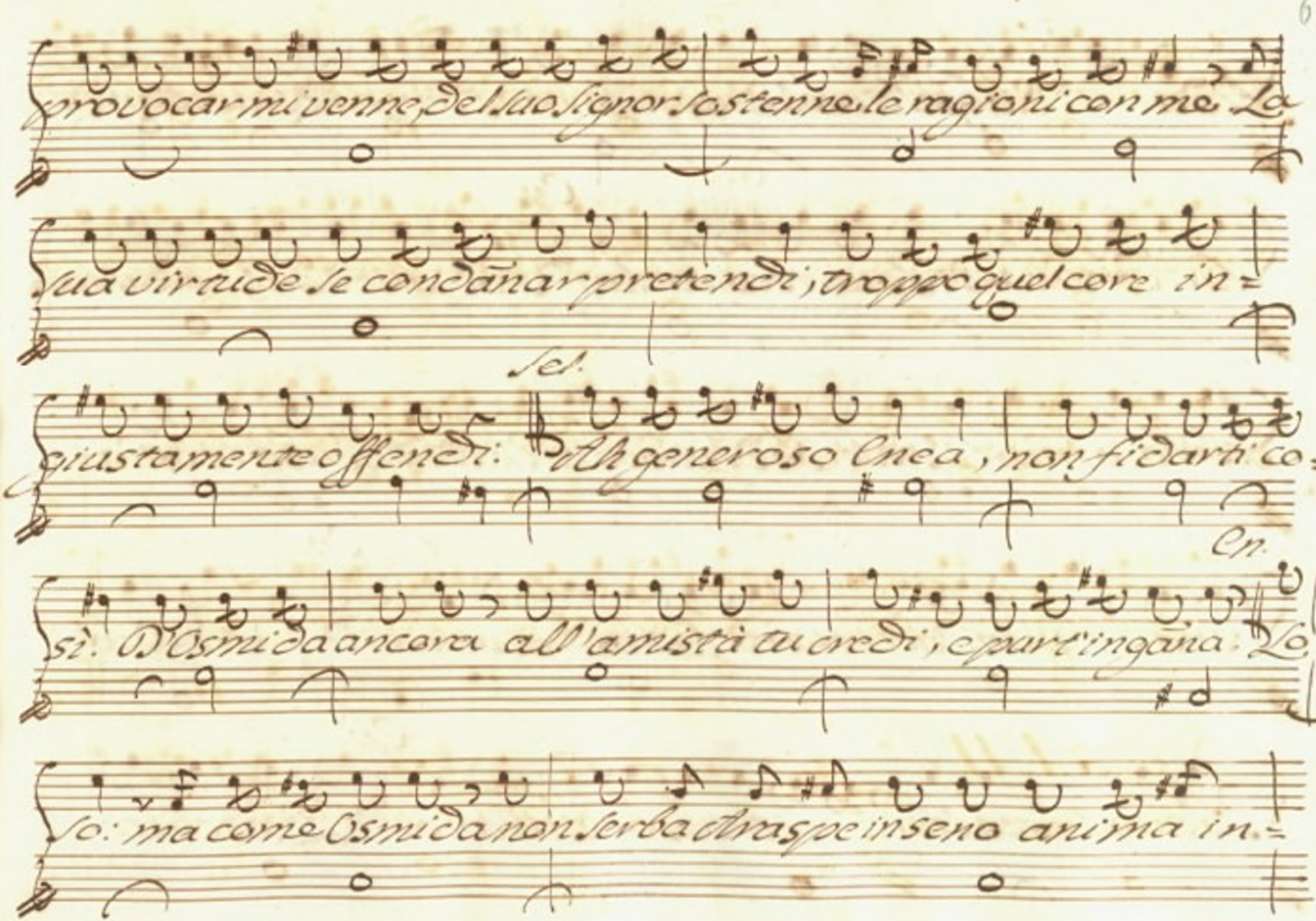
Sel.

giustamente offendi: Ah generoso Enea, non fidarti co=

En.

sì. D'Osmida ancora all'amistà tu credi, e pur t'ingãna. Lo

so: ma come Osmida non serba Araspe in seno anima in=



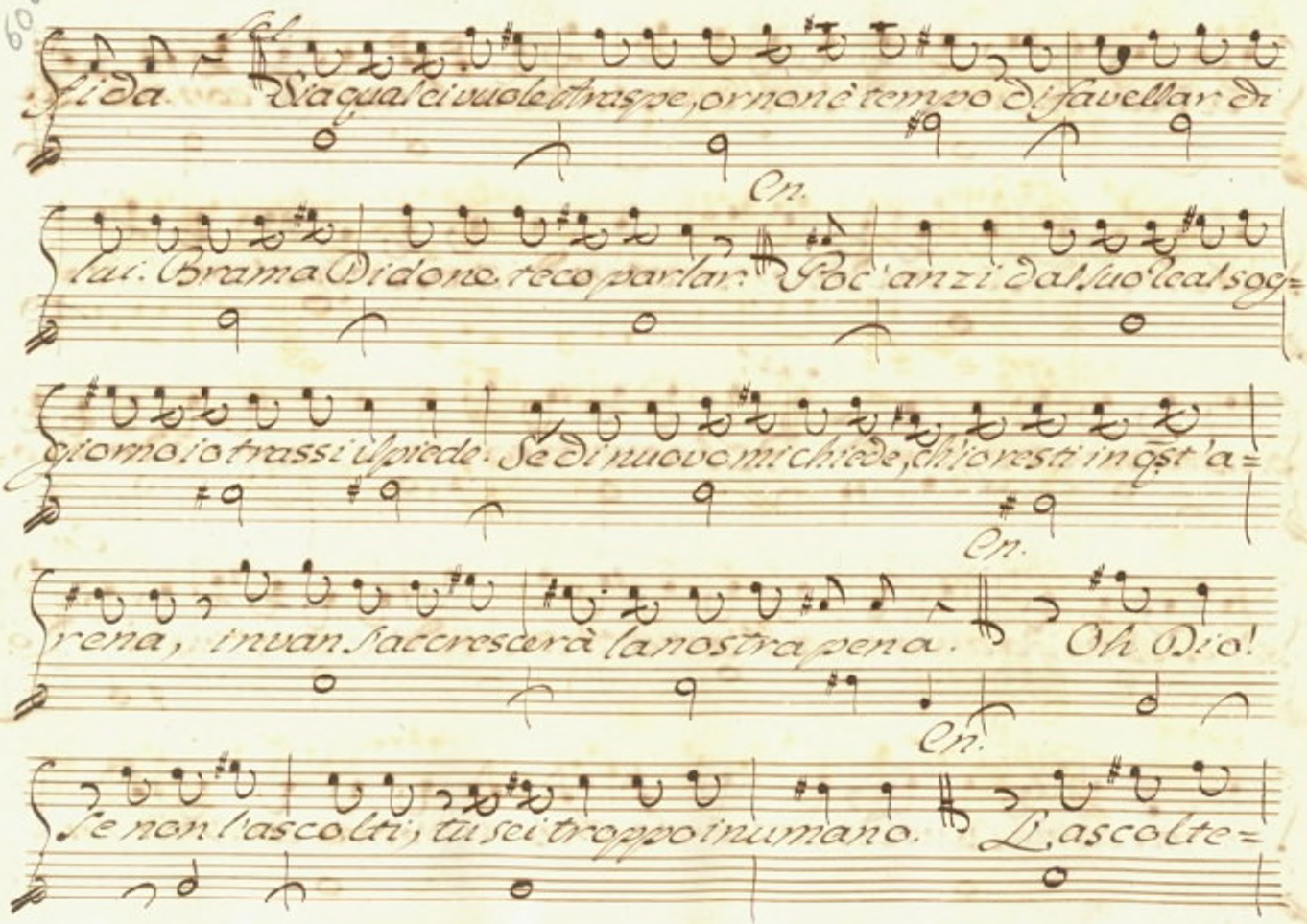
fida. Sel. Sia qual ei vuole Araspe, or non è tempo di favellar di

lui. Brama Didone teco parlar. En. Poc'anzi dal suo Real sog=

giorno io trassi il piede. Se di nuovo mi chiede, ch'io resti in q̄st'a=

rena, invan s'accrescerà la nostra pena. En. Oh Dio!

se non l'ascolti, tu sei troppo inumano. En. L'ascolte=



rò, ma l'ascoltarla è vano.

Aria di Enea

Violini

Traversi

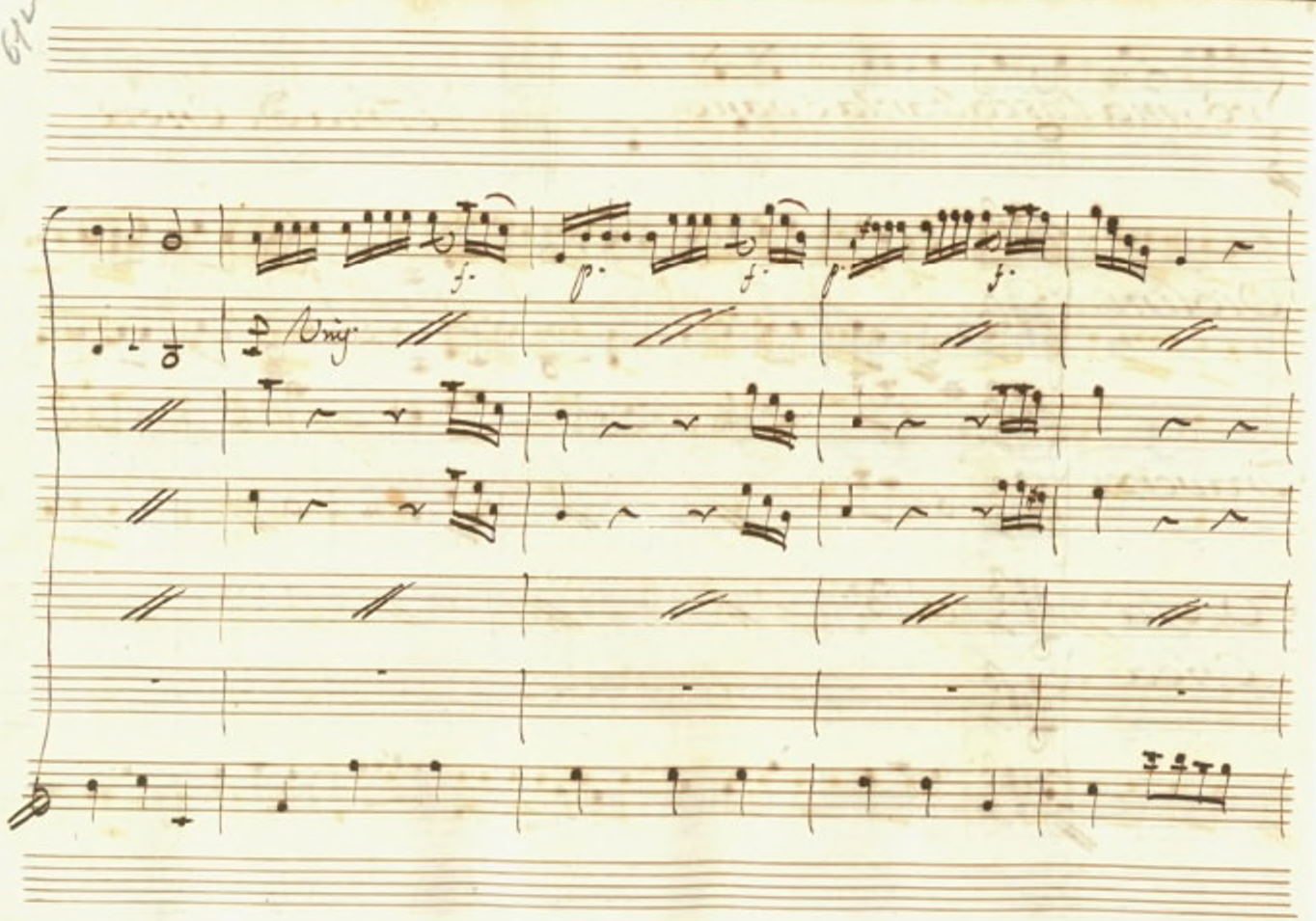
Viola

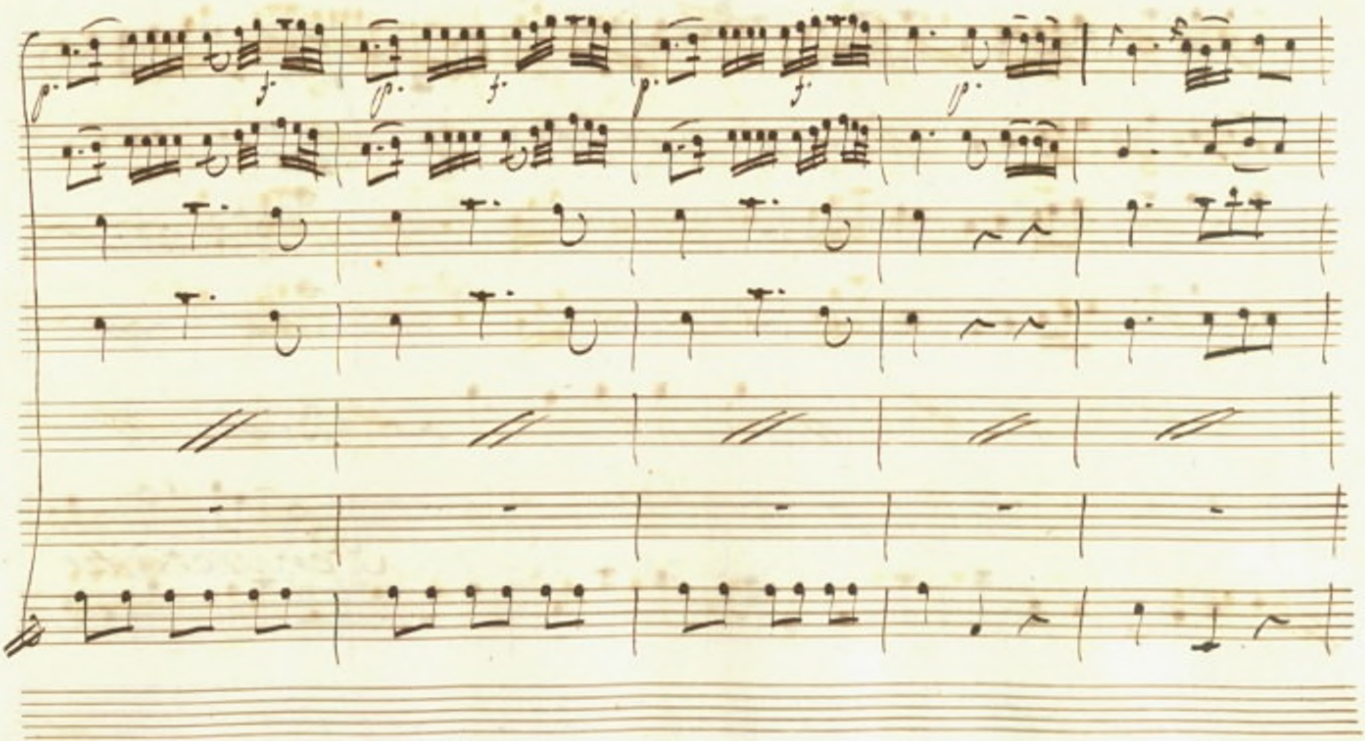
Enea

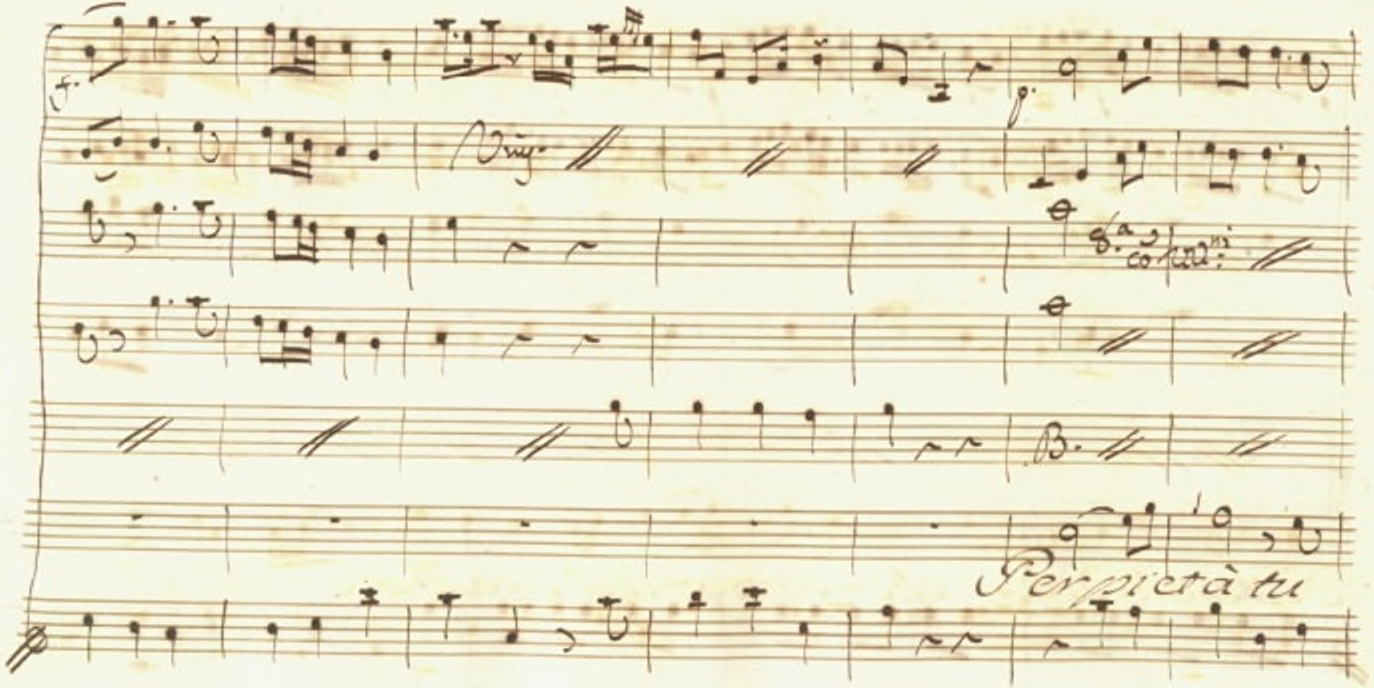
8.a alta co' V.Vni

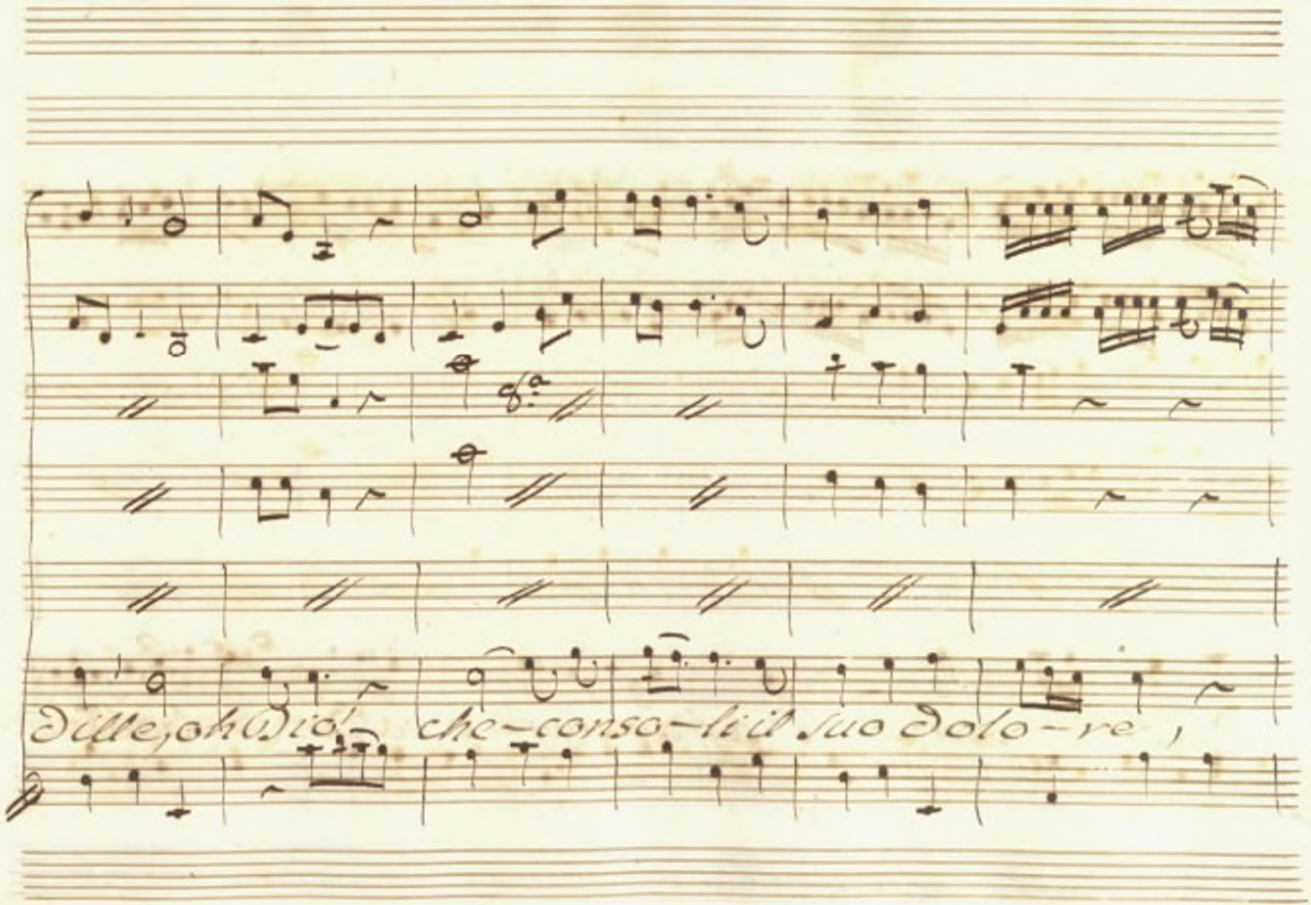
8.a

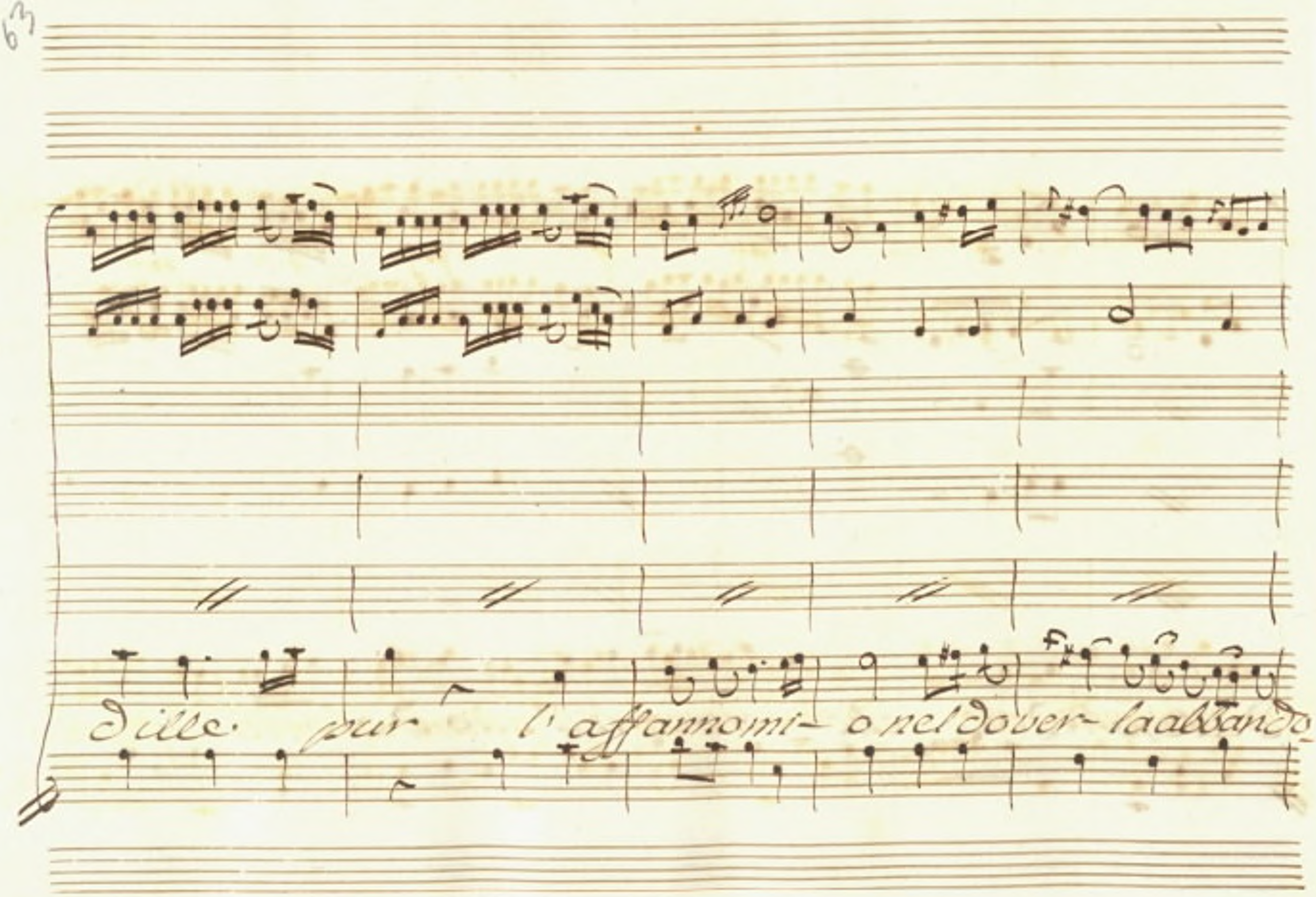
co' B.o


f.
p.
f.
p.
f.
Unis.



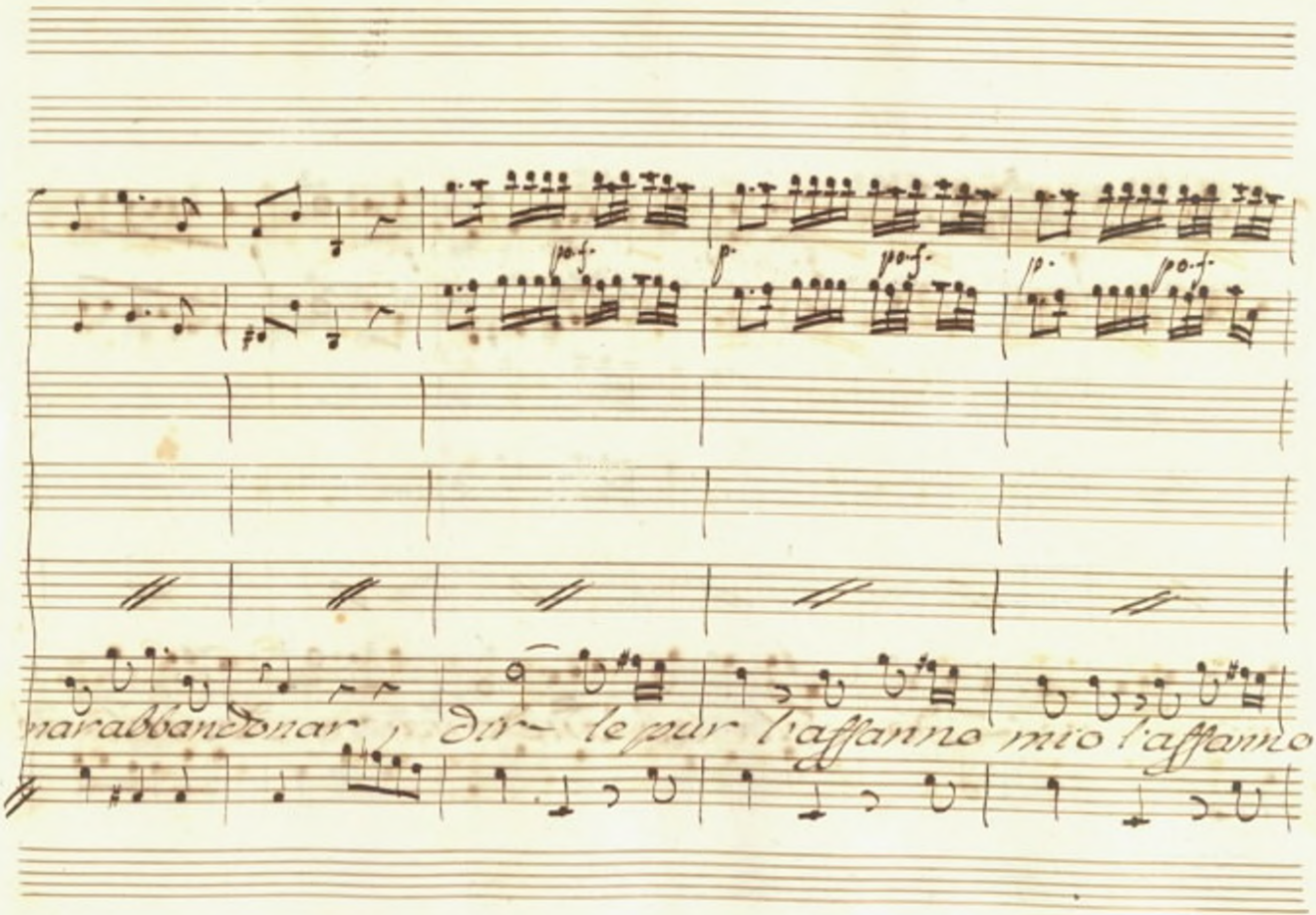

Per pietà tu

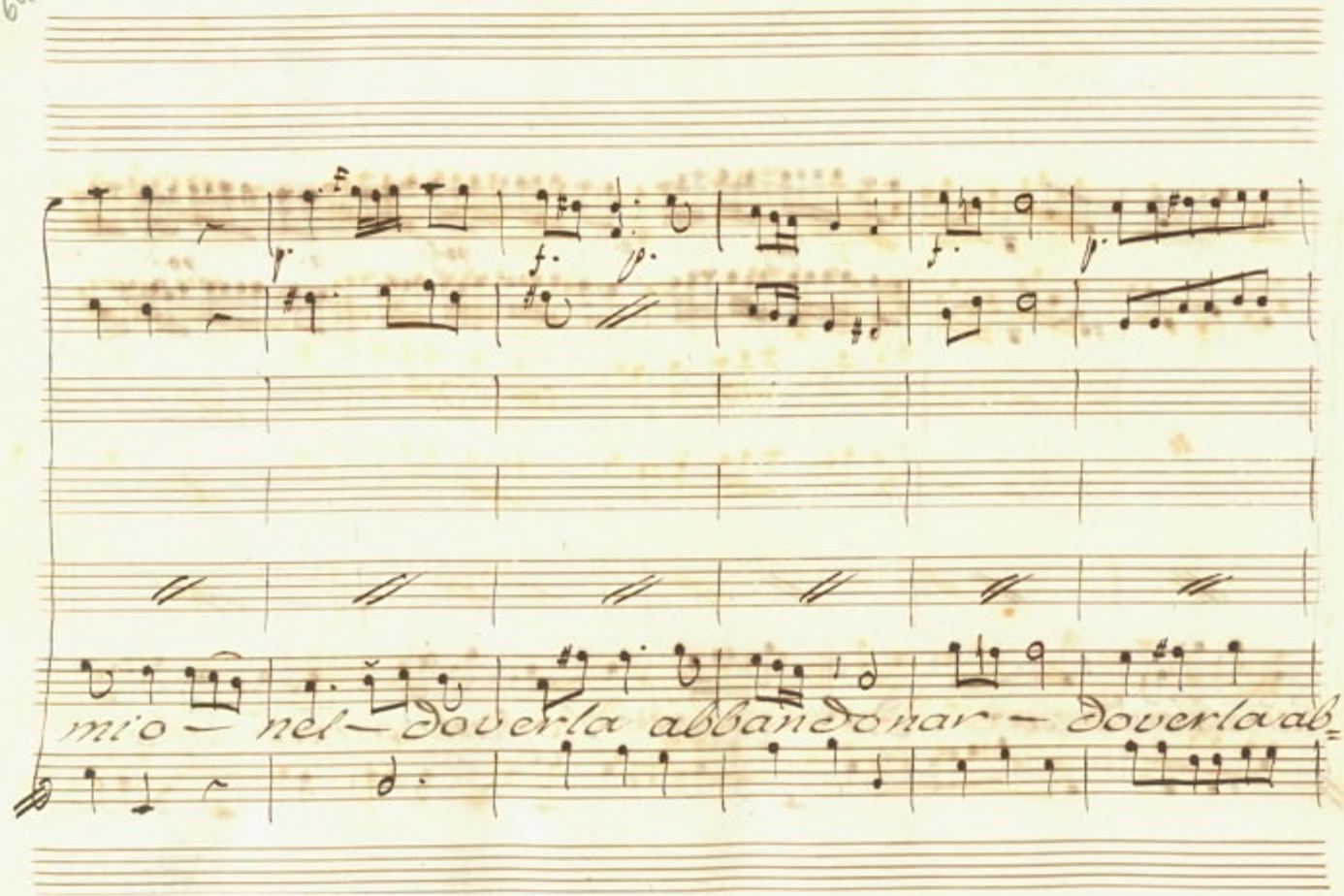

Dille, oh Dio! che-conso-li il suo Dolo-re,

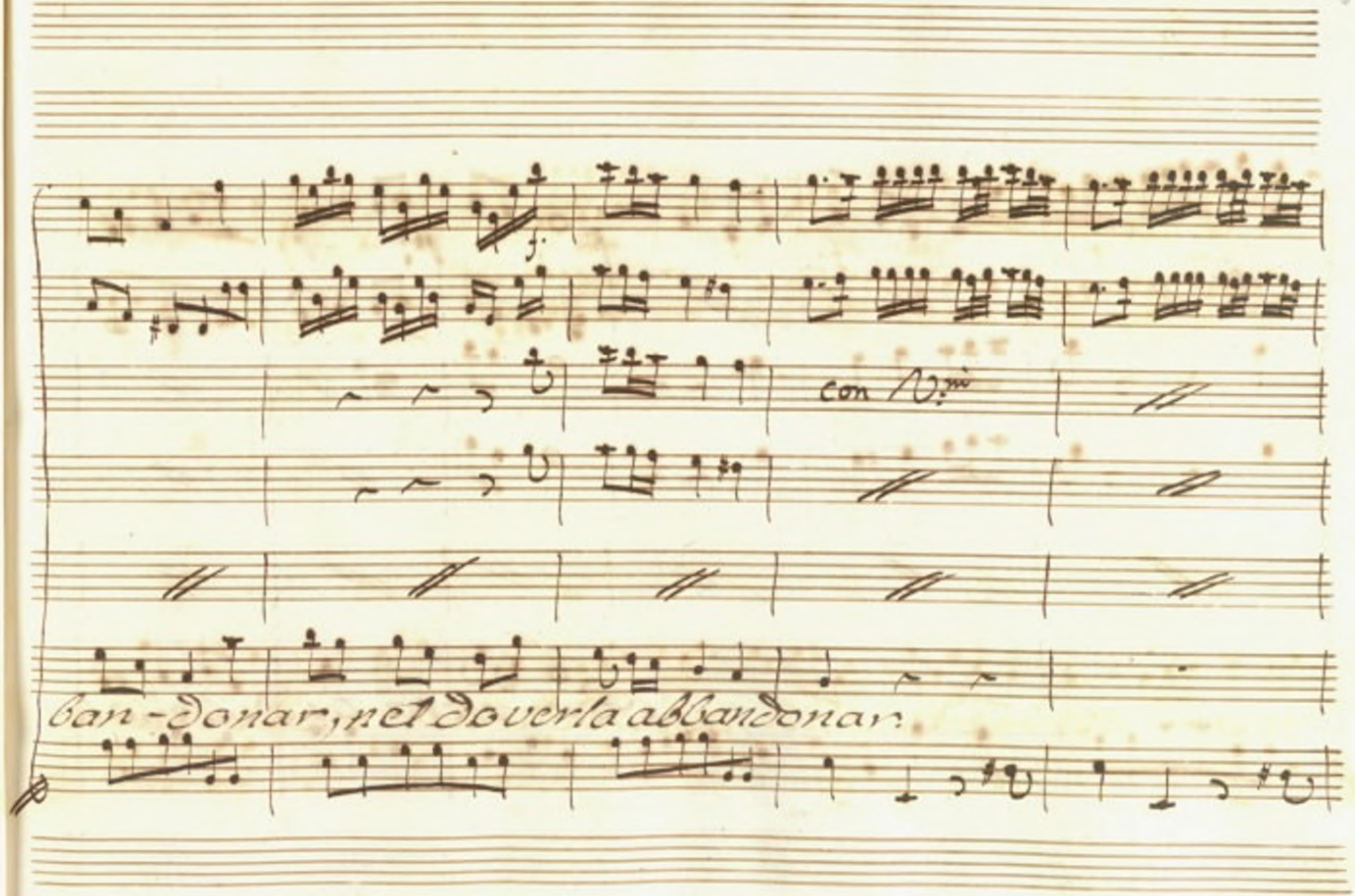

dille. pur l'affannomi- o nel dover- la abbando-

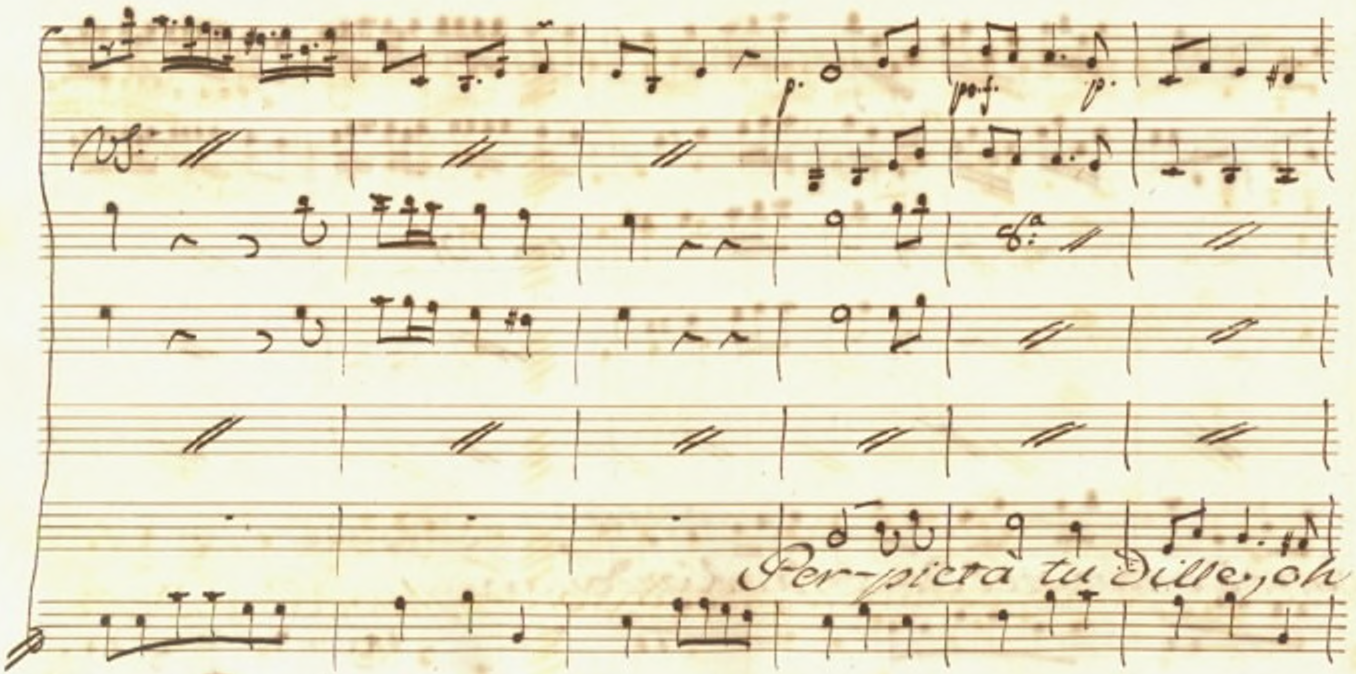
po.f. p. po.f. p. po.f.

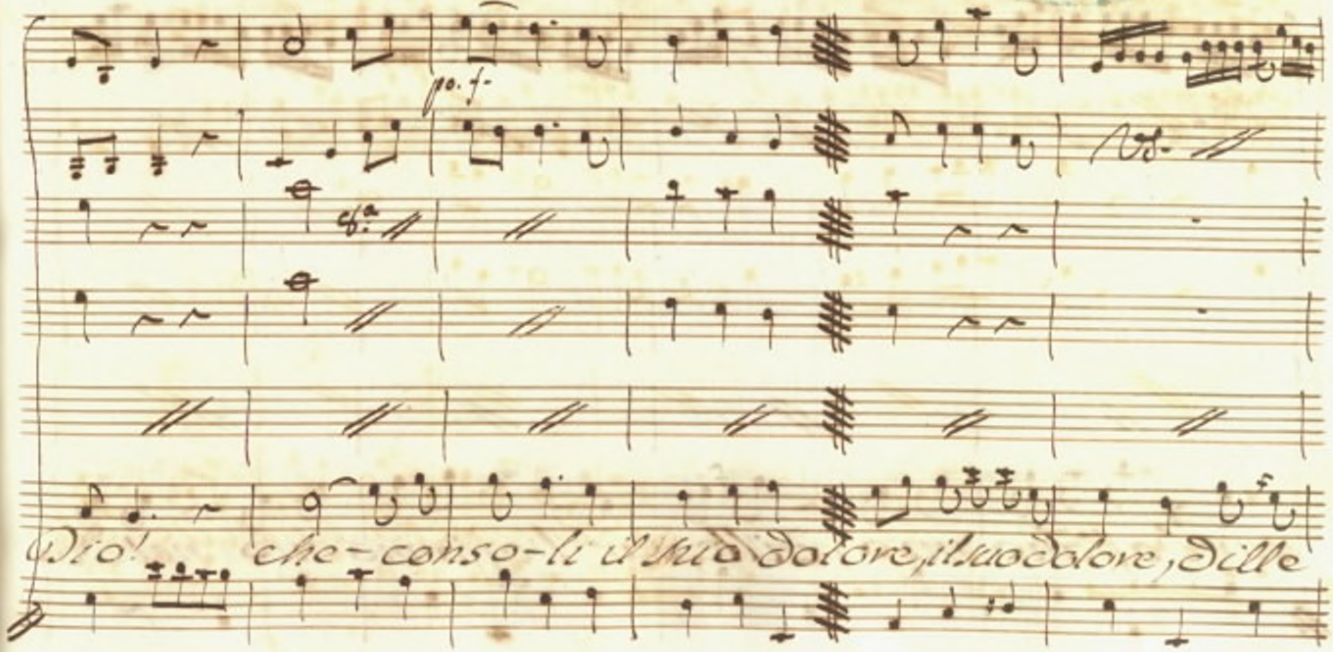
nar abbandonar, dir- le pur l'affanno mio l'affanno

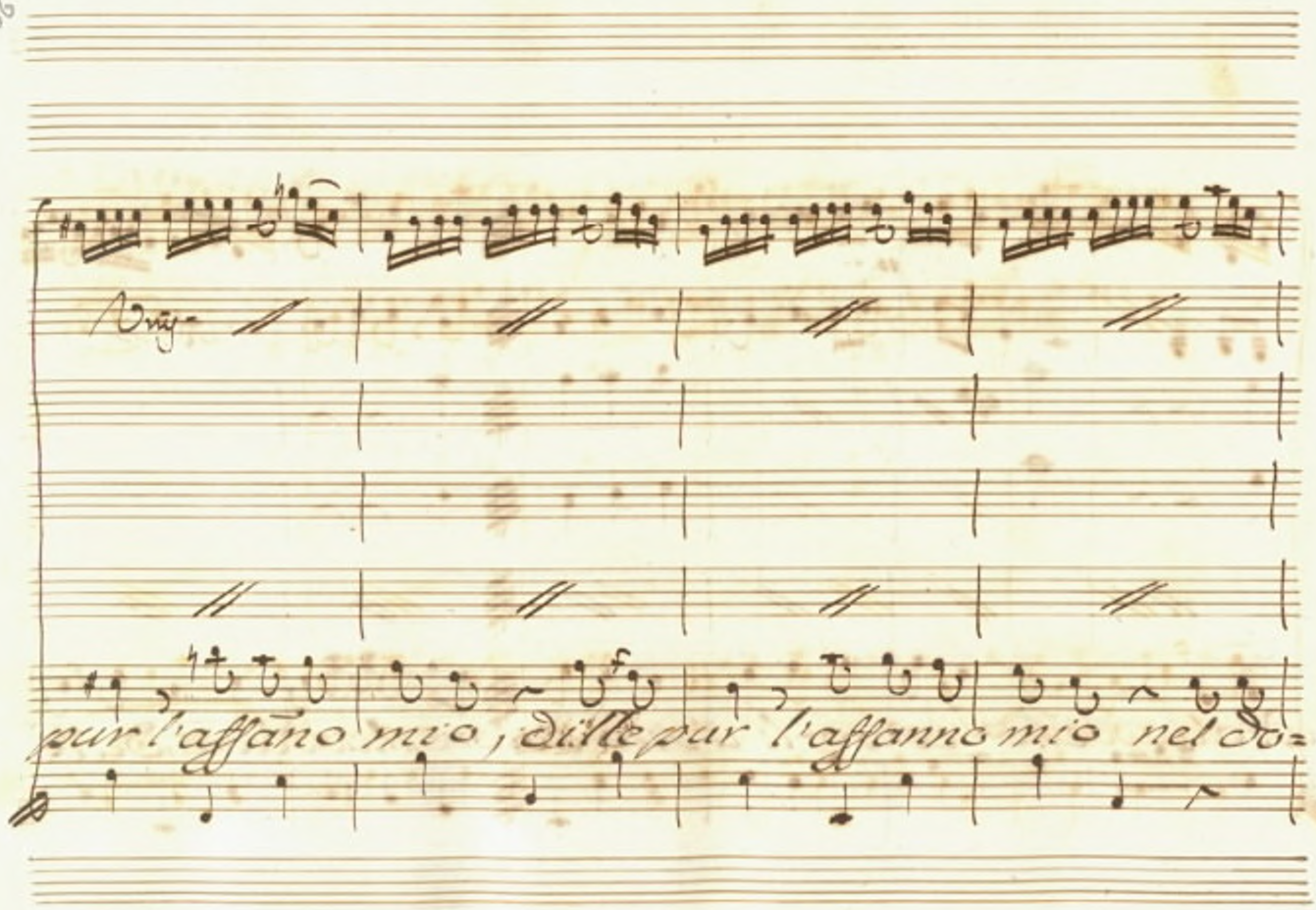


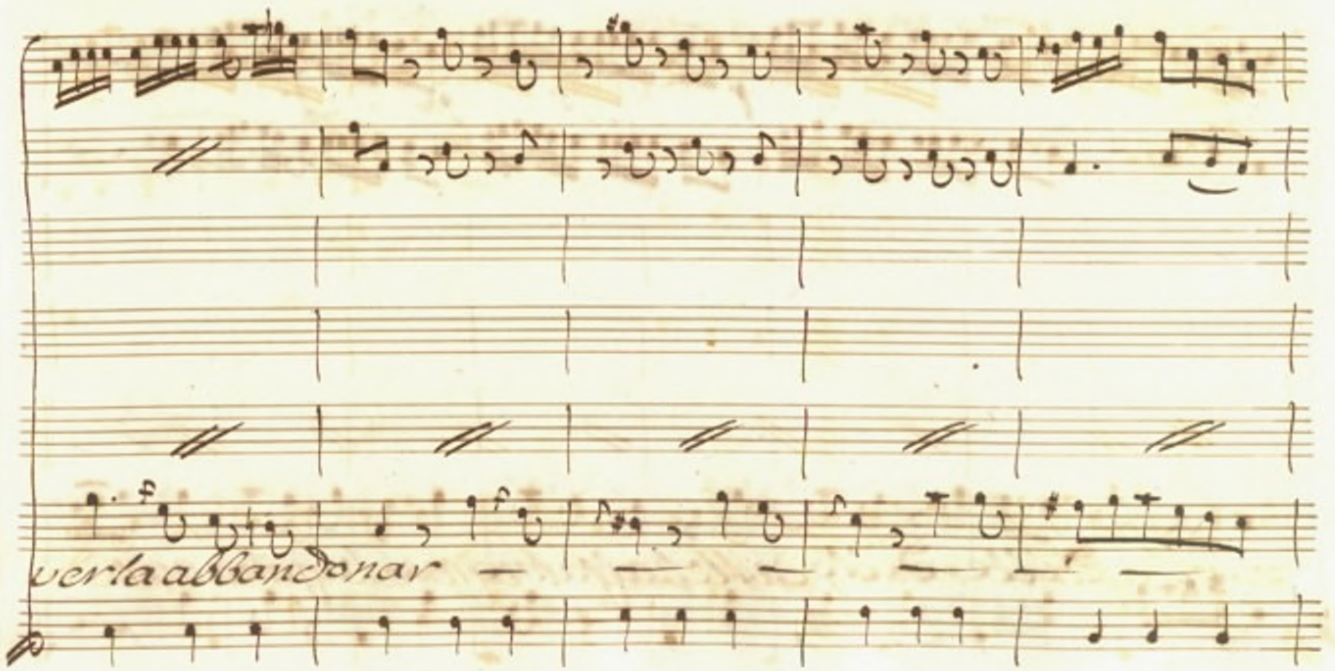

mio — nel — doverla abbandonar — doverla ab=

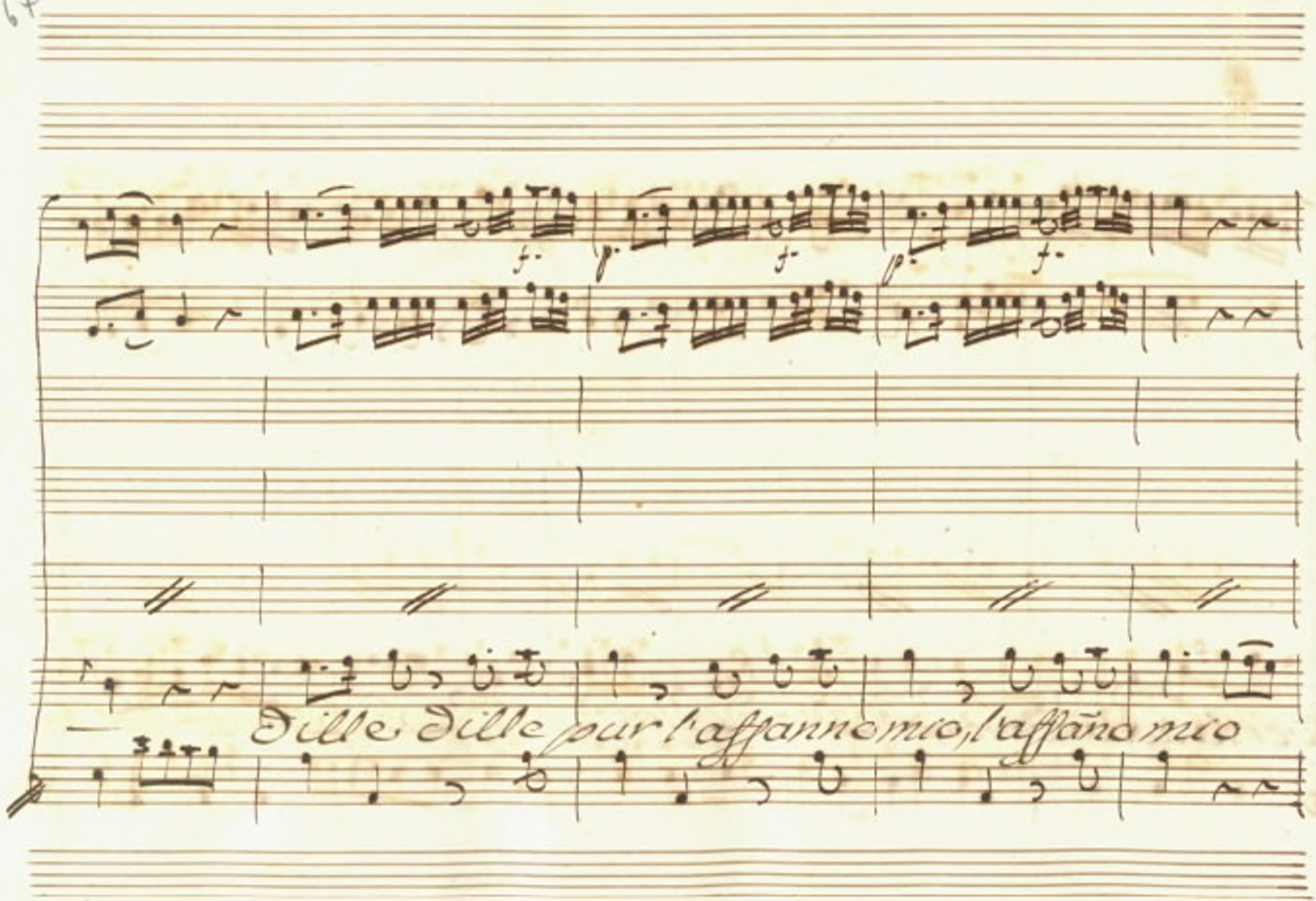

con V.mi
ban-donar, nel doverla abbandonar.

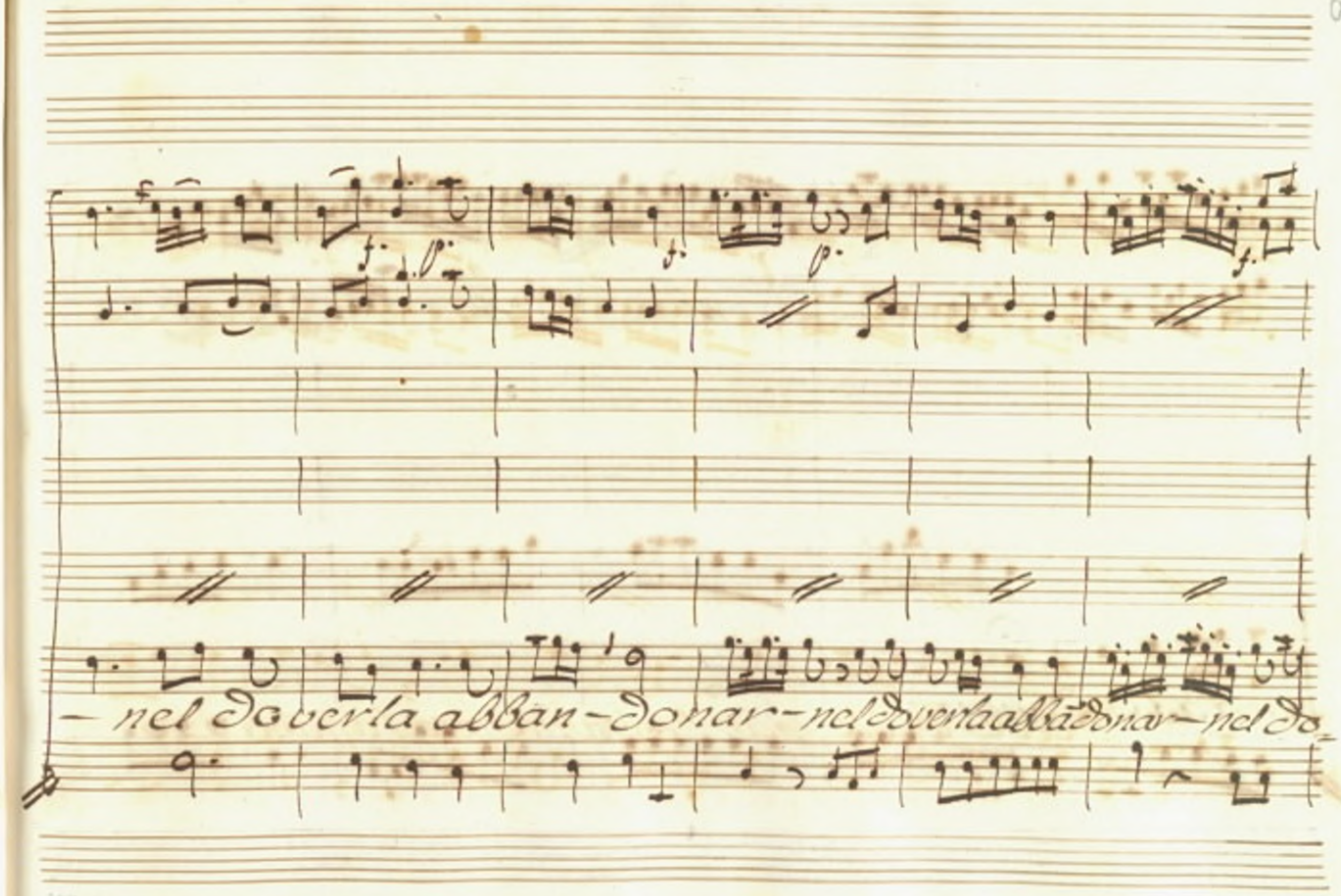

p.
pof.
p.
Per-pietà tu Dille, oh

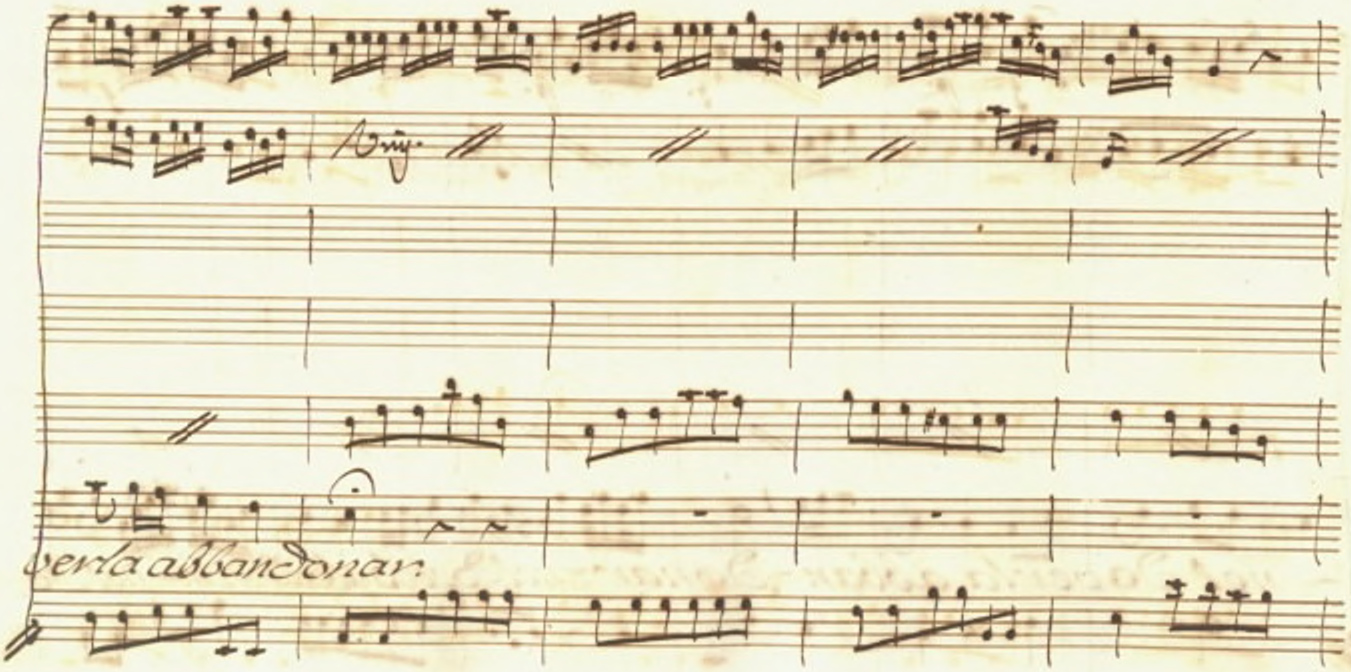

po. f.
Dio! che-conso-li il suo dolore, il suo dolore, Dille

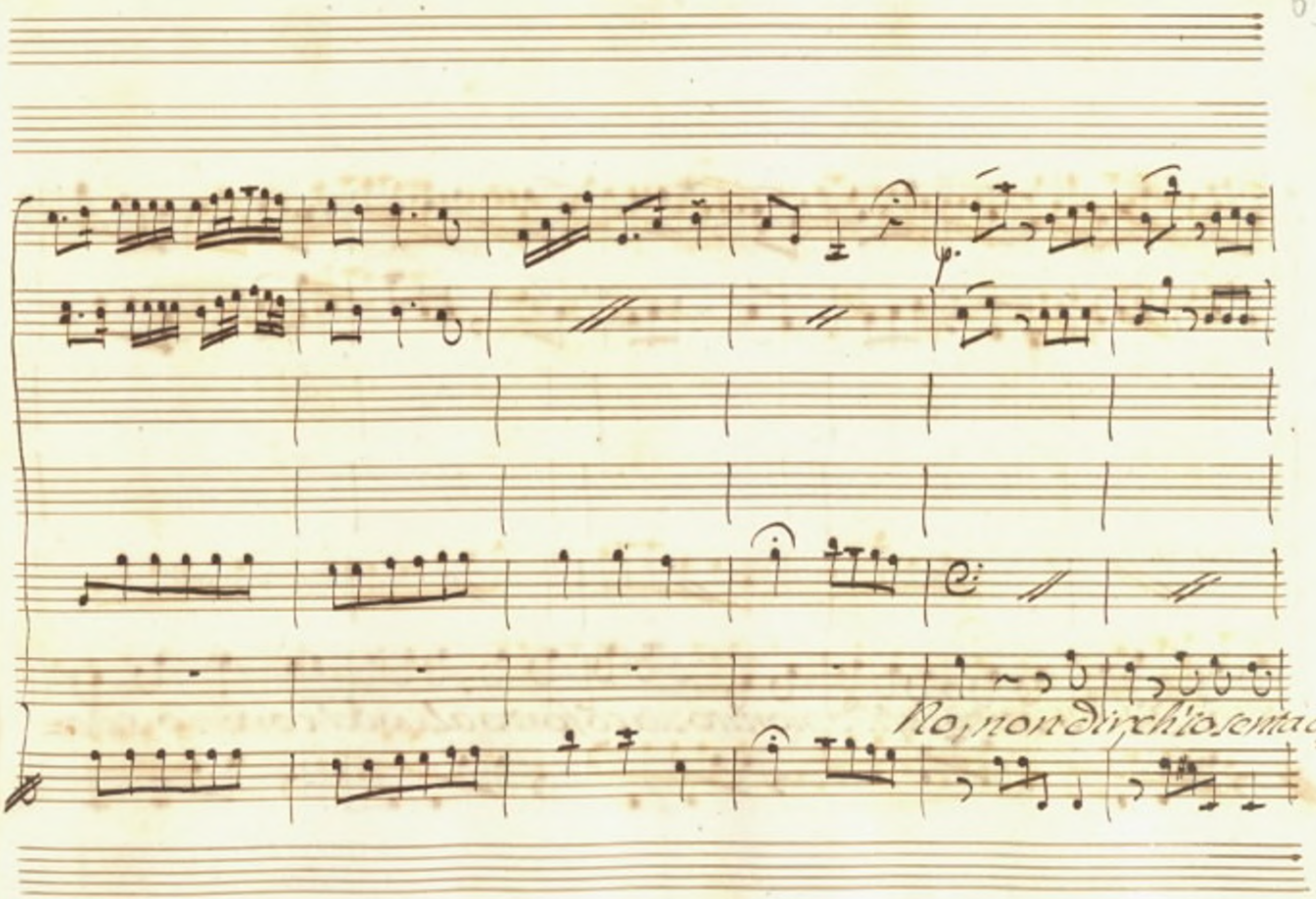

Adag-
pur l'affanno mio, dille pur l'affanno mio nel do=

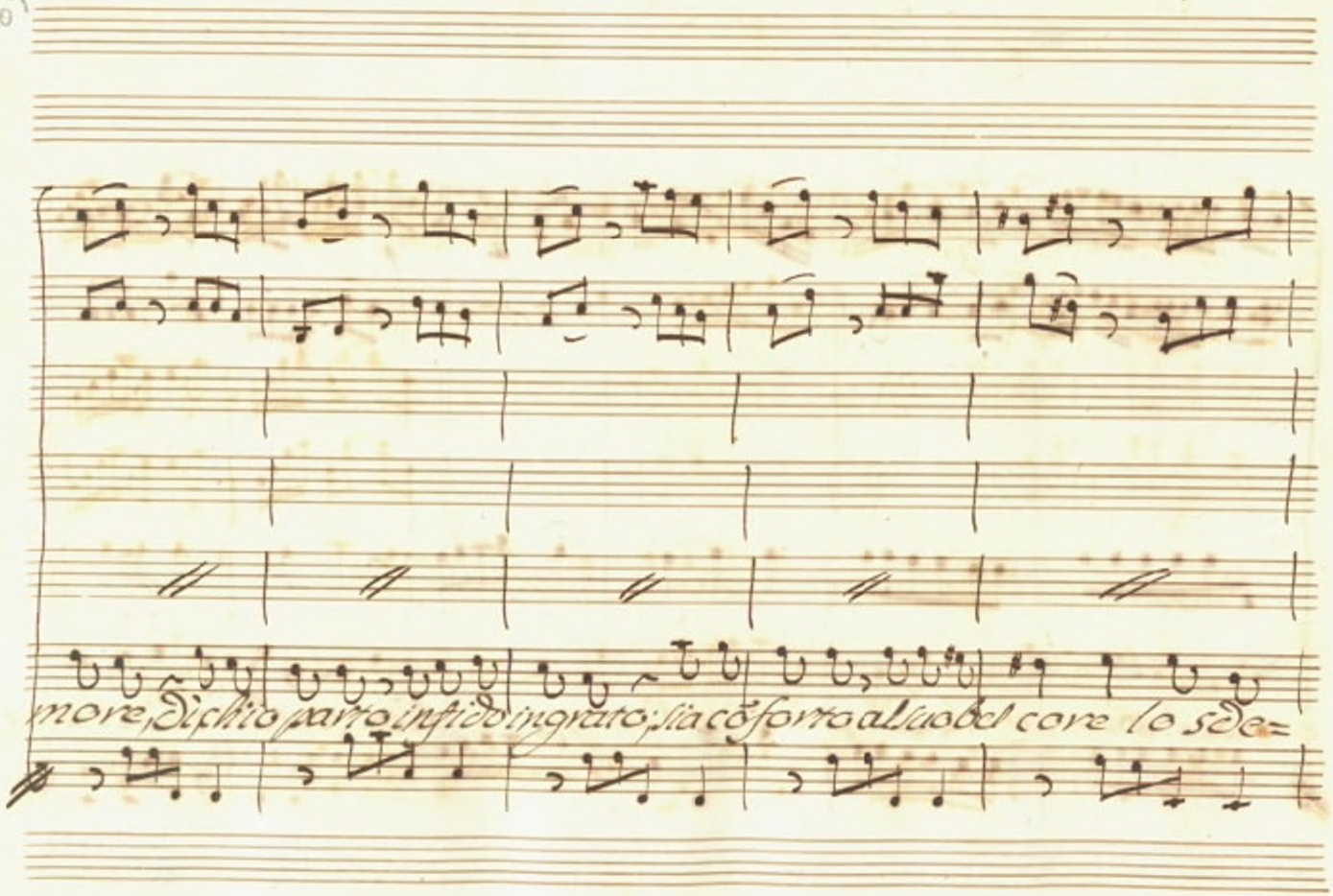

verla abbandonar

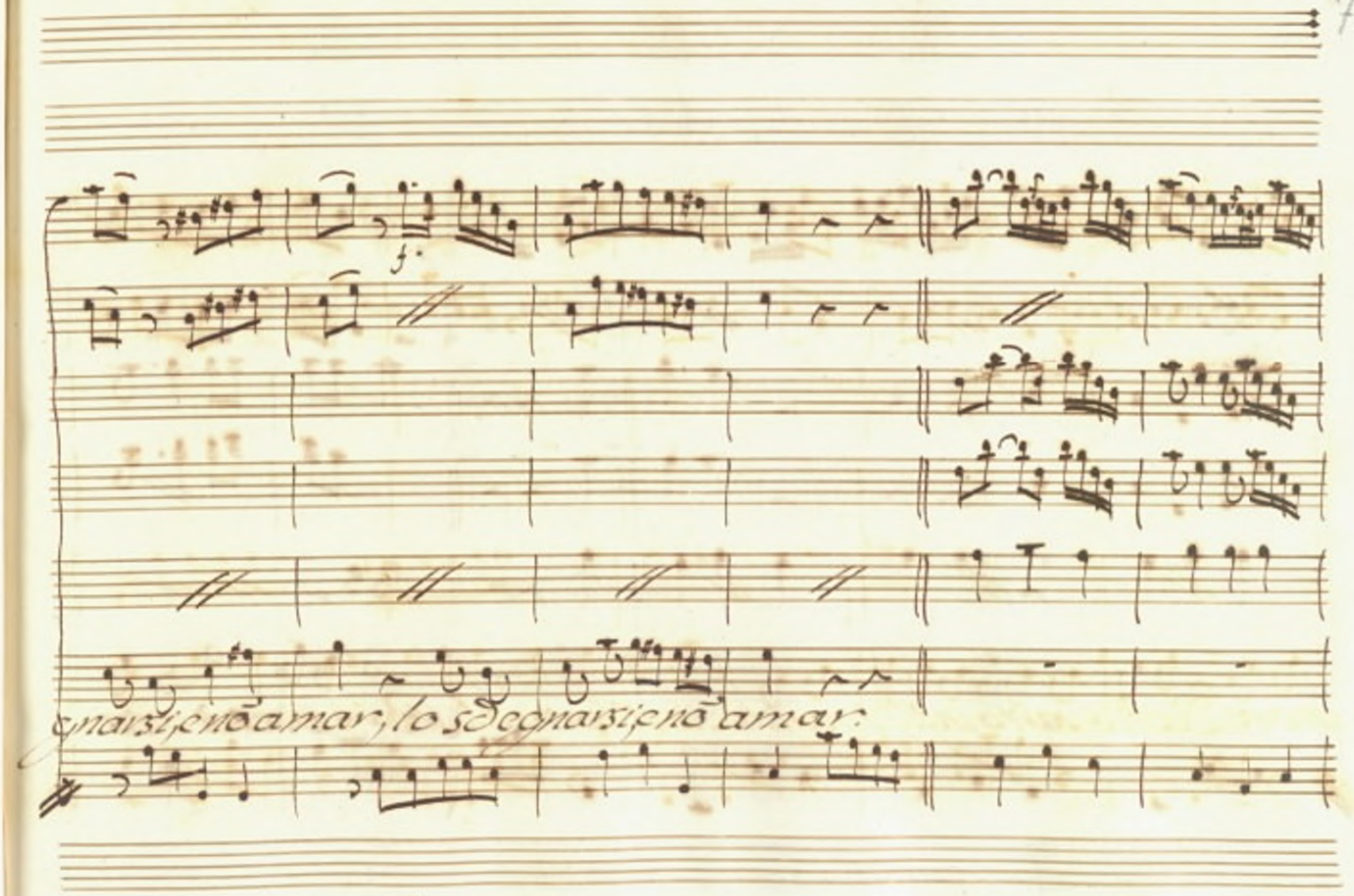

f.
p.
f.
p.
f.
Dille dille pur l'affanno mio, l'affanno mio

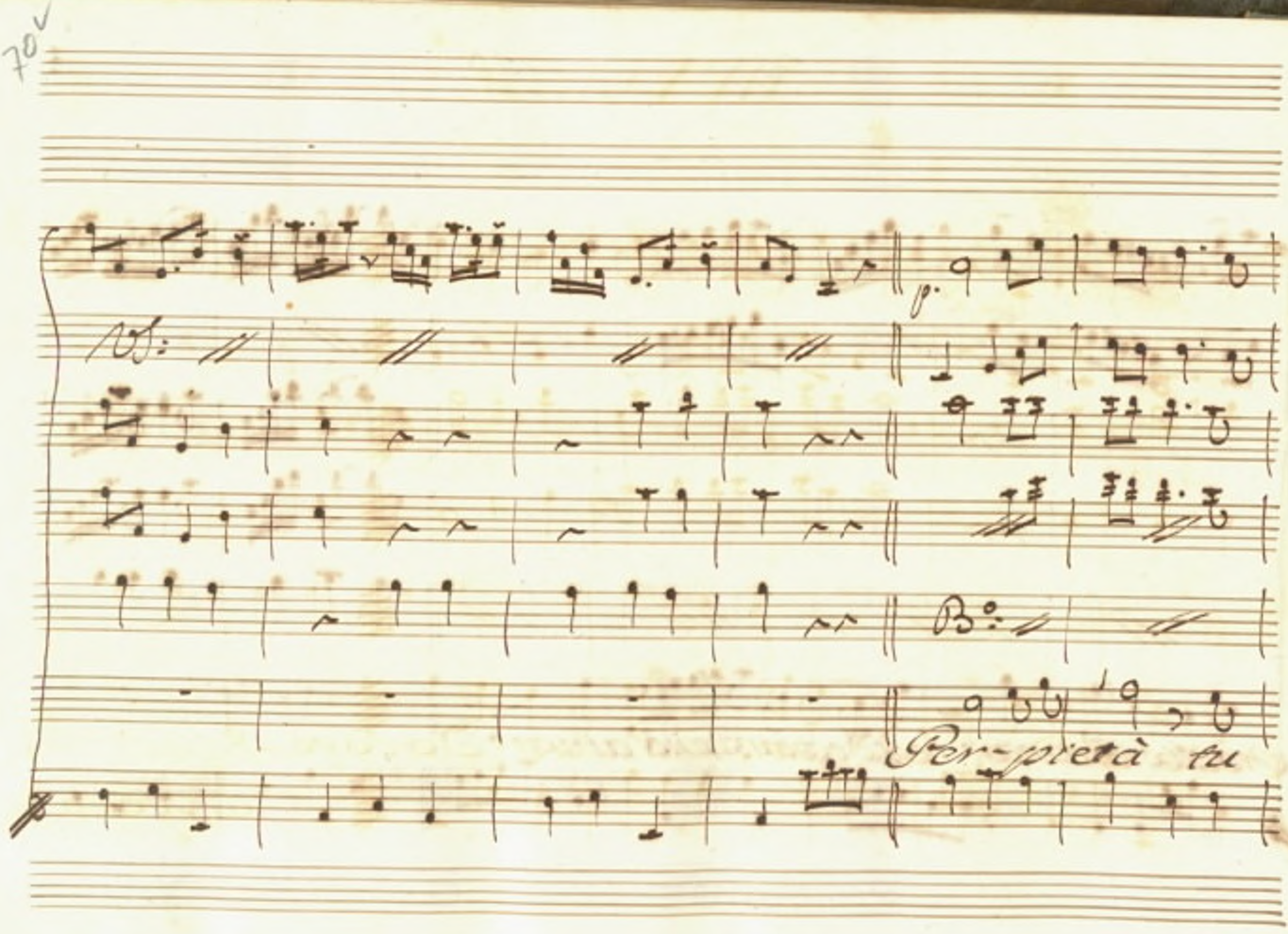

-nel doverla abban-donar-nel doverla abbãdonar-nel do-

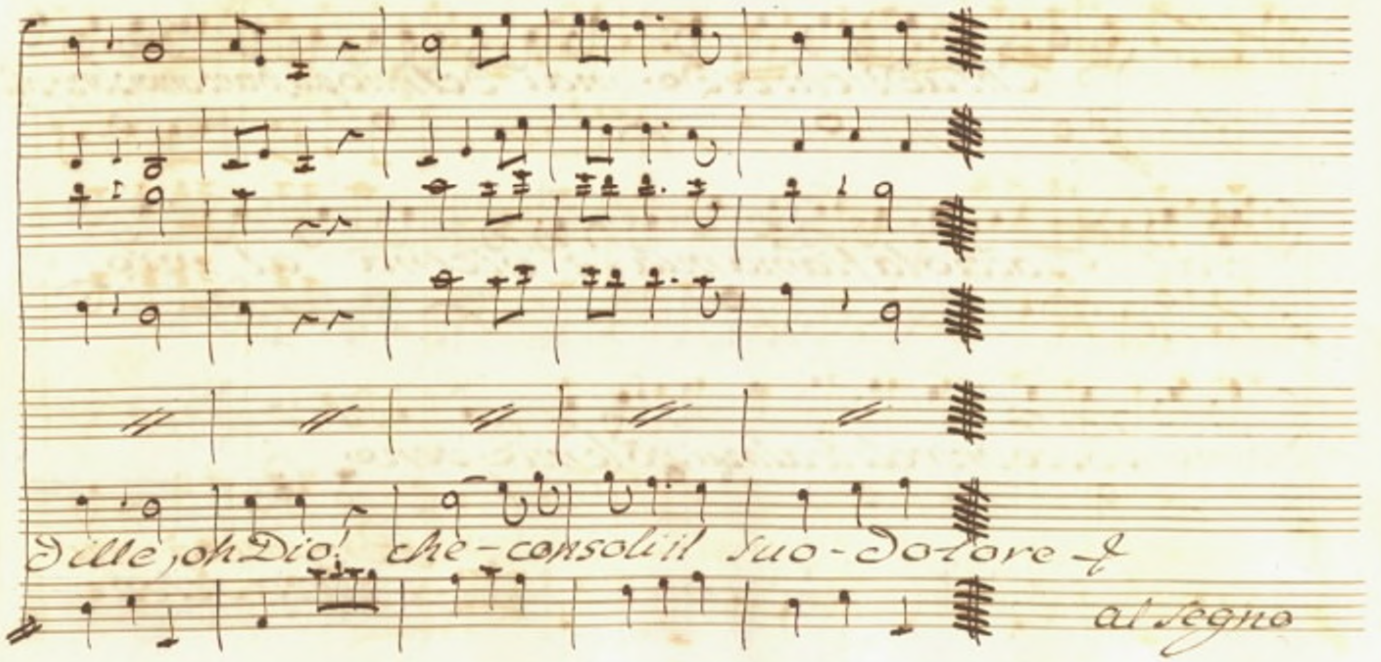

Orig.
verla abbandonar.


No, non dirchiarerà


more, di chi io parto infido ingrato; sia cõforto al suo bel core lo sde=

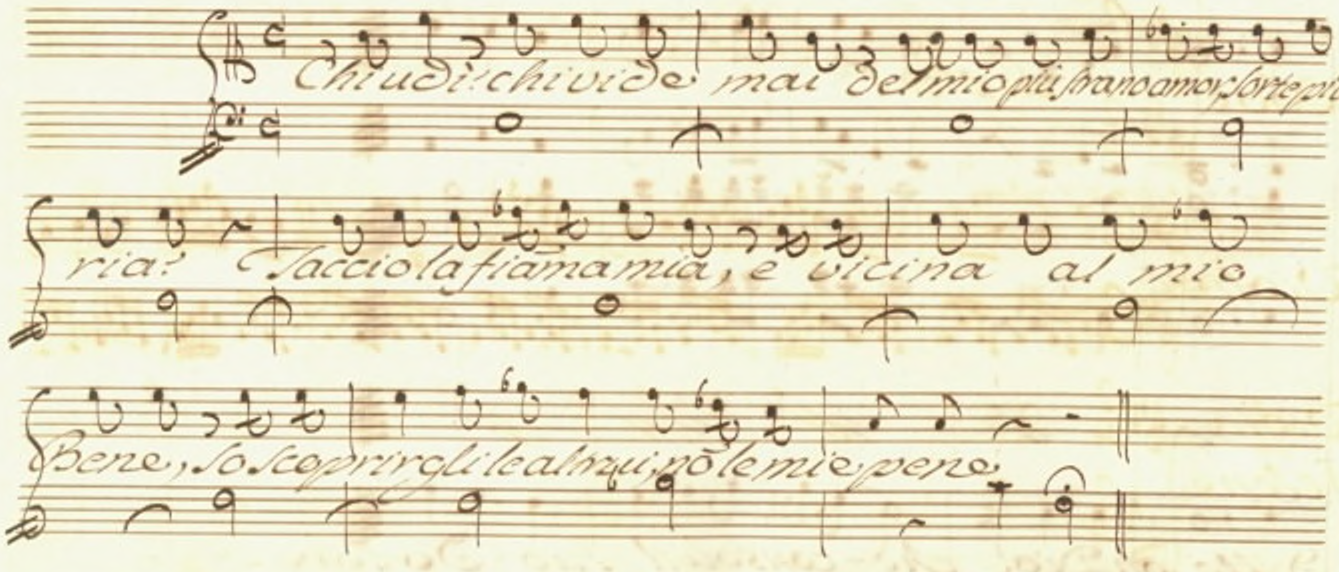

gnarsi, e nõ amar, lo sdegnarsi, e nõ amar.


p.
Per-pietà tu


Dille, oh Dio! che-consoli il suo-Dolore &
al segno

Scena VIII.

Selene. sola.



Gloria Selene.

Corni

Oboe

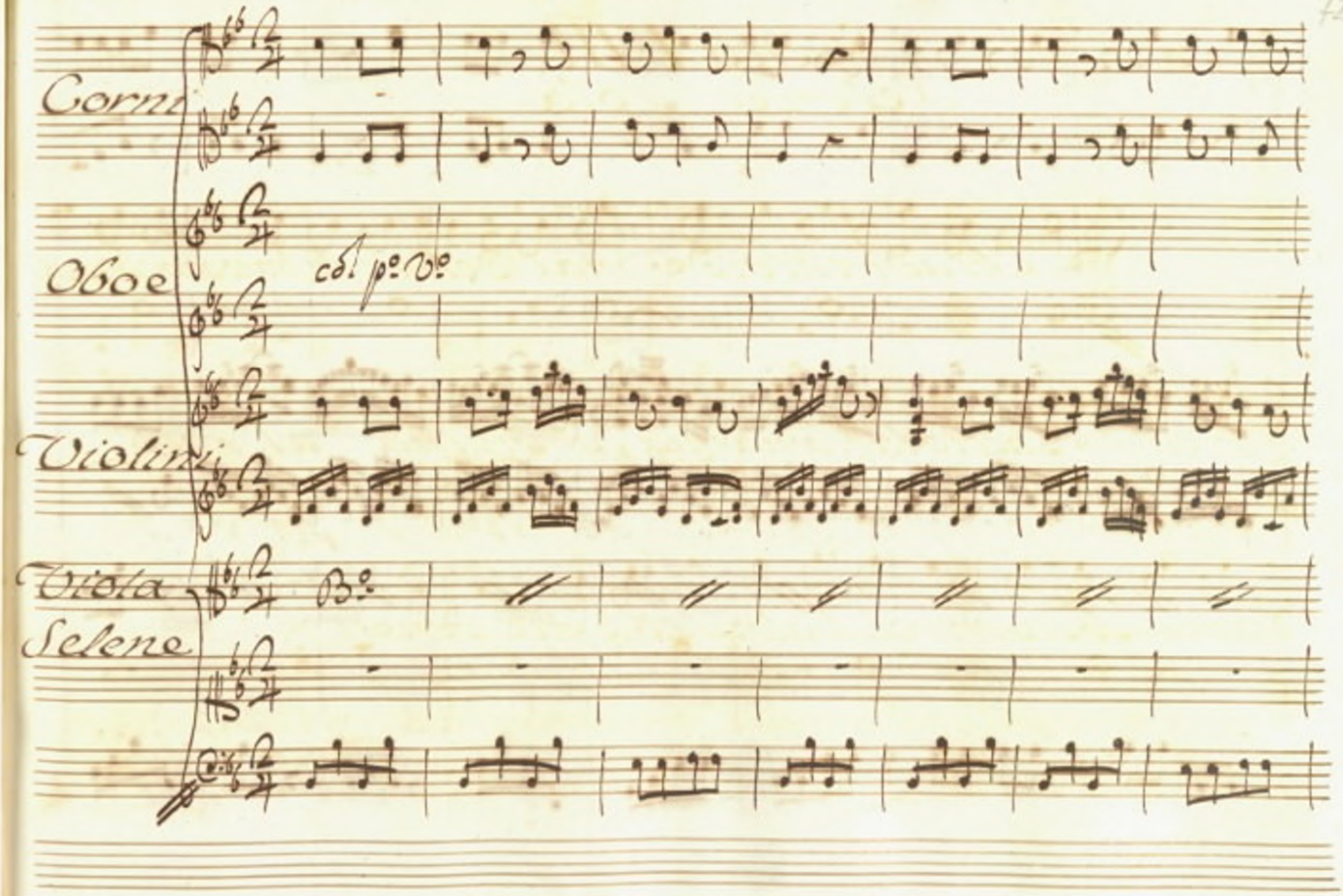
col p.o V.o

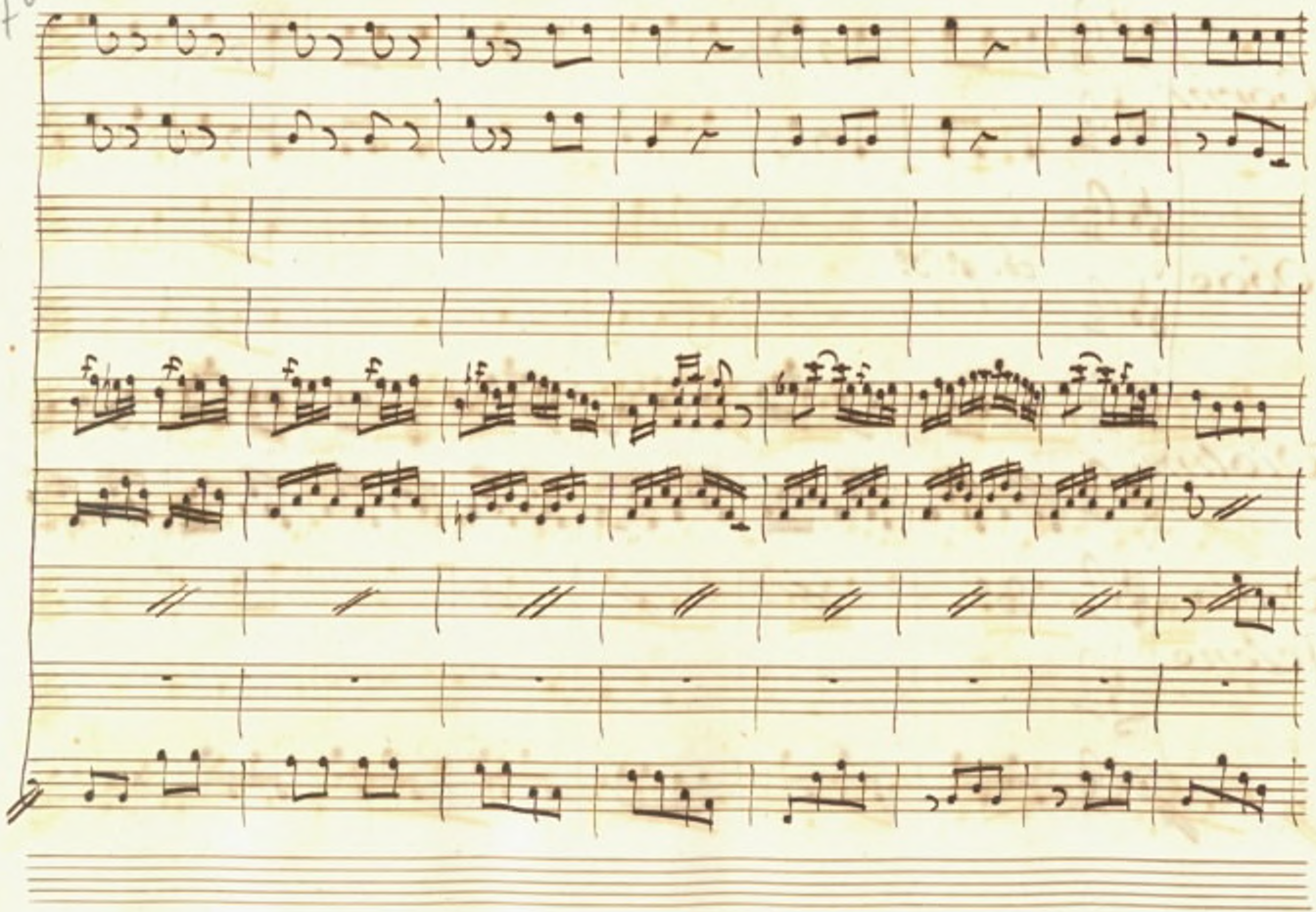
Violini

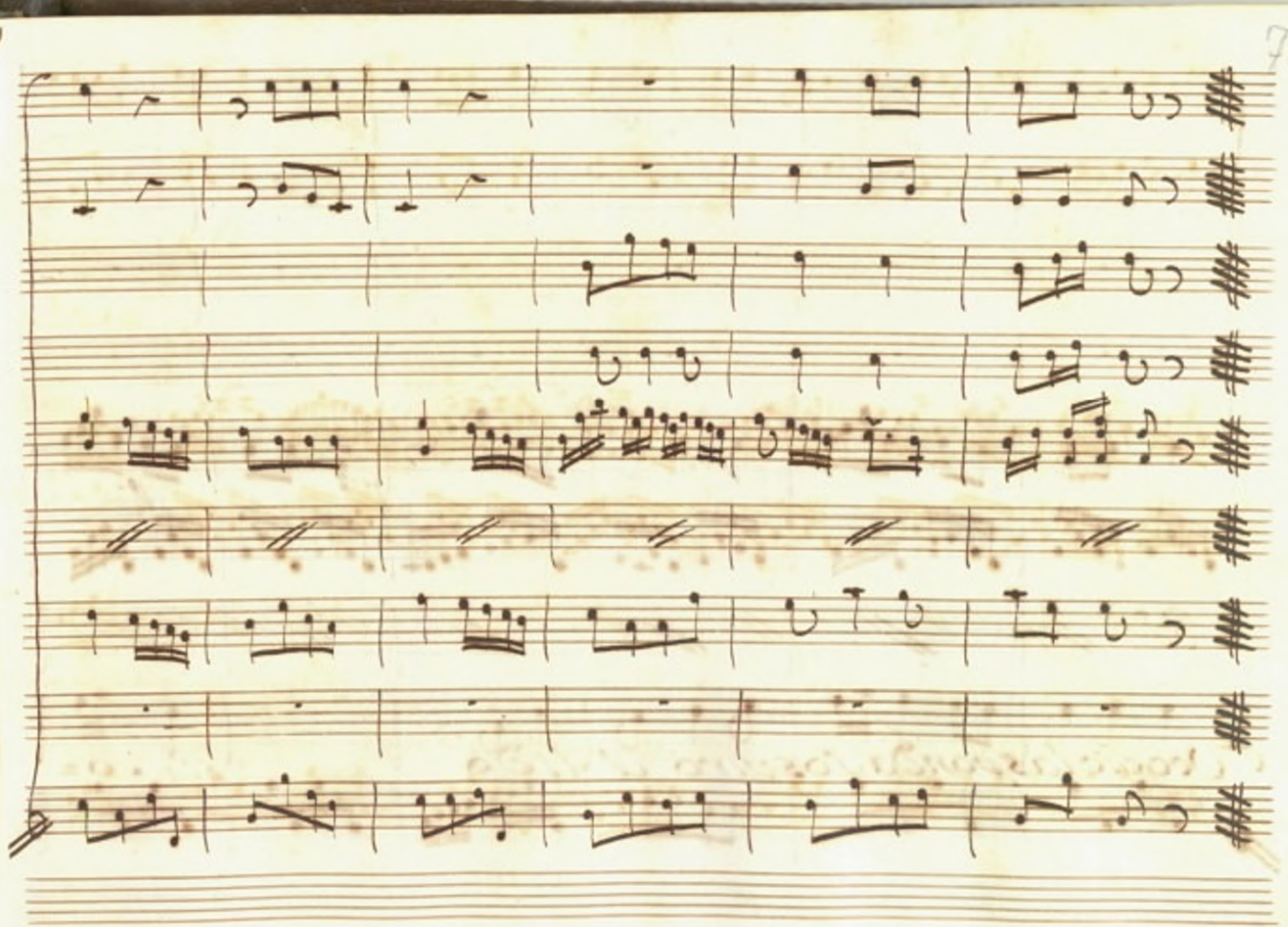
Viola

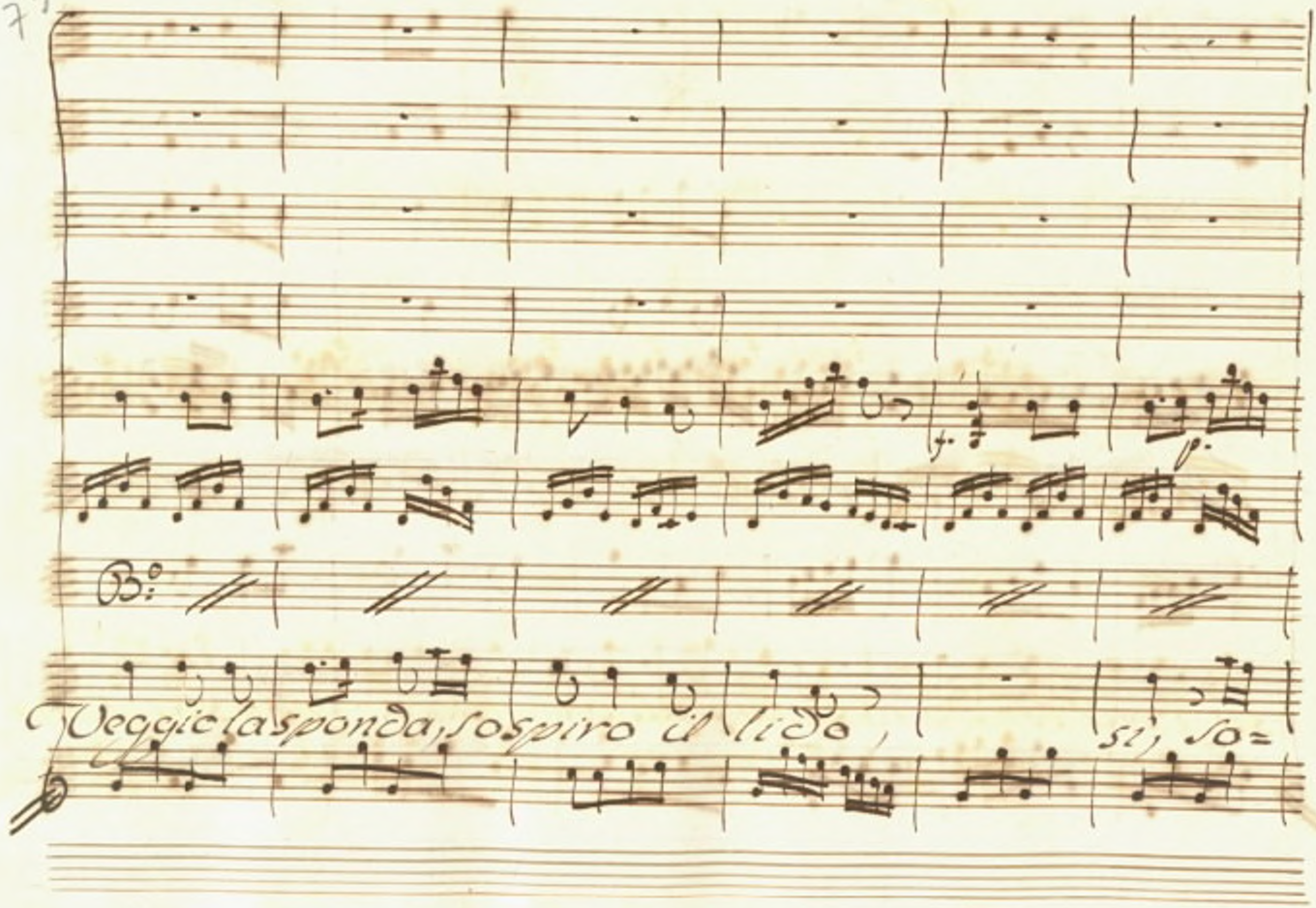
B.o

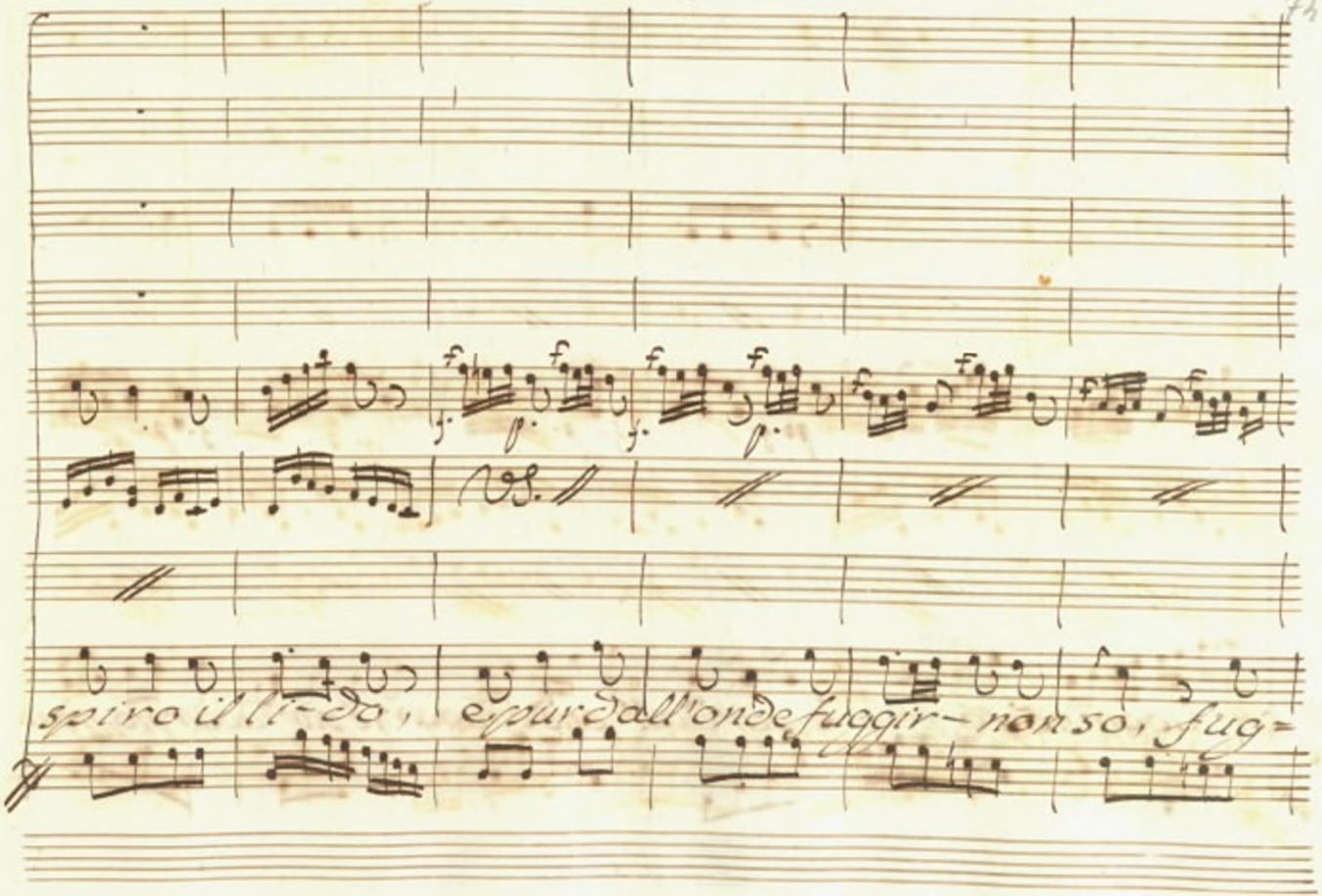
Selene

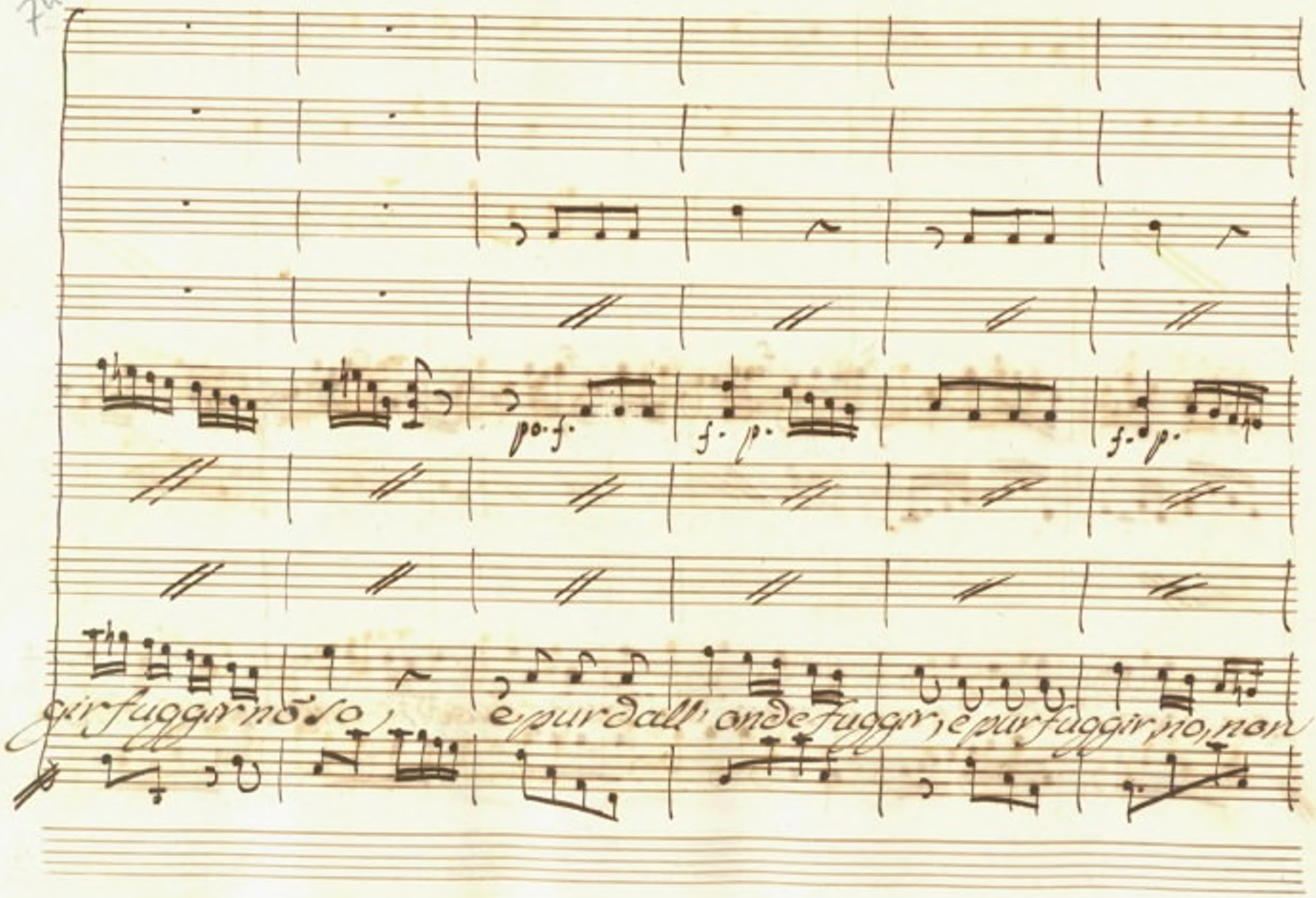


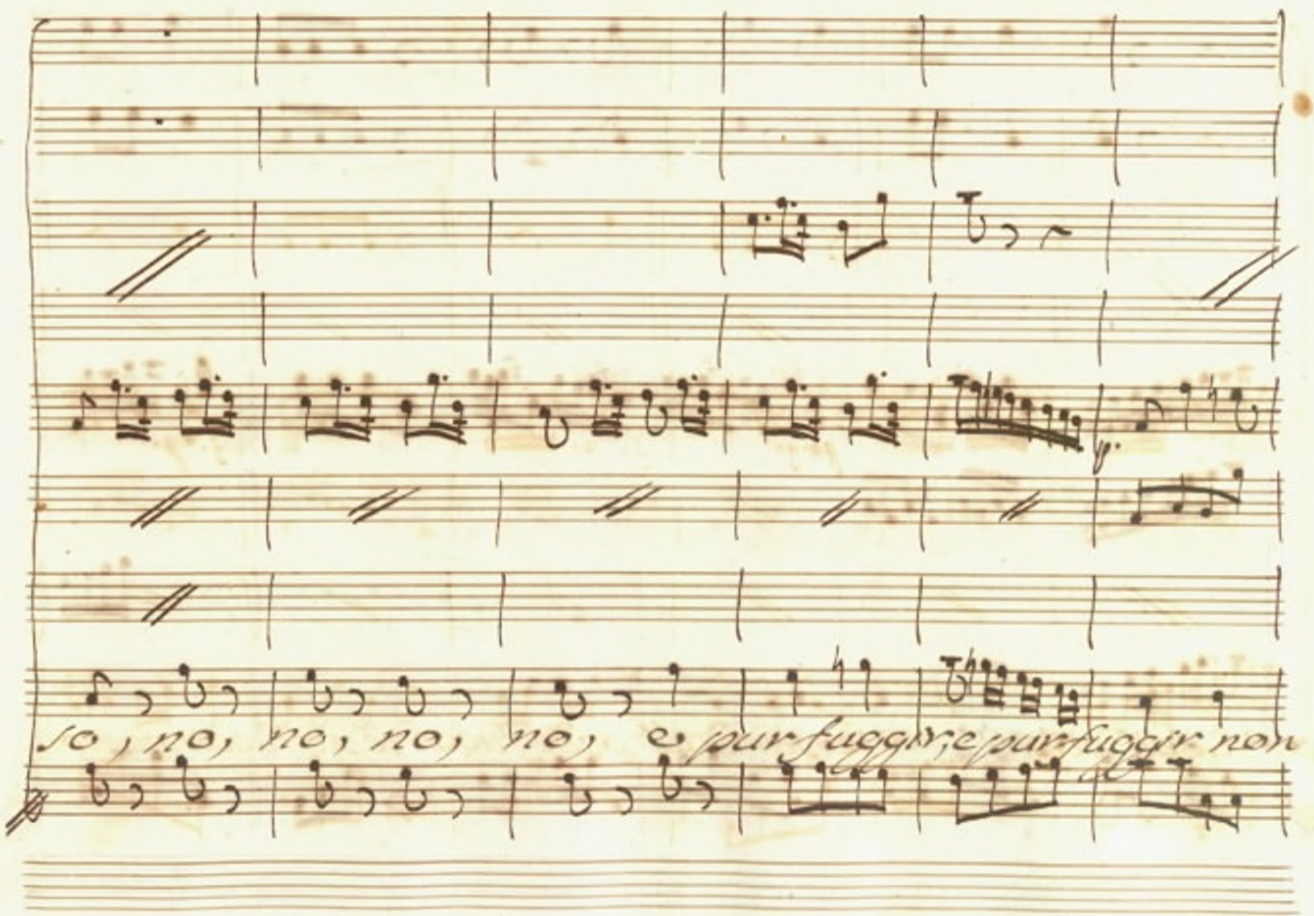


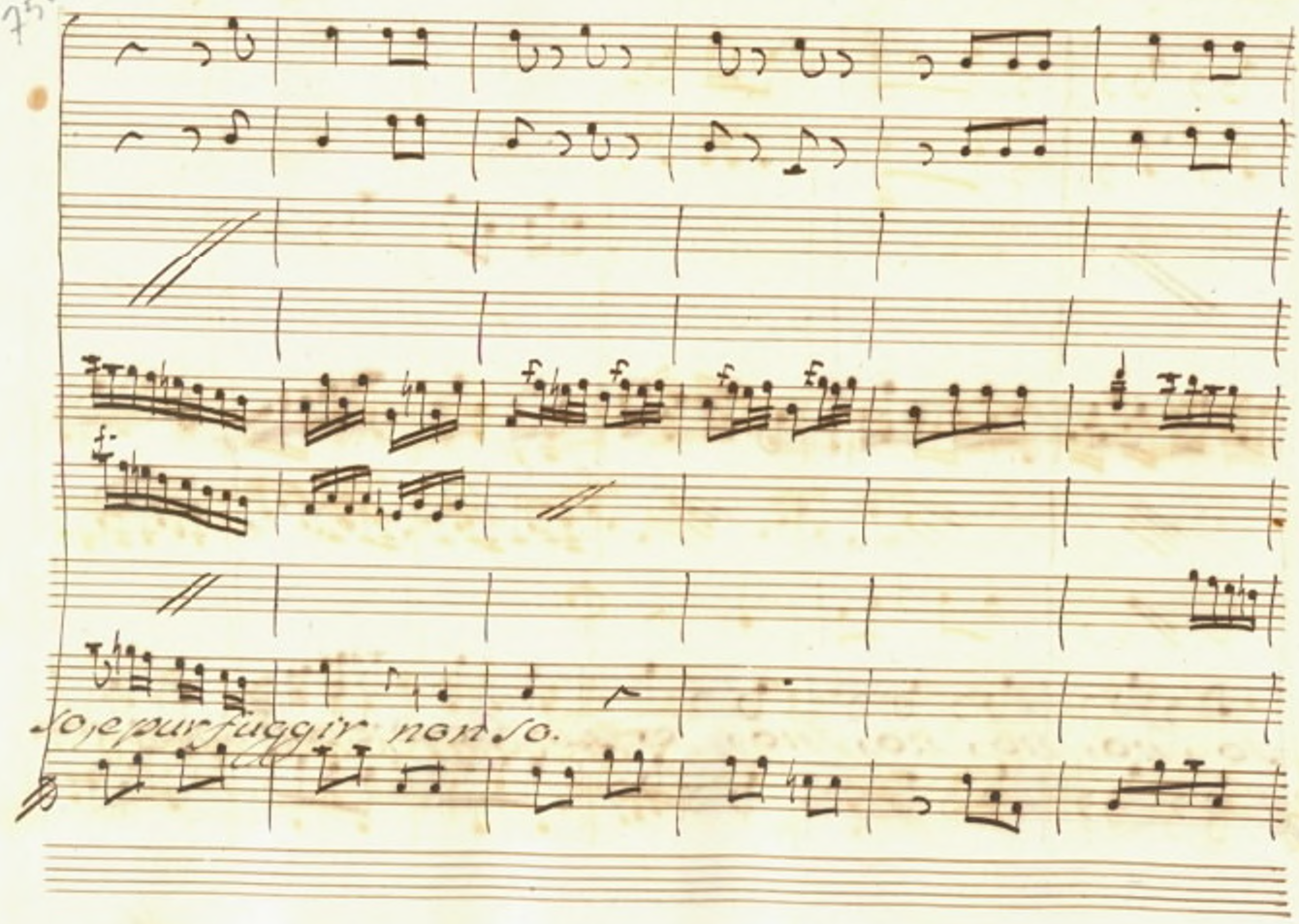


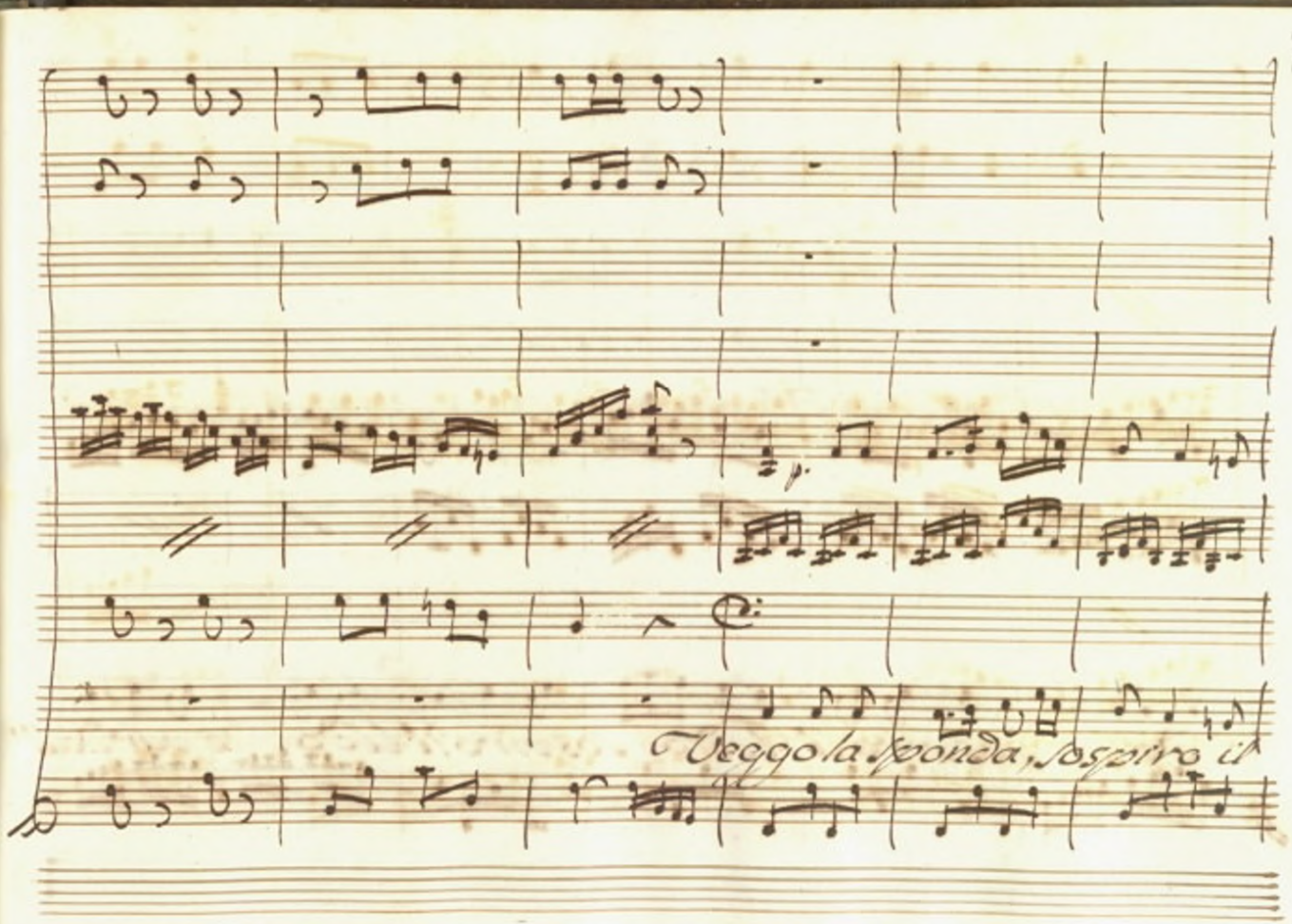

Veggio la sponda, sospiro il lido,
sì, so=

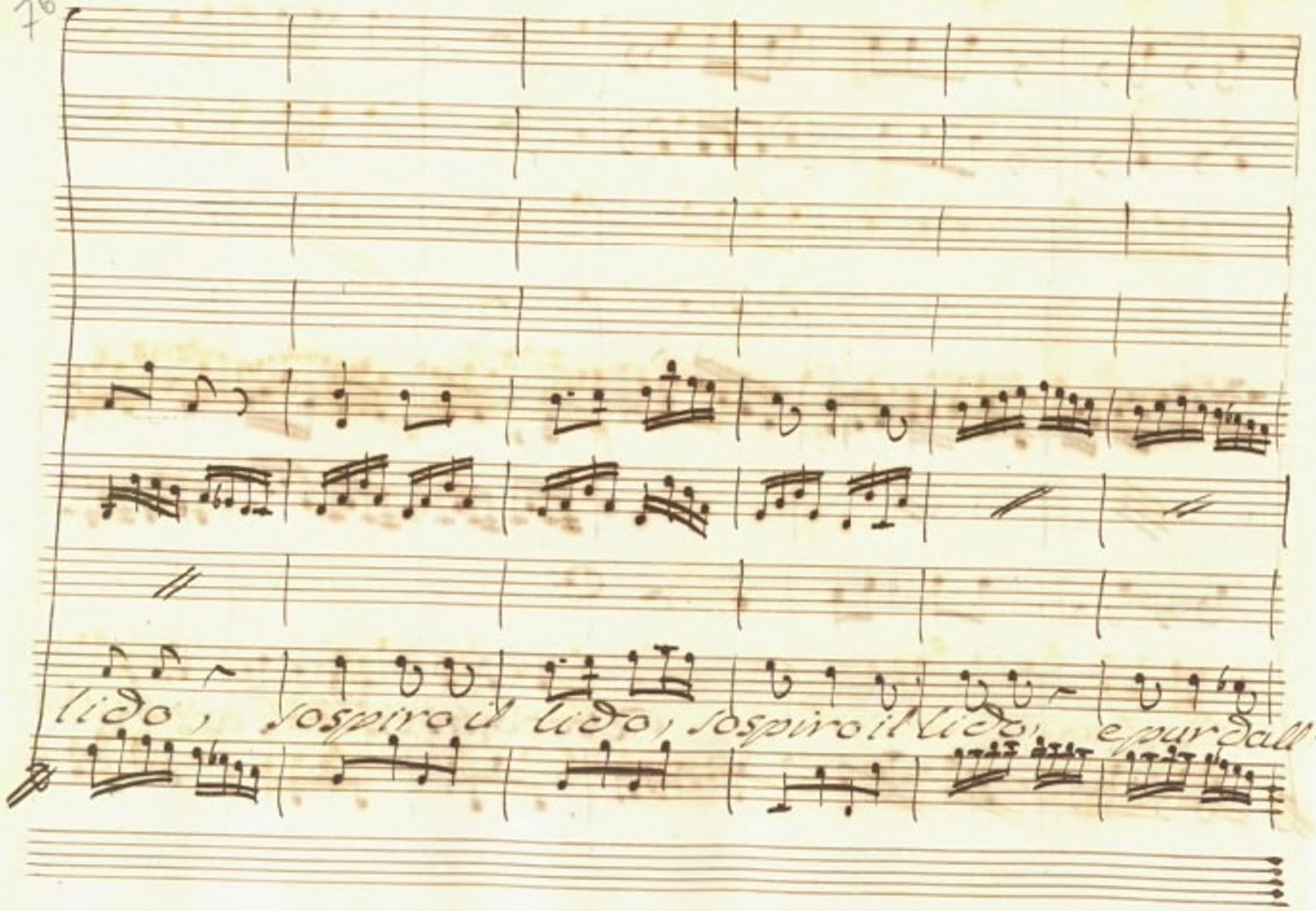

spiro il li- do, e pur dall'onde fuggir- non so, fug=

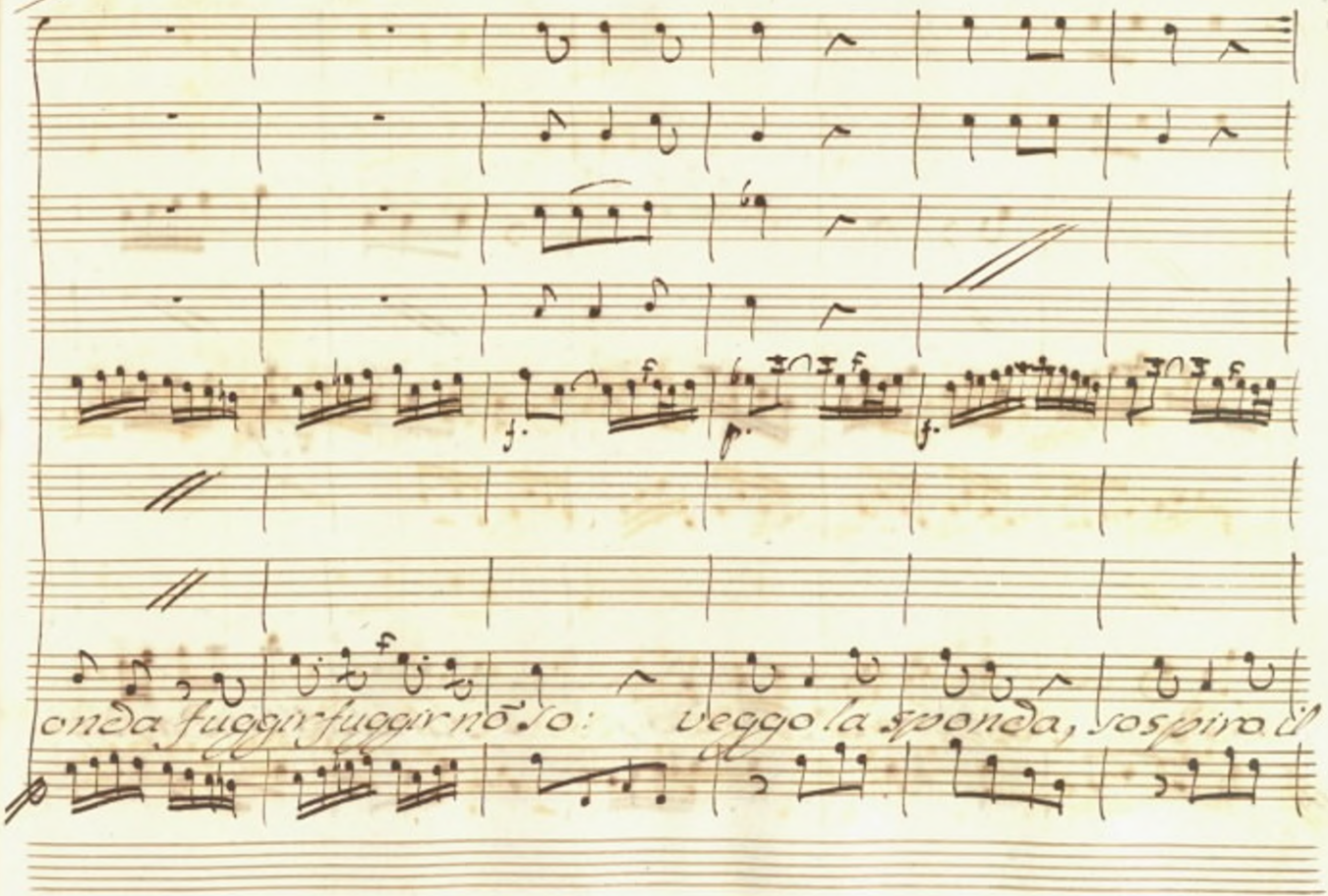

po. f.
f. p.
f. p.
gir fuggir nō so, e pur dall' onde fuggir, e pur fuggir no, non

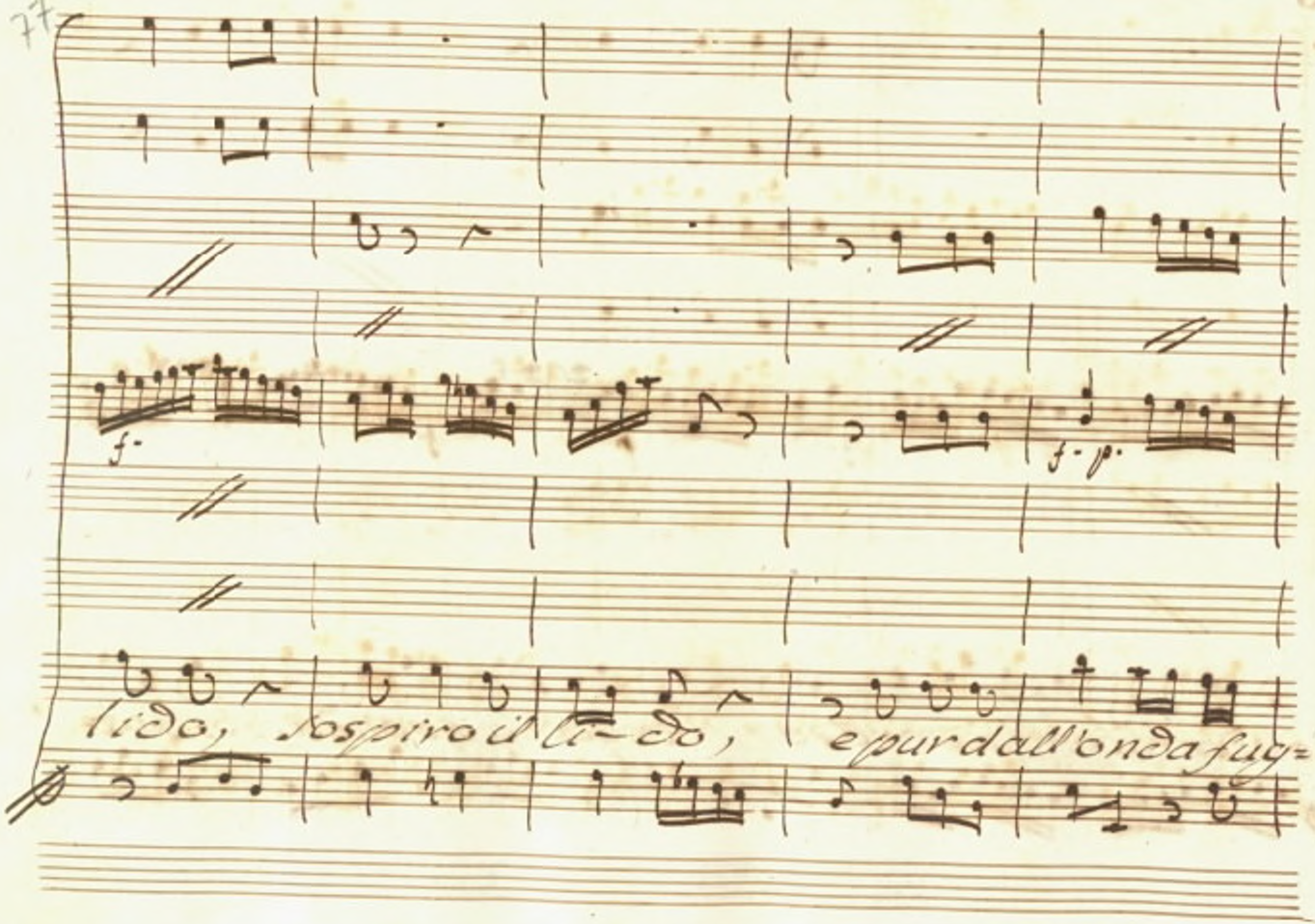

so, no, no, no, no, e pur fuggir, e pur fuggir non

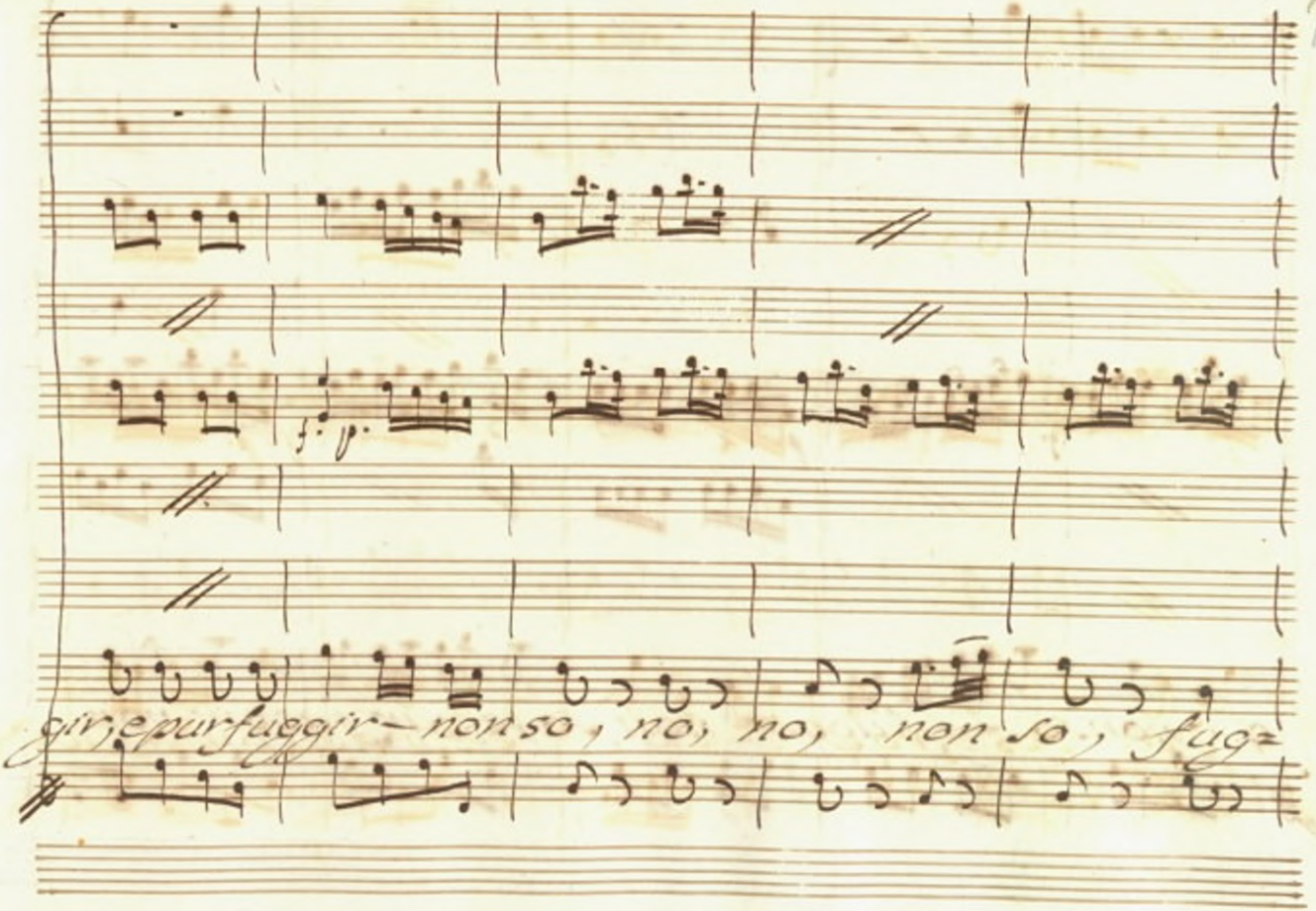

so, e pur fuggir non so.

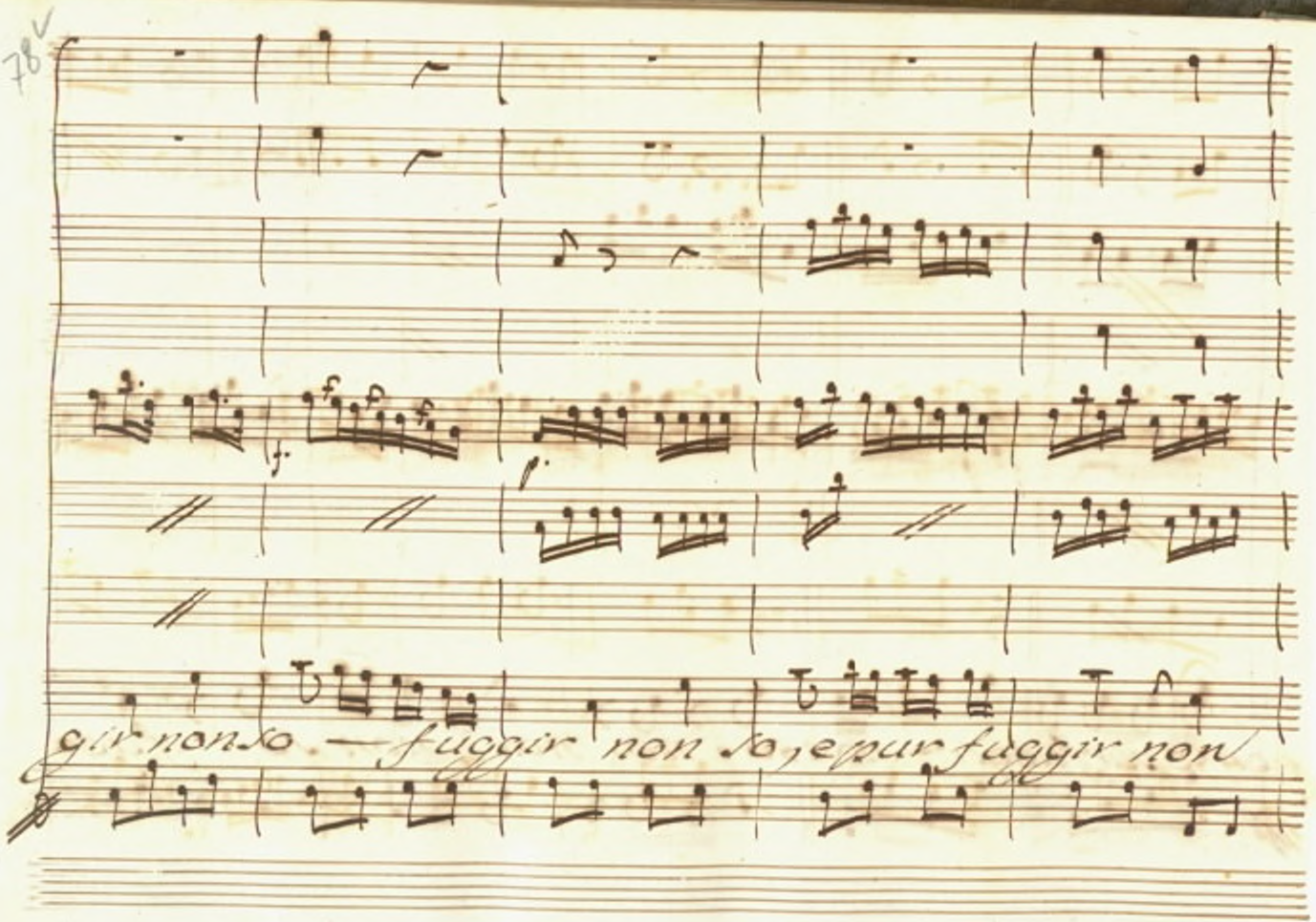

Veggo la sponda, sospiro il

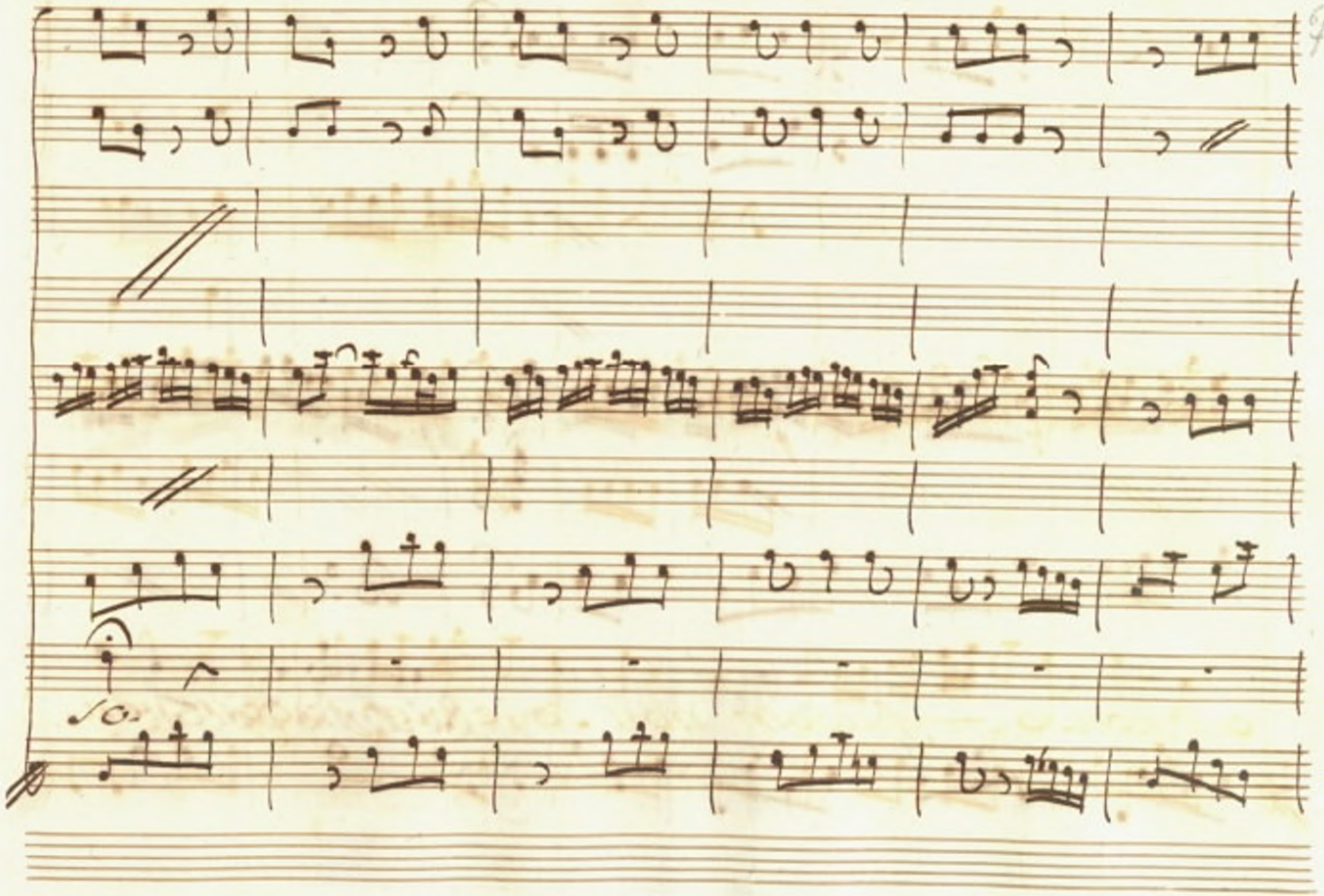

lido, sospiro il lido, sospiro il lido, e pur dall'

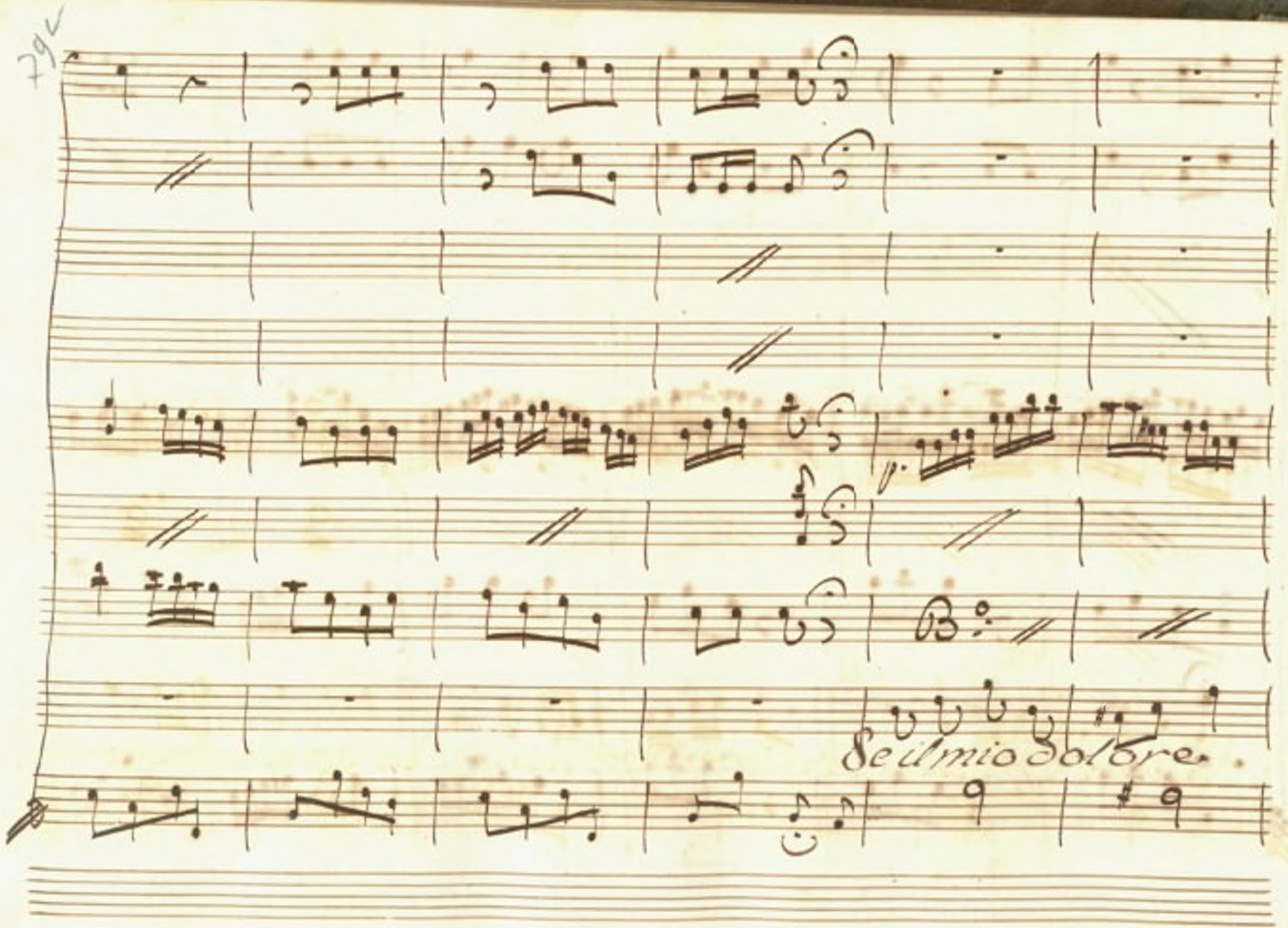

onda fuggir fuggir nõ so: veggo la sponda, sospiro il

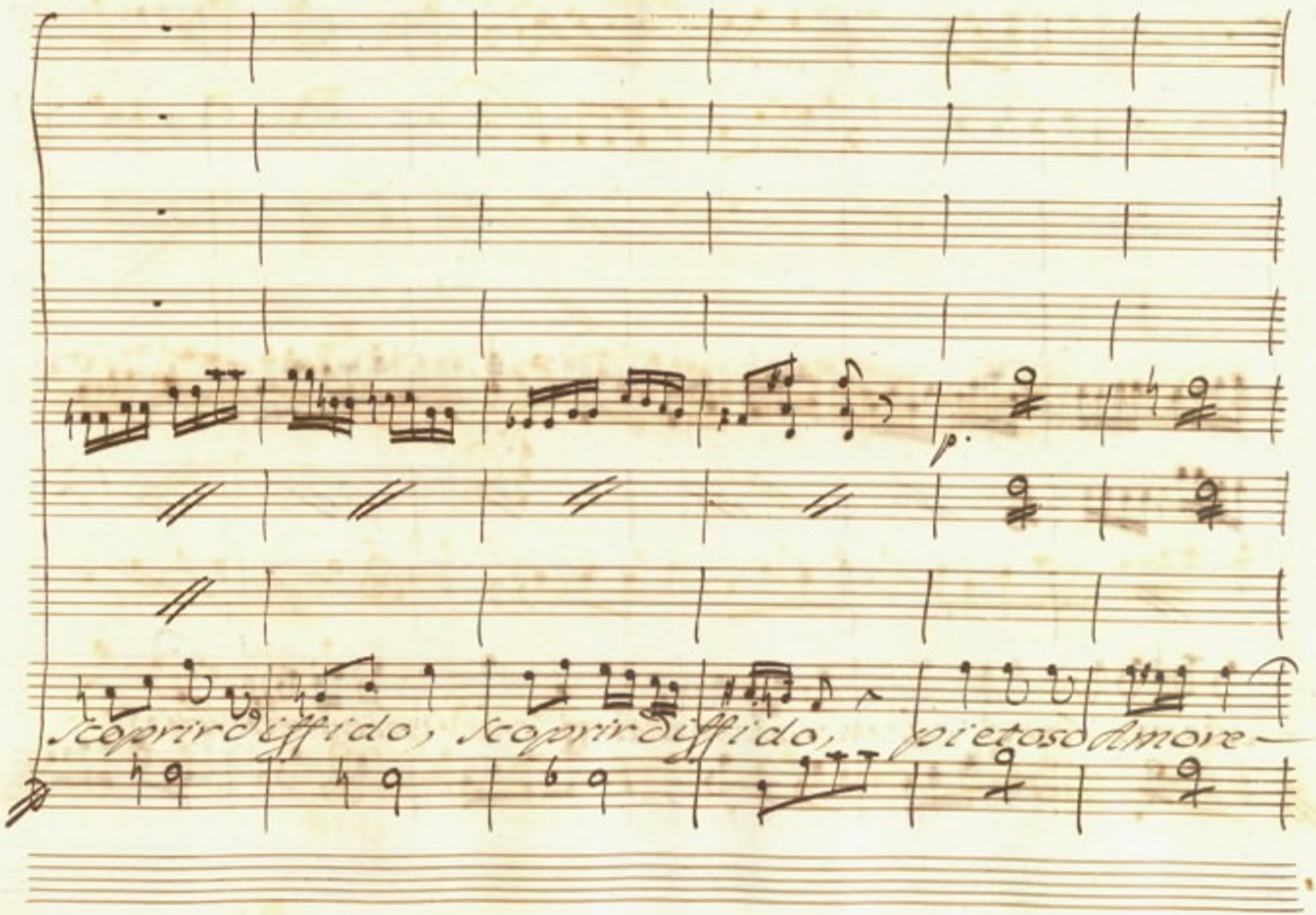

f.
f. p.
lido, sospiro il lido, e pur dall'onda fug=

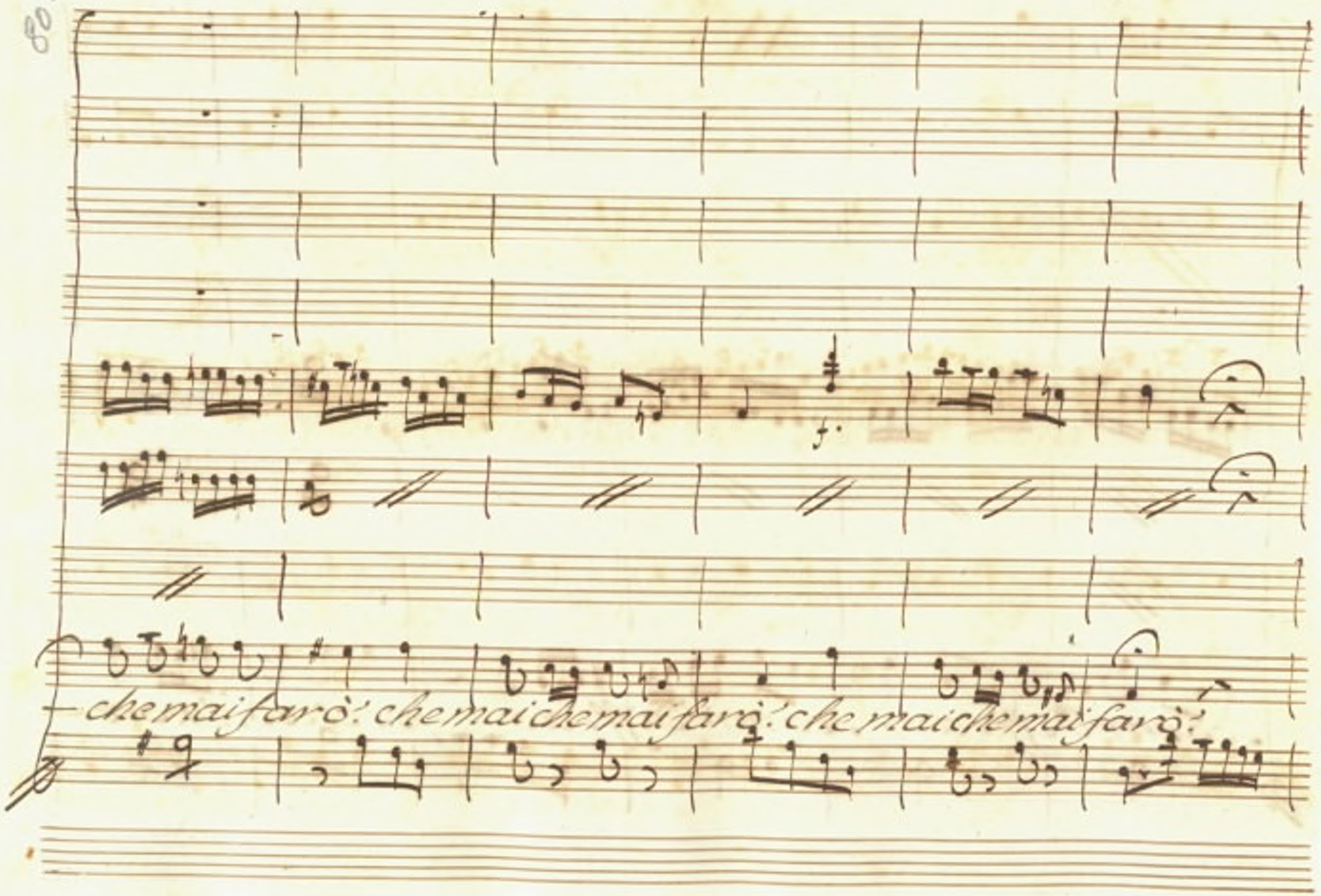

f: p:
gir je pur fuggir — non so, no, no, non so, fug=

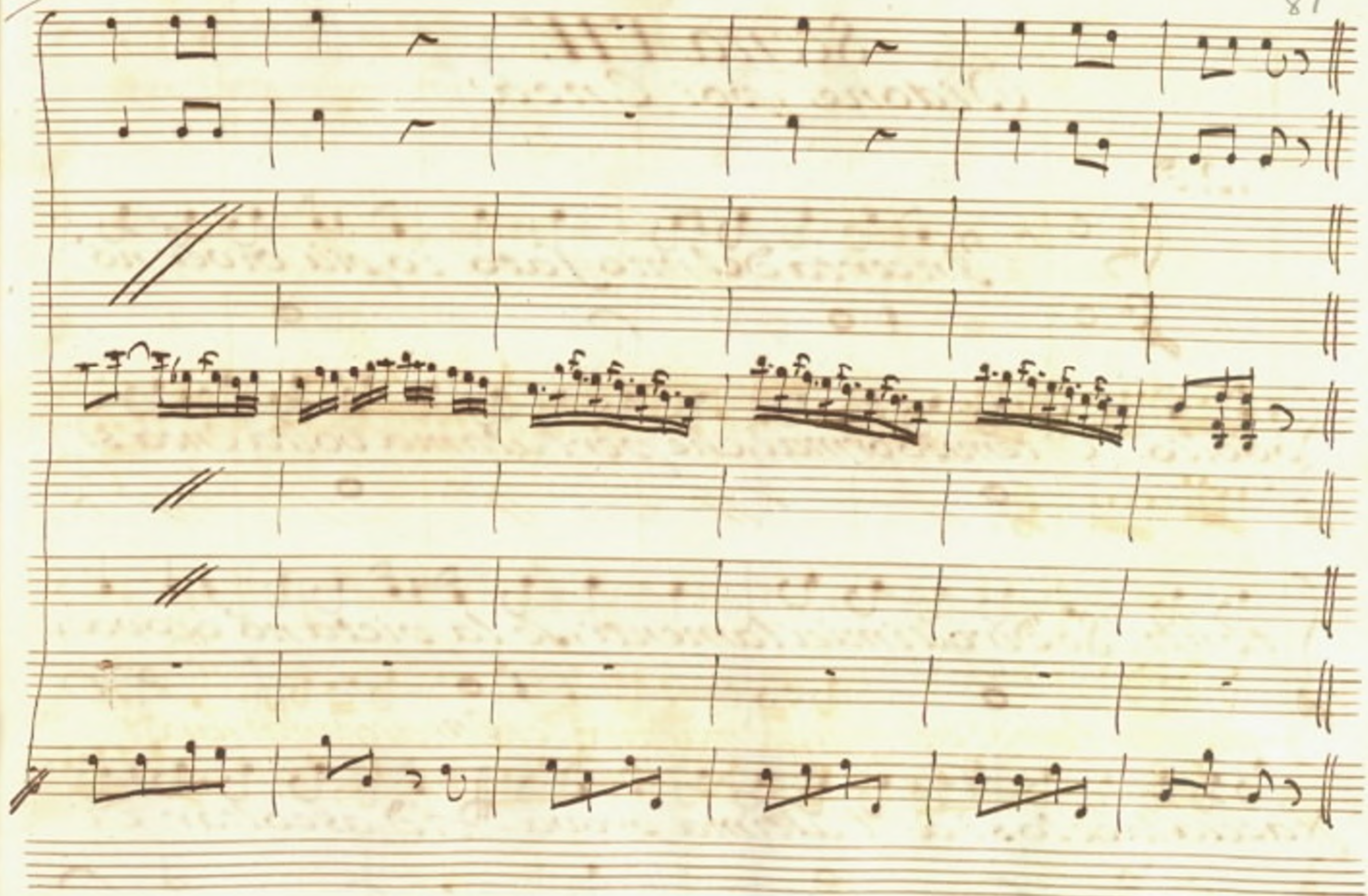

gir non so — fuggir non so, e pur fuggir non




Se il mio dolore


scoprir diffido, scoprir diffido, pietoso amore


f.
che mai farò? che mai che mai farò? che mai che mai farò?



Scena XIV.

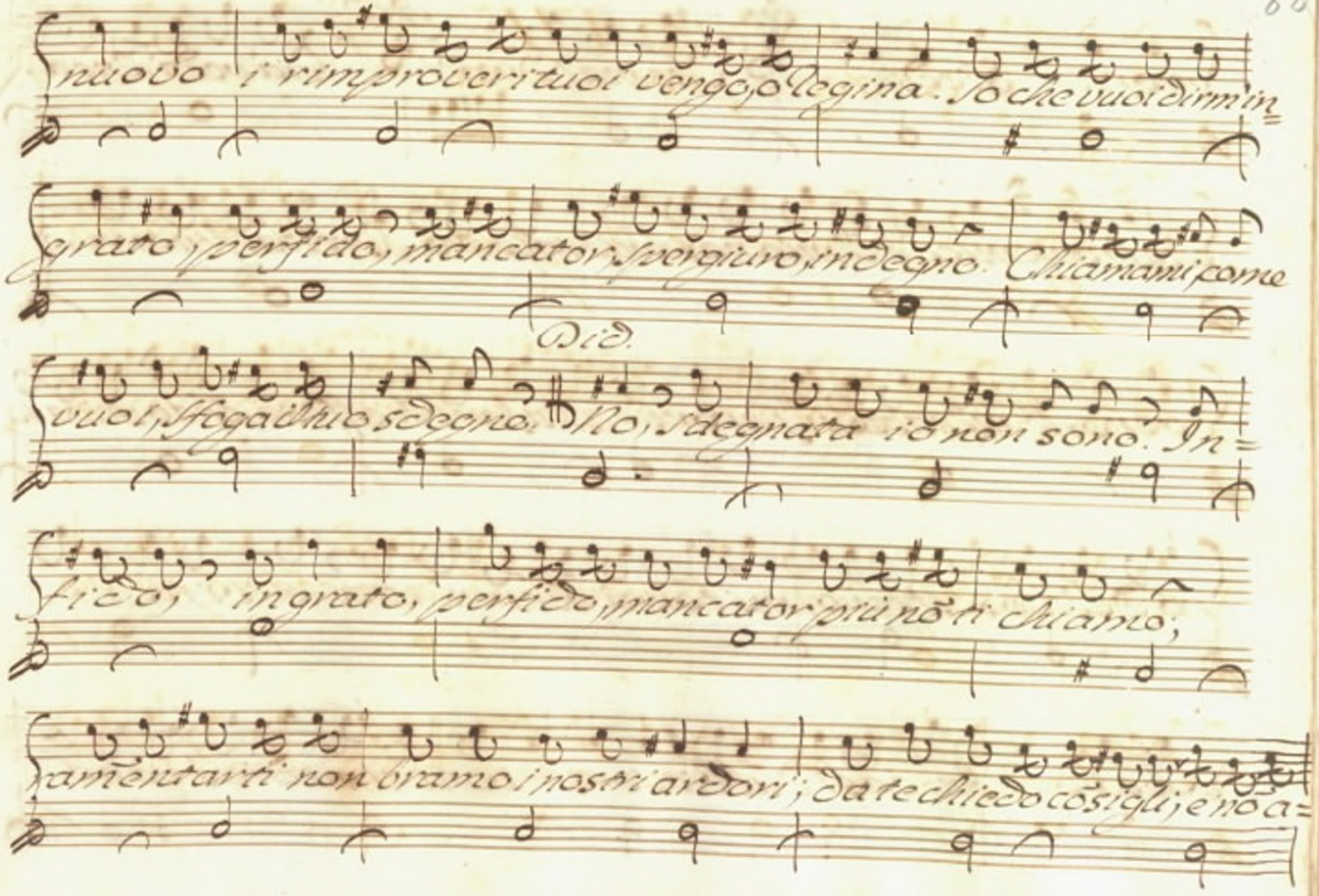
Didone, poi Enea

Did.

Incerta del mio fato io più viver nõ voglio. E' tempo ormai, che per l'ultima volta Enea si tenti: Se dirgli i miei lamenti, se la pietà nõ giova, faccia la gelosia l'ultima prova.

En.

Ad ascoltar di


nuovo i rimproveri tuoi vengo, o Iegina. So che vuoi dirmi in=
grato, perfido, mancator, spergiuro, indegno. Chiamami come
Did.
vuoi, sfoga il tuo sdegno. No, sdegnata io non sono. In=
fido, ingrato, perfido, mancator più nō ti chiamo;
ramentarti non bramo i nostri ardori; da te chiedo cōsigli, e nō a=

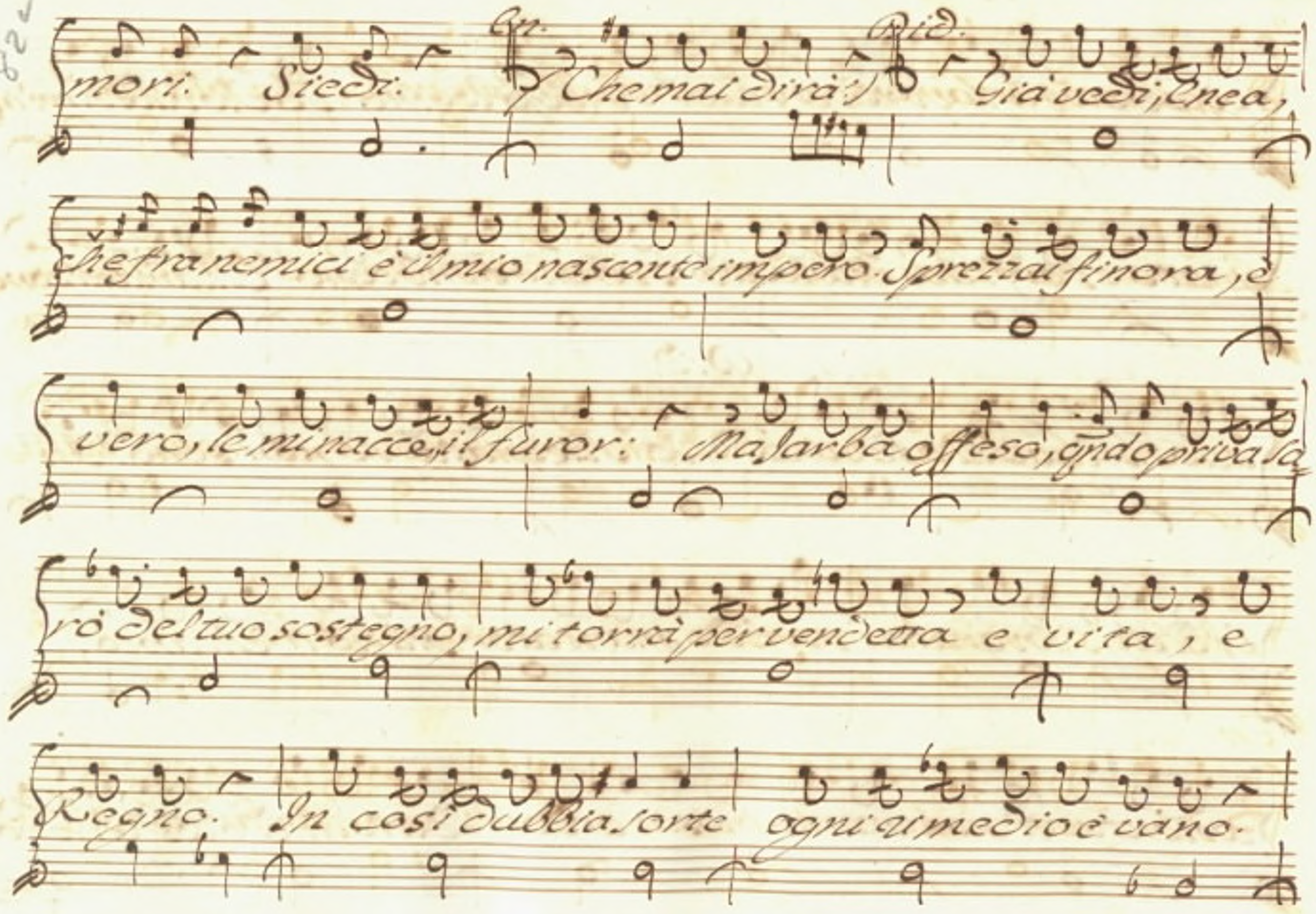
mori. Siedi. (Che mai dirà?) Già vedi, Enea,

che fra nemici è il mio nascente impero. Sprezzai finora, è

vero, le minacce, il furor: Ma Jarba offeso, qndo priva sa-

rò del tuo sostegno, mi torrà per vendetta e vita, e

Regno. In così dubbia sorte ogni rimedio è vano.



deggio incõtrar la morte, o al superbo African porger la mano.

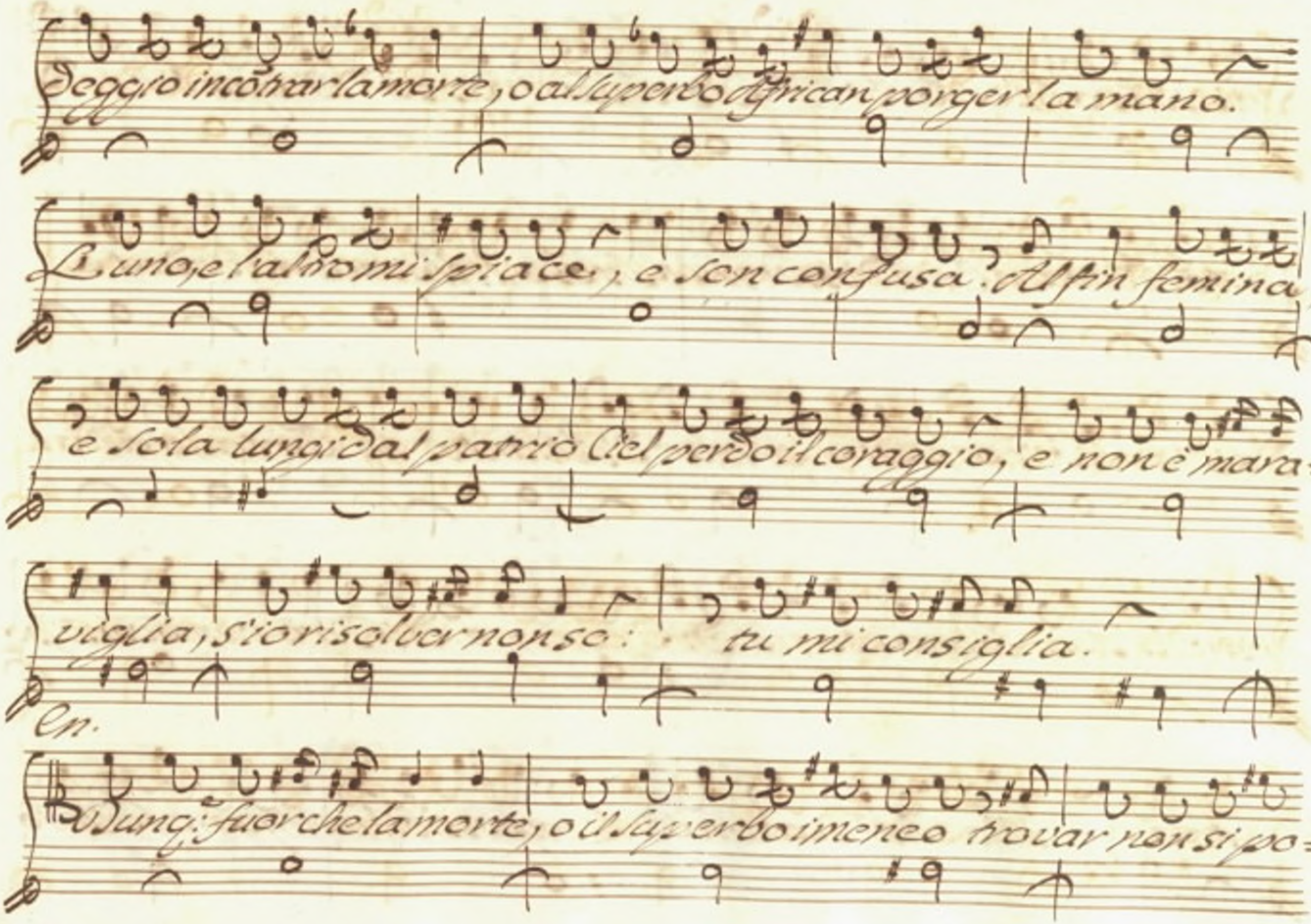
L'uno, e l'altro mi spiace, e son confusa. Al fin femina,

e sola lungi dal patrio Ciel perdo il coraggio, e non è mara=

viglia, s'io risolver non so: tu mi consiglia.

En.

Dunq: fuor che la morte, o il superbo imeneo trovar non si po=



Did. En. Did.

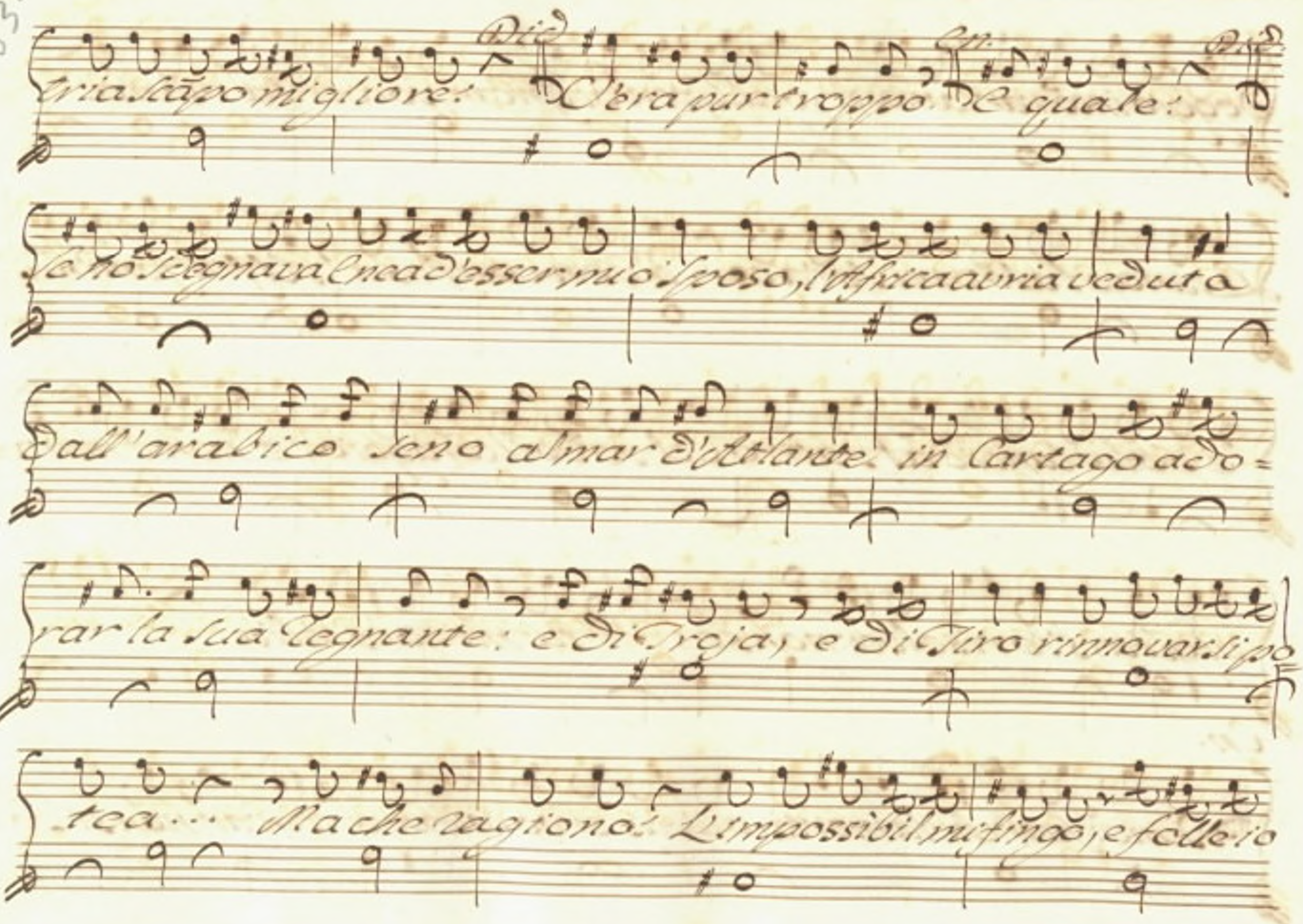
tria scāpo migliore: O'era pur troppo e quale:

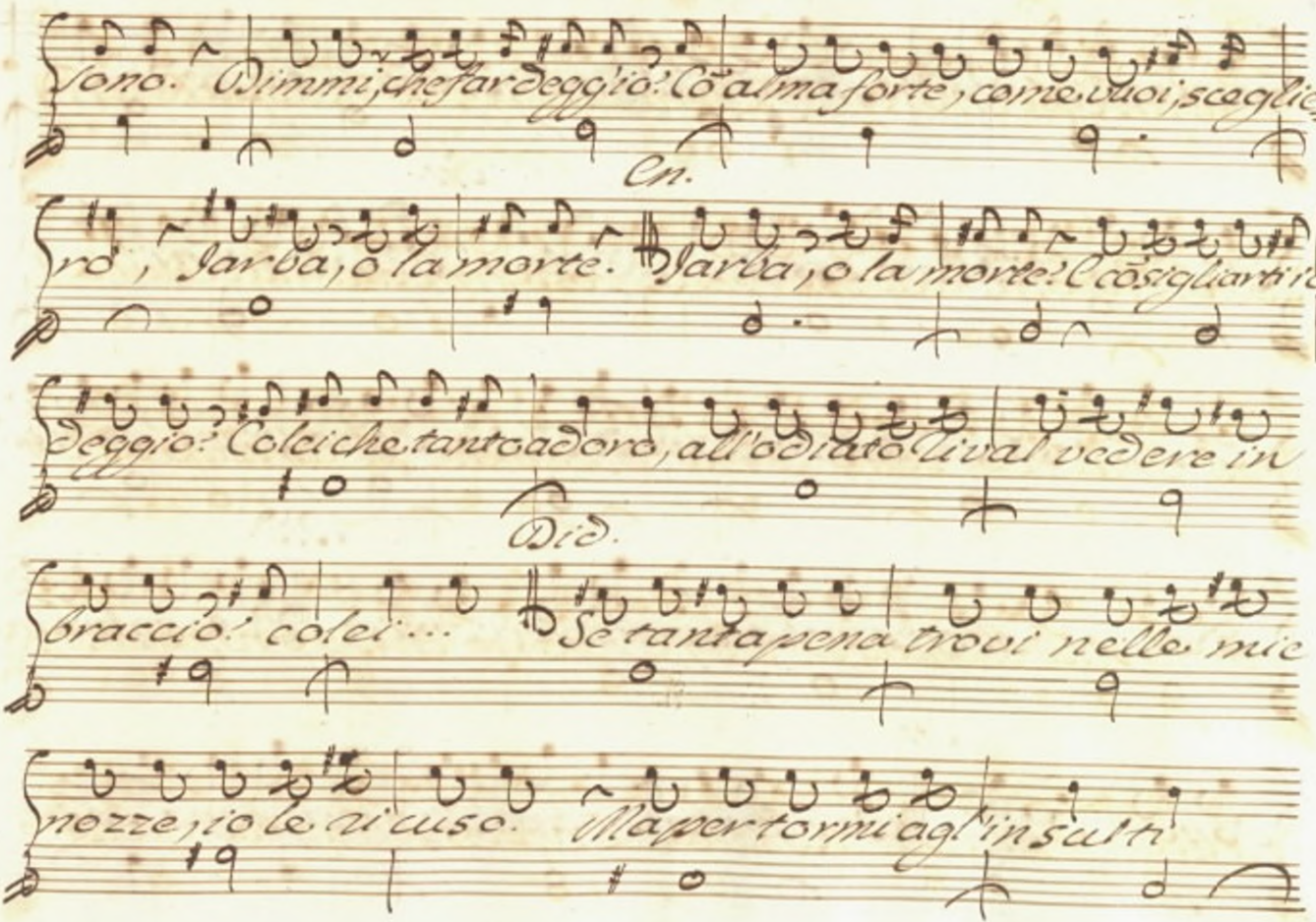
se no sdegnava Enea d'esser mio sposo, l'Africa avria veduta

dall'arabico seno al mar d'Atlante in Cartago ado=

rar la sua regnante: e di Troja, e di Tiro rinnovarsi po

tea... Ma che ragiono! L'impossibil mi fingo, e folle io




sono. Dimmi, che far deggio? Co alma forte, come vuoi, scaglie
Cn.
rò, Iarba, o la morte. Iarba, o la morte! Così gliarti'o
deggio? Colei che tanto adoro, all'odiato Rival vedere in
Did.
braccio! colei... Se tanta pena trovi nelle mie
nozze, io le ricuso. Ma per tormi agl'insulti

necessario è morir. Stringi quel brando, Svena la tua fedele!

En.

E' pietà co Didone esser crudele. Ch'io ti sveni?

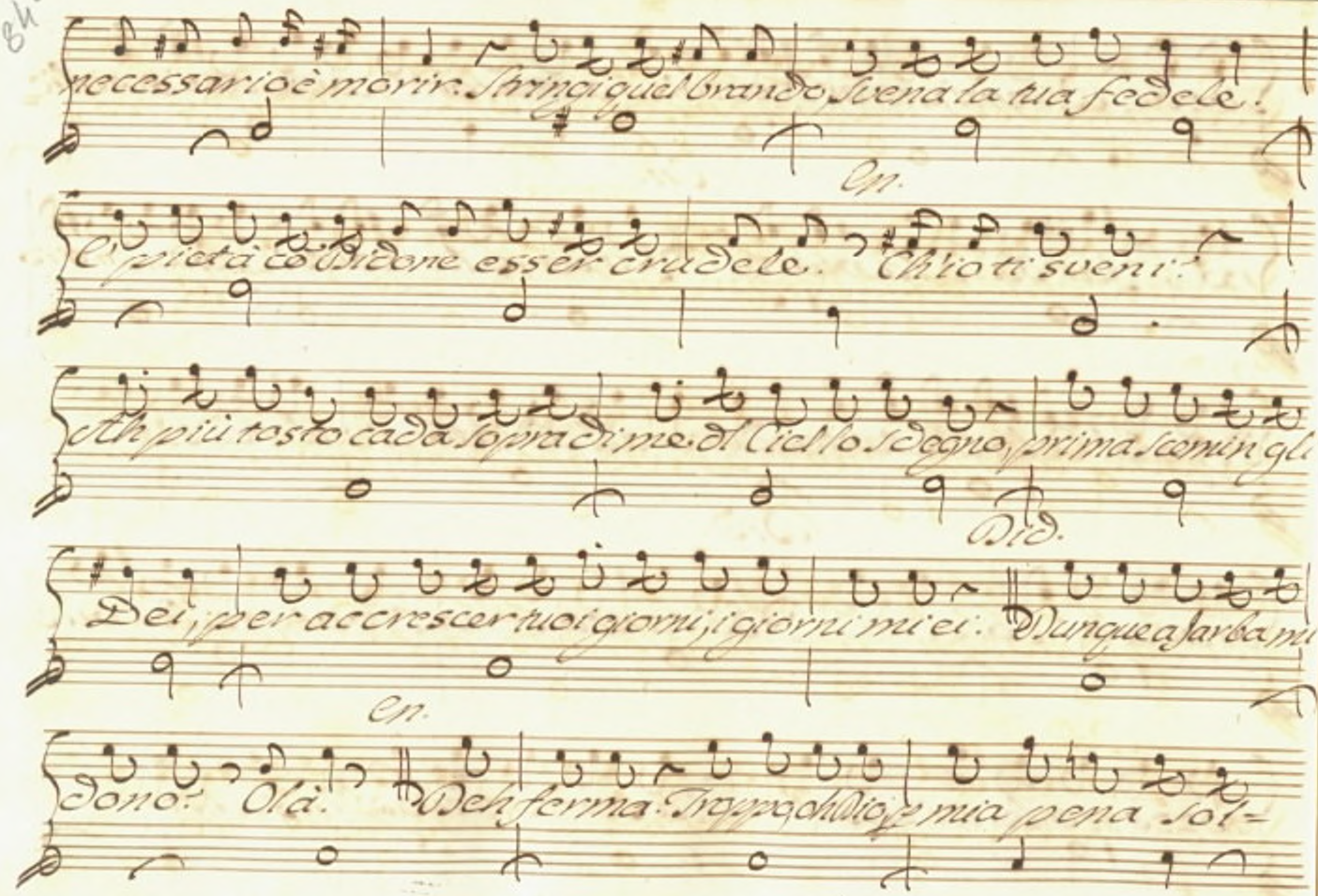
Ah più tosto cada sopra di me dl Ciel lo sdegno, prima scemin gli

Did.

Dei, per accrescer tuoi giorni, i giorni miei. Dunque a Jarba mi

En.

dono? Olà. Deh ferma. Troppo, oh Dio, p mia pena sol-



lecita tu sei. Did. Dunque mi svena. En. No, si ceda al destino. A

manca

Jarba stendi la tua destra real, ... purche tu viva.

Did.

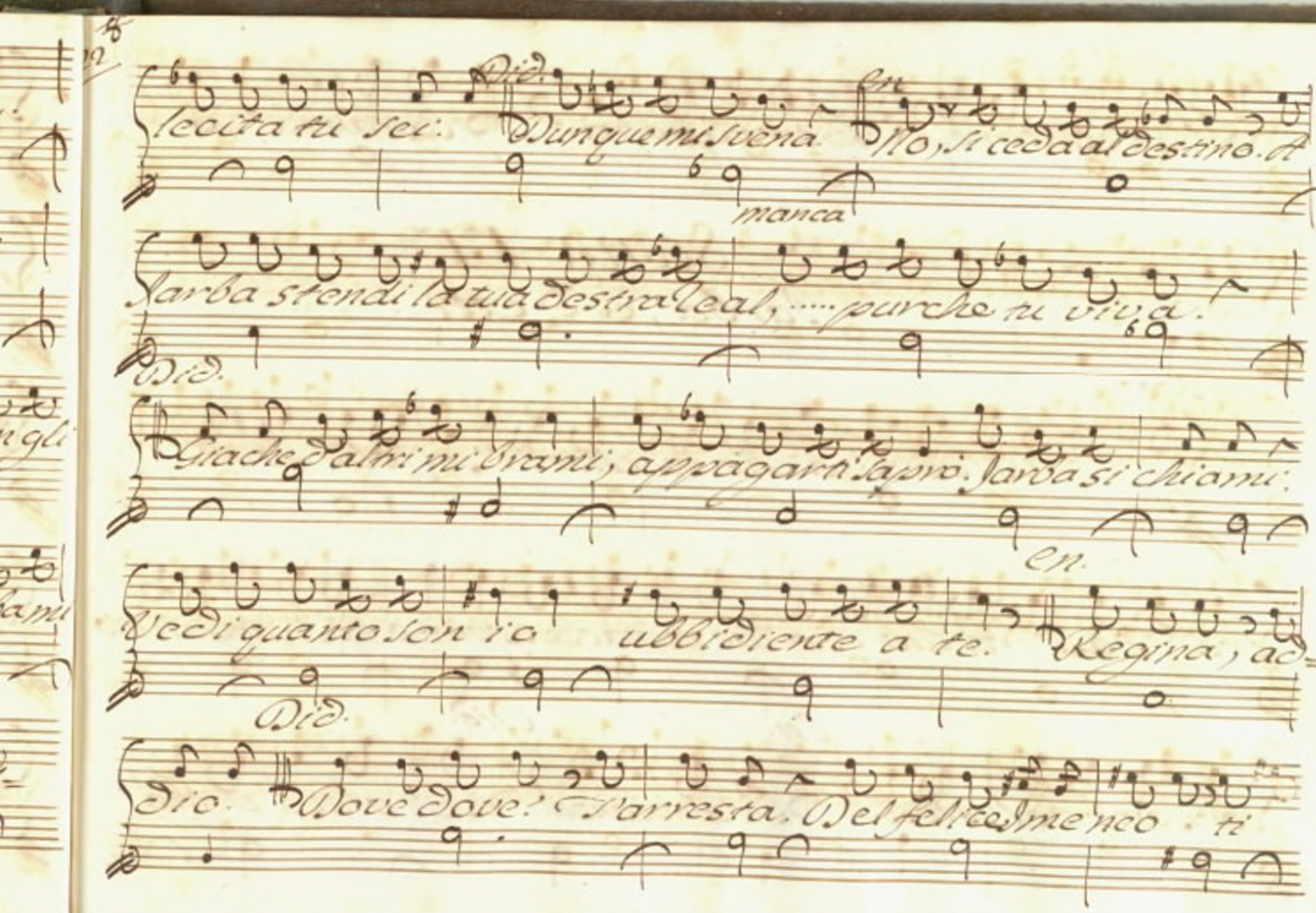
Giache d'altri mi brami, appagarti saprò. Jarba si chiami.

En.

Vedi quanto son io ubbidiente a te. Regina, ad=

Did.

dio. Dove dove? S'arresta. Del felice Imeneo ti



voglio spettatore. (Resister nō potrà.) En. (Costanza, o

core.)

Scena VV.

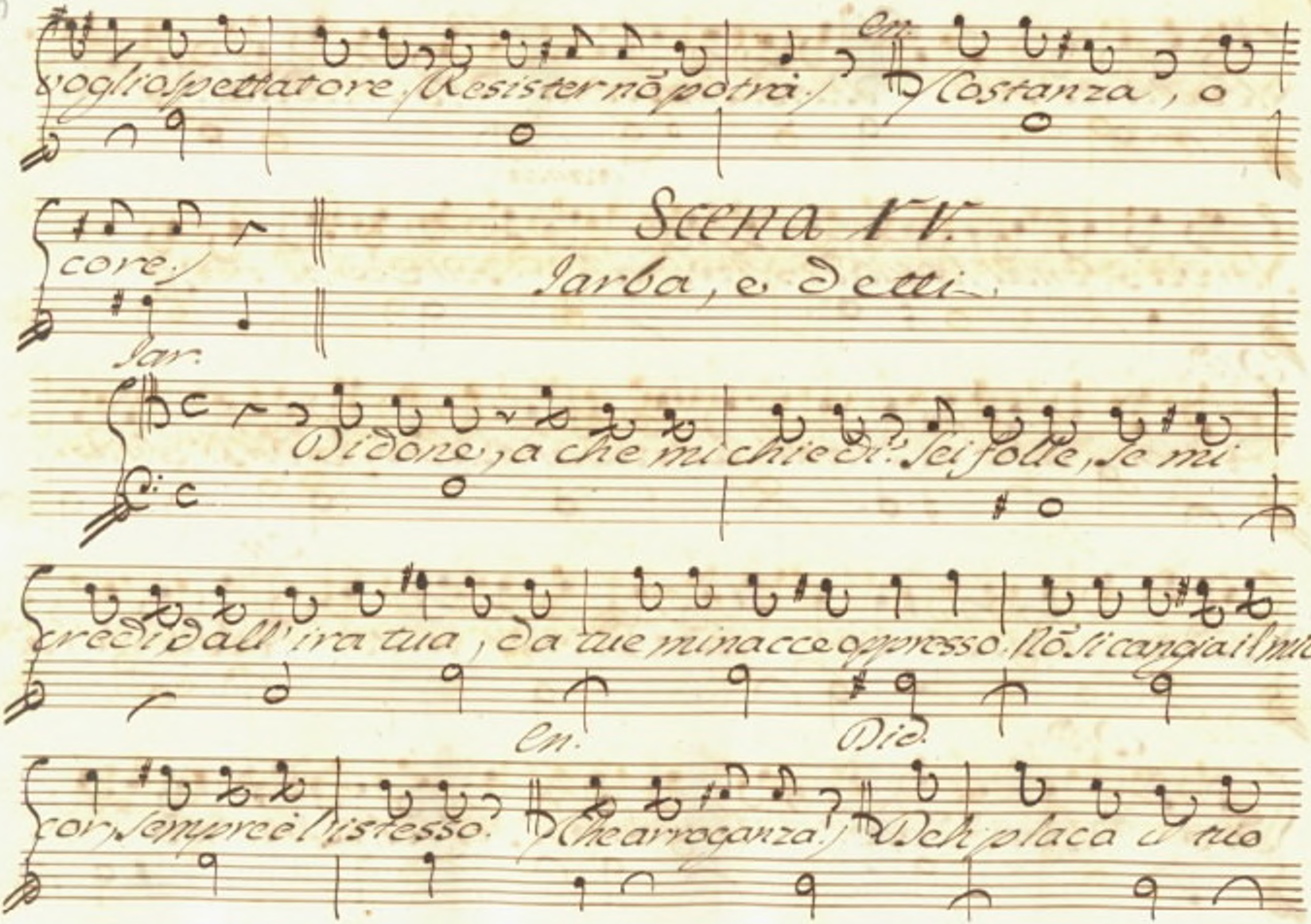
Iarba, e detti.

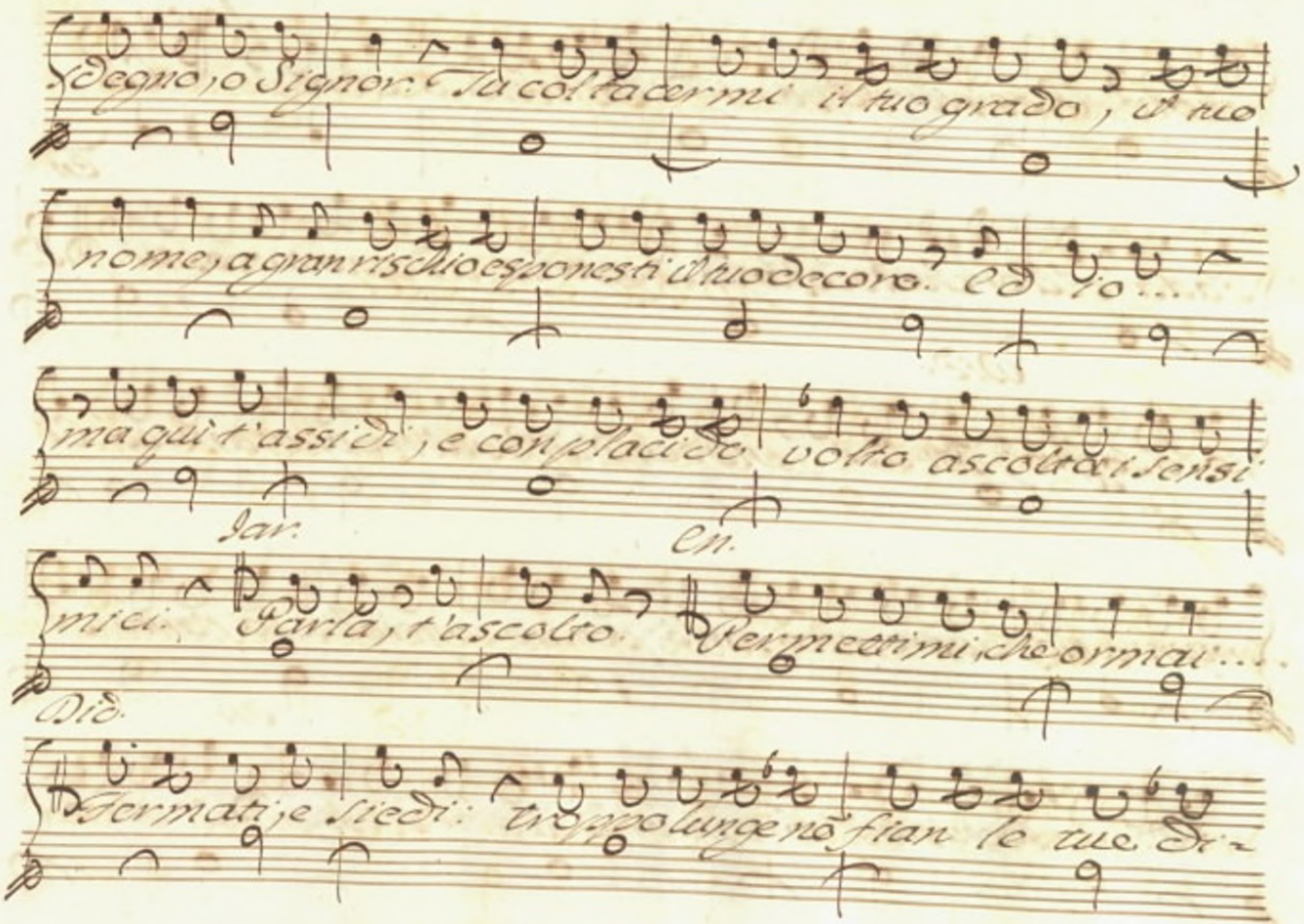
Iar.

Didone, a che mi chiedi? Sei folle, se mi

credi dall'ira tua, da tue minacce oppresso. Nō si cangia il mio

cor, sempre è l'istesso. En. (Che arroganza.) Did. Deh placa il tuo




degno, o Signor: Tu col tacermi il tuo grado, il tuo
nome, a gran rischio esponesti il tuo decoro. ed io...
ma qui t'assidi, e compiacido volto ascolta i sensi
Jar.
Cl.
miei. Parla, t'ascolto. Perme cerimi, che ormai...
Dio.
Fermati, e siedi: troppo lunge nō fian le tue di-

En. Jar.

more. (Resister nõ potrà.) (Costanza, o core.) Eh

En.

vada Allor che teco Jarba soggiorna, à da partir costui. Ed

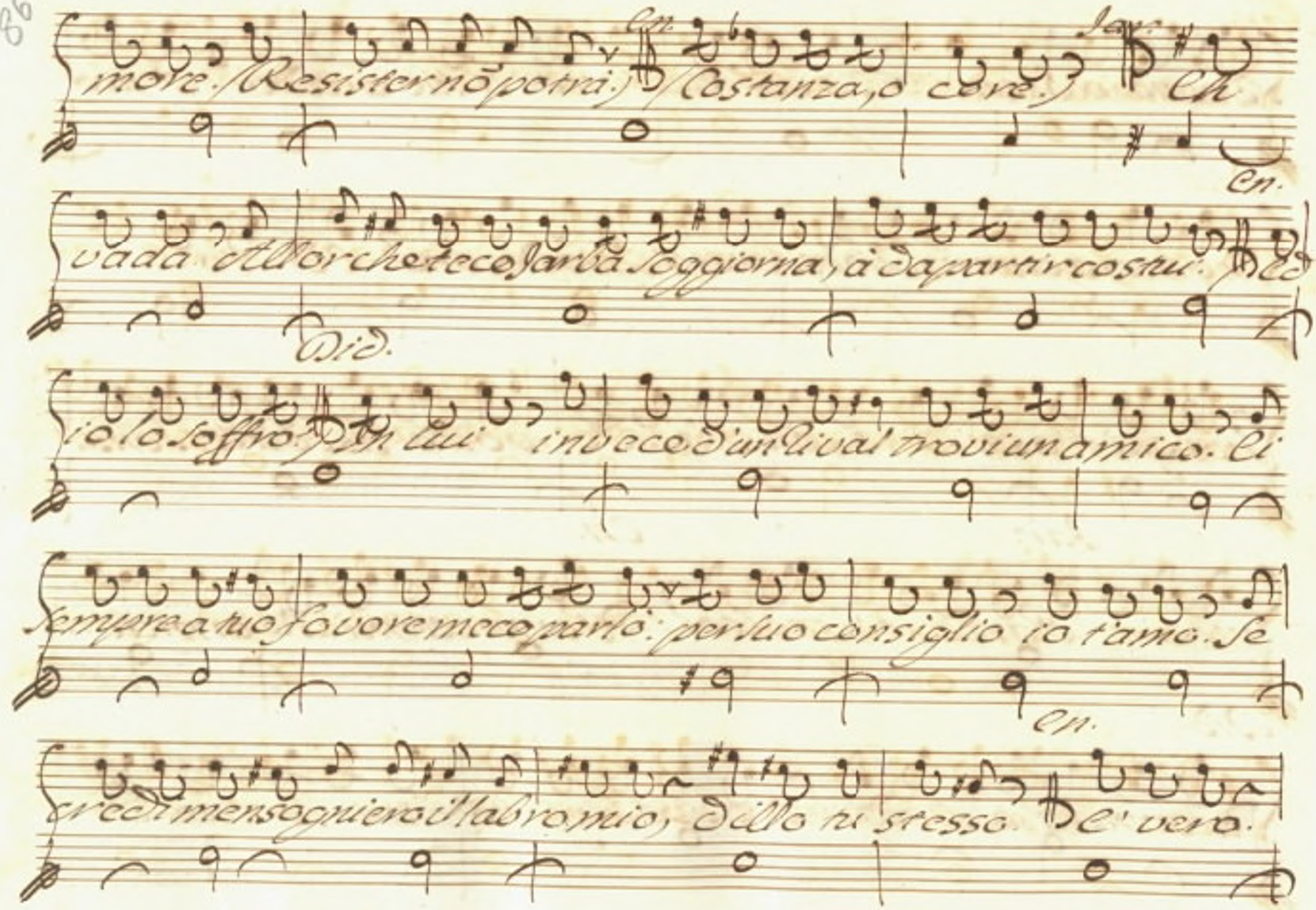
Did.

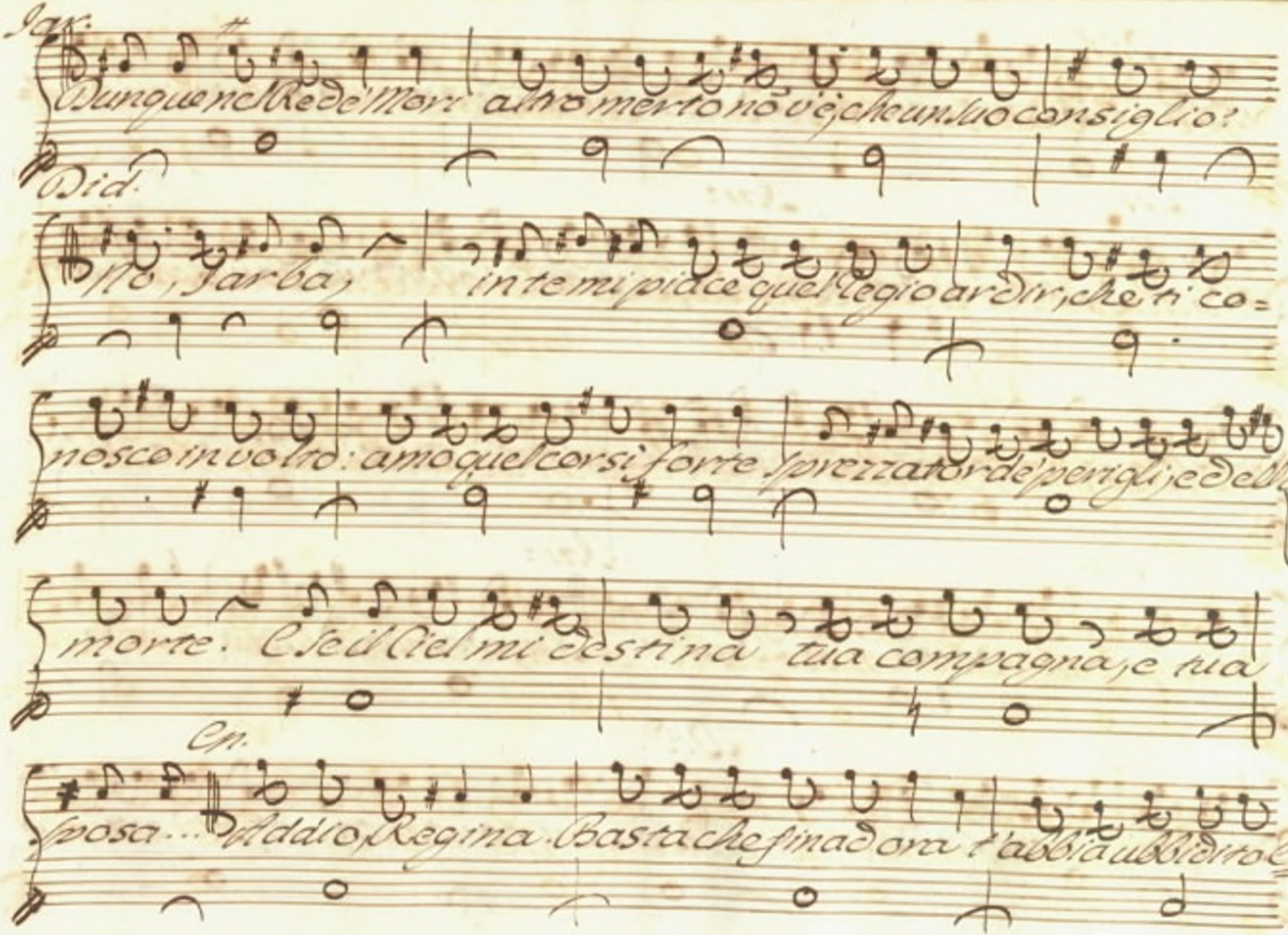
io lo soffro. In lui invece d'un rival trovi un amico. Ei

sempre a tuo fovore meco parlò: per suo consiglio io t'amo. Se

En.

credi men sogniero il labro mio, dillo tu stesso. E' vero.




Jar.
Dunque nel Rè de' Mori altro merto nò v'è, che un tuo consiglio?
Did.
Hò, Jarba, in te mi piace quel regio ardir, che ti co=
nosco in volto: amo quel cor si forte spregiator de' perigli, e della
morte. E se il Ciel mi destina tua compagna, e tua
En.
sposa... Addio Regina. Basta che fin adora t'abbia ubbidito

Did. nea. Nò basta ancora. Siedi per un momento, Comincia a vacil=

En. Jar. Jar.) Questo è tormento. Troppo tardi, o Didone, conosci il tuo er. Ma pure io voglio donar gli ultimi miei tutti alla tua bel=

En. Jar. tà. Che pena, o Dei! In pegno di tua fede

Did. Dammi dunque la destra. Io son contenta. Ah più gradito

laccio Amor pietoso stringer nõ mi potea. En. Più soffrir nõ si

Did. En.

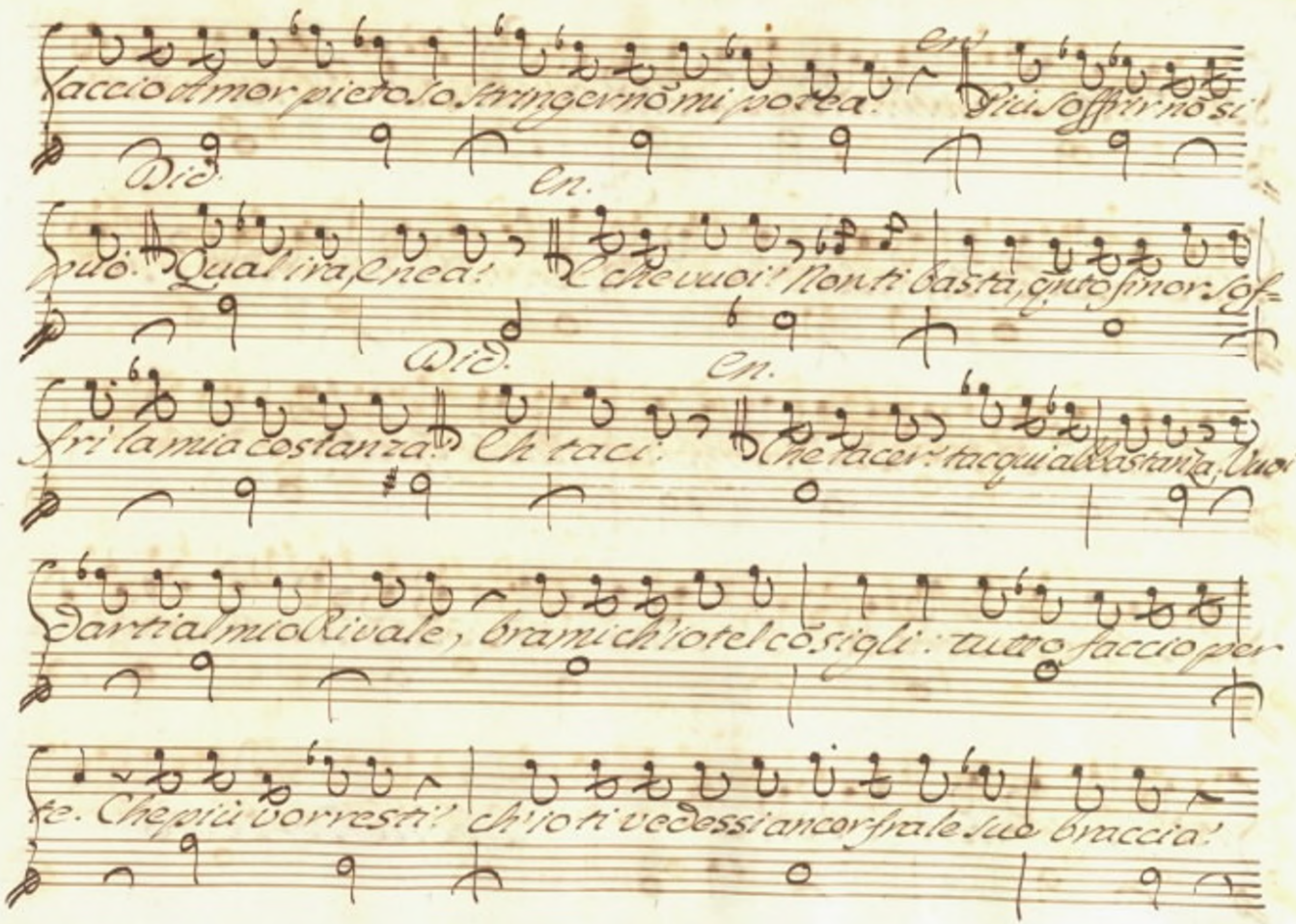
può. Qual ira, Enea! E che vuoi! Non ti basta, qnto finor sof=

Did. En.

fri la mia costanza? Ch taci. Che tacer? tacqui abbastanza, Vuoi

darti al mio Rivale, brami ch'io tel cõsigli: tutto faccio per

te. Che più vorresti? ch'io ti vedessi ancor fra le sue braccia?



Dimmi che mi vuoi morto, e vuoi ch'io taccia. Did. Odi: a torto ti

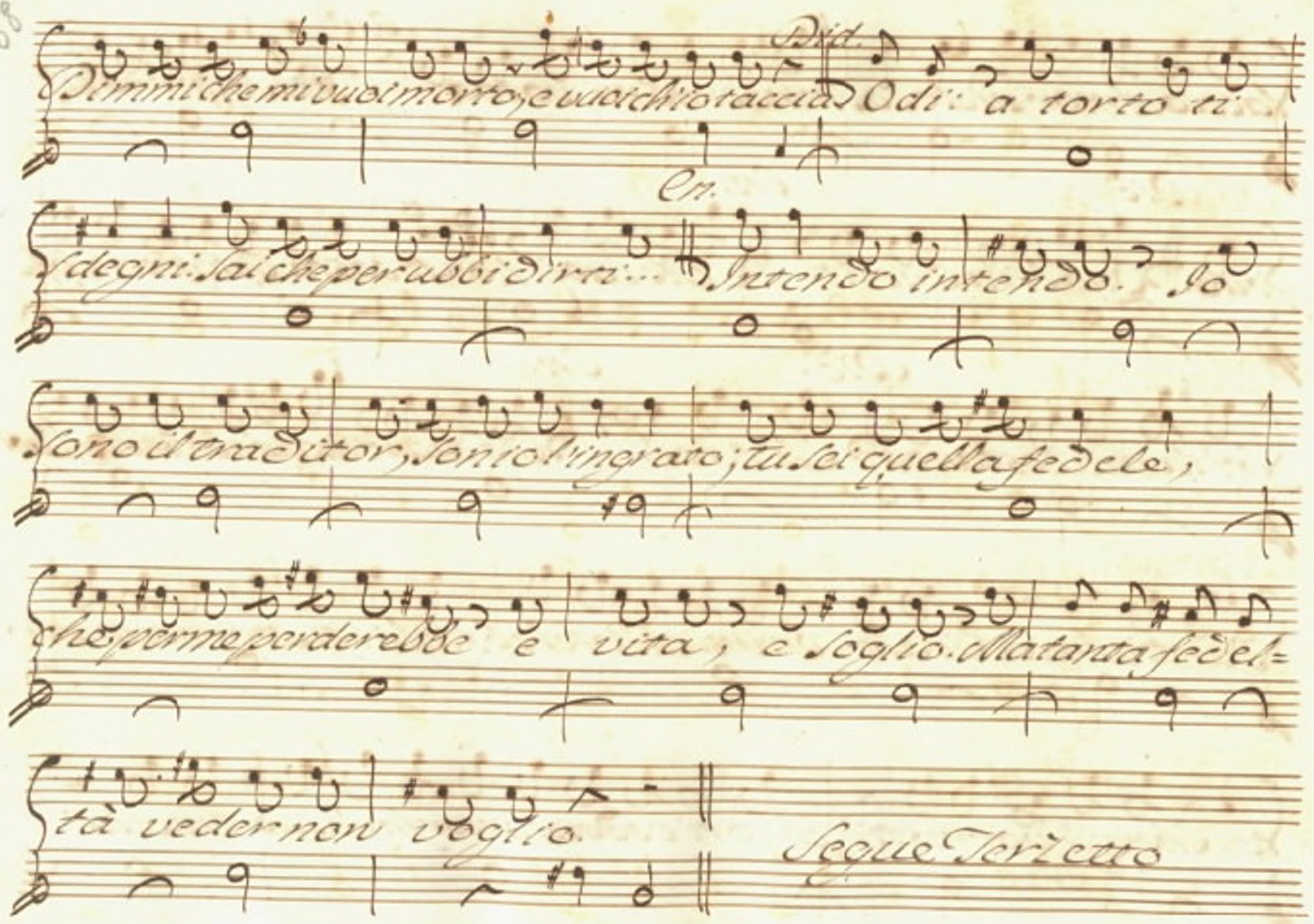
degni. Sai che per ubbidirti... En. Intendo intendo. Io

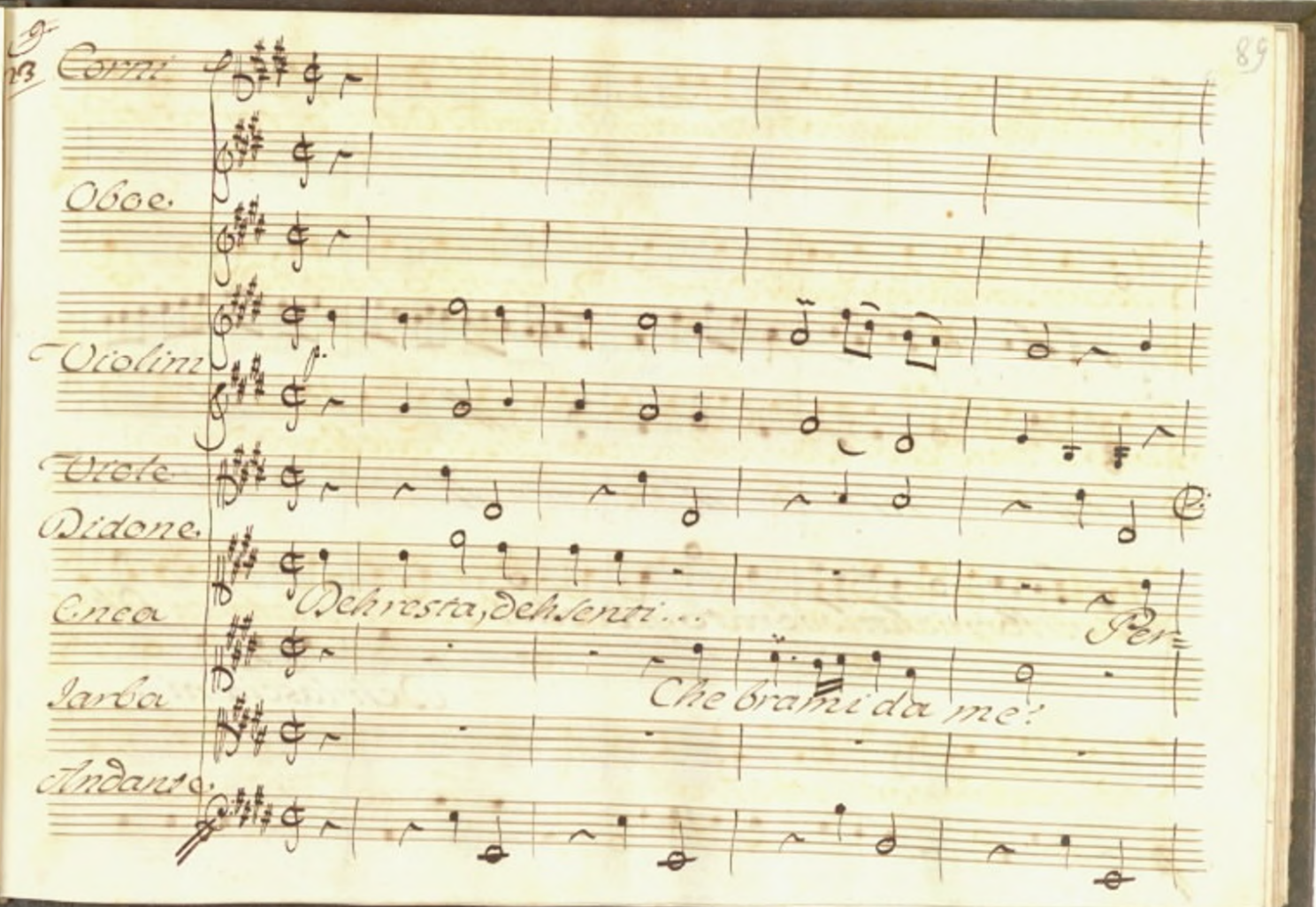
sono il traditor, son io l'ingrato; tu sei quella fedele,

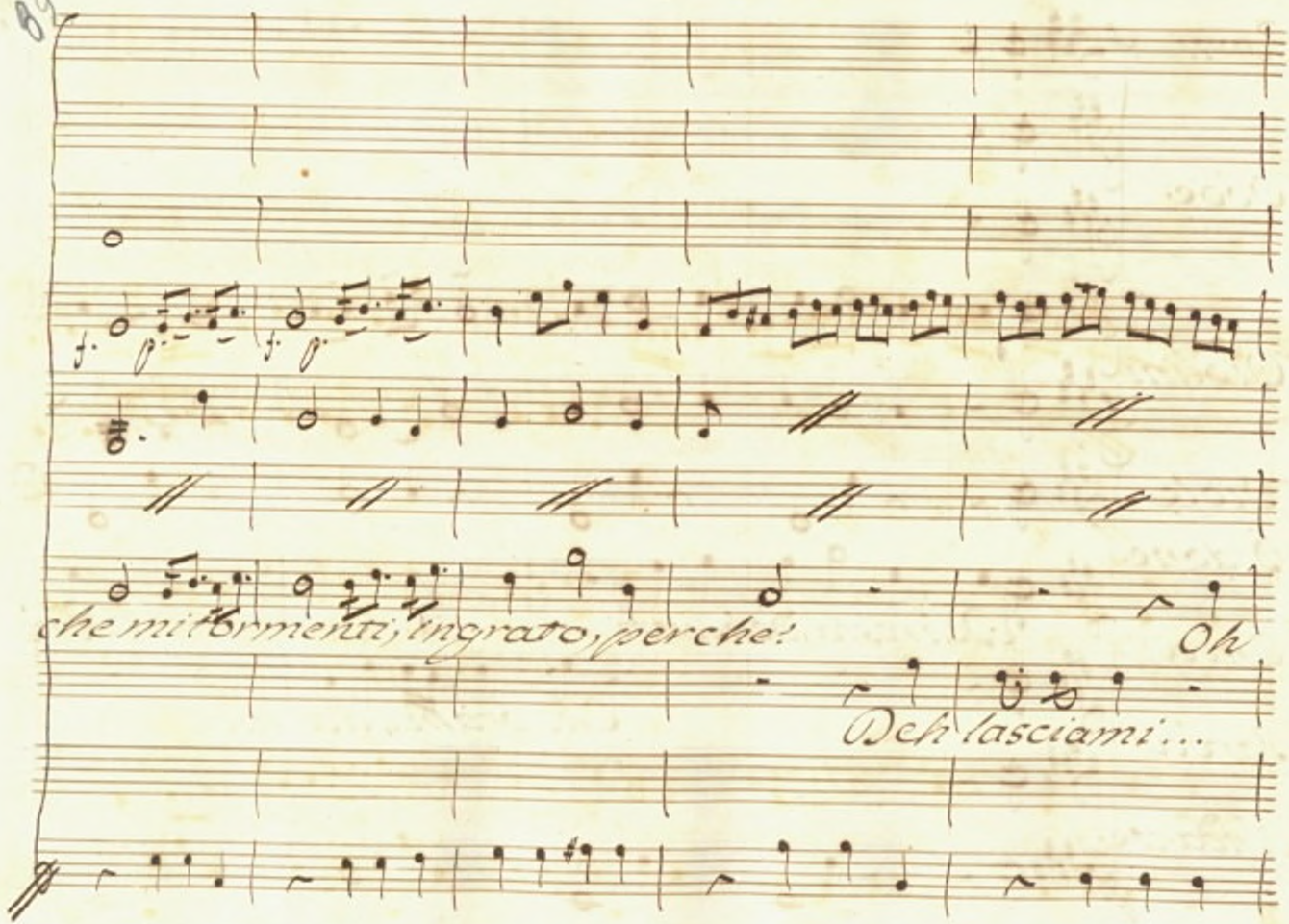
che per me perderebbe e vita, e soglio. Ma tanta fedel=

tà veder non voglio.

Segue Terzetto




Corni
Oboe.
Violini
Viole
Didone.
Enea
Iarba
Andante
Deh resta, deh senti...
Per=
Che brami da me?


che mi tormenti, ingrato, perche!
Oh
Deh lasciami...

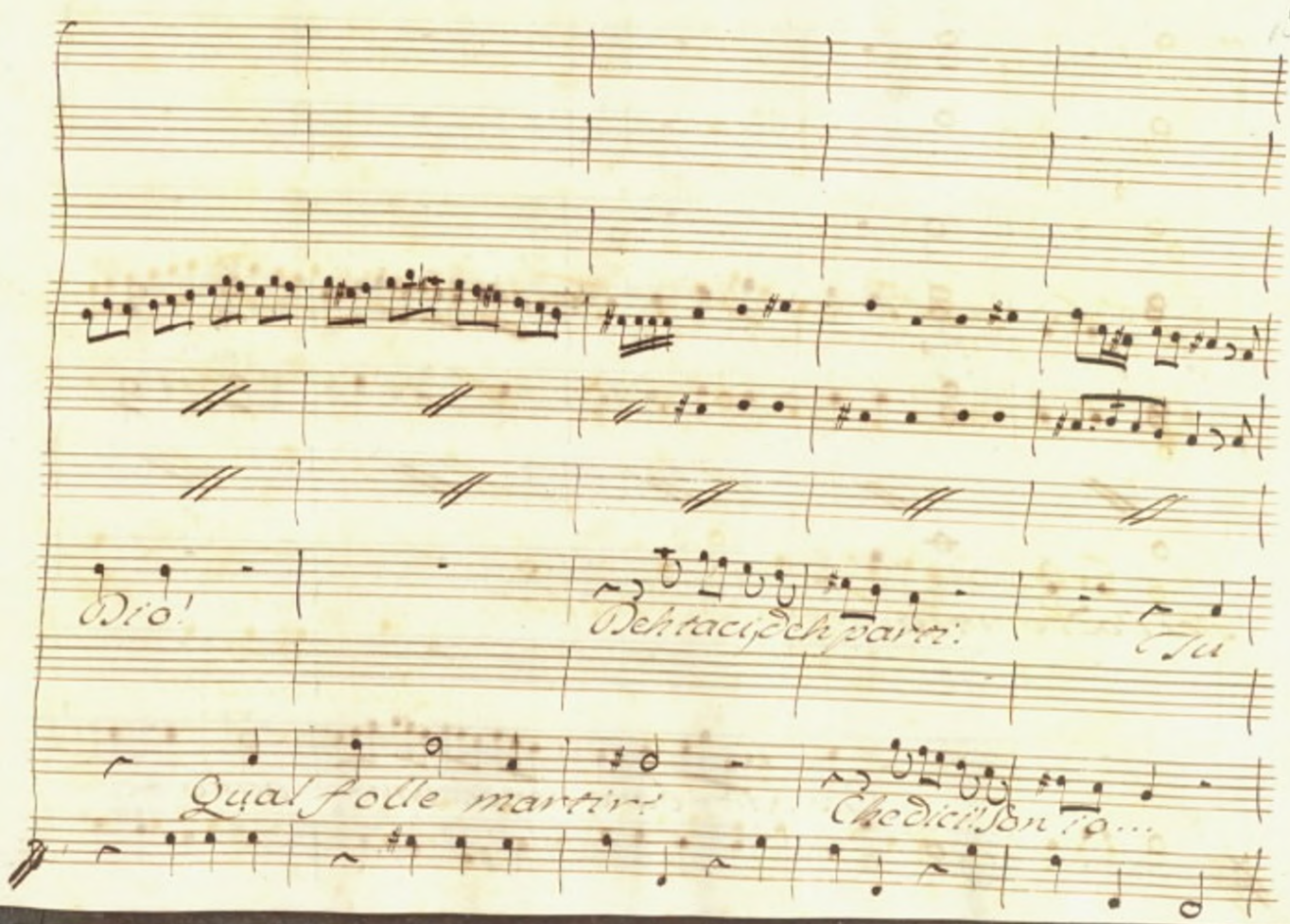
Dio!

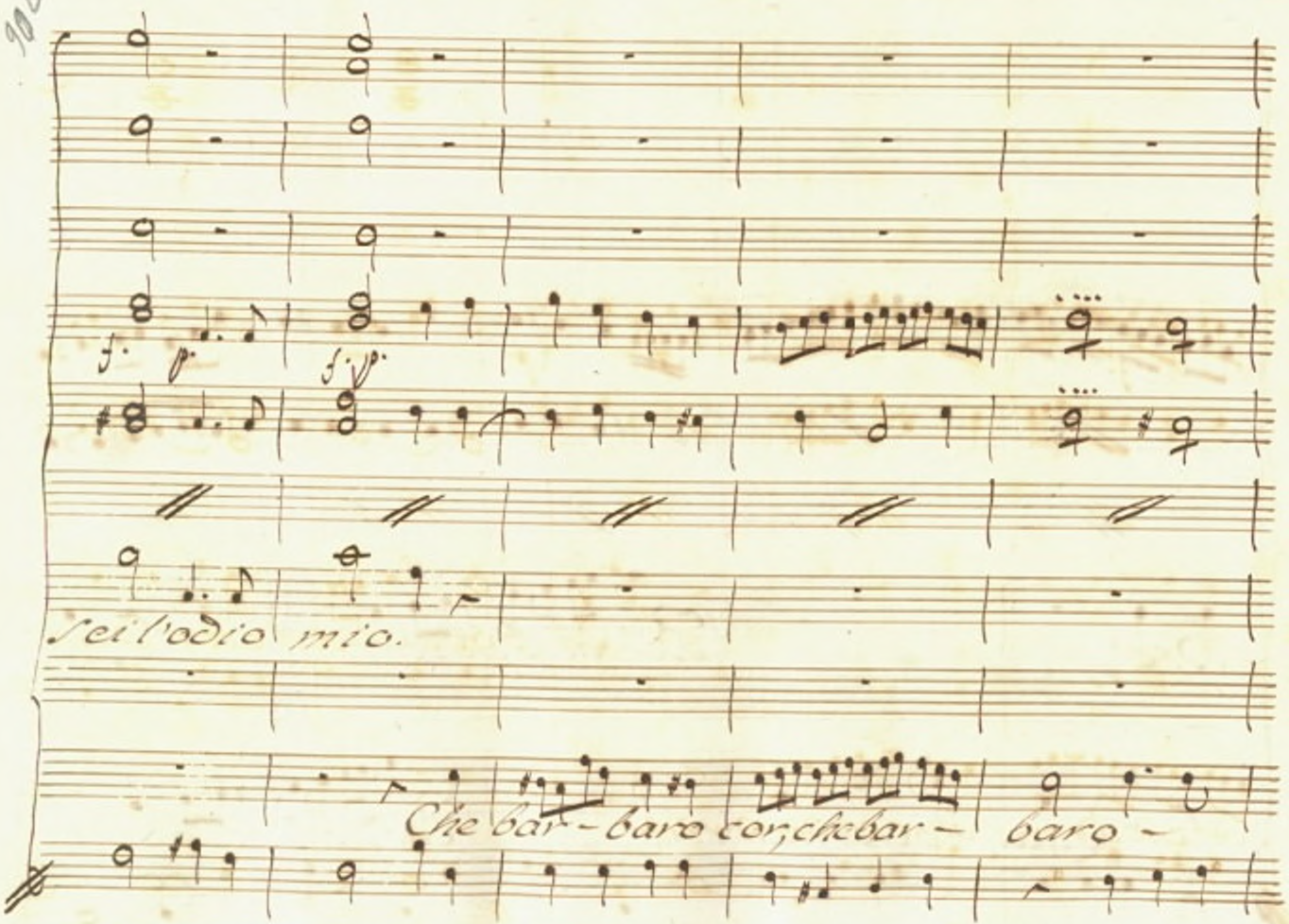
Deh taci, deh parti:

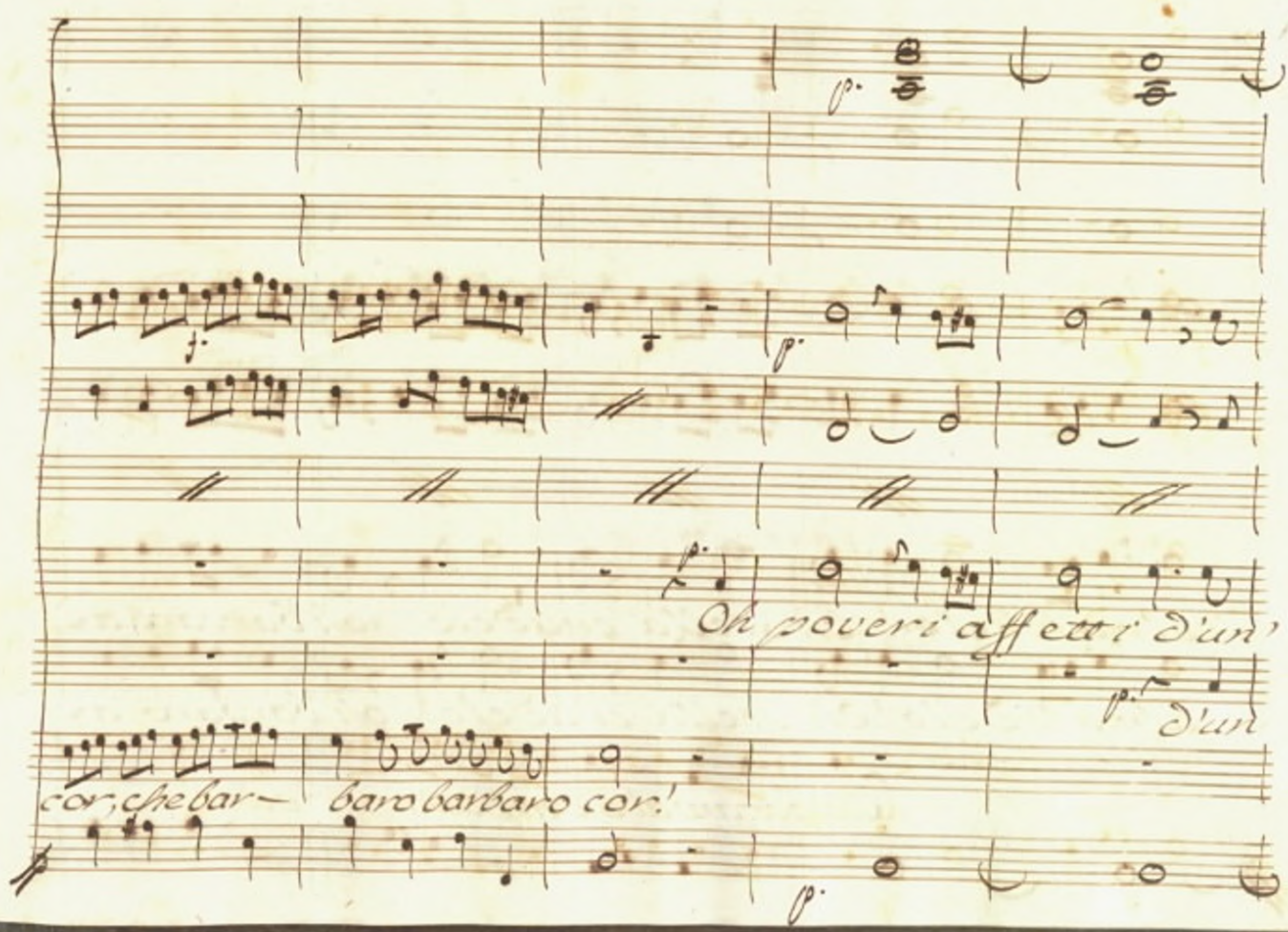
Tu

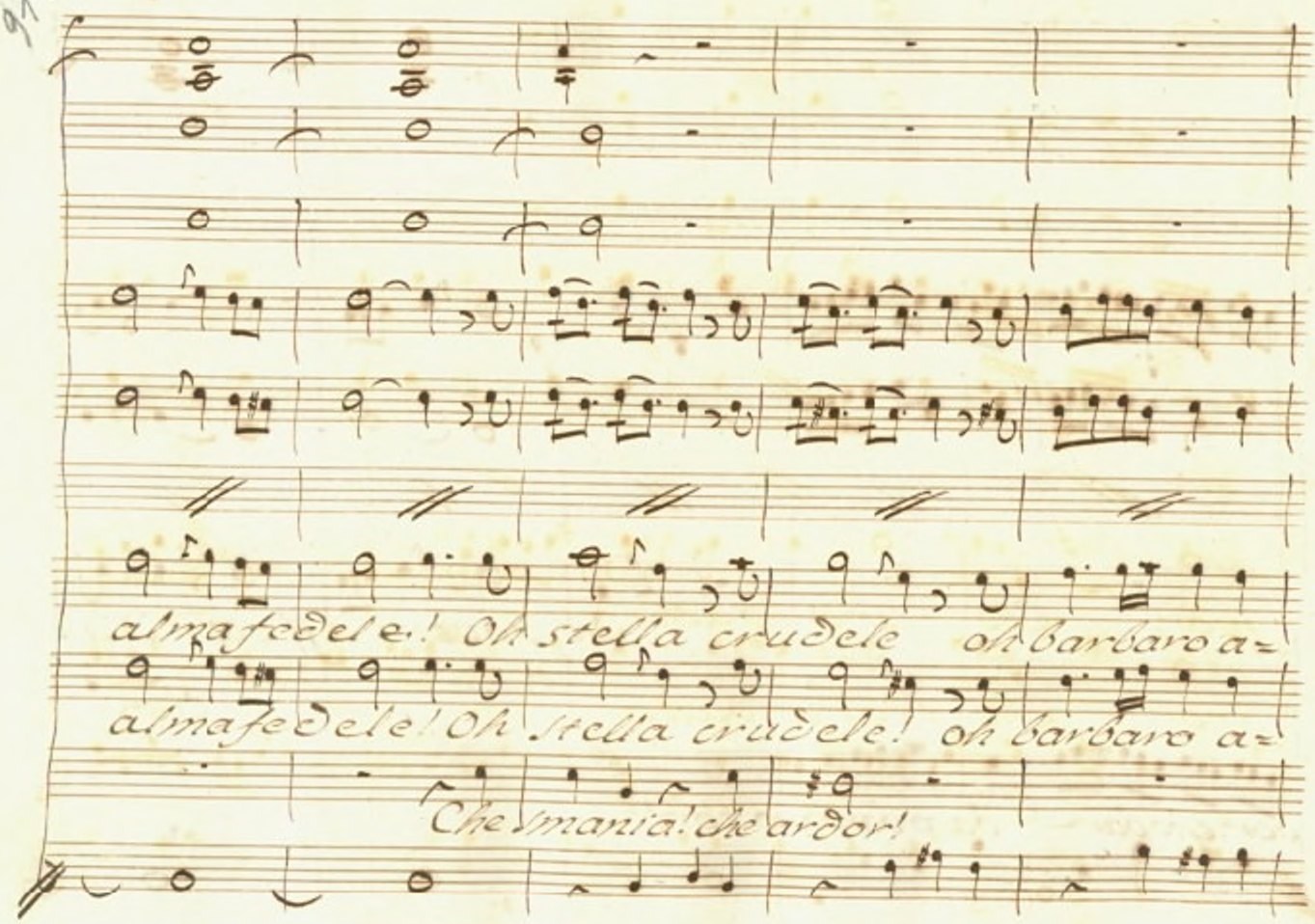
Qual folle martir!

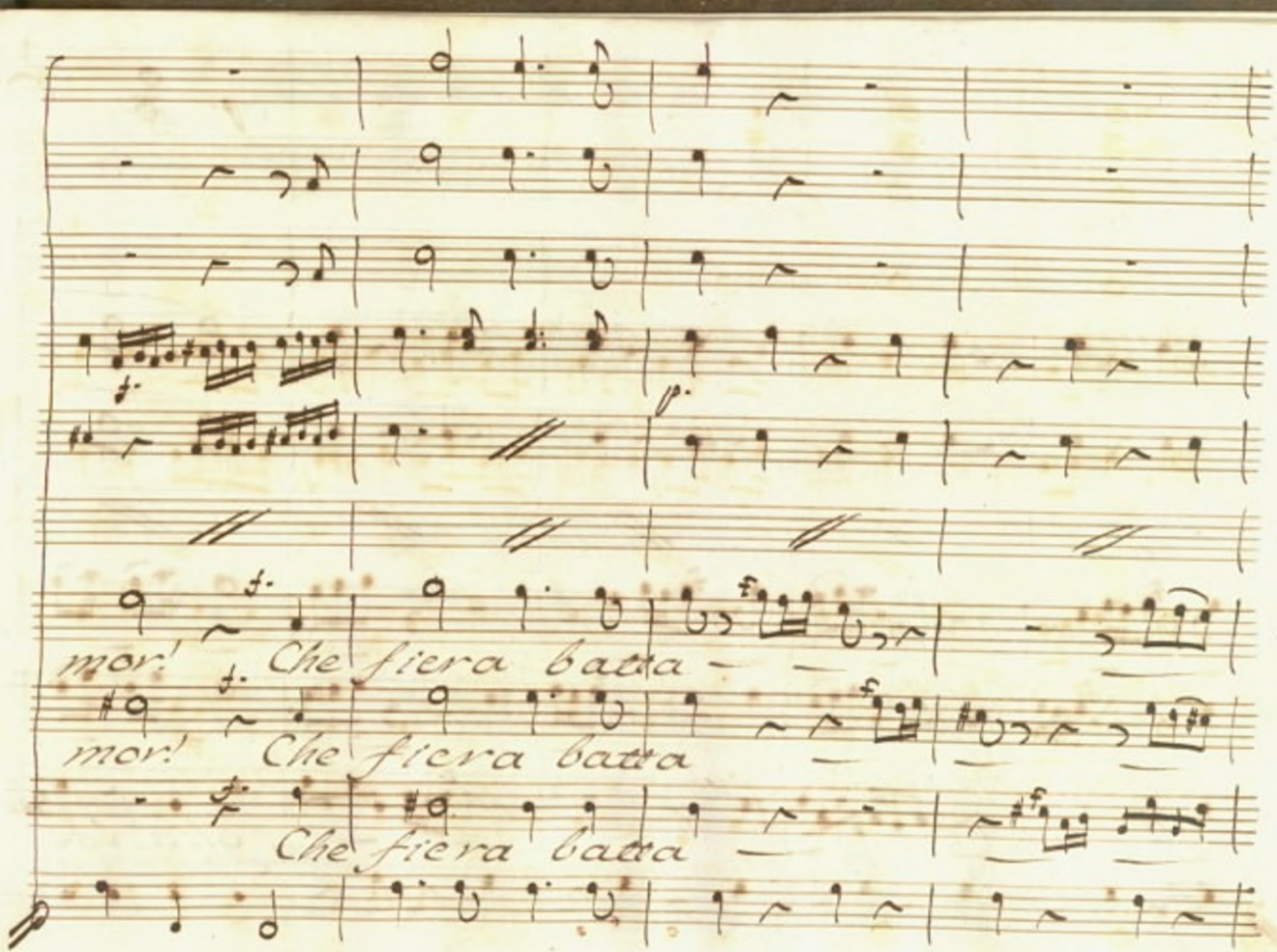
Che dici!! Son io...



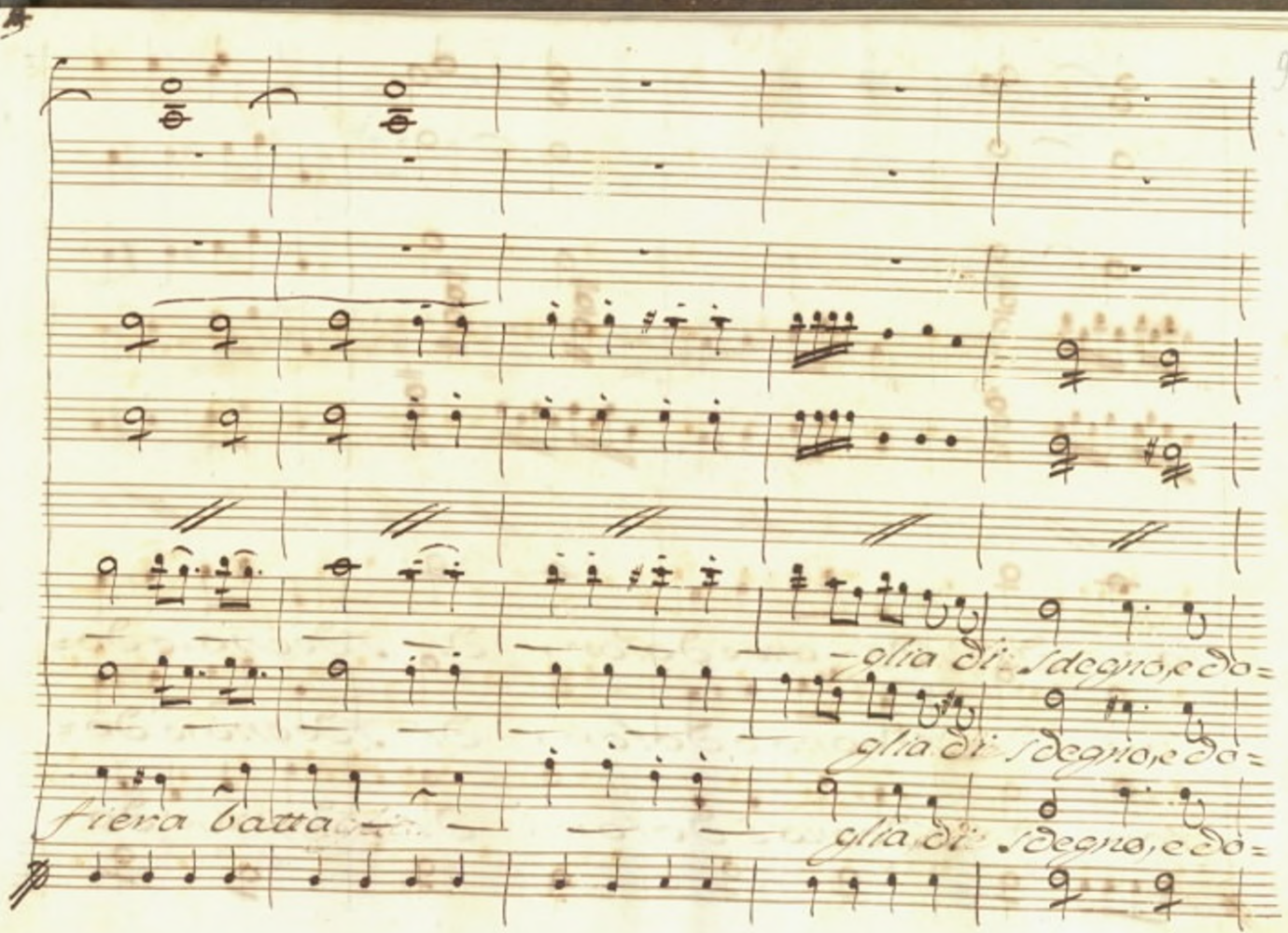

f. p. f. p.
sei l'odio mio.
Che bar- baro cor, che bar- baro -

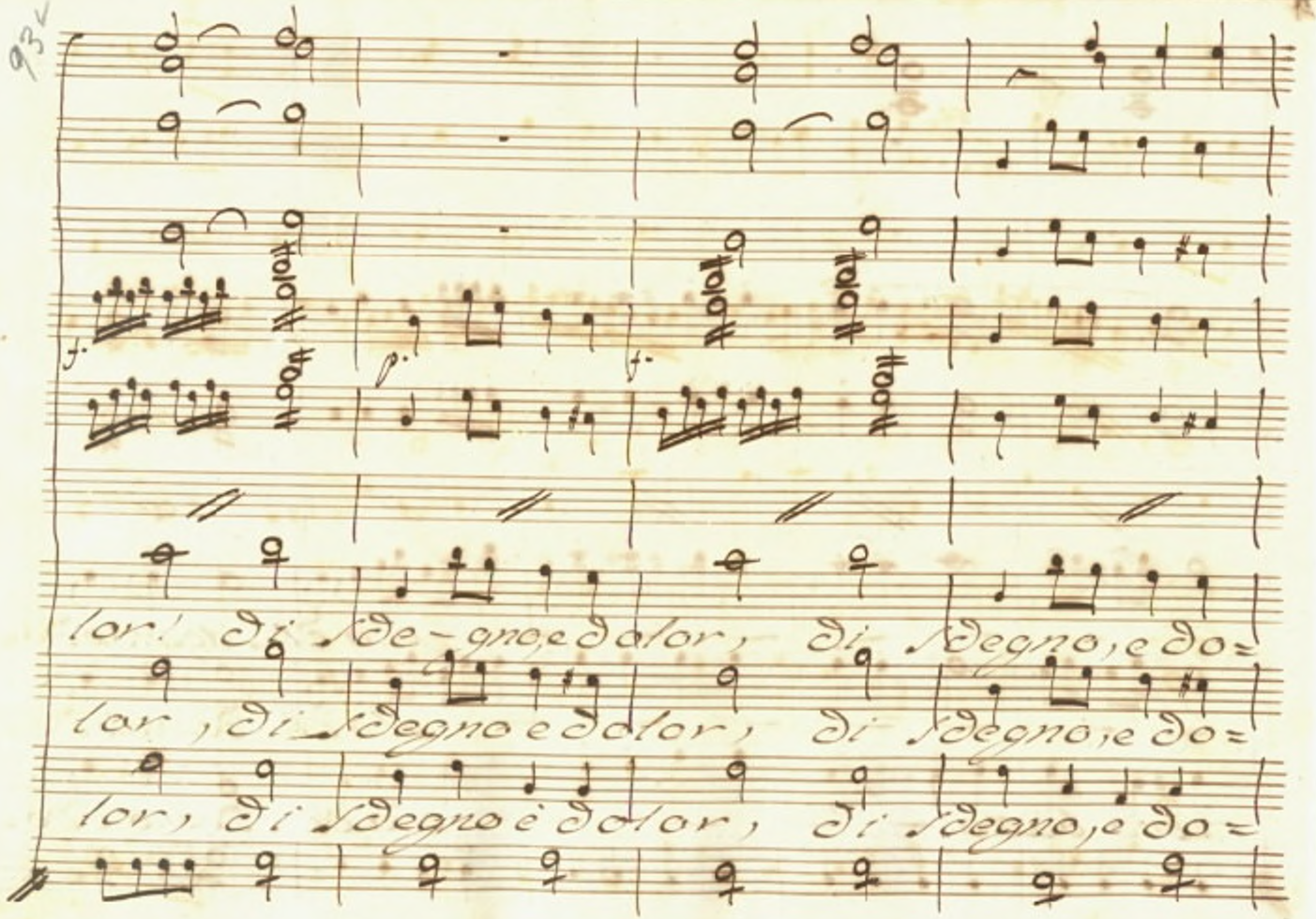

Oh poveri affetti d'un'
d'un
cor; che bar— baro barbaro cor!

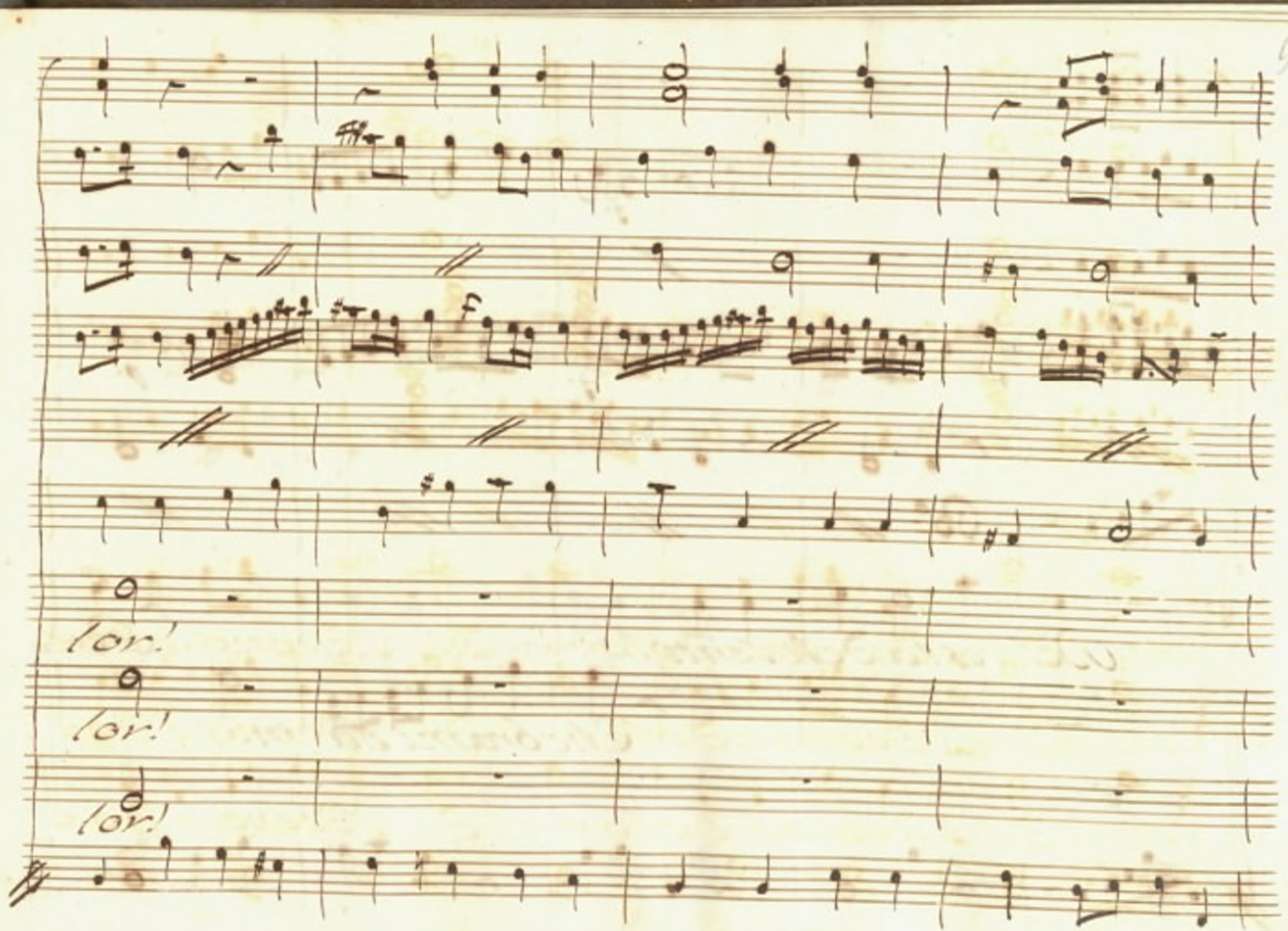

alma fedele! Oh stella crudele oh barbaro a=
alma fedele! Oh stella crudele! oh barbaro a=
Che smania! che ardor!

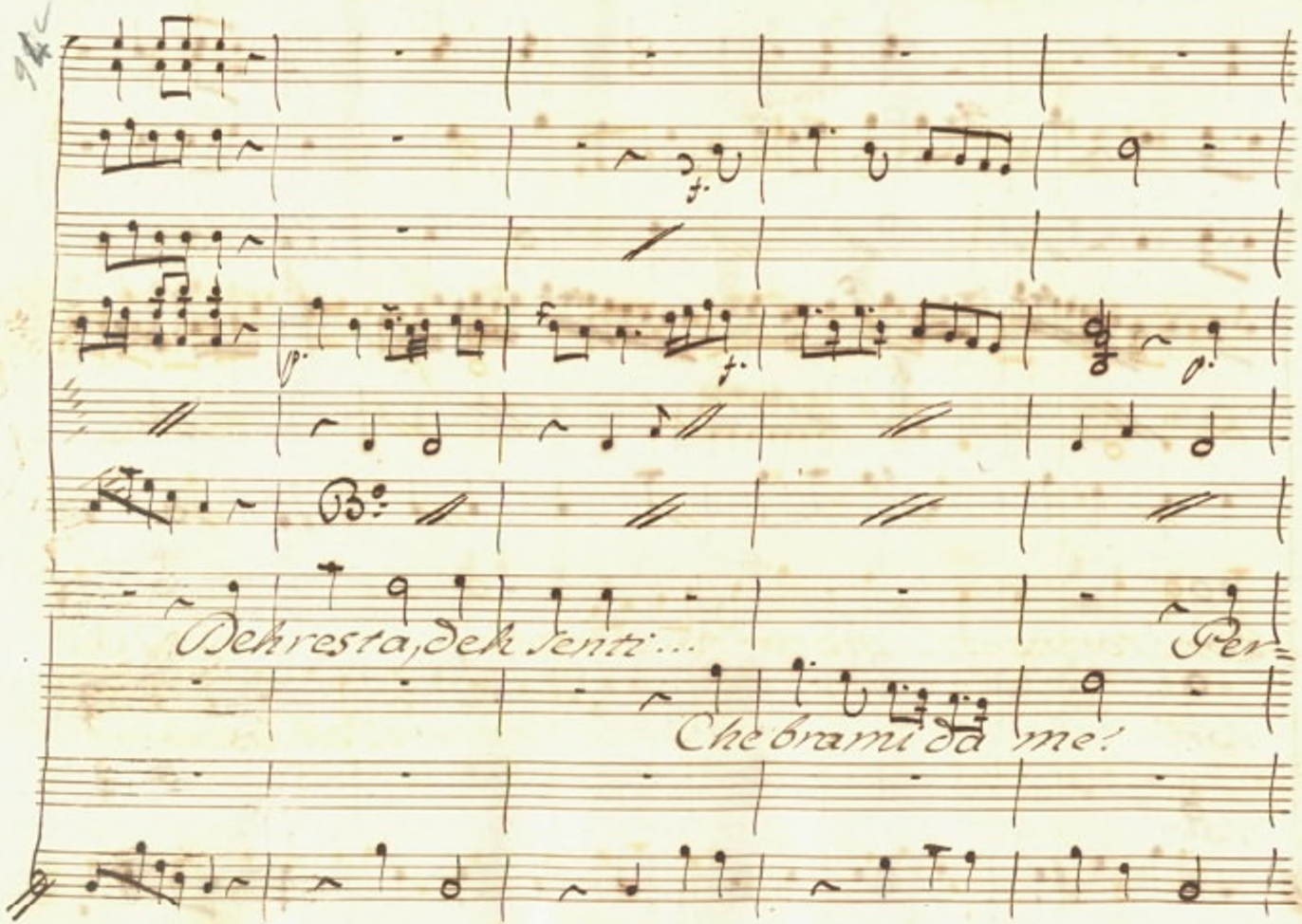

mor! Che fiera batta
mor! Che fiera batta
Che fiera batta

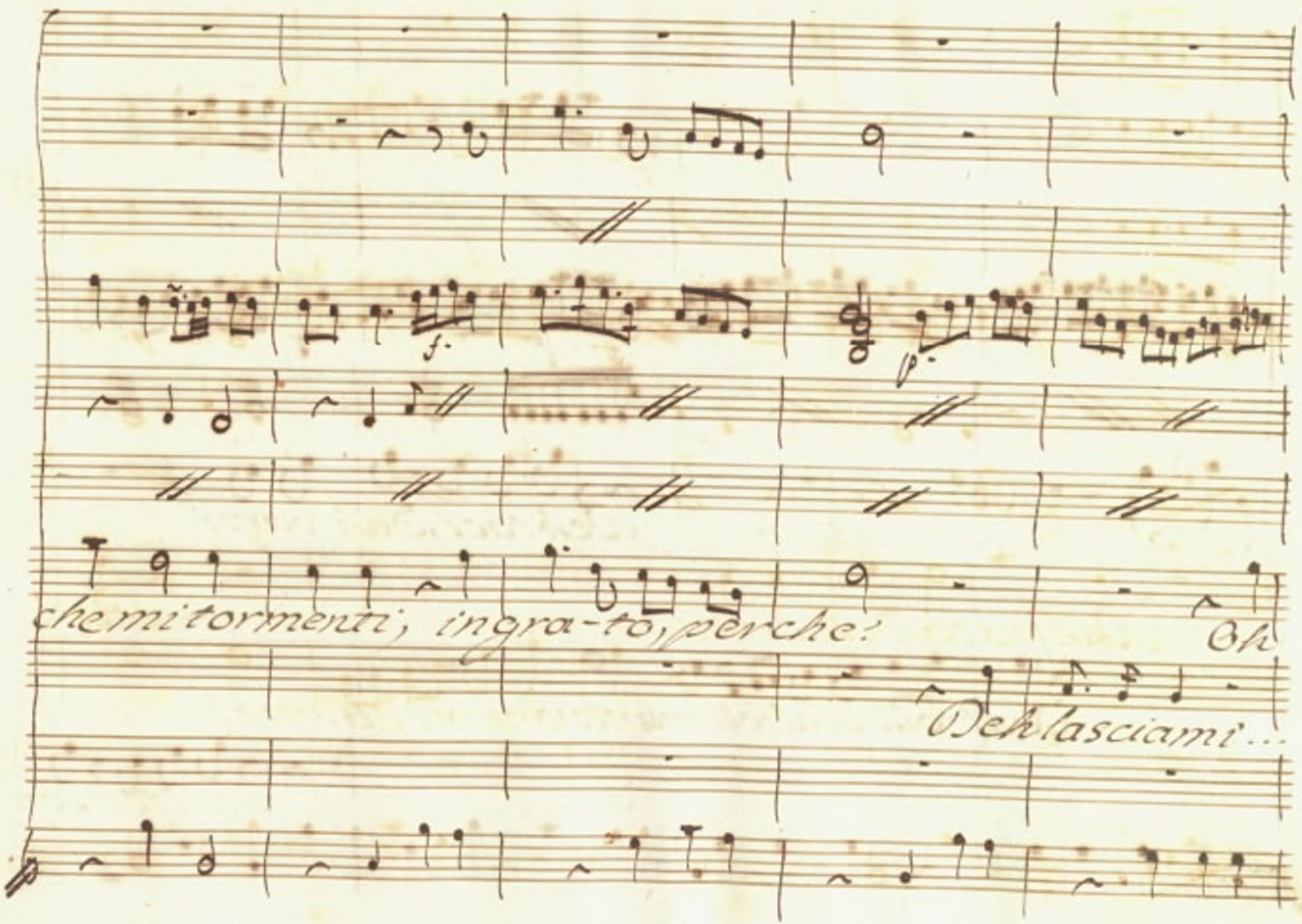
glial che

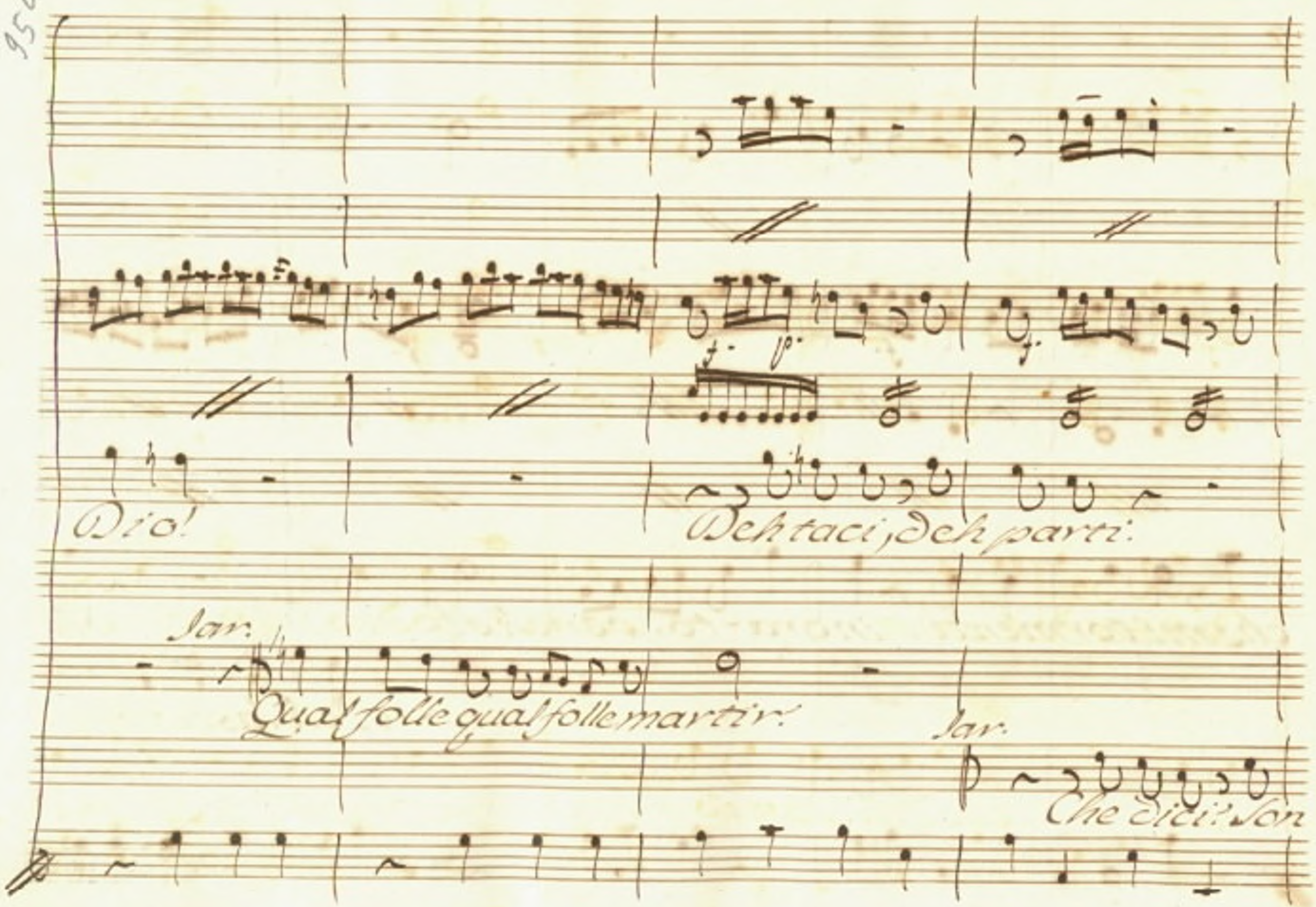

glia di sdegno, e do=
glia di sdegno, e do=
fiera batta
glia di sdegno, e do=


f.
p.
f.
lor! di sde-gno, e dolor, di sdegno, e do=
lor, di sdegno e dolor, di sdegno, e do=
lor, di sdegno è dolor, di sdegno, e do=


f
Cor!
Cor!
Cor!

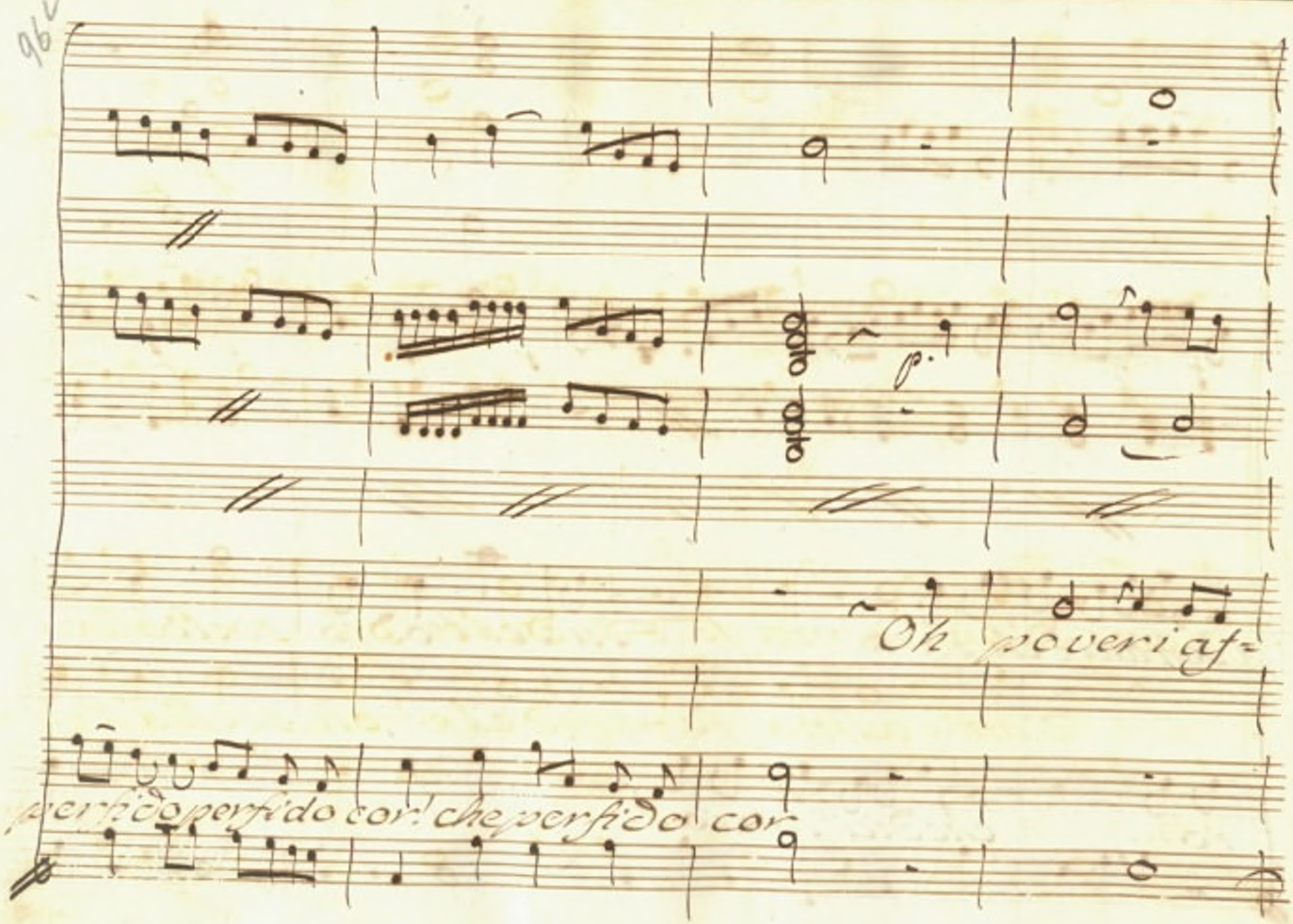

Deh resta, deh senti...
Per=
Che brami da me!


che mi tormenti; ingra-to, perche?
Oh
Deh lasciami...


Dio!
Deh taci, deh parti.
Jar.
Qual folle qual folle martir.
Jar.
Che dici? Son

Deh taci, deh parti: Tu sei l'odio mio.

io... che dici! son io... Che

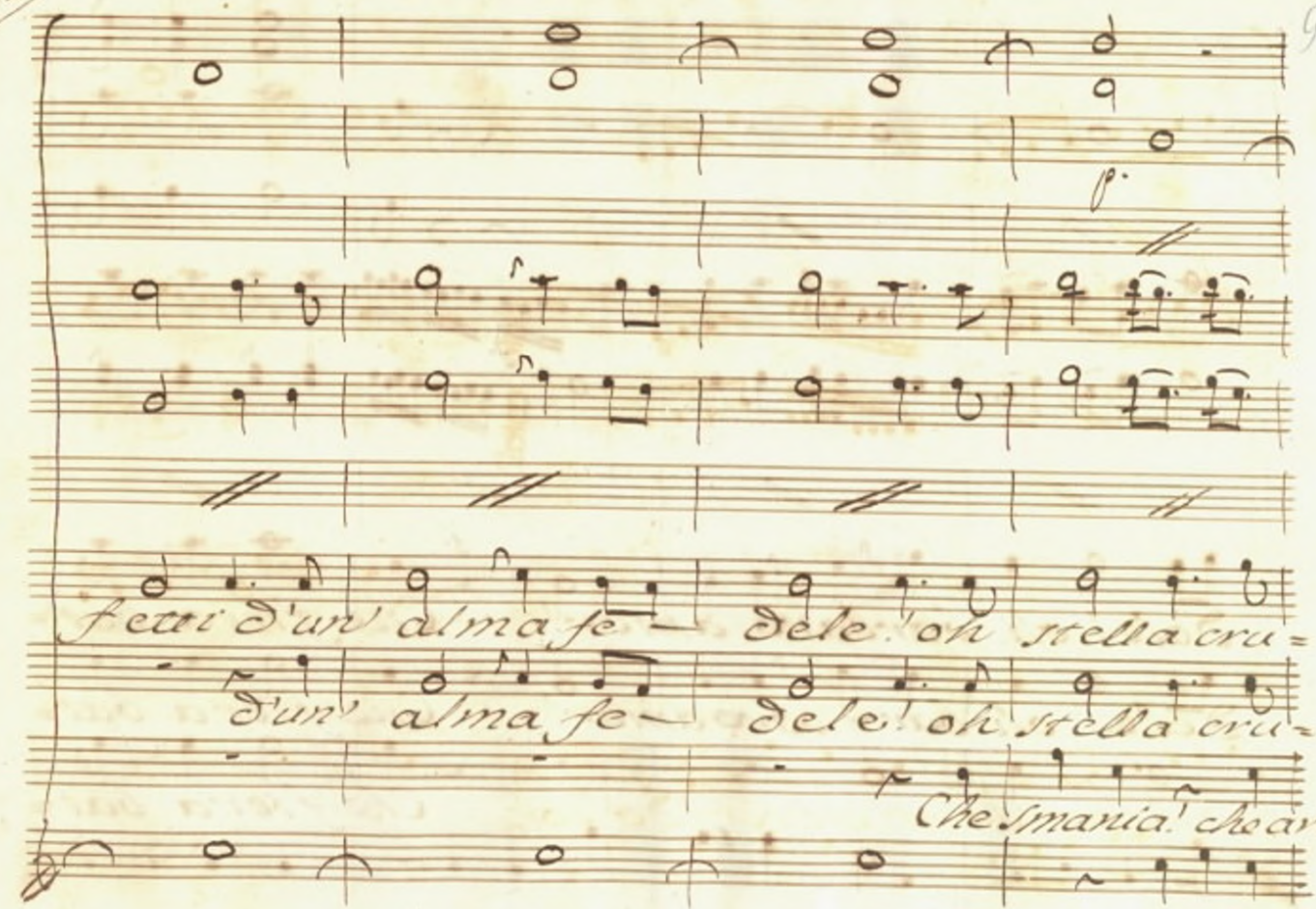

p.
Oh poveri af-
perfido perfido cor! che perfido cor

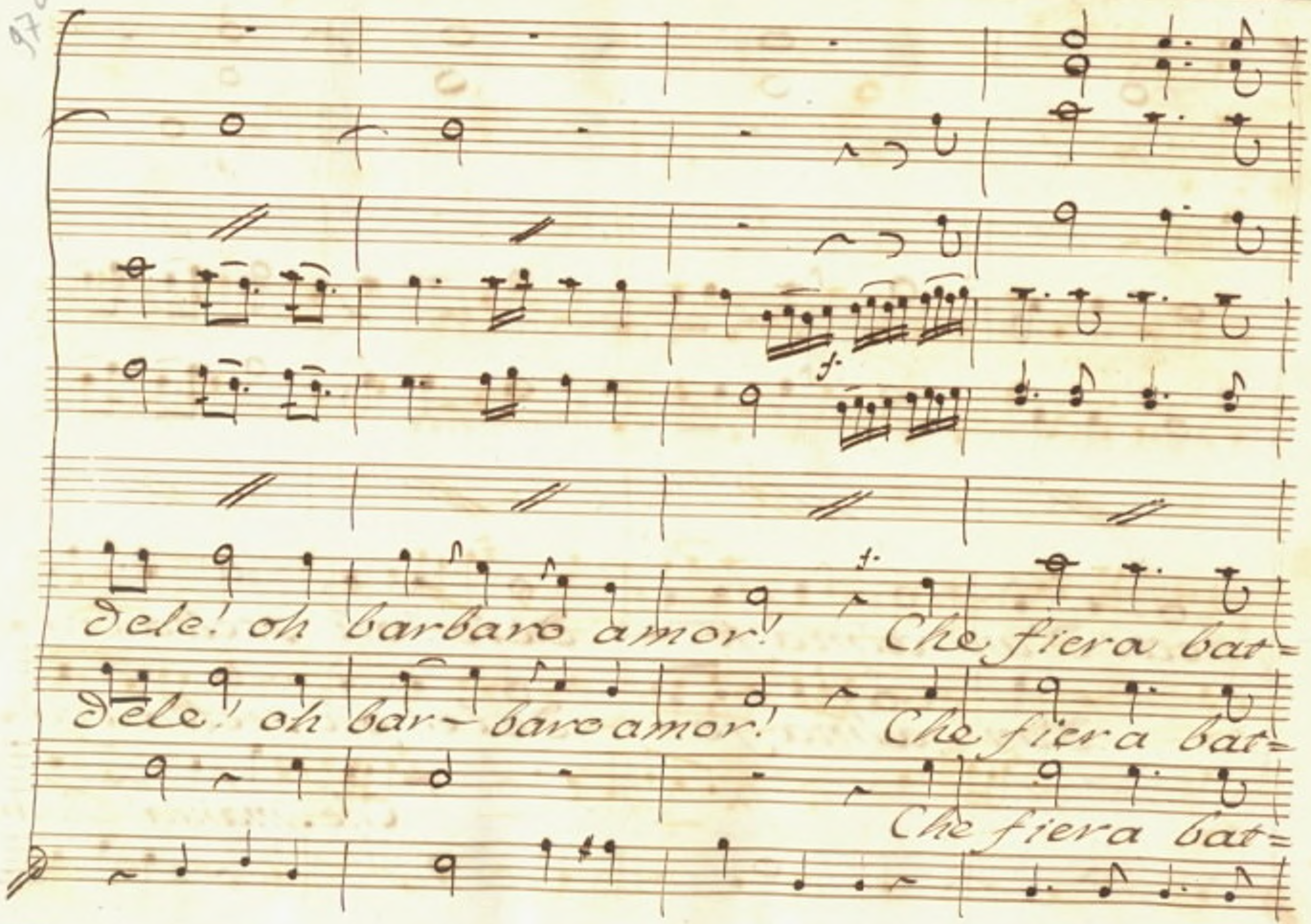
p.

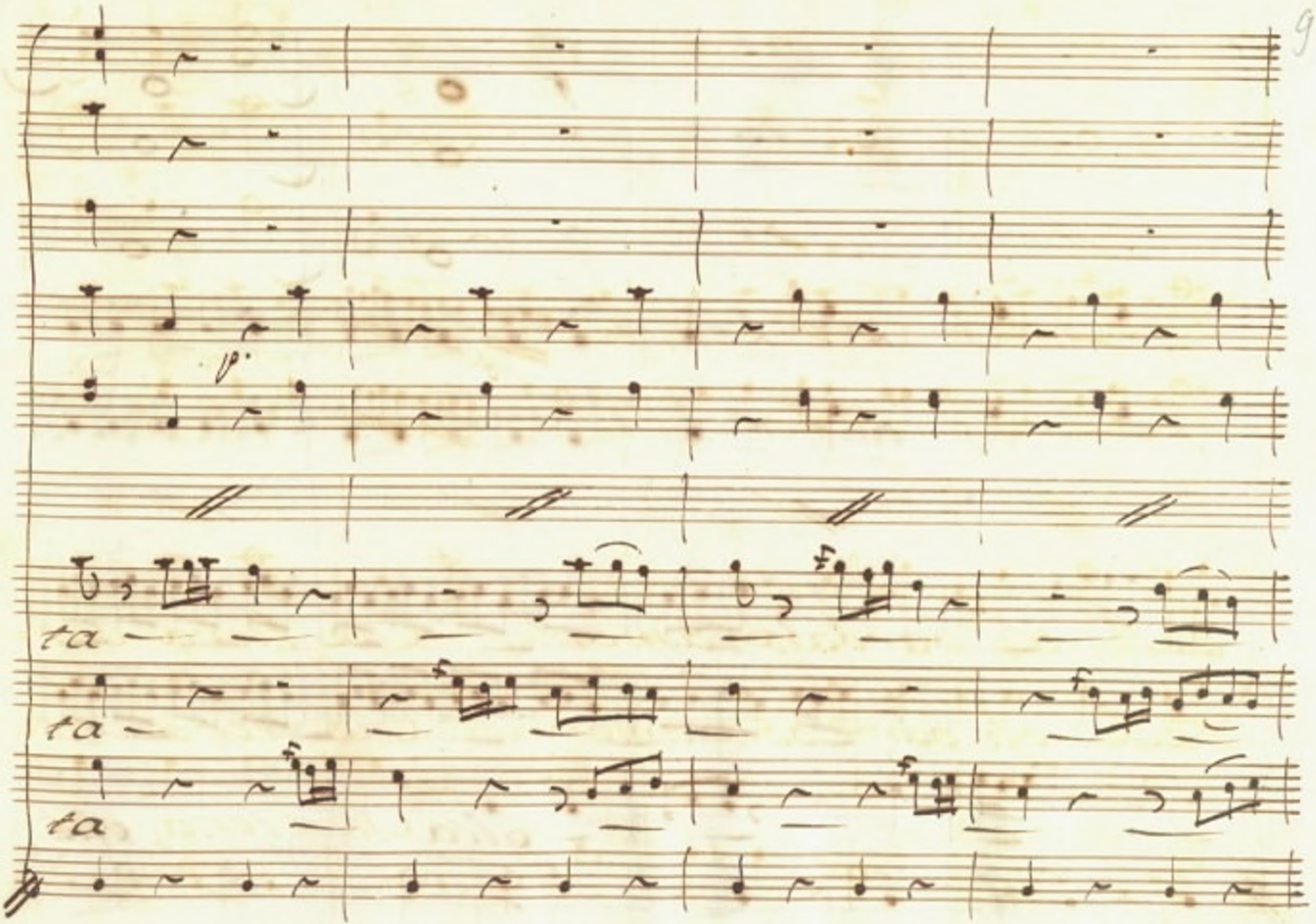
fetti d'un' alma fe — dele! oh stella cru=

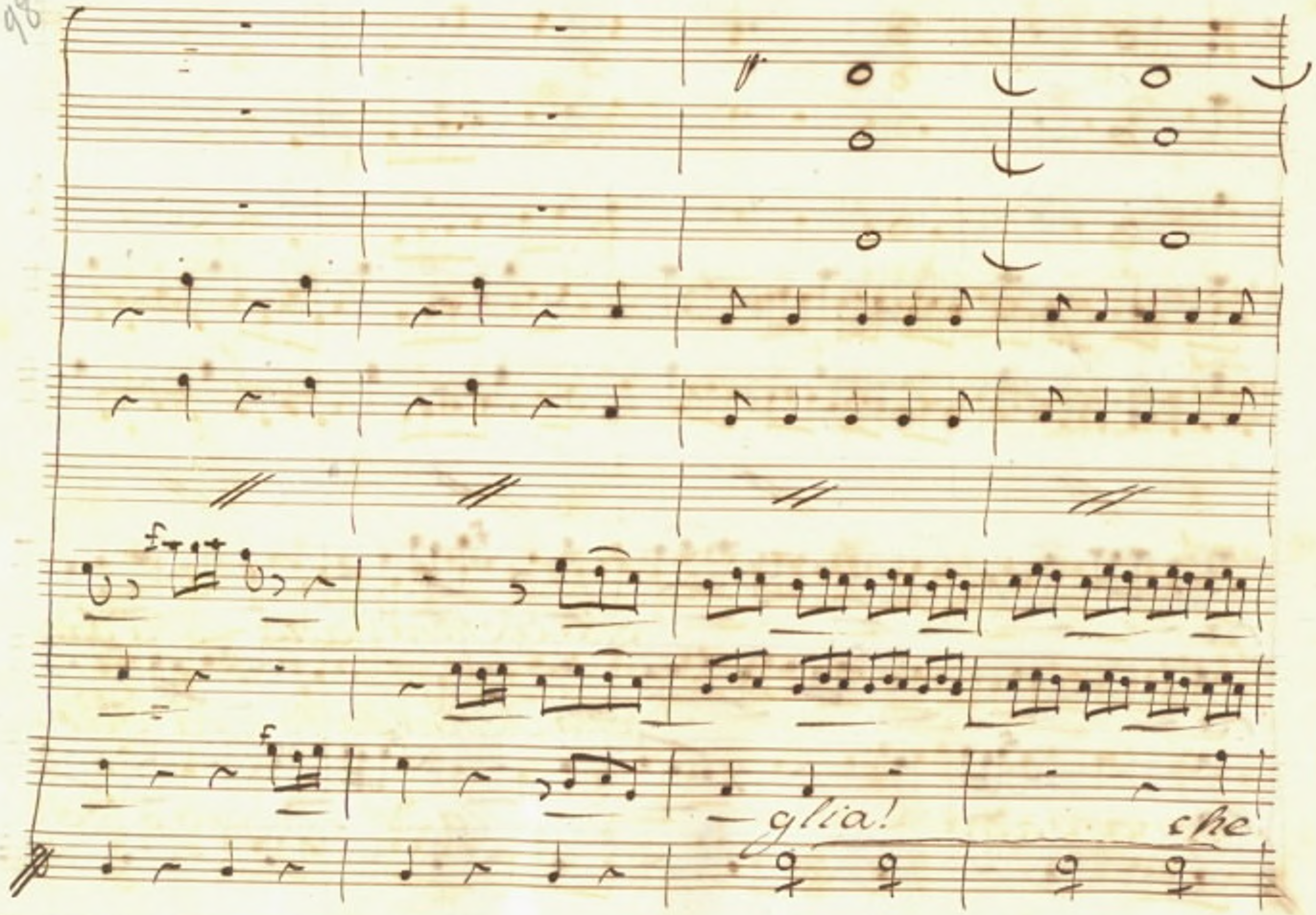
d'un' alma fe — dele! oh stella cru=

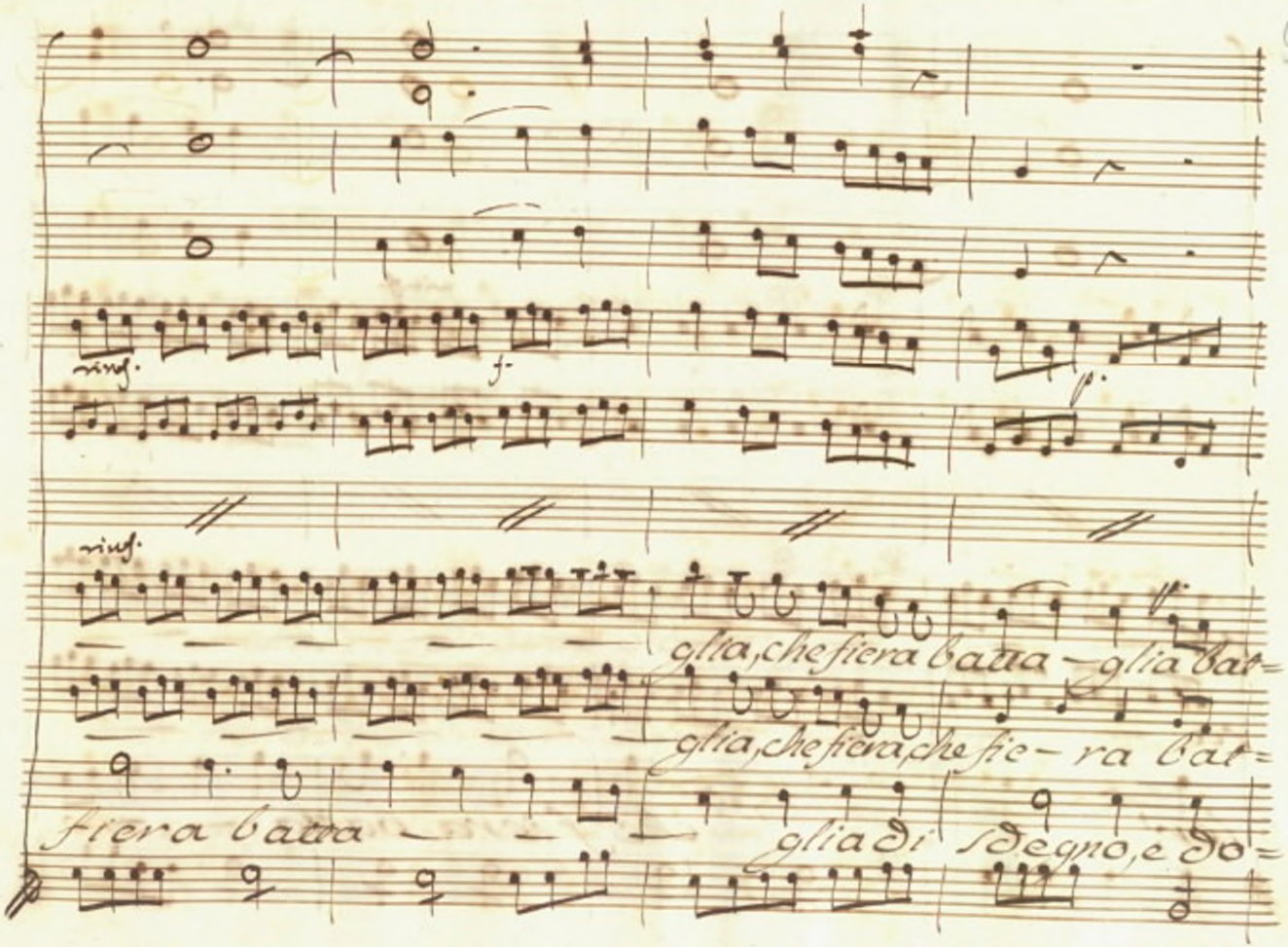
Che smania! che ar=

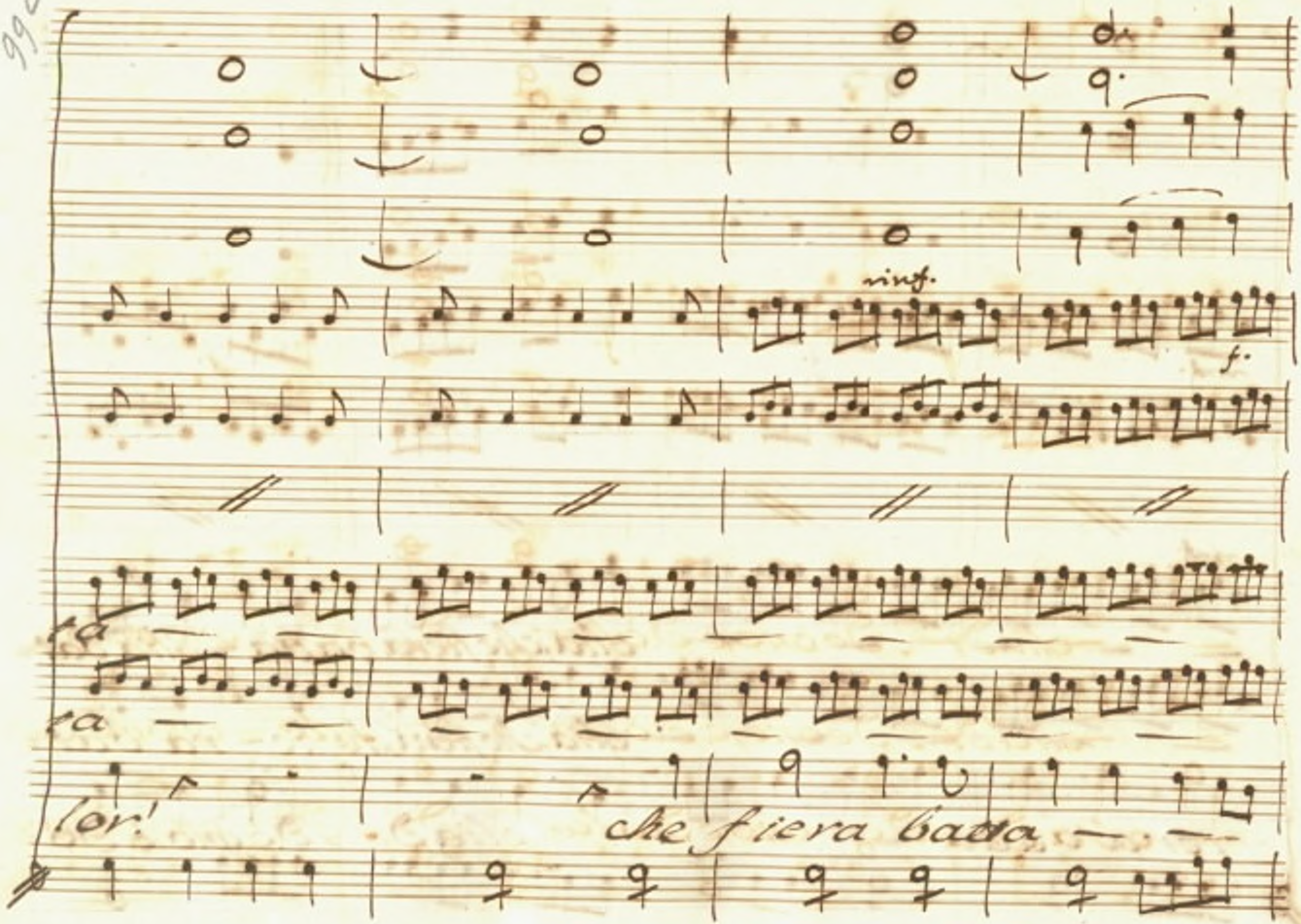


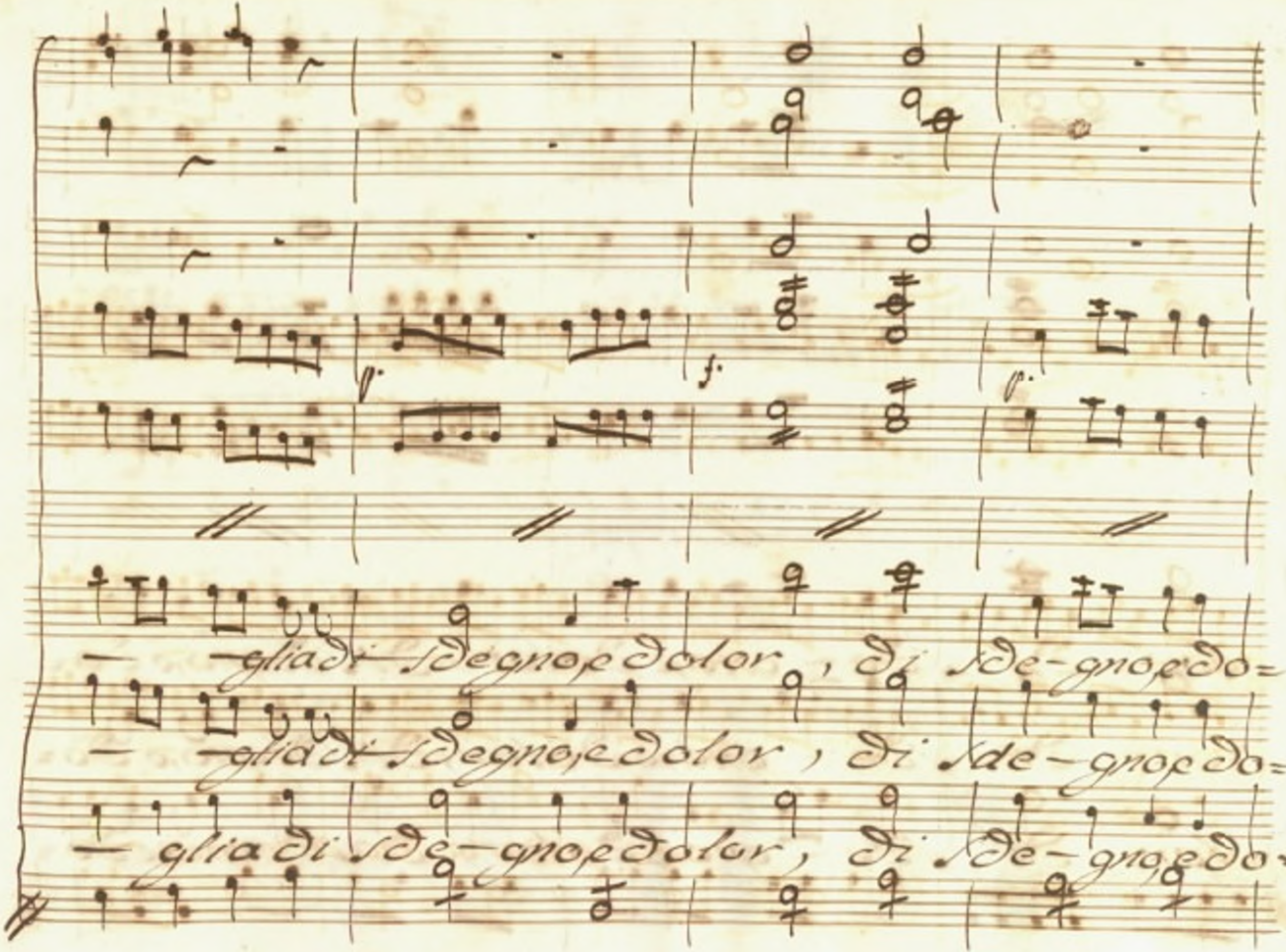

f.
f.
Dele! oh barbaro amor! Che fiera bat=
Dele! oh bar= baro amor! Che fiera bat=
Che fiera bat=

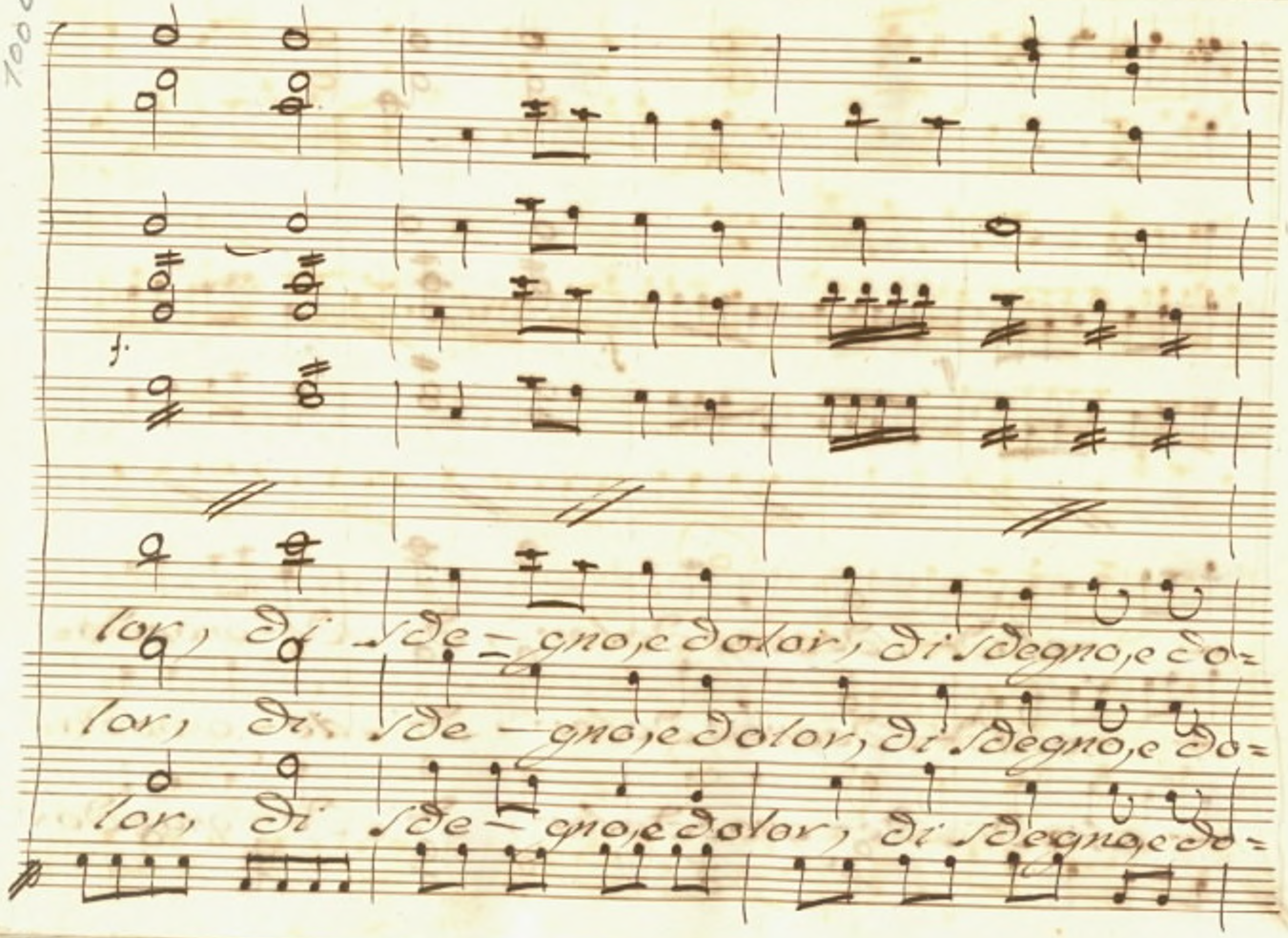

p
ta
ta
ta

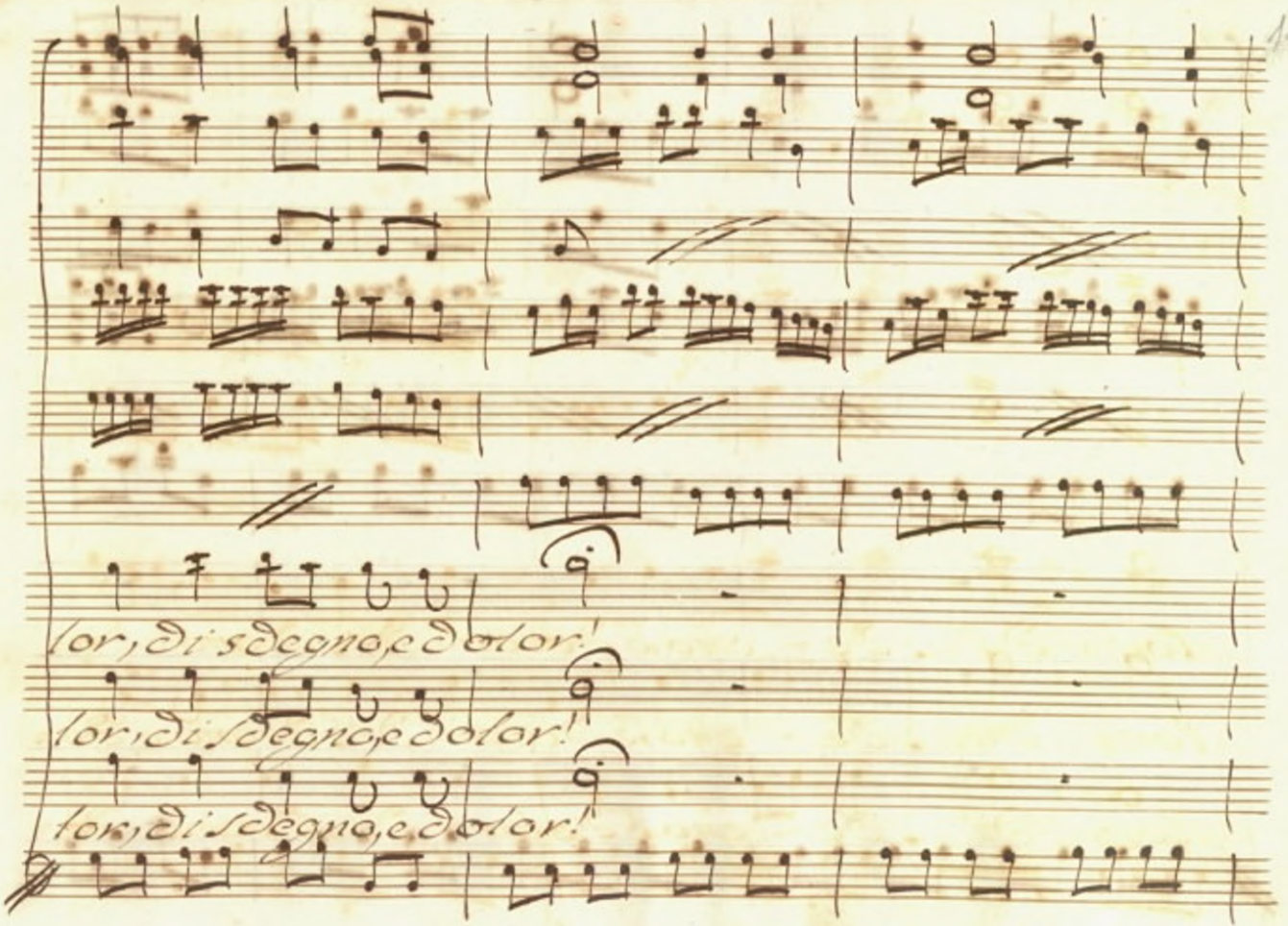

f
f
glia!
che

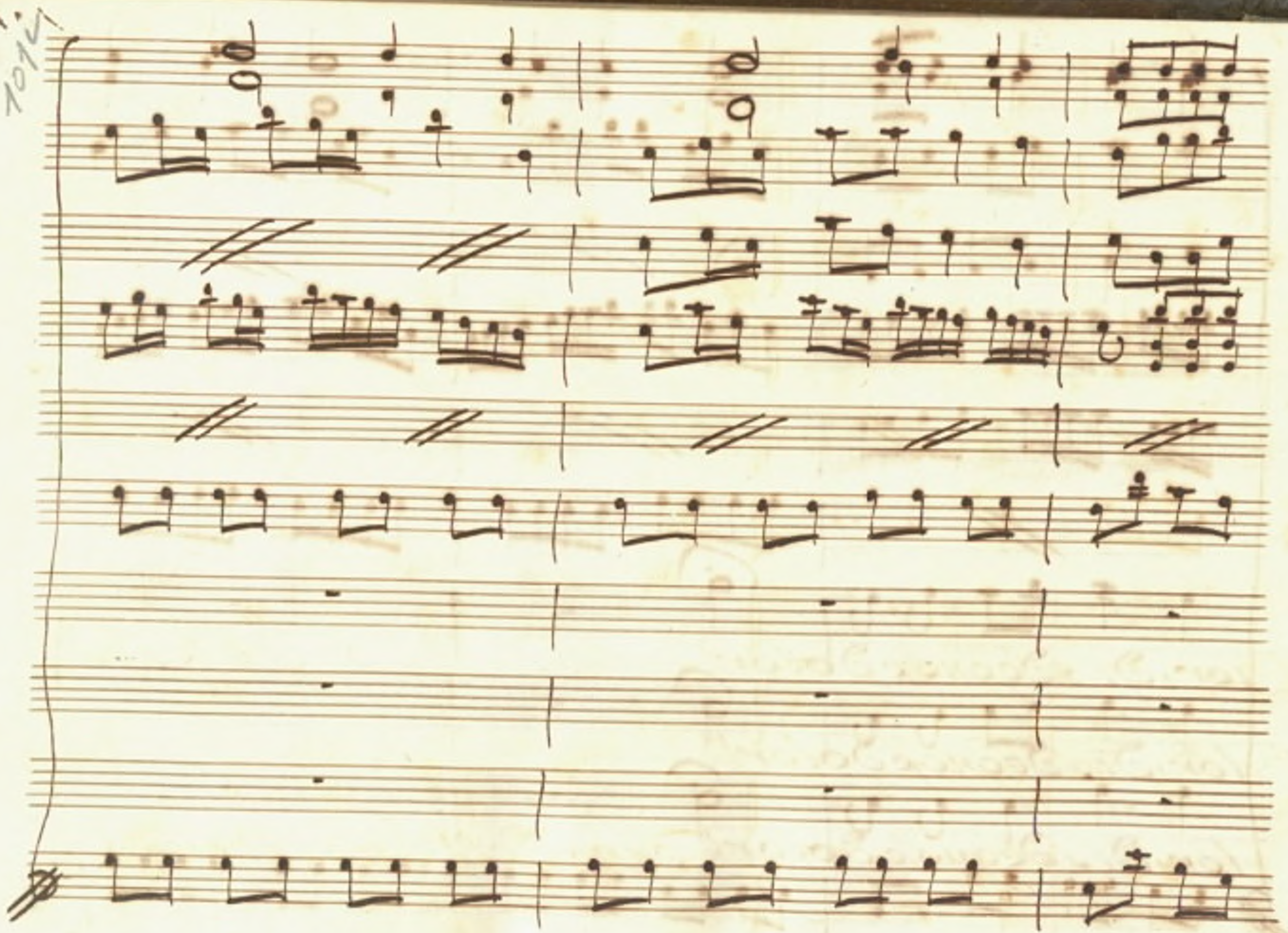

glia, che fiera batta — glia bat=
glia, che fiera che fie — ra bat=
fiera batta — —
glia di sdegno, e do=

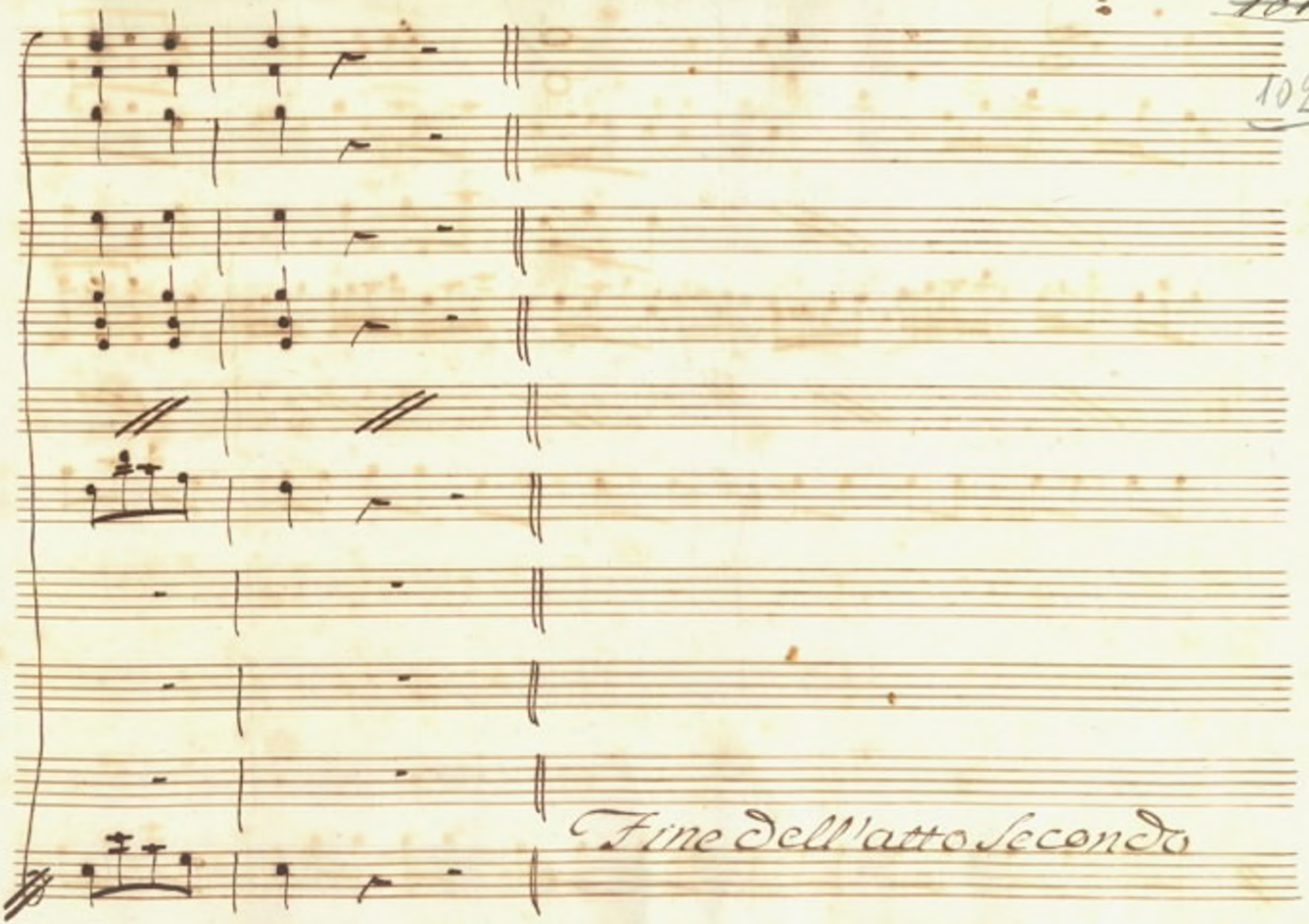

rinf.
f.
fa
fa
lor!
che fiera bada


— glia di sdegno e dolor, di sde-gno e do=
— glia di sdegno e dolor, di sde-gno e do=
— glia di sde-gno e dolor, di sde-gno e do=


f.
lor, di sde=gno, e dolor, di sdegno, e do=
lor, di sde=gno, e dolor, di sdegno, e do=
lor, di sde=gno, e dolor, di sdegno, e do=


lor, di sdegno, e dolor!
lor, di sdegno, e dolor!
lor, di sdegno, e dolor!




Fine dell'atto Secondo

102